





er

*50
C
12*

14 18. C. 11.



14 18. 6. 11. E S S A M I N A

DE GL' INGEGNI DE GLI HVOMINI

ACCOMODATI

Ad apprendere qual si voglia scienza.

DI GIOVANNI HVARTE.

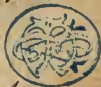
*Nella quale, manifestandosi la diuersità delle nature loro,
si viene à scoprire à qual' essercitio sia ciascheduno più
accomodato, e qual giouamento ne possa trarre.*

Dalla lingua Castigliana tradotto in pura Italiana
da SAL. GRAT.

*E da lui dedicata all' illustrissimo, & Reuerendissimo Signor
STEFANO TRIVISANO
Abbate de' Bergognoni.*

Di due Tauole nuouamente adornata, l'vna de' capi, & l'altra
delle materie principali in essa contenute.

Con licenza de' Superiori, & co' Priuilegi.



IN VENETIA, M D C.

Appresso Barezzo Barezzi, e' Compagni.

DEPT. OF AGRICULTURE

OFFICE OF THE SECRETARY

WASHINGTON, D. C.

February 1, 1901

Dear Sir:

I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 28th inst. in relation to the matter of the proposed amendment to the act of March 3, 1879, relating to the collection of duties on foreign goods.

The matter is now under consideration.

I am, Sir, very respectfully,

Your obedient servant,

John D. Long



ILLVSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

Signore, e Patron mio
Colendissimo.



DOPINIONE Vniuersale, che quando altri in ricompensa di beneficio ricevuto faccia quello, che può, ò perrenderne il contracambio, ò per mostrare almeno di riconoscerlo, ancorche non corrisponda compitamente all' importanza del fauore (attendendosi in ciò l'affetto, e la volontà interna, non l'effetto, ò l'atto dell'opera esteriore) debba dal mondo tutto, e dallo stesso benefattore ragioneuolmente esserne iscusato. Hora io dunque, se confuso nella multiplicità delle gratie dal Clarissimo Signor Domenico Padre di V. S. Illustriss. e da lei benignamente in me conferite; e sopraffatto dalla loro grandezza, farò, & oprarò quello, che dalla possibilità delle forze mie mi viene permesso, non crederò certo, che da lei non sia per accettarsi cortesemente questo mio ardentissimo desiderio di volere, come di riconoscente almeno, nell'impossibilità, e

nell'impotenza della mia pouera fortuna
così certamente espresso, e confessato. So-
no debitore della vita, e del sangue alla
nobilissima casa Triuifana, e sono certissi-
mo, che nè con lo spender dell'vna, nè con
lo sparger dell'altro potrei pienamente ren-
derle quel cambio, che conosco d'esserle te-
nuto; Attesa la benignità così segnalata, e
la cortesia indicibile, con la quale degnosi
il Clarissimo Signor suo Padre, già sei
anni sono, d'ammettermi al carico d'am-
maestrare li Clarissimi Sig. Fratelli di V.S.
Illustrissima, nel quale facendo, & vfando
ogni opra, e diligenza per adempire il de-
bito mio, veniuo medesimamente nelle
persone de' figliuoli à prestare al Padre an-
cora qualche sorte di seruigio. Restaua so-
lo, ch' à lei con più certa, e particolare es-
pressione d'opra esterna, e permanente at-
tualmente significassi la mia deuotione, &
attestassi al mondo la grandezza de' fauori
fattimi da lei. Con questa dedicatione a-
dunque di fatica forastiera, da me per sem-
plice trattenimento d'otiosa occupatione,
dalla Spagnuola nella nostra lingua Italia-
na tradotta, vengo à riconoscere l'obbligo
mio: e beneficato così segnalat amēte dalla
magnanimità sua intēdo in questa mia figli-
uola (per così dire) addottiuua di presentar-
le il tributo, e le primitie (poiche v'ha buon
tempo

tempo, che le consacrai me stesso) di questo ingegno, e di questa mano. E se rispetto alla bassezza del donatore, il dono à prima vista le riuscisse di poco valore, come disuguale ai meriti suoi, si contenti di leggerlo, che trouerà in lui cibo conforme all'altezza de' suoi nobilissimi pensieri, essendo d'isquisita dottrina, e fattura di dotto autore, e porgeralle gratiosissima materia di curiosa lettione, e di fruttuoso trattenimento. L'accetti con quella humanità, ch'è propria della nobilissima sua Casa, e particolare di lei; e si degni in fine d'iscusare l'ardire, e la profuntione d'esser venuto à quest'atto, perchè nō solo per le suddette cause, ma con altra cautela ancora, e con altro risguardo d'interesse mio particolare mi ci sono lasciato indurre. Poi che il libro stesso raccomandato alla sua protezione, segnato in fronte del suo nome, sì per la chiarezza della stirpe, come per lo splendore di se medesimo illustris. s'accerta di potere illeso, & intatto da' morsi, e da' colpi della iuuida dettrattione volarsene per le mani, e per le bocche de' dotti, e diuulgarfi nell'vniuersità del mondo tutto; & io poi conosciuto da questa attestatione per deuotissimo suo seruitore, posso altresì vantarmi, e pregiarmi d'essere dal patrocinio di così compito Signore fa-

uorito, e nella seruitù di soggetti veramen-
te Heroici impiegato, & ammesso favori-
tissimamente. Ricuopra in tãto con la gran-
dezza sua la tenuità del dono, e la debo-
lezza del donatore, ch'io con cio pregan-
do da Dio a' suoi gran meriti le douute con-
sequenze d'honori, & alla casa tutta conti-
nuata prosperità, & accrescimento di
grandezze, e le faccio humilmente riuere-
renza.

Di Venetia il dì 2. di Luglio 1600.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendissima.

Humiliss. Seruitore.

Salustio Gratiij.

P R O E M I O .



VANDO Platone hauea in animo di ammaestrare li suoi con qualche scienza di grauità, e di sottigliezza differente dall'opinione del volgo vniuersale, fra tutti li scolari facua eletta di quelli, che giudicaua egli di più gentile ingegno, & à questi solamente il suo parere manifestaua; hauendo dall'esperienza appreso, che lo insegnare cose delicate à grossi ingegni, e vili era aperta iatiura di tempo, rompimento di testa, e dottrina gettata. Secundariamente, dopo fatta la scelta, vsaua con alcuni Preamboli, e Notandi di preuenirgli, ma con la verità, e chiarezza di quelli assai vicini, e somiglianti alla conclusione. Sendoche le sentenze, & i Placiti, che fuori così all'improviso si mandano contra la commune credenza della gente, alla bella prima non sono per altro (non frammettendouisi tra i presuppositi) che per confondere gli vditori, e fastidire con disgusto notabile così le menti, che cagionano, che perdino la buona affettione, e schiffino la dottrina. Desiderarei, lettore mio curioso, di poter seruirmi di questa maniera di procedere, e d'osservarla teco, se però vi fosse mezo di pri-

ma teco poter discorrere, e da solo à solo palesar
ti il talento del tuo ingegno : poi che se tale
fosse, quale à questi ammaestramenti si ricer-
casse, lunge dalla comunità degli ingegni
volgari, ti manifestarei segretamente senten-
ze così nuoue, e particolari, che non t'immag-
inasti giamai poter capire ne' pensieri de gli
huomini. Ma, benché non possa questo far-
si da me, uscendo per tutti al publico questo li-
bro, voglio nondimeno metterti il ceruello un
poco à scagno : perche se hai ingegno commu-
ne, e volgare, io sono certo, che già ti sei per-
suaso, che di numero, e di perfettione le scienze
tutte già molti giorni, siano giunte al compi-
mento loro. Et à questo t'induci con vana
ragione, che non essendosi trouato da questi
altro da discorrere, v'è inditio certo, che nel-
le cose non si troui nouo concetto. E se per
sorte tu sei di questa opinione, non trascorrer
più oltra, nè con la lettione ti porta più in-
nanzi, poiche prenderai gran dolore in ve-
dendo da quale differenza d'ingegno tu sia sta-
to occupato. Ma s'haurai in te discretione,
buona compositione, e sofferenza, considera-
rotti tre conclusioni verissime, ma per la loro
nouità forse marauigliose. La prima è, che fra
molte differenze d'ingegno, che si trouano
nella specie humana, tu poi eminentemente
conseguirne in sorte vna sola, se però nel for-
marci

Nella Spa-
gna non
può la na-
tura vnir
se non due
sole differe-
renzed'in-
gegno, e
nella Gre-
cia tre.

marti la natura con la sua potenza non pro-
curo con ogni suo sforzo di accompagnarne in-
sieme due sole, ò tre; ouero non potendo
far più, ti lasciò stolto, senza alcuna d'es-
se.

La seconda, che in somma perfectione à
ciascuna differenza d'ingegno corrisponde so-
lamente vna scienza di tal conditione, e non
più. Onde, se non t'incontri in clegger quel-
la, alla quale conosci esser habile l'ingegno
tuo, nell'altre farai poco profitto, ancorche
giorno, e notte t'affatichi, e studi.

La terza è, che dopo c'haurai conosciuto di
qual scienza sia capace il tuo ingegno, per non
commettere errore, ti resta maggiore intrico cio
è se la habilità tua è più alta alla Prattica ch'
alla Theorica. Poiche queste due parti, (& in
qualunque scienza esser si uolia) sono fra di loro
così opposte, e richiedono ingegni tanto differē
ti fra loro, che come contrarij l'vna con l'al-
tra si rimettono. Sono ueramente aspre que-
ste sentenze (io lo confesso) ma difficoltà, e
durezza maggiore ritengono, poiche non u'ha,
à cui possiamo richiamarci, ò esclamare, che
ci uenga fatto torto. Perche essendo Iddio
fattor della natura, e uedendo, che da questa
non sia data all'huomo più d'vna differenza
d'ingegno, (come di sopra rispetto alla diffico-
lità, & alla oppositione nel metterle insieme,)
acconsente

acconsente à lei, & è cosa miracolosa, che di quante scienze, che per gratia tra gli huomini comparte egli non ne conceda più d'una in sommo grado eminente.

Ma come attesta S. Paolo) sono li compartimenti delle gratie, e lo Spirito è il medesimo. Sono le diuisioni de' ministerij, ma il Signore è il medesimo. Sono li compartimenti delle opere, ma è lo stesso Dio, ch'el tutto in tutti opera. Ad ogn'uno per suo utile vien dato il ministerio dello Spirito: ad alcuno si dà dallo Spirito il sermone della sapienza: e quel della scienza à qualch'vn'altro ministrante lo stesso Spirito: nello Spirito medesimo ad vn'altro l'attione virtuosa, ad vn'altro la Profecia, la descriptione de' spiriti: ad altri la multiplicità delle lingue, & à qualch'altro la interpretatione de' linguaggi. Ma vno Spirito istesso, ch'à suo compiacimento distribuisce à ciascheduno, è operatore di tutte queste cose.

Questa distributione di scienze, io non ho dubbio, che non sia fatta da Dio riguardando all'ingegno, & alla dispositione naturale di ogn'uno, poiche i talenti compartiti da lui in S. Matteo, dice l'Euangelista medesimo, ch'egli gli distribuì à ciascuno secondo la propria virtù, & il persuadersi, che non richieggano queste scienze sopranaturali, inanzi, che
siano

siano infuse, certe dispositioni de' soggetti, è opinione erronea.

Sendo che quando formò Iddio Adamo, & Eva, è cosa certissima, che prima, che gli desse la scienza, ordinò loro il cernello in guisa, che soauementè fossero atti à riceuerla, & habbesse ad essere instrumēto habile al discorso, & alle forme delle ragioni.

E per questo dice la diuina Scrittura. *Die. de à quelli il cuore per le cōgitationi, e riempigli di spirito d'intelletto. E che s'infonda vna, e non vn'altra scienza in uno, ouero maggiore, e minore quantità, conforme alla differenza d'ingegno di ciascuno, è cosa, che si scuopre nell' essemplio de' nostri Padri primi, poiche essendo stati ripieni ambidue da Dio di sapienza, è conclusione confermata, che meno ne compartisse in Eva.*

E pertanto affermano i Theologi, ch'ardi il Diavolo di sedurla non arrischiandosi di tentar l'huomo, hauendo timore della molta sapienza di lui. La ragione di ciò (come lo mostreremo con la proua più innanzi) è, che'l cernello della donna non è naturalmente composto in modo, che capisca in se molto ingegno, e molta sapienza.

La medesima ragione, e lo stesso conto trouaremo ancora nelle Angeliche sostanze, perche Dio dà più gentil natura à quell' Angelo,
alquale

Lacausa di questo è, che le scienze sopra naturali de uon ha uer il loro seggio nel l'anima, e l'aia soggiace al cōperamēto, & alla cōpositione.

alquale intende di dare più gradi di gloria, e più eccelsi doni, e se sono richiesti i Theologi à che proposito li si dia questa delicatezza di natura? rispondono, che l'Angelo di più alto intelletto, e di miglior natura, più facilmente ancora si riuolge à Dio; e più efficacemente adopra il dono, e ciò medesimamente auuiene negli huomini.

S'argomenta da questo apertamente, che, douendo scieglier si ingegni per le scienze sopra naturali, e che non è loro proportionata qual si voglia differenza d'habilità, più ragioneuolmente ancora si deue fare questa electione per le lettere humane, douendosi queste con la forza degli ingegni loro impararsi da gli huomini.

Come adunque si possa saper distinguere, e conoscere queste naturali differenze dell'humano ingegno, e come altri artificiosamente s'habbia ad accommodar à ciaschedana scienza, nella quale uoglia proffittare, è intendimento di questo mio trattato. Se (come hommi pensato) ne venirò à capo, referirassi la gloria à Dio, dalla cui destra deriva il buono, & il certo, ma se non vi giungo (mio discreto lettore) tu sai benissimo, che l'inuentare vn'arte, e perfettionarla ad un tratto è cosa impossibile. Hanno in loro tanta lunghezza, e tanto spatio le scienze

ze terrene , che non sono gli anni della uita d'un'huomo bastevoli di trouarle., e di ridurle poi à quel termine perfetto , che conuiene loro d'hauere.

Colui , ch'è primo inuentore molto fa , se palesa alcuni principij notabili , donde poi quelli, c'hanno à venire , habbino materia con tal sementa di dilatar l'arte, e di porla in quel concetto , & in quel pregio, che l'è di cenoue .

Aristotile diceua, alludendo à questo medesimo , che deuono esser grandemente venerati i falli di coloro , che furono i primi à filosofare , perche essendo l'inuentione delle cose prime così difficile, e per lo contrario tanto facile l'aggiungere à quello , che prima s'è detto, e discorso, i mancamenti de' primi per questa causa non deuono molto riprendersi , nè quelli, che fanno le aggiunte , molto lodarsi . Confesso io ueramente, che questo mio trattato non può difendersi da alcuni difetti , essendo tanto sottile il contenuto in esso , & in cui non m'era aperta la uia di poter trattare liberamente .

Ma se occorreranno in concetto , doue l'intelletto habbia campo di speculare, ti prego in tal caso ingegnoso lettore, che tu ti contenti di legger l'opera tutta, prima , che tu senten-
iij,

ti, e procura di accertarti innanzi quale differenza habbia il tuo ingegno . Se t'incontrarai in cosa , che non quadri al tuo giudicio , esamina ben bene quelle ragioni , che contra essa ti servono , lequali poi se non saprai sciorre , ti degna di rileggere il capo undecimo ; perche in esso ti si scoprirà la risposta , ch'è quelle tu potrai dare.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
CHE NELL'OPERA
si contengono.



ESEMPIO, con il quale si proua, che
inuano si affatica il fanciullo di ascol-
tare buoni maestri, d'hauer molti libri,
& quelli con diligenza studiare per
acquistare la scienza, che desidera, se
non ha l'ingegno, & l'habilità, che à quella si ri-
cerca. cap. 1. à car. 1.

Come la natura è quella, che rende habile il fan-
ciullo ad apprendere. cap. 2. à car. 17.

Qual parte del corpo habbia da esser ben temperata,
accioche il fanciullo sia habile all'imparare. ca-
pitolo 3. à car. 30.

Dimostrasi, come l'anima vegetatiua, sensitiua, &
ragioneuole, senza che sia loro insegnata cosa
alcuna,

alcuna, hauendo il temperamento, che le loro operationi ricercano, sono saue . capitolo 4. à car. 42.

Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, humido, & secco, deriuano tutte le differenze de gl'ingegni, che nell'huomo si ritrouano. capitolo 5. à car. 67.

Argomenti, & dubbj con le loro risposte, contra la Dottrina del Capitolo passato. cap. 6. à cap. 89.

Dimostrasi, che l'anima ragioneuole non è corruttibile, nè mortale, ancorche le sia necessario il temperamento delle quattro prime qualità si per stare nel corpo, come anco per ragioneuolmente discorrere. cap. 7. à car. 116.

In che modo à ciascuna differenza d'ingegno si attribuisca la scienza corrispondente in particolari, e se gli tolga via la contraria, e la repugnante. cap. 8. à car. 134.

Prouasi che gli Huomini di grande intelletto non possono essere eloquenti nel parlare. capitolo 9. à car. 159.

Prouasi che la Theorica della Theologia appartiene all'Intelletto, e la predicatione, che è sua pratica, all'immaginatiua. cap. 10. à car. 168.

Dimostrasi che alla memoria appartiene la Theorica delle leggi, all'Intelletto l'auuocare, & il giudicare, che sono la loro pratica, & all'immaginatiua il gouernare vna Republica. capitolo 11. à car. 202.

In che maniera si prouì, che dalla Theorica della Medicina vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto, & che la pratica tutta appartiene all'immaginatio. capito 12. à car. 235.

Dichiarasi, qual differenza d'habilità conuenga all'arte militare, & quali siano i segni, che dinotano l'huomo esser dotato di questa sorte d'ingegno. cap. 13. à car. 275.

In che maniera si conosca à qual differenza di habilità appartenga l'officio del Rè, e quai segni ha da hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno. cap. 14. à car. 333.

Capitolo notabile, nel quale si tratta in che maniera i Padri hanno da generare i figliuoli sauìj, e d'ingegno per le lettere. cap. 15. à car. 369.

Quali siano gli inditij, che manifestano in che grado di calore, e siccità ciaschedun'huomo si ritroui. §. 1. à car. 391.

Quale deue essere la Donna, e quale l'huomo, che si hanno da congiungere in matrimonio per far figliuoli. §. 2. à car. 397.

Quali sono le diligenze, che s'hanno da usare perche naschino huomini, e non donne. §. 3. à car 401.

Quali siano le diligenze da vsarsi, acciò che i figliuoli rieschino sauìj, e di grande ingegno. §. 4. à car. 422.

T A U O L A

alcuna , hauendo il temperamento, che le loro operationi ricercano, sono saue . capitolo 4. à car. 42.

Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, humido, & secco, deriuano tutte le differenze de gl' Ingegni, che nell'huomo si ritrouano . capitolo 5. à car. 67.

Argomenti, & dubbij con le loro risposte, contra la Dottrina del Capitolo passato. cap. 6. à cap. 89.

Dimostrasi, che l'anima ragioneuole non è corruttibile, nè mortale, ancorche le sia necessario il temperamento delle quattro prime qualità si per stare nel corpo, come anco per ragioneuolmente discorrere. cap. 7. à car. 116.

In che modo à ciascuna differenza d'ingegno si attribuisca la scienza corrispondente in particolari, e se gli tolga via la contraria, e la repugnante . cap. 8. à car. 134.

Prouasi che gli Huomini di grande intelletto non possono essere eloquenti nel parlare . capitolo 9. à car. 159.

Prouasi che la Theorica della Theologia appartiene all'Intelletto, e la predicatione, che è sua pratica, all'immaginativa. cap. 10. à car. 168.

Dimostrasi che alla memoria appartiene la Theorica delle leggi, all'Intelletto l'auuocare, & il giudicare, che sono la loro pratica, & all'immaginativa il gouernare vna Republica . capitolo 11. à car. 202.

DE' CAPITOLI.

In che maniera si proua, che dalla Theorica della Medicina vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto, & che la pratica tutta appartiene all'immaginatio. capitolo 12.

à car. 235.

Dichiarasi, qual differenza d'habilità conuenza all'arte militare, & quali siano i segni, che ducano l'huomo esser dotato di questa sorte d'ingegno. cap. 13.

à car. 275.

In che maniera si conosca à qual differenza d'habilità appartenga l'officio del Rè, e quai segni ha da hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno. cap. 14.

à car. 333.

Capitolo notabile, nel quale si tratta in che maniera i Padri hanno da generare i figliuoli sanj, e d'ingegno per le lettere. cap. 15.

à car. 369.

Quali siano gli inditij, che manifestano in che grado di calore, e siccità ciascuna d'un huomo si ritroui. §. 1.

à car. 391.

Quale deue essere la Donna, e quale l'huomo, che si hanno da congiungere in matrimonio per far figliuoli. §. 2.

à car. 397.

Quali sono le diligenze, che s'hanno da usare per che naschino huomini, e non donne. §. 3.

à car. 401.

Quali siano le diligenze da usarsi, acciò che i figliuoli rieschino sanj, e di grande ingegno. §. 4.

à car. 422.

TAVOLA

Con quai diligenze si deve conseru
gno ne' fanciulli dopo, che sono Stati fo
partoriti. S. 5.

Il fine della Tauola de' Capitoli,



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, che si contengono nella presente Opera.

A CHIORE e consiglio dato ad Olofer- ne.	car. 280
Accidenti alteranti le potenze, spiritua- li, e loro virtù.	127
Accidenti di due maniere.	269
Acqua dolce e calda cinque danni fa a' fanciuii in essa lauati.	459
Acqua scaturita dalla pietra percossa da Moise.	263
Adamo di compositione perfettissima di che età crea- to.	347-349
Adamo hà dato il nome à tutte le cose.	116
Adamo perche cosi chiamato huomo bellissimo.	366
Aere diurno e notturno temperato fu agli Hebrei vsci- ti d'Egitto.	264
Afflittione gioua all'intelletto, lo fa perspicace, e per- che.	77
Africo e Ponente venti.	426
Agente naturale non può leuare le proprie qualità. car.	131
Agente patisce nell'operare.	272
Aiace di statura grande.	342
Alemanì quali di faccia di statura di memoria, & intel- letto.	154
Amore fa l'huomo di sordido attolato.	440

Anacarsi Scithico d'ingegno ammirabile.	319
Angeli dal Cielo chiamati dal volgo.	291.292
Anima vna sola nel corpo humano.	51
Forma sostantiale del corpo.	110
Collocata nel corpo di che si vergogni, e si doglia.	373
374.	
Separata dal corpo se conosca gli oggetti dei sentimenti, & discorra.	127.129
Ha bisogno di materiali dispositioni per mantenersi nel corpo.	120
Et Demonio si seruono delle qualità materiali.	
cart.	133
Di sostanza spirituale, incorruttibile, premiata, ò castigata da Dio conforme alla vita fatta secondo Platone.	116
Non perde la scienza acquistata anzi accresce.	132
Nell'operare aiutata dal corpo.	73
Come entrando nel corpo perdi la sapienza, e come la racquisti.	75
Hà bisogno di luce nel ceruello per veder le figure.	
carte.	111
In corpo ben organizzato d'intelligenza eguale al Demonio.	65
In vn istesso corpo fa opere contrarie.	28
naturalmente sauia, secondo Hippocrate.	47
Anima ragioneuole conuiene con gli angeli, & demonio nella natura.	65.125
La inferiore fra le sostanze.	373
Chiamata natura.	26
Suo istinto naturale.	49
Dalla colera, melanconia, sangue, e flemma, che gliene nasca.	78
Anime ragioneuoli & intelletto separati dal corpo egualmente perfetti.	98

TAVOLA

Anima sensitua dipende dal temperamento del ceru- uello.	46
Anima vegetatiua, e sensitua, & sue operationi.	45. 51.
Animosità nel caldo, sauezza nel freddo, e secco con- siste.	438
Animali bruti quali piu prudenti.	76
Piu vicini alla prudenza, di maggior ceruello degli altri.	33
Possessori di ragione, discorrono.	37
Annibale sua natura, & costumi.	285
Appetiti di cibi, & carnali, varij.	220. 221
Della facoltà sensitua, dell' intelletto varij.	222
Apostoli falsi, discepoli del Diauolo.	190
Aristotele perche di stile oscuro, e rozzo.	160
Arte dell' auocare appartien all' intelletto.	213
Arte oratoria perche cōcessa hoggi a predicatori, e non anticamente.	171
Arti della pratica.	130
Della memoria.	135
Dell' intelletto.	135
Della bontà dell' imaginatiua.	136
Artificio della natura nelle diuerse qualità dei testico- li. car.	406
Asiatici perche non voleffero, nè Rè, nè leggi.	276
Asini sopra tutti gli animali insensati, se ben di mag- gior memoria.	291
Asini e cauali piu e meno prudenti nelle specieloro. carte.	39
Affuefarsi ad ogni sorte di venti, rimedio per la sanità. cart.	461
Atheniesi non intendono, perche Socrate sia sapiente, e non eloquente.	159
Attione, quarta proprietà dell' Oratore, che cosa sia, e di quanti nomi.	198

Atto carnale perche piu dolce di tutte le cose.	443
Di honestà mostrato da Cesare.	297
Auertimentienti perche la creatura nasca maschio.	407
car.	458
Per il fanciullo subito nato.	458
Auocato perfetto ha bisogno di nobilita memoria, &	214
buon intelletto.	217
D'esquisita memoria inhabile all'auocare.	213
B	
Bagno per aiutar la donna, che non disperda.	400
Balia quale si ha da dare al fanciullo.	492
Balordagine, miseria grandissima.	56
Bastardi perche di aspetto nobile, & di animo grande.	450
Bellezza nel Re amata dai sudditi.	352
Bestia chi vā, bestia ritorna.	115
Bontà senza la prudenza non basta al Rè.	360
Buono peccando, cattiuo ben operando tal'hora, non	358
perde il nome.	438
Brauo quanto vn Cicerone, prouerbio.	438
C	
Cagione, perche vn animale operi meglio d'vn'al-	48
tro della medesima specie.	49
Cagioni, perche a Dio si attribuisce ogni effetto, dal	202
volgo.	75
Calidità genera instabilità & come.	114
Calor naturale corre alla testa del contemplante.	114
Calor naturale, sono gli Spiriti vitali, & sangue arte-	114
riale.	195
Caluitie di che differenza d'imaginatiua segno.	195

Di due forti.	296
Capelli dāno indicio di bontà, d'immaginatiua, & dell'intelletto.	105
Come si generino, & caluitie, onde nasca.	295
Indicio dell'ingegno.	340
Capitano di poca immaginatiua tosto vinto.	288
Capitano di buon intelletto, & immaginatiua bisogno	316
Capitano prudente, ò imprudente, e fortunato, ò mal fortunato, si ha da dire.	304
Capitano generale dee esser fortunato.	298
Come possa esser fortunatissimo.	303
Dec esser astuto.	278
Vago dell'honestà.	297
Capitani scaltriti.	283
Eccellenti.	284
Capriccioso, onde sia tratta questa parola.	87
Carne tenera, e dura se gioui all'ingegno.	104. 105
Dell'huomo con otto cose s'ingrassa.	457
Qual dimostri bontà d'ingegno, & d'immaginatiua, qual mancamento.	105
Dell'huomo ogni di piu si dissecca; onde ogni di più si sà.	469
Carni, della sostanza del pane.	428
Di sustanza moderata.	429
Catone maggiore.	162
Causa efficiente, e materiale finale della legge.	103
Material delli capelli.	340
Dei buoni, & rozzi ingegni.	337
Cause naturali, chi non intende, d'ogni effetto attribuisce à Dio.	18
Ceruello degl'Irragioneuoli non differente inella forma da quel dell'huomo.	37
Ceruello Instrumento principale per l'acquisto della	

sapienza.	31
Ceruello dell' huomo maggiore di quello degli irragioneuoli.	32. & 33
Ceruello hà quattro piccolissimi segni, non dissimili.	68
Ceruello con diuersi organi, o instrumeti.	68
Ceruello di fouerchio riscaldato fa conoscer le cose future.	59
Ceruello piu patisce dell' alteration dell' vtero.	383
Ceruello suo natural temperamento.	345
Ceruello seggio dell' anima.	341
Ceruello aiutato dagli spiriti vitali.	41
Ceruello, e sue conditioni.	32
Indifferente nelle parti eterogenee.	68
Serui per organo dell' intelletto.	101
Soggetto delle quattro qualità.	101
Cesare mostrò vn atto honesto nella morte.	297
Cesare haueua ingegno conueniente alla guerra.	293
Cibo degli Hebrei nel deserto.	259
Cibo, acqua, aere, qual di maggior momento per la generatione.	424. 427
Cibi, vino, e pane quali hà da vsar il padre.	409
Cibi, che hanno da mangiar i fanciulli.	455. 456
Cibi, & acqua, secondo la dispositione dello stomaco.	263
Carte.	134
Cicerone erra.	111
Tardo d'ingegno.	294
Ingannato nel conoscer l'ingegno di Cesare.	63
Come restasse persuase dell' immortalità dell' anima.	12
Diligentissimo nel far disciplinar il figliuolo.	143
Perche metto al verso.	2
Cicerone figliuolo di poco ingegno, & di poca riu- scita.	3
Cleante Filosofo, secondo Hercole di sapienza.	Cogni-

TAVOLA

Cognitione de' particolari da quale delle due specie venga.	242
Colera che qualità habbia.	95
Colera, Melanconia, sangue, flemma, à che seruino all'anima ragioneuole.	78
Colera adusta, secca fa adusto, e malizioso.	356. 257. 266.
Ha qualità risplendente.	112
Colerici, quieti: flemmatici in colera eloquenti, e perche.	184
Colomba abondante di humore, che inclina al diritto.	125
Colore, indicio dell'ingegno.	340
Concetti perche meglio spiegati nella latina, che in altra lingua.	152. 153
Conditione terza, & quarta del buon ceruello.	36
Misera del giudicio humano.	224
Confidenza, lasciua, imbriachezza offuscano il consiglio.	280
Consiglio dello scolastico necessario al Teologo positivo.	167
Contemplatione & concettione contrarie fra di loro.	69
Continenza dell'atto venereo se cagioni infermità.	373
Controuersia fra Medici, & filosofi sopra certa qualità.	196
Coraggiosi, innamorati, poeti inhabili alle lettere.	440
Corpo dell'huomo doppo il dì del giudicio quale.	374
Cose della fede certe, nè vi cade errore.	225
Costume delle scuole della lingua latina introdotto da Romani.	138
Costumi degli schiaui pessimi, e perche.	256

Degli

De gli Alemanni nel lauar i figliuoli subito nati.
car. 459

Dell'anima corrispondono al temperamento del
corpo. 28

Costumi voce, grassezza, colore, capelli, bellezza e bruc-
tezza, segni dei gradi dell'humidità, & frigidità nella
donna. 387.388.&389

Christo, sua statura, fattezze, temperamento. 361.362

Redentor nostro perche vsò molte parabole. 181

Flagella i venditori nel tempio. 292

Crudezza del vino dannosa alla generatione. 410

D

David profeta di temperamento perfettissimo.
car. 400

Sua faccia, & costumi. 358

Et temperatura. 359

Delicie d'ingegnoso fanno inetto. 77

Democrito Filosofo. 108

Doue ritrouato da Hippocrate, che andaua per me-
dicarlo. 112

Demonio si serue delle qualità materiale. 133

Perche più tosto prese la forma del serpente. 125

Dei luoghi oscuri, immondi, inhabitati si diletta. 122

Gode di star nel corpo humano, e perche. 121

Abhorrisce le delictezze, allegrezza, la luce. 123

Adopera qualità corporali nel star, & operar. 124

Demonij spiriti immondi. 123

Demostene di poca speranza da fanciullo. 3

Tardo da fanciullo, nell'età matura eloquente. 150

Discendenza buona de' nobili di Spagna. 318

Destrezza dell'animo, come volgarmente si chiama. 112

Detto di Platone dell'intelletto del discepolo. 5

Dia-

TAVOLA

Dialettica all'intelletto, come le pastoie alle Mule.	232
Hà per soggetto tutte le scienze.	170
Dialettica e Retorica perche ritrouate l'oro vfficio.	170
Dicitori, e gratiosi motteggiatori poco atti alle scienze.	149
Dicitore di belle parole, & di gratiosa maniera sono tenuti sapienti.	165
Dicitori non ridono delle proprie argutie.	107 & perche. 108
Differenza di opere non argomenta varietà di potenza.	108
Dio l'interiore l'huomo vede l'esteriore.	357
Perche non eleffe vn più perfetto, che Saul.	360
Ad Abramo, che vadi fuori della patria.	11
Esser nel mondo come venne in cognitione Gale.	118
Vna sola volta insegna, & approua con miracoli.	22
Da ingegno conforme alla scienza sopranaturale.	349
Si sottomette alla dispositione delle quattro qualità.	119
Crea il Sauio nei luoghi temperati.	119
Perche in forma di Colomba.	125
Concede ingegno, & habilità.	25
Non fa miracoli fuor di proposito.	25
Dispositione terza proprietà dell'oratore.	178
Dispositioni, nel corpo humano desiderate del Demonio.	137
Dispute scolastiche nel fatto di Lazaro.	133
Dissegnar legger bene giuocar à primiera operationi dell'immaginatua.	147
Distinguer concluder discorrere, giudicare, operationi dell'intelletto.	108

TAVOLA

Diuersità della compositione del corpo, & dell'ingegno fra gli huomini, onde.	213
D. Luigi di Requa scens Ambasciator in Roma.	142
Donna grauida perche per vna voglia disperda	40
Cattua perche difficilmente, maritata facilmente disperde.	450
Leuandosi in piedi doppo il coito porta periculo.	421
Partorito il maschio e bella, ma non partorendo femina.	417
Nel primo, secondo, terzo grado di frigidità, & humidità conche huomo si ha da congiungere.	399.
400. 401.	
Feconda frigida, & humida, 379. & di queste qualità moderate.	380
Di poco ingegno, inhabile alle lettere, atta ad imparar la lingua.	403
Quando atta a parlare, & ammaestrare.	385
Che co'l pensiero ad vna negra pittura, partorisca negra la creatura, falsità.	432
Quale fatta dalla natura per la generatione.	444
Di troppo freddo temperamento abhorrisce l'huomo.	44
Nei paesi sotto la Tramontana nissuna sterile.	380
Donne tutte frigide, & humide.	382
Prihibite a predicare confessare.	386
Ingrauitate da animali brutti, come partorirono huomini.	445
Nel principio del Mondo partoriuano insieme maschio e femina.	406
Doni sopranaturali piu operano in vna buona natura, che in una rea.	163
Dotto si diuenta con spatio di tempo.	14
Non si diuenta con i precetti vniuersali dell'arte.	sc.

TAVOLA

te.	134
Dottrina, & interpretatione delle scritture, dei falsi predicatori.	191
Dubbio intorno l'intelletto & la memoria.	213
Dei medici de grande imaginatiua.	246
Dubbij intorno le carni degli animali usate in cibo.	
270. soluzione 273.	
Intorno il giuoco de' scacchi, & soluzioni.	321

E

E ducatione di Christo nostro Signore. car.	464
Effet i quali da attribuirsi immediate a Dio, e quali nò.	412
Nò douersi dal Filosofo attribuire immediate a Dio.	44
Della vegetatiua, nel corpo humano ben temperata.	44
Della potentia della vegetatiua.	45. 51
Altri di Dio, altri della natura.	23
Egitto genera huomini d'imaginatiua atta alla medicina.	29
Perche sia di temperie producente vna tal imaginatiua.	257
Egittij & Ethiopi perche con certe proprietà nel corpo.	257
Elementi, che entrano alla formation della creatura.	424
Eloquenza inetta alla predicatione delle cose della fede Christiana.	162
Vana degli Settentrionali, senza intelletto alla verità, cagione di ruina.	188
Di Predicatori opera dell'imaginatiua, e della memoria.	169
Epistola di P. Lentulo al Senato Romano, di Christo nostro	

nostro Redentor,	362
Eraclito,	227
Errasi nelle cose simili, non nelle dissimili secondo Platon.	166
Errore dei Filosofi naturali,	63
Di Platone intorno il saper nostro,	87
Di Galeno intorno l'immortalità dell'anima,	121
Di Cicerone,	134
Esperienza piu fede merita, che la ragione, & autorità.	206
Esempij, comparauioni, e similitudini di diletto a gli ascoltanti,	180
Essercitio moderato ingrassa,	110
Età da scriuer libri,	15
Età da imparar le lingue, la Dialectica, & le altre scienze,	9. & 10
Età di Adamo,	367
Età primiera piu atta alle scienze,	9
Età piu atta ad apprendere le scienze,	137
Ethiope in quanto tempo perderebbe il colore con la descendenza in paesi alieni,	274
Eua non sauia, quanto Adamo,	385
Eunuchi non riescono in lettere,	393
Eunuchi, & Ermafroditi si generano dagli effeminati Scithi.	411. 413

F

F Abio Massimo, suo costume nel gouerno della guerra,	284
Facetia che qualità dee hauere,	107
Facoltà del corpo humano,	453
Sensitiua varia circa gli oggetti,	222
Famelici malencolici per adustione, quale il loro ceruello.	

uello.	331
Fanciullezza da indicio dell'ingegno.	27
Perche non efferciti le operationi dell'anima ragio- neuole.	52
Di memoria vale, vecchezza d'intelletto, e per- che.	80.81
Attissima ad apprendere le lingue.	136
Fanciullo, che riesce nella Dialectica buono per le leg- gi.	232
Buon disegnatore e lettore poco atto alle lette- re.	147
Come si conosca al leggere di perfetta memoria. car.	230
Che presto impara la lettione, di buona memoria, di poco intelletto.	151
Di buona memoria atto alle leggi.	231
Inetto nella grammatica & Dialectica inetissimo alle leggi.	233
Di buon intelletto, se poco bene riesce nella gram- matica.	232
Fanciulli subito nati parlanti.	61
Nel parlar tardi abbondanti di humidità fanno riu- scita.	150
Di buona voce, & di buona gorgia inhabili alle scien- ze.	151
Quali tosto atti a discorrere, & filosofare, & la ca- gione.	62
Faraone nell'impedir i parti degli Hebrei, impruden- te.	414
Fauole & essempli piu voluntieri vdiute che le ragioni, e perche.	180
Fecondità, nel Rè si ricerca maggiore, e perche.	354
Fede Christiana di uina.	117
Fegato perche lontano dal cerebro.	69

Fiandra paese secondo.	379
Filio di niente.	312
Figliuolo nasce con le qualità del cibo mangiato dal padre.	437
Di fauio, sciocco, & figliuolo di sciocco, fauio.	448
Figliuoli degli huomini senza qualità dei padri, degli irragioneuoli con le qualià.	431.435
Figure molliccano il ceruello.	110
Filosofia naturale non può scoprire mancamento nell'agente per le opere dell'instrumento.	118
Filosofo naturale negli effetti riguarda alle seconde cause.	44
Filosofi di rozzo ingegno diuenuti sapientissimi.	3
Flemmatico di ceruello frigido, & humido senza vena di versi.	184
Formatione dell'huomo, opera di stupore.	395
Formica fauia, & prudente. 49. & onde ciò nasca.	76
Foro dei soldati valorosi.	319
Forte di corpo, d'ingegno duro.	439
Fortezza e temperamento dependono della volontà. carte.	288.289
Fortuna non ha parte nel giuoco di scacchi.	321
Francesco Vallois Rè di Francia.	250
Fratelli come l'vno senza studio sia atto al verso, e l'altro con studio inetto.	59
Frenetico polito parlatore, & oratore, frenetico verificatore.	54
Frenetica donna predica, & indouina, 57. come ciò auenga.	64
Frigidità di che virtù, e di che effetti nelle operationi dell'anima.	73
Fuoco infernale, materiale, abbruccia le anime.	131
Futuro presente, e passato conoscersi dai segnali delle cose naturali.	66

G Aleno non approuò ne i detti di Christo, nè di Sa- lomone.	124
Generare, opera della vegetatiua.	433
Gieremia & Isaia profeti, perche questo eloquente, e quello nò.	163. 164
Giob vicino a morte profetiza de i figli, & polteri.	65
Gioco degli scachi modello della militia.	304
Giocatori perche vn auanti, & l'altro doppio del pasto riuscirà migliore.	330
Giocatore buono di primiera, & degli scachi, inetto al- le scienze.	147
Gioia di molto prezzo l'esser di stirpe nobile.	317
Giouani di bell'ingegno insegnano al maestro.	12
Giouanni argenteo medico poco felice nella pratti- ca.	235
Giudice di buon intelletto di raro erra.	215
Giudice, & Auocato hà bisogno d'intelletto.	211
Giudicare, è opera dell'intelletto.	332
Giudith riprende i Sacerdoti.	386
Giulio Cesare, come nascondeua la caluitie.	295
Giustitia, prudenza, fortezza, temperanza.	287
Gouernar Republiche, vn'essercito, opera dell'imagi- natiua.	352
Gouerno opera dell'imaginatiua, alquale non atto vn gran letterato, per il più.	233. 234
Grammatico arrogante.	151
Gratia conforta la voluntà.	350
Gratia sopranaturale concessa da Dio all'huo no.	64
Gratia dell'eccellenza dell'imaginatiua.	45
Gratia quintadell'oratore.	180
Grecia non produce tutti necessariamente di buon in- gegno.	339

Greche donne per natura inette alle lettete. 337
 Greci stati ingegno atti a tutte le scienze, e sue opere.
 carte. 336

H

- H** Abilità di vno, & inhabilità dell'altro nell'imparare, donde. 28
 Habitanti nel Settentrione di poco intelletto, e di molta memoria. 155
 Habitatori dei paesi freddi, di poco intelletto, e molta memoria. 254
 Hebreo medico il Rè di Francia. 252
 Hebrei se siano infino al di d'hoggi della disposition dei padri loro. 267. 268. 274
 Heretici nemici della Teologia scolastica, e per che. 167
 Hyodaldo parola Spagnola. 312
 Hídalgos voce Spagnola. 307
 Hippocrate, dell'ingegno dell'huomo. 8
 Hippocrate, e Galeno danno precetti del generar figliuoli. 376
 Hoc scio, me nihil scire; con che intentione detto. car. 89.90.
 Honorato compito di sei conditioni ha bisogno. 316
 Huomo partecipe della diuina prouidenza, delle tre potenze dotato. 63
 Huomo prudente per vna tal malattia diuiene sciocco, il sciocco per la medesima ingegnoso. 53.54
 Huomo perche riesca vno, e non l'altro nelle prouecar. 327
 Huomo e donna per poca corrispondenza insieme amabili inhabili al generare. 398
 Huomo compiutamente perfetto se si formi dalla natura. 346
 Huomini chiamati felici dal mondo, chi siano. 302
 Huomini

TAVOLA

7	Huomini perche si mutino di opinione.	222
2	Humidità di due sorti, secondo le quali doppia qualità prende la memoria.	109
6	Humidità pernicioſa, ſiccità fauoreuole all'intelletto, carte.	343
2	Humidità ſa ſemplice.	76
8	Humidità non conoſciuta dagli antichi Filoſofi.	90
1	Humori, che fanno la carne morbida, & dura.	105
I		
1	I Gnorantia cauſata per la mutatione del temperamento.	53
4	Ignorante delle cauſe naturali, attribuiſce ogni effetto à Dio.	18
7	Ignorati ſpenſierati tenuti angeli dal volgo, che piu toſto aſini ſono.	291. & 292
1	Imaginatiua del Capitano, Generale.	282
5	Imaginatiua poſta nella parte anteriore della teſta.	295
6	Immortalità dell'anima inſallibile non ſi ha da ragioni humane,	117
1	Improuiſamente meglio parla alcuno, altri penſatamente, & ciò perche.	115
6	Incertezza de Teologi nelle coſe fuori della fede, carte.	224
0	Inclinato per natura alla poeſia, di debile intelletto, carte.	142
3	Inclinatione naturale, alle ſcienze, conditione mirabile.	15
7	Indicio di buona memoria à imparare preſto le letture.	181
8	Indicio de i gradi della frigidità, & humidità della donna.	382. 384. 387
6	Infantia dell'iraſcibile, & cocupiſcibile ſolo ſi ſerue.	27

T A P O L A

Inferno è da medicarsi conforme alla sua complessio- ne.	238
Ingegno atto a tutte le scienze fuori della Grecia ra- ro.	336.340
Ingegno da cinque potenze deriuu.	93
Ingegno degli huomi, considerato secondo il tempera- mento del paese.	153
Ingegno & habilità concessa da Dio.	25
Ingegno, luogo, & maestro, ricerca lo studio.	11
Ingegno disposto alle cose facili.	85
Ingegni, quali atti al predicare, e quali nò.	201
Inghilterra paese fertile.	379
Inhabile ch'è, non si fa habile per i precetti appresi. carte.	216
Inimici non se gli dee credere.	279
Insegnare, del maestro è ricordare.	5
Intabilità dell'huomo onde nasca.	74
Instinto naturale come inteso da volgari Filosofi.	43
Instituto de' Mori nelle cose della militia, & ordini. carte.	307
Instrumento principale nell'huomo per la sapienza. carte.	31
Intelletto riceue beneficio dal tempo.	14
Intelletto chi non ha, non ha stimolo di vergogna.	370
Intelletto, suo proprio officio.	92
Intelletto facilmente s'inganna intorno la verità, sensi certi.	217. 218
Intelletto quando sia nella maggior perfettione.	15
Intelletto dell'humor melanconico, si serua.	95
Intelletto debile in chi per natura è inclinato alla poe- sia.	142
Intelletto rozzo sua debolezza, virtù del perfetto.	228
Intelletto di S. Paolo perfettissimo per dimostrar Chri- sto Messia fatto sufficiente della gratia.	163
Intellet-	

TAVOLA

Intelletto buono , & buona imaginatiua non stanno insieme.	169.195
Intelletto,e memoria come sieno cōtrariepotèze.	82.93
Intelletto,memoria,& imaginatiua, che luogo habbiano nel ceruello.	368
Intelletto grande,& imaginatiua in S. Paolo.	199
Intelletto intende le cose materiali esteriori senza esser impedito dal corpo.	100
Intelletto prende qualità dell' organo corporale.	92
Intelletto potenza organica, contra i Peripatetici.	101
Intelletto quali qualità amiche, e nemiche gli siano. carte.	343
Intelletto ha tre operationi con tre differenze. carte.	85
Intelletto hanno i figliuoli della luce , imaginatiua i figliuoli del secolo.	301
Intelletto quando sarebbe in tutti eguale.	97
In telletto & imaginatiua di poco momento per apprender le lingue.	137
Intelletto eleuato di quanta virtù per conoscerla verità.	227.228
Intelletto ha principio ,augumento,& stato.	14
Intédimento,imaginatiua, e memoria operatione dell'anima ragioneuole.	52
Intelletto potenza organica, contra Aristotele.	91
Intelletto e memoria non possono esser ambe grandi nell'istesso soggetto.	82
Intellectus tanquam tabula rasa.	86
Intelligenza delle leggi quale sia.	212
Inuention propria,& cauata dai libri.	175
Inuentione chi ne è abondante per natura, quanto differente da chi ne è pouero.	177
Irascibile rimessa nel prencipe dannosa.	348.355
Irascibile intensa, e rimessa.	355

Irafcibile, fuo oggetto honore, & guadagno. 307
 Irragioneuoli operano per inflinto naturale le cose mi-
 rabili. 43

L Adro di poco ingegno prefto difcoperto. 287

L Latte di Capra buono per la generatione de' figliuo-
 li fauij. 430

Legiflatore, fua autorità folo le leggi. 212

Legge euangelica, veriffima, e perche fenza arte orato-
 ria fi predicaua da principio. 172

Leggi quali fia la loro intelligenza. 212

Legifta fe ricorre a i libri non è biafimato, ma ben il Me-
 dico ne i cafi propofti. 207

Legifti perche priui del nome di Oratore. 171

Leontra donna Greca fapientiffima. 337

Lettere contrarie alla natura della donna. 386

Letterato che significato habbia in lingua Spagnuola.
 carte. 202

Letzione de i libri ferue per inuentione. 175

Lettore perfetto difsegnatore eccellente da fanciullo,
 poco atto alle fcienze. 147

Letto per il fanciullo quale ha da effer. 464

Libano Monte, produce ottima manna. 260

Libro di Galeno del modo di leggere le opere fue. 14

Libri, memoria di Platone. 103

Libri comporre non douerrebbe chi manca d'inuen-
 tione. 87

Lingua fenza affettatione fefta proprietà dell'Oratore.
 carte. 181

Lingua latina malamente fi accompagna con la Teolo-
 gia fcolastica. 139

Lingue è vocaboli come, e perche ritrouate. 136

Luogo, nel quale fi diletta da ftar il Demonio. 122

Madre

M Adre dee vfar diligenza, come il padre.	419
Maestro è sue conuizioni.	12
Maestri cattiu, cagioni di lagrime a' scolari.	12
Maestro Antonio di Libriffa leggeua in scritto a i secolari.	176
Maestri di Capella d'ingegno inetto al latino.	145
Malacia infermità.	221. 222. 223
Malitia, è militia poco differenti nel nome.	278
Maniera graue di dimostrare la sua opinione.	223
Manlio priuato dell'ordine Senatorio.	371
Manna era di sapore corrispondente al desiderio.	273
Marco Soracufano Poeta.	143
Maschio si genera la creatura, osseruata dal padre sei cose.	407
Maschio e femina in qual parte dell'vtero si genera no. car.	420
Matematiche hanno principij certi.	96. 97
Materia come si somministri all'eloquente.	159
Matrimonij de'Re, & de'priuati.	353
Medico doue consista la sua perfettione.	237
Medico intelligente, perche sempre prediceua il falso. carte.	246
Medici conuinti di falsa esperienza da Galeno.	12
Medicina e filosofia naturali arti incerte.	96
Melanconia humor il piu frigido, & secco.	76
Membra genitali fuori, e dentro del corpo differenza tra l'huomo, e la donna.	377
Memoria, che co fa sia.	102
Menstruo della donna.	381
Meretrici di raro s'ingrauidano.	416
Militia, che differenza d'imaginatiua ricerche.	283
Miracoli & prodgij perche gli adoperi Iddio.	22

TAVOLA

Miserie, e trauagli cagionano colera adusta.	255
Modo di far cader il ieme nella destra parte dell'utero.	
cart.	420
Moise fece saluar della manna in un vaso, & à che fi-	
ne.	259
Mori eccellenti negli scacchi.	306
Moto come si conosca esser dal buono, ò dal cattiuo	
Angelo.	64
Musica dispiace al Demonio.	122

N

N atura facit habilem; di chi s'intenda.	26
Natura, arte, & esperienza fanno atto, facile, e for	
te.	17
Natura ritorna alla sua forma.	268
Nature, che superano la qualità degli alimenti.	449
Nobili perche braui.	288
Nobili, & facoltosi perche generano piu femine, che	
maschi.	410
Nobiltà, e titoli nate da huomini particolari.	308
Nome grauioso rende honorata la persona.	318

O

O chi perche si vergognano degli instrumeti del-	
la generatione.	370
Officio del maestro con gli scolari di poco ingegno.	6
Officio, & cura dell'Angelo con l'huomo,	291
Officio dell'Oratore nel formar l'oratione.	174
Oloferne con che parole ingannato da Giudith.	279
Opetationi dell'anima ragioneuole.	52
Opere marauigliose degli irragioncuoli a che attri-	
buer.	73

TAVOLA

Opinion di Galeno del Ceruello di vecchi.	84
Oraculo d' Apoline.	89
Oratore perche si dice astuto, e non il musico, ò come- diante.	189
Oratore degno di questo nome.	175
Oratori cercano di far creder il vero per il falso.	161
Ordine è da tenerfi nelle scienze.	13
Organo non è alterato per le qualità, che à lui seruo- no.	100

P

P Adre dee imitar la diligenza dell'hortolano.	416
Padri sei diligenze hanno da vsare.	406
Paese di cattiuo temperamento non produce tutti di rozzo ingegno.	339
Paesi sotto la Tramontana fecondi.	379
Paggio fauio in pazzia, balordo fuor di essa.	55.56
Pane, e cibi da vsarsi dai padri.	427.428
Parenti impediscono gli studij.	10
Parlare ornatamente faceramente effetto dell'imagi- natiua.	174
Parto nel corpo dellà donna di che si nutrica.	381
Particolarità offeruate dai ritrouatori dei vocaboli. carte.	156
Pastori, & galeotti perche molto sani & di buon colo- re.	461
Patria luogo d'impedimento per li studij.	11
Pazzia fauia.	55
Peccato fa l'huomo ignorante.	133
Piaceuolezza a chi conuenga e a chi nò.	190. & 193
Piedi torti, cefso grande naso. schiacciato, negli Ethio- pi, & Egitij.	257
Pietra Agata.	111
Pio V. chiama Roma un famoso a Teologo dal Conci- lio.	110

lio di Trento.	141
Platone che opinione hauesse dell'anima ragioneuole, & che le auueni se separata dal corpo.	116
Plebei dati a conuitti pieni di vitij.	193
Poesia appartiene all'imaginatiua.	144
Poeta aiutato dalla natura piu che dell'arte.	134
Polito huomo d'imaginatiua contraria all'intelletto, & memoria.	149
Politèzza troppa nelle vesti inditio d'imaginatiua bas- sissima.	295
Popolo d'Israel quanto sia state in seruitù.	225
Porco perche di minor ingegno de gli altri animali. carte.	76
Possessori delle lingue audaci nell'intempretar la scrit- tura inetti a questo.	166
Potenza nutritiua auida di mangiare.	354
Pouero d'inuentione ha bisogno di studio, & di me- moria.	177
Prattica della medicina a quale imaginatiua appar- tenga.	248
Prattica suo principal fondamento.	247
Prattici eccellenti hanno arte di far versi.	248
Precetti non suppliscono all'inhabilita.	216
Predicatore buono, e buon Teologo esser non si puo. carte.	1169. 186
Predicatori perche hora vsino l'arte oratoria prohibi- ta da principio.	172
Prediche quali in carta scritte riescono e quali no. carte.	179
Predicatione, Prattica della Teologia scolastica.	169
Premio perche faccia piu pronte, & alluminati.	329
Premij perche proposti a saltatori, lottatori, e non a letterati.	322. 323
Premi, honori, fanno i soldati prodi.	305

TAVOLA

Principi perche piu animo i forti, che i giusti.	275
Problema di Aristotele.	371. falso 372
Proprietà della sostanza, l'esser soggetto degli acciden- ti. car.	126
Prove, qual dei congiugati sia inhabile alla genera- zione.	397
Prouerbio, Dio ti guardi da genulhuomini.	288
Prouincie di diuerso temperamento cagione, di diuer- sa forma, & fattezze.	29
Prudenza, odiosa agli huomini, nemica di Dio.	113
Pueritia non in tutti egualmente finisce.	15
Purgatione della donna perche piu lunga nel parto fe- mina, che nel maschio, nella legge hebreà	418

Q

Qualità sopranaturale.	349
Qualità, che impediscono la fecondità nella don- na.	380
Qualità del seme d'ambe i testicoli.	419
Qualità dell'huomo, e della donna per generar figliuo- li d'ingegno.	375. 376
Qualità vitiose che dimostrano l'huomo senza intel- letto.	152

R

Radice molesta al Demonio.	123
Ragione merita piu fede, che l'auttorità.	206
Ragione superata dall'irascibile, se ben in corpo tem- perato.	344
Ragioni della commune opinione ottime per conclu- der la verità.	226
Ragionamento del Prencipe Don Carlo Spagnolo col Dottor	

Dottor Suarez.	308
Rè col Consiglio forma le leggi.	203
Recitar in scritto brutta maniera.	177
Regole tutte patiscono eccezione.	195
Religion di Malta sopra che ragion fondata.	289
Retorica ha per soggetto tutte le scienze.	170
Retorica e Dialettica, e loro officio, e perche ritrouate.	170
Ricco Epulone dimostra l'anima non priua dei sentimenti.	131
Ricchi perche habbiano manco figliuoli, che i poveri.	418
Rimedi di supplir, doue manca la memoria.	214
Riso, la cagion di esso.	106
Romani quali elegeuano i Generali dell'Essercito.	284

S

Sagacità nella pueritia segno di balordaggine.	4
Salamone trouò modi di scongiurar, & vna radice abomineuole al Demonio.	123
Salamon Rè di che dote ornato da Dio.	333
Salax, voce latina, significato, & etimologia.	405
Sale vtile per l'intelletto.	427
Sangue mestruo degli Hebrei.	265
S. Paolo, perche prohibito di predicar in sapientia verbi.	172
S. Tomaso, Scoto, Durando, & Gaetano principali nella Teologia.	140
Sapiente non può esser eloquente, e perche.	159
Sapienza, fa l'huomo giusto, & è propria dell'intelletto.	114
Sapienza degli huomini di due sorti.	258
Sauio non può nascere nei luoghi stemperati.	120
Sauio,	

Sauio, sue qualità.	440
Sedie dell'imaginatiua, memoria, & intelletto nel cervello.	368
Segno di poco ingegno, che impara vna scienza.	322
Segni delle fattezze di Christo, indicio di buon temperamento.	363
Segnali delle cose naturali.	66
Seme humano di cattiuo temperamento cagiona incontinenti.	44
Seme caldo, e delicato, e da questo di che natura nascano i figliuoli.	482
Sensali delle qualità degli huomini & di matrimonij: car.	353.376
Sensi esteriori aiutati dall'imaginatiua.	242
Sensi certi, intelletto erra facilmente.	218.219
Sentimenti esteriori di particolare compositione formati.	67
Sentenza di giudice semplice opinione.	227
Seruitore ignorante valente nel gioco di scacchi.	148
Sesso mutato nel corpo della madre, da che si conosca.	378
Settentrionali huomini di poco intelletto, ma di molta memoria, & imaginatiua.	155
Scettro Regale a chi si deue.	365.367
Scienza infusa, & acquisita erano in Giesù Christo. carte.	467.468
Scienza vna d'aiuto all'altra.	335
Scienza non ha l'huomo, ma vna certa opinione.	90
Scienza humana piena d'incertezza.	90
Scienza della medicina facilmente hnggidi s'impara. carte.	246
Scienze sono necessarie tutte per interpretar la sacra Scrittura.	172
Schiauo, sue qualità.	256
	Scithi

TAVOLA

Scitthi perche impotenti alla generatione dei maschi,	2
carte.	411. 412
Scolare dee credere al maestro.	12
Scolari ordinati nei loro instrumenti gli huomini atti-	
lati di che imaginatiua.	149
Scuole ordinate da Romani per tutto il loro imperio.	
carte.	138
Scrittori di bel carattere poco eccellenti nelle scien-	
ze. car.	146
Scriuer bene non fanno gli huomini di buon intellet-	
to, e perche.	146
Sibille di ceruello fouerchiamente calido.	59
Sicittà fa l'huomo lauio.	75
Siero, licore, materia del seme humano, e sua qualità.	
carte.	405
Silla conobbe l'ingegno di Cesare dal vestir sgarba-	
to. car.	294
Socrate figliuolo di vna leuatrice.	4
Solaro conosciuto.	319. & 320
Soldato che non mantien il luogo, infame.	305
Sonno inhumidisce il ceruello.	81
Spagna, & il settentrione per due huomini d'imagina-	
tiua inhabile alla medicina.	249
Specie nel ceruello come stiano senza offenderli, cosa	
oscura,	94
Specular troppo à chi gioua, a chi noce.	115
Spiriti vitali nel cuore si generano.	41
Statura grande o picola di poco momento ne Rè.	357
Sterco dei bruti animali nō così fetente come dell'huo-	
mo.	436
Stile del parlare e dello scriuere, differenti.	180
Stomaco tale, tal cibo ricerca.	220
Studiar senza ingegno, è guerreggiar, a guisa di gigan-	
ti, con i Dei.	91

TAVOLA

Succello del Medico, & del Capitano Generale incer-
to. car. 224

T

T Emperamento delle quattro qualità, freddo, cal-
do, e la forza mirabile. 42

Teologo famoso ignorantissimo della lingua latina.
carte. 140

Teologia scolastica difficilmente si accompagna con la
lingua latina. 139

Teorica della legge appartien alla memoria. 207

Terrà madre, e matregna. 19

Terreni quali piu fertili. 379

Testa piccola, & grossa quale ingegno rappresenti.
carte. 33.34

Teste de' sauij debbi formare della natura, e perche. 33

Timore danno al medico. 328

Testicolo destro & sinistro di diuersa qualità. 406

Tormenti patisce l'anima, che non ha operato confor-
me alla ragione. 116

Traquitantos gigante. 157

Turco cagione del perdimento delle lettere in Gre-
cia. 338

V

V Ecchio perche abondi d'intelletto, & manchi di
memoria, & il giouene al contrario. 98.99

Vecchiezza vale d'intelletto, pueritia di memoria, e per
che. car. 79.80.99

Vegetatiua eccellentemente quando operi. 45

Vena poetica impedisce il fanciullo nell'apprender le
scienza. 145

Vene, & testicoli differenti nel far il seme. 441

Vendico, as, & vendicar si di che significato. 319

Ventre

Ventre dà l'ingegno.	34
Ventricolo particolare se sia assignato alle tre potenze rationali.	71.72
Verga di Moise di vn legno di mirabil virtù, & effetti d'essa.	263
Verità contraria alle operationi diaboliche.	125
Versi come sappia fare vn fratello senza studio, e l'al- tro nò con studio.	59
Vino prohibito per legge al Capitan Generale.	280
Vlisse di statura piccola.	342
Vniuersità, luogo d'apprendere.	10
Vocaboli delle cose, come ritrouati.	156
Vso della ragione come riceua impedimento.	41
Ytero e testicoli possenti d'alterar il corpo.	383

X

X Enocrate d'ingegno rozzo, filosofo grandissimo
diuenuto. 3

I L F I N E.



ESSAMINA

DE GL'INGEGNI
DE GLI HVOMINI.



Essempio, con il quale si proua che inuano
si affatica il fanciullo di ascoltare buoni
maestri, hauer molti libri, & quelli con
diligenza studiare per acquistare la scien-
za, che desidera, se non ha l'ingegno, &
l'habilità, che, à quella si ricerca. Cap. I.



BONISSIMO, certo, era il pare-
re di Cicerone, il quale, à ciò
che Marco suo Figliuolo di-
uenisse tale in quel genere di
lettere, alle quali egli si era
applicato, quale desideraua,
si persuase, che douesse bastare il mandarlo in
vno studio famosissimo, & celebre per tutto il
A mondo,

mondo, come quello di *Athene*, il trouarli per maestro *Cratippo* maggior Filosofo di quei tempi, & mantenerlo in vna Città popolatissima, doue per il gran concorso delle genti, haueria hauto molti essempli, & successi di forastieri habili ad insegnarli con l'esperiença molte cose appartenenti alla dottrina, della quale voleua far professione: Nulla dimeno con tutte queste, & con molte altre diligenze da lui, come buon padre, vsate, prouedendoli libri, & molti di suo proprio ingegno scriuendogliene, narrano gl'istorici, ch'egli riuscì vn'insensato, con pochissima eloquenza, & meno Filosofia (cosa certo molto consueta trà gli huomini, che paghi il Figliuolo la molta sapienza del padre.) Senza dubbio doue *Cicerone* immaginarsi, che se bene suo figliuolo dalla natura non haueua riceuto quell'ingegno, & habilità, che all'eloquenza, & Filosofia si richiedeuà, con l'industria nondimeno di maestro così eccellente, con molti libri, con gli essempli di *Athene*, & con le continue fatiche del fanciullo douessero col tempo emendarli, & correggersi gli errori del suo intelletto; mà vediamo finalmente che di gran lunga s'ingannò: del che però io punto non mi marauiglio; perche ritrouo in questo proposito infiniti essempli, che poterono indurlo à credere, che il simile potesse auuenire à suo figliuolo: & così racconta l'istesso *Cicerone*, che *Xenocrate*

erate era d'ingegno così rozzo, et difficile per la filosofia naturale, & morale, che Platone disse, di lui parlando, di hauere vn discepolo che haueua bisogno di sprone; & nondimeno con la buona industria del maestro, & con le continue fatiche di Xenocrate, diuene grandissimo Filosofo. Questo medesimo scriue di Cleante, il quale era così stolto, & senza ragione, che nissun maestro voleua riceuerlo nella sua scuola: Del che il fancinllo sdegnatosi, & vergognandosi, talmente nello studio si affaticò, che poi venne ad acquistare il nome di secondo Hercole di sapienza. Non meno pareua disperato per l'eloquenza di Demostene, dicendo, che nella sua fanciullezza, & quando era di già grandicello, non sapeua parlare; ma affaticandosi con grandissima diligenza nell'arte, & ascoltando buoni maestri, diuenne il maggiore oratore del mondo: & in particolare Cicerone racconta, che per essere egli scilinguato, & balbutiente non poteua proferire la lettera R. ma con la destrezza così bene venne di poi ad articolarla, come se mai non hauesse patito vn tal difetto: del che deriuò poi quel prouerbio, che dice essere l'ingegno dell'huomo nella scienza, come vno che giuochi à dadi; il quale essendo stato disuenturato nel tirare il punto, usando più artificio nell'accomodar le tauole, viene à supplire al mancamento della sua contraria fortuna.

Tutti questi effempi di Cicerone vengono confutati dalla mia dottrina; perche (si come più innanzi proueremo) si ritroua tal ruuidezza d'ingegno in alcuni fanciulli, che dà inditio di maggior perfettione in altra età, che se nella loro fanciullezza fossero stati accorti, & arguti; anzi l'esser sagace, & accorto nella pueritia, è inditio di balordaggine nell'età più matura: Imperoche se da Cicerone fossero stati conosciuti i veri indicij, con i quali si scoprono, & conoscano gli ingegni nella fanciullezza; haueria giudicato per buon segnale la tardanza di Demostene nel parlare, & l'hauer Xenocrate bisogno di sprone nello studiare. Io per questo non tolgo al buon maestro, à l'arte, & alla fatica la virtù loro, & la lor forza di poter coltiuare così gl' ingegni ruuidi, come gli habili; ma quello, che voglio inferire io è, che se il fanciullo per natura non hauerà l'intelletto di buoni precetti ripieno, & di regole proprie di quell'arte, che vuole apprendere, & non di alcun'altra, vane sono le diligenze da Cicerone usate con suo figlio, & vane ancora saranno quelle, che usará qual si voglia padre con il suo. Cio giudicaranno esser verissimo senza dubbio coloro, che haueranno letto Platone; il quale racconta, come Socrate era figliuolo d'vna raccogliettrice (il che anco egli medesimo confessa) laquale (ancora che eccellentissima fosse in tal mestiero

Dialogo
della sciē
za.
Dal solo
intelletto
di Socrate
può ve-
rificarsi
questa cō
paratione
perche in

mestiero) non poteua fare con la sua arte, che vna donna partorisse, se prima, che da lei fosse venuta, non era stata ingrauidata. Così esso (essercitando l'offitio d'vna madre) non poteua far nascere la scienza da suoi scolari non hauendo essi ben grauido naturalmente l'intelletto; giudicando egli, che le scienze fossero naturali solo à quelli, che haueuano l'intelletto accomodato ad apprenderele; & che in questo accadeua loro quello che vediamo per esperienza auuenire à quelli, che si sono dimenticati le cose, che sapeuano, i quali, cō ricordar loro vna sola parola, vengono à ricordarsi del tutto. L'offitio de' maestri con gli scolari (secondo il mio giuditio) altro non è, che il ricordar loro la dottrina: perche se hanno l'ingegno buono, con questo solo fanno, che partorischino mirabili concetti; caso che nò, tormentano sè medesimi; & quelli à quali insegnano, & mai peruengono doue desiderano: & io certo, se fossi Maestro, prima che riceuere alcuno scolare nella mia scuola, vorrei fare di esso molte esperienze per conoscere il suo ingegno; & ritrouandolo habile per la scienza, della quale io facessi professione, molto volentieri lo riceuerei; perche è grandissimo contento l'insegnare à vno, che habbia buona dispositione; caso che nò, l'effortarei à studiare vna scienza più appropriata al suo ingegno: ma conoscendolo incapace, & inhabile in

terrogando insegnaua, fin che il discepolo cō seguiva la dottrina senza essergli detta.

La sapienza humana non è reminiscenza, & si biamma Plato ne per hauer detto il contrario.

tutte le scienze; gli diria amoreuolmente, & piaceuolmente. Fratello voi non sete atto à riuscirc huomo per questa professione, che haue-
te presa; & di gràtia procurate di non perdere
il tempo, & la fatica, & esercitateui in altra
maniera di viuere, la quale non habbi bisogno
di tanta perfettione, come hanno le lettere.

Vedesi di questo l'esperienza molto chiara;
poi che vediamo infiniti cominciare il corso di
qualche scienza, & per buono, ò cattiuo; che il
maestro si sia, alcuno diuenire di molto giuditio,
altri mezzanamente, & altri non hauere fatto
in tutto quel corso, che gittar via il tempo, la
facoltà, & rompersi la testa infruttuosamente.

Io non sò immaginarmi d'onde possa proce-
dere questo effetto: ascoltando tutti l'istesso
maestro con vguale diligenza, & desiderio; &
perauentura più i rozzi, che gli habili s'affa-
ticano; & tanto più cresce la difficoltà, quanto
si vede, che i rozzi in vna scienza, sono in v-
n'altra ingegnossimi; & gli ingegnosi in vn ge-
nere di lettere, passando ad altre non possono
riuscire nell'apprenderle. Di questo sono io
buon testimonio; per che hauendo con compagni
vnitamente cominciato à studiar la lingua lati-
na, vno di noi facilissimamēte l'apprese, & gli
altri due già mai poterono elegantemente cō-
porre vn' oratione. Ma entrati poi tutti tre
nello

nello studio della *Dialettica*, vno di quelli, che la *Gramatica* non potè mai apprendere, diuenne in quella scienza vn' *Aquila* principale; & gli altri dui non seppero mai esprimere vna parola in tutto quel corso. Cominciando poi tutti tre ad ascoltare *Astrologia*, fù cosa molto degna di consideratione, che da quello, il quale nè *grammatica*, nè *Dialettica* hauena potuto apprendere, in pochissimi giorni fù superato il medesimo maestro, che ci leggeua; & gli altri dui già mai poterono apprendere cosa alcuna. Del che sopra modo marauigliandomi, subito cominciai sopra di ciò à discorrere, & filosofare; & in summa venni in cognitione, che ogni scienza ricerca il suo ingegno particolare, il quale da quella è inhabilissimo in tutte l'altre sorti di lettere. Il che, se è vero, (come veramente è, & da noi più inanzi verrà dimostrato) chi a nostri tempi entrasse nelle scuole, esaminando gl'ingegni; à quanti permutaria la scienza; & quanti ne mandarebbe à coltiuare i campi, come stolti, & inhabili à tanto studio: & quanti all'incontro sariano richiamati alle scienze, che per la pouertà de' beni della fortuna, in uilissimi essercitij si uano affaticando; gli ingegni de' quali solo per lo studio delle lettere furono dalla natura creati: Mà non potendosi far altro è necessario il passarsene in quella maniera.

Che si ritrouino (si come ho detto) ingegni idonei per una scienza, & inhabili per un'altra, non si può negare; & per questo è necessario, prima che un giouane si metta à studiare, di scoprire l'inclinatione del suo ingegno, & uedere à qual scienza sia più inclinato, & in quella impiegarlo: ma però si hà da considerare, che questo non basta, per fare che uno diuenga sufficiente negli studi, ma si richieggono altre conditioni non meno necessarie, che l'habilità dell'ingegno: Onde Hippocrate dice, che l'ingegno dell'huomo con la scienza, hà l'istessa proportion, che la terra cō la semenza: la quale, ancor che per sua natura sia fertile, & grassa, è nondimeno necessari o di coltivarla, & uedere qual seme più corrisponda alla sua natura: essendo che non ogni terreno produce indifferentemente ogni sorte di seme.

Lib. sex.
Hypp.

Alcuni fruttificano più con il grano, che con la biada; & altri più con la biada, che con il grano; & questo da alcune terre è prodotto bianco, non potendo sopportare i minuti: & il buon contadino non si contenta di questa sola distinctione; ma doppo hauer coltiuata la terra con buona stagione, stà aspettando il tempo opportuno per seminare, perche non ogni stagione è buona: & doppo esser nato il formento, lo netta, & lo sarchia, a ciò che possa crescere, & produrre quel frutto, che si
Spera

spera dalla semenza. Così, hauendo conosciuta la scienza, alla quale l'huomo è inclinato, è necessario il cominciare à studiarla nella prima età, perche questa (come dice Aristotele) è più accomodata ad' imparare di tutte l'altre: & si aggiūge, che lōghissime, & faticose sono le arti, & breuissima la uita dell'huomo; Onde è necessario hauer tempo da impararle, tempo da poterle essercitare, & con esse giouare alla Re-
 pub. Dice Aristotele, che la memoria de' fanciulli è una tauola senza dipintura alcuna, per che è poco tempo che sono nati, & però facilissimamente riceuono qual si uoglia cosa; ma la memoria degl'huomini fatti, essendo ripiena di molte cose, che nel corso della lor uita hanno uiste, non è capace di altro, & per questo disse Platone che alla presenza de' fanciulli debbiamo raccontare continuamente fauole, & narrationi honeste, che prouochino alla uirtù, per che già mai si scordano di quello, che in simile età apprendono; & non come disse Galeno, che le scienze deuono apprendersi, quando la natura nostra hà tutte le forze, che può hauere: il che assolutamente non è uero. Colui, che hà da imparare la lingua latina, ò qualche altro linguaggio, deue farlo nella fanciullezza, per che se aspetta, che il corpo peruenga alla sua perfectione, non passerà mai auanti. Nella seconda età, che è l'adolescenza, deue essercitarsi ne i
 sillogismi,

30. Sect.
 probl. 4.

Hypoc. c.
 Apho. 30.
 sect. pb. 4.

Dialogo
 del giusto

In oratione sua, boria bonas artes.

Nella seconda età chiamata adolescenza, l'huomo vnisse

tutte le
differenze
degli inge-
gni nel mo-
do che vi-
uere si po-
sso per
esser vn'e-
tà più tē-
perata di
tutte l'al-
tre, & nõ
bisogna
passarla se-
za impa-
rar lettere
con le qua-
li l'huo-
mo hà da
viuere.

sillogismi, per che comincia à manifestarsi l'in-
telletto, il quale è con la Dialettica, come le pa-
stoie, che mettiamo à piedi delle mule non an-
cora domate, le quali caminando con esse per
qualche giorno, apprendono non so che di gra-
tia nel caminare. Così interuiene all'intellet-
to nostro, il quale impastoiato dalle regole, &
precetti della Dialettica; prende vn modo di
discorrere, & disputare per le scienze molto
gratioso: Venuta poi la giouentù possono ap-
prendersi tutte l'altre scienze, che all'intellet-
to sono accomodate, poiche di già hà matu-
ro conoscimento: ma è ben vero che Aristotele
eccetua la Filosofia naturale, dicendo non esse-
re sufficiente la natura d'un giouane per simi-
le dottrina, & ciò con ragione, essendo questa
vna scienza, la quale hà bisogno più di qual si
voglia altra, di gran cōsideratione, & prudēza.

Conosciuta di già l'età, dalla quale deuono
apprendersi le scienze: è necessario per conse-
guirle di ritrouare vn luogo, nel qual d'altro nõ
si tratti, che di lettere, come si suol fare nelle V-
niuersità; & per tanto hà il giouane d'allonta-
narsi dalla casa di suo padre; perche la madre,
i fratelli, i parenti, & amici, che non sono della
medesima professione, con le carezze sono di
troppo impedimento allo studio. Questo com-
prendesi chiaramente da gli scolari, che sono
natiui delle città, et luoghi doue sono le vniuer-
sità

Cic. i. off.

De gl'Ingegni.

II

sità, de' quali è grā marauiglia se alcuno diuen
letterato. A questo facilmente può rimediarsi
col mutare l'vniuersità; cioè andando quei d'un
luogo in vn'altro, ancor che hauessero la com-
modità in casa: & questa partita, che fa l'huo-
mo dalla patria per diuenire valoroso, et sauiο;
è di tanta importanza, che nissun maestro del
mondo gli puote insegnar tanto, per sauiο che
sia; & massime vedendosi molte volte dal fauo-
re della patria, & dalle carezze della madre
l'huomo abbandonato.

Disse Iddio ad Abraamo: vā fuora del tuo Gen. c. 12.
paese, & allontanati da tuoi parenti, & dalla
casa di tuo padre; & vieni doue da me ti sarà
insegnato; perche quiui farai celebre il nome
tuo, & ti darò la mia beneditione. L'istesso dice
à tutti gli huomini desiderosi di scienza, & dot-
trina; perche se bene gli può benedire nel pro-
prio paese, desidera nondimeno che gli huomi-
ni si disponghino con il mezo da lui ordinato,
à ciò che la prudenza da loro non si conseguisca
in orio. Tutto questo s'intende quando l'huo-
mo hà buono ingegno, & buona dispositione;
caso che nò, chi bestia vā à Roma, bestia ritor-
na a casa: & poco gioua che vn zotico, &
rozzo vada à studiare ne gli studi celebri, doue
non è cathedra d'intelletto, nè di prudenza, nè
huomo, da cui li possa essere insegnato.

Tu nihil
inuita di-
sces, facies
que Mi-
nerua.

La terza diligenza è, il procurare d'un mas-
stro,

stro, che insegni con chiarezza, & con metho-
do, & che la dottrina non sia sofistica, & di ua-
ne considerationi; ma buona, & sicura: perche
l'offitio dello scolare mentre che impara è di cre-
dere tutto quello che dal maestro gli vien pro-
posto; non hauendo egli ancora di scretione, nè
maturo giuditio per discernere il vero dal falso:
ma questo non dipende dall'elèttione di quelli,
che studiano, essendo gran sorte che altri s'abba-
ta à studiare in tempo, che l'vniuersità habbia
buoni ò cattiuu lettori, come interuenne à certi
Medici, de' quali narra Galeno, che, hauendoli
di già con molte ragioni, & esperienze conuin-
ti; che la pratica da loro vsata era cattiuu, &
di pregiuditio alla salute de' corpi humani; co-
minciarono à piangere, & in presenza dell'i-
stesso Galeno, à maledire la loro cattiuu sorte,
essendosi abbattuti à studiare sotto la disciplina
di cattiuu maestri. E ben vero, che alle volte vi
sono giouani di così felice ingegno, che subito
conoscono la conditione del maestro, & la dot-
trina che egli insegna: & essendo cattiuu la san-
no confutare, & approuare quelli che l'hanno
buona. Questi tali in capo dell'anno molto più
insegnano al maestro, che i maestri non insegna-
no loro; perche dubitando, & con argutia ar-
gomentando, rispondono & fanno sapere cose
così esquisite, che mai le seppe, nè l'hauerebbe
sapute, ò imparate, se il discepolo con la felici-
tà

8. Metha.
c.4.

Alin

- 22

- 10

ta dell'ingegno suo non loro l'hauessa ridotte a memoria. Ma questi tali sono al più uno, à due; & i rozzi sono infiniti; & per tanto è bonissima cosa (non hauendosi à fare questa elettione, & essamina de gl'ingegni per le scienze) il prendere le uniuersità di buoni maestri, che habbiano sana dottrina, & buono ingegno à ciò che non insegnano à gl'indotti errori, & falsità.

La quarta diligenza, che si deue tenere nello studiare, è l'andare nel suo corso ordinatamente, cominciando da suoi principij, & seguitando per i suoi mezzì sino al fine, non ascoltando cosa, che non presupponga vn'altra auanti: Di modo che bò sempre giudicato errore l'ascoltare molte lettioni di varie materie, & quelle unitamente portare à casa; perche in questo modo si fa nell'intelletto vna faragine di cose; che nel metterle poi in pratica, l'huomo non sa preuarli de' precetti dell'arte sua, nè accomodarli à vn luogo conueniente: & perd molto meglio è l'affaticarsi in vna sola materia per volta, & con l'ordine che quella naturalmente tiene nella sua compositione; perche in quel modo, che si apprende, nel medesimo si accomoda nella memoria. Questo deue da tutti procurarsi, mà da quelli principalmente, che di lor natura hanno l'ingegno confuso; & facilmente a ciò può rimediare con ascoltare vna sola materia; la quale finita, entrare nell'altre ordinatamente sino al
fine

Lib. de or-
dine libro
rum suo-
rum.

fine dell'arte. Conoscendo Galeno di quanta
importanza fosse lo studiare ordinatamente, &
vnitamente le materie, scrisse vn libro, nel qua-
le insegnaua il modo di studiare & leggere l'o-
pere sue, à ciò che il medico non si confondesse.
Alcuni altri aggiungono à questo, che lo stu-
dente, mentre che impara, non deuè tenere più
d'un libro, nel quale chiaramente si contenga
la dottrina, & quello studiare senza più; per
non perturbare l'ordine, & confonder si; & in
ciò hanno vna gran ragione. L'huomo final-
mente diuien dotto per spendere molto tempo
nello studio, & aspettando che la scienza diuen-
ga matura, & faccia profonde radici; perche, si
come il corpo nostro per lo molto, che in vn solo
giorno mangi, & beua, non si mantiene; mà si
bene per quello che lo stomaco cuoce, & dige-
risce; così l'intelletto nostro non viene à riem-
pirsi con il molto che in breue spatio di tempo
leggiamo, mà di quello, che à poco, à poco uà
leggendo, & accuratamente considerando. L'in-
gegno nostro ogni giorno più uà disponendosi,
& con il tempo viene à comprender cose, che
prima non hà potuto intenderle, ò saperle.
Hà medesimamente l'intelletto nostro princi-
pio, augumento, stato, & dechiaratione si come
hà l'huomo, & tutti gli altri animali, & pian-
te; imperoche nell'adolescenza hà il suo prin-
cipio, nella giouentù l'accrescimento, nella vi-
rilità

rilità lo stato, & nella vecchiezza la declinatione: la onde colui, che desidera di sapere quando l'intelletto suo è nella maggior perfectione, sia certo, che è da i trenta tre anni fino à cinquanta in circa: & in questo tempo si ha da credere à gli auctori buoni, quando per l'addietro hauessero hauuto contrario parere: et chiunque desidera di scriuere libri dee farlo in quest'età solamente, s'egli non vuole hauere à mutare opinione, & disdirsi: con tutto ciò l'età de gli huomini, non in tutto hanno la medesima misura, & ragione; perche alcuni finiscono la pueritia nè dodici anni, altri nè quattordici, altri nè dicessette; & altri nè diciotto & di questi è l'età molto lunga, arriuando la giouentù loro fino quasi à quaranta anni, lo stato à sessanta, & la uecchiezza poi di altri uenti; si che peruencono fino à gli ottanta anni di vita, che è il termine de i più forti. I primi, la pueritia de' quali finisce ne' dodici anni, sono di breuissima vita, & cominciano subito ad hauer discorso, & à nascerli la barba; ma molto poco dura l'ingegno loro; & nelli trentacinque anni vanno declinando, & nelli quaranta otto è il fine della lor vita.

Tutte le sopradette conditioni sono molto utili, necessarie, & gioueuoli per fare che il giouane impari; ma l'essere naturalmente inclinato à quella scienza, che vuole apprendere, è la

prin-

Nec tamē
est has
tas bono-
rum inu-
ferit erud-
scribere,
quēdamo-
dum non
nulli fecer-
unt in la-
titudine
quādam.
Gal. lib.
de Jani-
tuch.

Principa-
lissimū qui
de horum
omni prae-
dicto ū est
natura, nā
si hae esse
cerat, his
qui artib.
an mū ap-
plicat per
ora prae di-
ctā pene-
rare pote-
runt. Hip-
li de decē
ti ornatu.
E così Bal-
do cemin-
ciò stu-
diar leggi
essēdo già
vecchio, e
burlādo di
lui li fu
detto. Sed
venit Bal-
do in alio
seculo erit
aduocat.
Ma hauen-
do l'inge-
gno incli-
nato alle
leggi diuē-
ne in po-
co tēpo ec-
cellentiss.
legista.

principale, & più necessaria; perche con que-
sta, vediamo che infiniti huomini hanno comin-
ciato a dar opera allo studio doppo passata la
giouentù; & con tutto che ascoltaſero cattini
maestri, senza ordine alcuno, & nella propria
patria; nondimeno in breuissimo tempo diuen-
nero grandissimi letterati. Ma se (come dice
Hippocrate) manca l'ingegno, tutte l'altre di-
ligenze sono inutili, & vane: & questo, niſſuno
l'hà meglio sperimentato, del buon Marco
Cicerone, il quale dolendosi di vedere il suo figli-
uolo tanto ignorante, & che tutti i mezi vsa-
ti, per farlo diuenire saputo, & dotto, erano
stati frustratorij, proruppe in queste parole.
Nam quid est aliud Gigantum more bellare
cum Dijs, nisi Naturae repugnare? Cioè,
che altro è il combattere à guisa de' Giganti con
i Dei, che il repugnare alla natura? quasi vo-
lesse dire; qual cosa è più simile alla guerra de'
giganti presa contra i Dei, che il mettersi à
studiare vn'huomo senza ingegno, & inclina-
tione? perche, si come già mai i Giganti potero-
no superare i Dei; ma da i medesimi furono sem-
pre superati; così qual si voglia scolare, che se-
sforzarà di superare la sua difficile natura, sem-
pre dalla medesima restarà vinto, & superato:
& per questo ci esorta il medesimo Cicerone à
non volere altrimente violētare la natura nostra,
perche vana riuscirà s'pre ogni nostra fatica.

Come la natura è quella, che rende habile
il fanciullo ad apprendere.

Cap. II.



Communissima, & trita senten- a de
gli antichi Filosofi è, che la natu-
rarendo l'huomo atto ad impara-
re; l'arte con li precetti, & rego-
le gli somministri la facilità; & l'uso con l'espe-
rienza delle cose particolari lo faccia forte
nell'operare. Ma nissuno però hà specificato
particolarmente che cosa sia questa natura, nè
in quali cause si debba porre; & solo affer-
mano, che mancando questa in colui, che impa-
ra, vanissima cosa in tutto & per tutto siano
l'arte, l'esperienza, i Maestri, i libri, & le sa-
tiche. La gente vulgare, & comune, subito
che vede vn'huomo di grande ingegno, & de-
strezza, attribuisce la causa immediate à Dio,
& non ricerca altre cagioni, anzi giudica va-
nissime imaginationi tutte l'altre da questa in
fuori; mà di questo modo di parlare sogliono
burlarsi i Filosofi naturali; perche presuppo-
sto, che sia vna consideratione pietosa, & che
in sè contenga religione, & verità, procede dal
poco conoscimento dell'ordine, & concerto,
che Dio pose nelle cose naturali in quel gior-
no, che le creò: & per ascondere salmente l'i-
gnoranza loro, che da nissuno possa esser ripre-

Natura fa
cirhabile,
ars verò
facile, vsu
que poten
tem.

Primū qui
dē omniū
natura o-
pus est, na-
tura. n. re-
pugnante;
irrita oīa
fiūt, Hip.
lex.

sa, dicono, che il tutto succede solo, come da Dio viene ordinato, & conforme alla volontà sua, & non altrimenti; & ancor che questa sia una grandissima vanità, meritano nondimeno di esser ripresi, perche (dice Aristotile) non ogni richiesta si deue fare nell'istesso modo, nè qual si voglia risposta (benche vera) si hà da dare.

Standosene vn Filosofo naturale, & vn Grammatico ragionando, sopraggiunse vn Ortolano curioso, ilquale domandò loro qual fosse la causa, che, ancora che essi molto accarezzassero il terreno zappandolo, arandolo, con letami ingrassandolo, & adacquandolo, con tutto ciò non produceua mai bene gli herbaggi, che da essi veniuano seminati; & le herbe, che da per se stesse generano, cresceuano con ogni prestezza, & facilità: al che rispose il Grammatico dicendo, che il tutto procedea dalla diuina prouidenza; la quale haueua così ordinato per il buon gouerno del mondo; della qual risposta il Filosofo naturale si rise grandemente, vedendo che attribuua quell'effetto a Dio, per non hauer cognitione delle cause naturali, nè in qual modo quelle produchino i loro effetti. Il Grammatico vedendolo ridere, domandò se si burlaua di lui, & di che cosa ride: Il Filos. negò di ridersi di lui; ma si bene del maestro, che così male gli haueua insegnato; per che il conoscere, & definire le cose, che procede

no dalla diuina prouidenza (come sono le cose sopra naturali) appartiene à i *Metafisici*, che bora da noi sono chiamati *Theologi*. Ma la domanda dell'ortolano, essendo naturale, appartiene la sua solutione à *Filosofi naturali*, essendoui cause ordinate, & manifeste per le quali si può conoscere di doue questo possa procedere: & rispondendo poi alla domanda, disse, che la terra è simile alla *Matregna*, la quale molto bene gouerna, & nutrisce i figliuoli da lei generati, & toglie il nutrimento à i figliastri; & per ciò vediamo che i suoi proprij sono grassi, & freschi, & quelli del marito magri, & macilenti. L'herbe che la terra spontaneamente produce, nascono dalle proprie viscere sue; ma quelle, che li ortolani cò l'industria vi fanno nascere sono figlie di vn'altra madre forastiera, & per ciò non loro somministra la virtù, & nutrimento: ma lo dà a quell'herbe, che da lei sono state generate.

D'ogni scienza si deue sapere fin doue si stede il suo potere, & quali questioni se gli appartengono.

Hippocrate medesimamente racconta, che andando à visitare *Democrito* grandiss. Filosofo, gli narrò le grandi sciocchezze, che il uolgo andaua dicendo della medicina; poi che auenì, doppo esser stati liberati dall'infermità diceuano che Dio li haueua risanati, & che senza la volontà sua, infruttuosa saria stata l'industria del medico. Questo modo di parlare è tanto antico, & tante volte da *Filosofi naturali* è stato

In epistola ad Damagetū.

*con ragioni confutato, che è cosa superflua il uo-
 lerlo confutare; oltre che non conuiene, perche
 non conoscendo il uolgo ignorante le cause par-
 ticolari di qual si voglia effetto, molto meglio
 risponde; & più veridicamēte per la causa vni-
 uersale, che è Dio, che dicendo qualche incon-
 ueniente: la onde io più, & più volte sono anda-
 to considerando per qual ragione, & causa il
 volgo così volontieri tutte le cose attribuisca
 à Dio, & non mai alla natura; anzi aborrisca
 in tutto i mezi naturali; ma non sò se habbi
 potuto ottenere l'intento mio: questo sò bene,
 che il volgo dice, che, per non sapere quali ef-
 fetti si hanno immediatamente da attribuire à
 Dio, & quali alla natura, parla in quel modo;
 oltre che gli huomini (per lo più) sono impa-
 tienti, & volentieri che presto si finisca quan-
 to desiderano; & essendo i mezi naturali tanto
 lunghi, & con progresso di tempa operando,
 non sono pazienti nel considerarli; ma sapendo,
 che Dio è onnipotēte, & che in un subito ope-
 ra tutto quello che uole, hauendo di ciò infini-
 ti essempli uorrebbono da lui la salute come il
 Paralitico; la sapienza come Salomone;
 le ricchezze come Giob, & essere, come Da-
 nidi liberati da i loro nemici.*

*La seconda causa di questo è l'arroganza,
 & vana opinione de gli huomini: molti de'
 quali dentro di loro credono, che Dio gli faccia
 qual-*

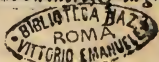
qualche gratia particolare, & che non sia per la strada ordinaria (come il permettere, che il Sole si leui sopra i giusti, & cattiu: & piovare per tutti vniuersalmente,) perche i fauori quãto à più pochi si concedono, tanto più vengono stimati: & per questa ragione si sono veduti assaißimi huomini fingere miracoli nelle chiese, & luoghi di deuotione: doue essendo subito le genti concorse, hanno tenuto quelli in grandissima Veneraitione, come huomini, de' quali Dio habbia tenuto conto particolare; & essendo pueri, gli aiutano con molte lemosine: & così alcuni uengono à peccare per proprio interesse.

La vera ragione è, che gli huomini sono troppo desiderosi delle commodità: & le cause naturali sono di maniera ordinate, & concertate, che per venire in cognitione de i loro effetti, è molto necessaria la fatica, & il trauaglio: & per tanto desiderarebbono che Dio usasse con loro le sua onnipotenza, per conseguire senza fatica i loro desiderij. Io tralascio la tristitia di quelli, che ricercauano miracoli da Dio, tentando la sua onnipotenza, & per vedere se egli poteva farli; & tralascio parimente altri, che per far vendetta conforme al loro desiderio ricercauano il fuoco dal Cielo, & altri seuerissimi castighi.

L'ultima caussa è, che sono i religiosi vulgari, i quali desiderano l'honore, & la grandezza di

Domino
cooperan
te, & ser-

Dio



mone con
firmate se
quentibus
signis.

Marci ca.
vlt.

Iob. c. 33.
Lib. I. de
Cælo.

Dio; & questo molto meglio si conseguisce con i miracoli, che con gli effetti della natura: ma la gente vulgare, non sà che i miracoli, & prodigij sono da Dio fatti per dimostrare, à chi nõ la conosce, la sua onnipotenza; & adopra quelli per approuare la sua dottrina; ma non ui essendo simil neccessità, non li fà già mai. Molto bene si può intender questo, considerando come Dio non piũ opera, nè fà piũ quelle cose insolite del nuouo, & vecchio testamento, & la ragione di ciò è, perche esso dal canto suo hà vsato tutte le diligenze possibili, à ciò che gli huomini non haueffero occasione di scusarsi con l'ignoranza; & il considerare, che altre uolte habbi da uenire à fare gli stessi argomenti, & ritornar con nuoui miracoli à comprobare la sua dottrina, resuscitando morti, dando il vedere à ciechi, sanando gli stroppiati, & Paralitichi, è grauissimo errore: perche vna sola volta insegna Dio quanto conuiene à gli huomini, & con miracoli l'approua, e non piũ. Semel loquitur Deus, & secundo id ipsum non repetit, cioe vna sol volta dice le cose Dio, & non le repete la seconda. Quello che mi dà segno, che vn'huomo non habbia l'ingegno occommodato alla naturale filosofia, è il vederlo attribuire indistintamente tutte le cose à miracoli; & all'incontro non dubbita punto dell'ingegno di quelli, che non si quietano fino à tanto che non han-

no inteso la caussa particolare di qualche effetto. Questi tali, molto bene fanno esserui effetti, che deuono immediatamente attribuirsi à Dio, (come sono i miracoli) & altri alla natura, (come quelli che hāno le loro cause ordinate, dalle quali sogliono esser prodotti,) ma et de gli uni, e degli altri parlando, sempre ne facciano Dio auttore. perche quādo Aristotile disse Deus, & Natura nihil frustra. cioè Iddio & la Natura non operano cosa alcuna in darno; non uolle altrimenti intendere che la natura fusse una causa vniuersale, & con iurisdictione separata da Dio: ma che ella è nome dell'ordine, che da Dio fù posto nell'edifitio del mondo, à ciò che ne seguano tutti gli effetti necessarij alla sua conseruatione: & nell'istesso si suol dire per pro uerbio, il Rè, & la ragion ciuile non fanno torto ad alcuno: nè ui è alcuno che dica douersi sotto questo nome di Ragione, intendere qualche Prencipe, ilquale habbia una differente amministrazione da quella del Rè: mà tutti fanno essere un termine, sotto la cui significatione s'intendano tutte le leggi, & tutti gli ordini reali dati dal Rè per tenere in pace una Republica.

Ma non altrimenti che il Rè hà alcuni casi riseruati, i quali per essere molto graui, & importanti non possono essere dalle leggi determinata; Iddio si riseruò gli effetti miracolosi, & ne diede l'ordine, & il potere di produrli alle

L'ignorāza della filosofia naturale fa credere miracoli quelli, ch'

alcune
volte vera-
mente nõ
sono.

cause naturali: ma qui si ha d'auertir, che co-
lui, dal quale hanno da essere dichiarati per mi-
racoli, & distinti dall'opere della natura, è ne-
cessario che sia grandissimo Filosofo naturale,
& conosca le cause ordinate di ciascheduno ef-
fetto: & questo ancora non basta, se dalla chie-
sa Catholica non uengono comprobati per ta-
li: Et si come leggendo, & studiando i dottori
nella ragiõ ciuile, s'affaticano di mandare il tut-
to a memoria per conoscere & intendere qual
fosse la volontà del Rè, quando determinaua
vn tal caso, così noi altri Filosofi naturali, co-
me quelli, che siamo dotti, & saputi in simile
scienza, ci andiamo con lo studio affaticando
per intendere il modo, et l'ordine tenuto da Dio
nella creatione del mondo, per contemplare &
intendere la uoluntà sua, & le ragioni nella suc-
cessione delle cose. Et si come saria cosa ridico-
la, che vn Dottore ne' suoi scritti, ancora che
approuati, allegasse la determinatione fatta dal
Rè di vn tal caso, non notando la legge, & la
ragione di simile decisione; così parimente si cre-
dono i Filosofi naturali di quelli che dicono, que-
sta è opera di Dio, senza assegnare l'ordine, &
le cause particolari, dalle quali può similmen-
te procedere,

Et nel modo che il Re non dà orecchie,
quando vien richiesto di rompere qualche leg-
ge giusta, ò di far decidere il caso fuor di quel-
l'or-

l'ordine giuditiale, che vuole, che sia offeruato: così Dio non dà audienza, quando vien ricercato di miracoli, & d'opere sopranaturali fuor di proposito; perche, se bene il Rè ogni dì fa, & disfa nuoue leggi (si per la varietà de' tempi come per il consiglio dell'huomo caduco, che non può alla prima conseguire la giustizia) nondimeno l'ordine di tutto il mondo, che noi chiamamo Natura, da che Dio lo creò, nō ha hauuto bisogno d'essere ò accresciuto, ò smiuito vn minimo che; essendo stato fatto con tanta prouidenza, & sapienza, che il dire, che non si debba offeruare quell'ordine, è vn voler fare imperfette l'opere sue.

Ma per ritornare finalmente a quella sentenza tanto trita fra gli antichi Filosofi, Natura facit habilem, cioè che la Natura ci fa habili: s'hà d'auuertire, che vi sono ingegni, & habilità, che Dio concede a gli huomini fuor dell'ordine della natura; si come fù la sapienza de gli Apostoli, i quali essendo rozzi, & indotti: miracolosamente riceuerono la sapienza, & dottrina: & con questi non può verificarsi il detto Natura facit habilem, cioè la natura fa habile: perche simile opera deue immediatamente attribuirsi à Dio, & non alla Natura. Il medesimo ancora s'intende dalla sapienza de' Profetti, & di tutti quelli, à quali Iddio infondeua qualche gratia particolare.

re. D'un'altra sorte di habilità sono gli huomini dotati, la quale procede dalla congiuntione, che hanno hauuto nell'ingenerarsi, con quell'ordine; & concerto, da Dio a questo fine ordinato: & di simile habilità può ueramente dirsi Natura facitabilem: perche, si come nell'ultimo capitolo di quest'opera prouaremo, vi è vn'ordine, & un concerto nelle cause naturali, che se da padri nel tempo di generare i figliuoli sarà offeruato, tutti infallibilmente diuerranno dotti, & sapienti.

E ben vero, che questo significato di Natura è troppo vniuersale, & confuso; & l'intelletto non si acqueta, nè riposa, se prima non intende il discorso particolare, & l'ultima causa; onde è necessario il ritrouare a questo nome Natura, vn'altro significato, che sia più al nostro proposito.

Di Aristotele, & da tutti gli altri Filosofi naturali, discendo à maggior particolarità, vi è chiamata Natura ogni forma sostantiale, che dà l'essere alla cosa, & è principio di tutte l'opere sue; & in questo significato con ragione uie l'anima nostra rationale, chiamata natura, riceuendo da quella l'essere formale, che habbiamo d'huomini, & essendo essa principio di quanto facciamo, & operiamo: ma hauendo tutte l'anime (si quella dell'huomo sano, come quella dello sciocco) vna perfettione uguale, non si può

con ragione affermare, che in simile significato, la natura sia quella, che renda l'huomo habile: perche se ciò fusse, non saria fra gli huomini di-
 su guaglianza d'ingegno, & di sapienza: & per questo da Aristotele si attribuì vn'altro signi-
 ficato alla natura, che è causa dell'habilità, & inbabilità degli huomini, dicendo, che si deu-
 e chiamare Natura il temperamento delle quat-
 tro qualità caldo, freddo, humido, e secco: per-
 che da queste procede l'habilità, & inbabilità;
 le virtù, & vitij, & tutte le varietà dell'inge-
 gno dell'huomo. Questo chiaramente si pro-
 ua col considerare l'età di qualche persona sa-
 pientissima; la quale nell'infanzia non è differe-
 nte da vn bruto animale, non usando altra
 potenza che l'irascibile, & concupiscibile: ma
 peruenuta poi alla fanciullezza, comincia a
 dar sagigo d'vn mirabile ingegno, il quale gli
 dura solo fino a vn certo tempo; perche soprag-
 giungendo la vecchiezza, vada con l'ingegno o-
 gni giorno più declinando fino alla morte. Che
 questa diuersità d'ingegni proceda dall'anima
 rationale, è cosa verissima, perche in qual si vo-
 glia età, non hauendo ricento nelle forze, ò nella
 sostanza sua alcuna alteratione, è sempre la
 medesima: è ben vero, che l'huomo in ciasche-
 duna età riceue diuerso temperamento, & con-
 traria dispositione: & quindi nasce, che l'anima
 fa alcune opere nella pueritia, altre nella gio-
 uentù

Cattiniter
 mini vs 6
 Hippocra
 te, dicēdo
 Hominis
 animascim
 per produ
 ci tur vni
 ad mortē:
 6. Epi: p:
 5. coin. 5:
 Hypp: &
 Gal: li: 1:

de natura
humana,
& Plat. in
Phedo. li.
quod ani
mi mores
corporis
tempera-
turam in-
sequatur.

uentù, & altre nella vecchiezza; dal che si ca-
ua vn' argomento euidentissimo, che un'istessa
anima, dentro, vn medesimo corpo fa opere
contrarie, per hauere in diuerse età, contrario
temperamento: & però l'essere di due giouani
vno habile, & l'altro inhabile, procede solo per
che fra di loro è di uero temperamento; il quale
(per esser principio di tutte l'opere dell'anima
rationale) venne chiamato da' Medici, & da'
Filosofi Natura; & in questa significazione si
prende quella sentenza Natura facit habi-
lem. Per confermare questa dottrina, Galeno
scrisse vn libro, prouando, che i costumi dell'ani-
ma, corrispondono a i temperamenti del corpo
nel quale essa stà, & che per causa della frigili-
tà, calidità, humidità, & siccità, che regna in
quella regione, nella quale gli huomini habita-
no, per le acque che beuono, per i cibi, che vsa-
no, & per l'aria, che spirano, alcuni sono scioc-
chi, & altri sauij, alcuni valorosi, & altri co-
dardi; alcuni crudeli, & altri pietosi; alcuni aua-
ri, & altri liberali; alcuni bugiardi, & altri ve-
ridici, alcuni infedeli, & altri leali; alcuni in-
quieti, & altri riposati; alcuni doppj, & altri
sinceri; alcuni larghi, & altri scarsi; alcuni ver-
gognosi, & altri prosontuosi; alcuni increduli,
& altri creduli: & per proua di ciò, apporta
assaiissimi luoghi d' Hipocrate, Platone, & Ari-
stotele, i quali tutti affermarono, che le nationi,
si nel

si nel componimento del corpo, come nelle conditioni dell'anima, sono differenti per la varietà di questo temperamento: & per esperienza si vede, qual differenza sia fra i Greci, & i Tartari, tra Francesi, & Ispagnuoli; fra gli Indiani, & Alemani; & fra gli Ettiopi, et li Inglesi. & questo non solo si può vedere in paesi tanto lontani l'vno dall'altro; ma, se noi andremo considerando le prouincie dalle quali è circondata tutta la Spagna, potremo a ciascuno habitatore di quelle assegnare il suo vitio, & la virtù particolare; & se noi bene esaminaremo l'ingegno, & i costumi de' Catalani, Valentiani, Murciani, Granatini, Andalogesi, Stremegini, Portoghesi, Gallegi, Austriani, Biscaglini, Nauarresi, Aragonesi, & Castigliani, chi non conoscerà quanta differenza sia fra questi tali, non solo nella forma del viso, & falezza del corpo; ma nelle virtù, & vitij dell'anima ancora? & questo da altro non deriva che dalla diuersità del temperamento di queste prouincie. Et ritrouasi simile diuersità di costumi non solo fra le prouincie tanto lontane l'vna da l'altra; ma non si può credere la differenza grande che è fra gli ingegni de' gli habitatori d'alcuni luoghi a fatica una picciolissima lega fra di loro lontani, & distanti. Finalmente, quanto da Galeno in quel suo libro uène scritto, è il fondamento, & base di questo mio libro: & quantunque esso

Solertiam
naturalē
in pueris
expectare
prudētis
finu in v-
vnaquaq;
ciuitate se-
piores, ac
indicare
deberent,
atq; ita da-
re operā,
vt sue na-
turæ con-
ueniētem
artē quis-
q; discat.
lib. 9. de
placitis.
Hippo. &
Platonis.

esso non dichiarasse le differenze particolari, che hanno gli huomini, & la scienza, che ciascuna in particolare richiede, intese però esser necessario il distribuire le scienze a i giouani, & a ciascuno assegnar quella, alla quale naturalmente inclinaua; hauendo detto, che alle bene ordinate Republiche, conueniu l'hauere huomini prudenti, & saputi; i quali conoscessero l'ingegno, & la natura di ciascuno nella sua pueritia per farli dar opera a quell'arte, alla quale era inclinato, & non a quella, che egli desiderasse.

Qual parte del corpo habbia da esser ben temperata a cioche il fanciullo sia habile all'imparare.

Cap. III.

Hauendo il corpo humano tante varietà di parti, & potentie; ciascuna delle quali è applicata al suo fine; non sarà fuor di proposito, o per dir meglio, sarà cosa necessaria il saper prima qual membro la natura ordinasse per principale instrumento atto a fare l'huomo sauiο, & prudente, essendo cosa molto chiara che da noi non si discorre con li piedi; nè si camina con la testa; nè si vede con le narici; nè si sente con gli occhi; mà ogn'vna di queste parti ritie-

ne il suo vso, & la dispositione particolare per l'opera, alla quale è destinata.

I Filosofi naturali prima che H. pocrate, & Platone nascessero, credevano, che nel cuore non si stesse la facoltà rationale; & che quello fosse l'istrumento, col quale l'anima nostra operasse prudentemente, diligente, & intellectualmente, & per questo dalla Diuina scrittura, la quale si accomodaua al modo del parlare di quei tempi, vien chiamata in molti luoghi cuore, la parte superiore dell'huomo; Ma essendo poi uenuti al mondo questi due grandissimi Filosofi, dimostraron esser falsa quell'opinione, prouando con ragioni, & con esperienze, che il principale luogo dell'anima rationale, era il ceruello, & così da tutti fù ricentata questa opinione, e cettuatone Aristotele, il quale per uolere essere in tutto contrario a Platone, resuscitò quella prima opinione, facendola probabile con uarij argomenti topici. Adesso non è tempo di disputare, quale di queste due opinioni sia la più vera, perche tutti i Filosofi tengono, che il ceruello sia l'istrumento dalla natura ordinato per la prudenza, & sapienza dell'huomo; mà solo basta dimostrare che qualità si conuenghino a questa parte, perche possa dirsi, che ella sia bene organizzata, & che per questa ragione sia il giouane di buono ingegno, & habilità.

Le conditioni, che al ceruello si conuengono,

Quapropter, quos quidē, & precordia maximes tiunt, sapientia tamen minime participiunt, sed omniū horum cerebrū causa est.

Hypp. li. de sacro morbo.

no, a ciò che l'anima rationale possa commodamente seco fare l'opere dell'intelletto, & della prudenza, sono quattro. Prima buona compositione; seconda buona vnione nelle sue parti, terza, che la calidità non ecceda la frigidità, nè l'humidità la siccità: quarta, che le parti della sostanza siano sottili, & delicate.

La buona compositione, ricerca altre quattro cose: prima buona Figura: seconda quantità a bastanza: terza, che il ceruello habbia i quattro ventricoli distinti, & separati ciascheduno collocato nel suo seggio: quarto, che la capacità di questi non sia più grande, nè più piccola di quello, che all'opere loro si richiegga.

Lib, artis
Med. c. ii.

Galeno argomenta la buona figura del ceruello, considerando esteriormente la forma, & compositione della testa; la quale dice egli, che all'hora saria perfetta, quando fosse simile a vna balla di cera perfettamente rotonda, laquale presa, & legghiermēte dalle bande permuta, viene a rappresentare la fronte, & la collotola con alquanto di gobba; dal che si caua, che la fronte piana, & la collottola schiacciata, danno inditio, che il ceruello non habbia la figura che l'habilità, & l'ingegno ricerca.

E cosa marauigliosa di quanto ceruello habbia bisogno l'anima per discorrere, & conside-

tare

rare, & fra gli animali irrationali nissuno ve
n'è che n'habbia tanto, quanto l'huomo: anzi
se si mettesse insieme tutto il ceruello di due
grandissimi buoi, non arriuaria alla quantità di
quello di vn solo huomo, ancor che picciolissimo.
E medesimamente degno di gran consideratio-
ne, che, fra gli bruti animali, quello ha mag-
gior quantità di ceruello, che più si accosta alla
prudenza, & discretione humana, come la sci-
mia, la volpe, & il cane, ancora che siano di cor-
po minori degli altri.

Per questo, disse Galeno, che la testa piccio-
la dell'huomo, come quella, che ha mancamen-
to di ceruello, era sempre vitiosa; se bene disse
medesimamente, che, se la grandezza procede-
ua dall'essere stata formata dalla natura con
troppa, et male stagionata materia, era cattiuissi-
mo inditio; poi che altro non è che osso, & car-
ne con pochissimo ceruello; si comeli aran-
ci grandi, liquali aprendosi, si trouano con po-
chissimo sugo, & con durissima corteccia.
Nissuna cosa è di tanto danno all'anima ragio-
nerole, quato il ritrouarsi dentro d'vn corpo pie-
no d'ossa di grassezza, & di carne: & per que-
sto Platone disse, che, per lo più le teste degli
huomini sauij erano deboli, & facilmente da
ogni picciola occasione veniuano offese: & la
causa è, perche note furono dalla natura forma-
te, a ciò che (aggrauandole di troppa materia)

Vi sono
due sorti
di huomi
ni grassi:
alcuni pie
ni di car-
ne, di of-
fo, & di sã
gue, & al-
tri di graf-
fo, & que-
sti sono in
gegno si-
mi.

Lib. 4. de
part. ani-
malium.

30. Sect.
probl.

non venisse l'ingegno a patire offesa; la quale o-
pinione di Platone è verissima; poi che vediam-
mo, che lo stomaco, quando è grasso, e carnosso,
apporta danno all' cerebro; ancor che da quel-
lo sia tanto lontano: & in confirmatione di
ciò allega Galeno questo Prouerbio. Il corpo
grasso fa l' intelletto grosso: & questo auuiene
solo, dall' vnione, & con catenatione dello stoma-
co, & del cerebro còcerti nerbi, per mezo de' qua-
li l' vno all' altro comunica i propri danni, &
per il contrario lo stomaco asciutto, & scarmo
è di grãd' aiuto all' ingegno, si come ne samelici,
& in quelli che hanno gran necessitã continua-
mente vediamo. In questa Dottrina forse fon-
datosi Persio disse che'l ventre daua a l'huo-
mo l'ingegno. Ma quello, che più si deue
auuertire a questo proposito è; che, se le altre
parti del corpo, per le quali l'huomo viene a far
si corpulento, sono grasse, & carnose, dice Ari-
stotele, che gli fa perdere l'ingegno. Di modo che
io tẽgo per cosa certa, che l'huomo di gran testa,
ancorche sia causata dalla natura forte, & dal-
la quantità della materia bene stagionata, non
sarà mai di così buon ingegno, come vno, che
sarà di testa mediocre.

Aristotele tiene il contrario; ricercando la
causa, per la quale l'huomo è prudentissimo so-
pra tutti gli altri animali: al che risponde, non
esserui alcun animale, a comparatione però del
corpo

corpo, con la testa così picciola, come quella dell'huomo; & fra gli huomi quelli (dice egli) essere più prudenti degli altri, che hanno la testa minore; ma in ciò si inganna; per che quando egli havesse aperto la testa di vn'huomo, & veduto il suo ceruello; haurebbe veduto come sarebbe stato in maggior quantità, che quello di due caualli congiunto insieme. Quello che io per esperienza hò ritrouato è, che gli huomini di picciola statura vogliono hauere la testa gran detta anzi che no; & quelli di corpo grande à l'opposito; & la ragione di questo è, che in questa maniera si forma la quantità moderata, per laquale poi l'anima ragioneuole viene a far bene le sue operationi.

A ciò che l'anima ragioneuole possa discorrere, & filosofare, le sono necessarij, oltre di questo, quattro ventricoli; vno de' quali starà nella banda destra, l'altro nella sinistra, l'altro nel mezzo, & l'ultimo nella parte posteriore del ceruello. L'effetto di questi vetricoli, & delle capacità grandi, ò picciole con l'anima ragioneuole; si dirà da noi pienamente più innanzi, quando si trattarà della differenza degli ingegni, che è negli huomini.

Con tutto questo, non basta al ceruello l'hauere buona forma, sufficiente quantità, tutti i ventricoli, che habbiamo detto, & la sua capacità grande, ò picciola; ma è necessario che le

sue parti; ritenghino vna certa continuatione senza diuisione alcuna: & per questo habbiamo veduto taluolta alcuni huomini per le ferite della testa perdere la memoria; altri l'intelletto; & altri l'imaginatiua: & presupposto che poi risanati, si sia di nuouo riunito il ceruello; non per ciò è come prima riunito naturalmente.

Era la terza conditione delle quattro principali il buon temperamento del cerebro, & il calor mediocre, senza eccesso delle altre qualità: e di sopra accennamo, che questa dispositione, veniua chiamata buona natura, per fare essa principalmente l'huomo atto, & la sua contraria, inetto.

La quarta nondimeno, la quale è che la sostanza, & compositione del ceruello siano di parti sottili, & delicate, secondo l'opinione di Galeno, è più importante di tutta l'altre; perche dando vn contrassegno della buona compositione del ceruello dice, che la sottilità dell'ingegno è inditio, che le parti del ceruello sono sottili, & delicate: ma l'ingegno rozzo, & pigro arguisce grossa sostanza; senza far mentione del temperamento. Queste hanno da essere le qualità del ceruello; acciò che l'anima ragioneuole possa discorrere e farmare i sillogismi; ma si frappona una grandissima difficoltà; la quale è, che se apriremo la testa a qual si uoglia animale irragione-

gioneuole, ritroueremo nō esser il suo ceruello
 differente nella forma da quello dell'huomo, &
 con tutte le sopradette conditioni: dal che si ar-
 gomenta l'uso della ragione, & della prudenza
 ne gl'animali, mediante la compositione del cer-
 uello; d che l'anima nostra ragioneuole non usa
 questo membro per instrumento nelle sue attio-
 ni: la qual cosa però non si può affermare. Gale-
 no risponde a questo dubbio dicendo: In ani-
 mantium genere, quod irrationale appella-
 tur, nulla omnino data ratio sit, sanè dubiū
 est. Nam & si caret ea quæ in voce versatur
 (quem sermonem nominant) quæ tamen a-
 nimo omnino concipitur (quam ratiociniū
 dicunt) eius fortasse particeps omne genus
 animalium est; quamquā alijs parcius, alijs
 liberalius tributa sit. Sed profectò quā
 ceteris animantibus homo sit hac ipsa ratio-
 ne prestantior, nemo est qui dubitet. Con-
 queste parole dimostra Galeno (se bene non
 assolutamente) che degli animali bruti alcuni
 più, & alcuni meno sono dotati di ragione, &
 nell'animo loro formano discorsi, & sillogismi;
 ancorche loro manchi la facoltà d'esprimerli
 con le parole: & fra loro, & l'huomo non vi è
 altra differenza, che l'essere più ragioneuole, &
 usar più perfettamente la prudenza.

Con molte ragioni: & esperienze proua si-
 milmente l'istesso Galeno, che gli Asini (anima-

li fra gli bruti più stupidi di tutti) penetrano cō l'ingegno le cose molto difficili, & Speculatiue, le quali da Aristotele e da Platone furono ritrouate; & così raccoglie dicendo. Ergo tantum abest, vt veteres Philosophos laudem tantum amplum aliquid magnæque subtilitatis inuenerint, quod idem, ac diuersum, vnum ac non vnum, non solum numero, sed etiam specie sit: immo audiendum vt etiam ipsis Animis (qui omnium tamen brutorum stupidissimi videntur) hoc inesse natura dicam.

29. Sect.
Prouer. 6

L'istesso volse intendere Aristotele, quando ricercò per qual causa l'huomo sia dotato di maggior prudenza de tutti gli altri animali, & in vn'altro luogo dubita ancora per qual causa sia il più ingiusto di tutti: nel che, si come anche Galeno, ci dà ad intendere, che la differenza fra l'huomo, & l'animal bruto, sia conforme a quella, che è fra l'huomo sauiο, & lo sciocco; & non siano in altro differenti, che nel più, & nel meno. Che gli animali bruti siano dotati della memoria dell'immaginatiua, & d'vn'altra certa potenza simile all'intelletto, si come si vede nella scimia, che imita molto l'huomo, non è da dubbitarne; si come anco certissima cosa è, che l'anima loro si serue della compositione del ceruello, la quale quando sia buona, & tale quale conuiene opera molto prudentemente;

ma

ma essendo il ceruello male organizzato, opera male, & senza prudenza: Onde vediamo, che vi sono Asini, che sono veramente nell'operare Asini; & all'incontro ve ne sono alcuni altri tanto accorti, & malitiosi, che eccedono il sapere della specie loro. Medesimamente fra caualli vediamo esserne alcuni più, & alcuni meno prudenti; & più, & meno disciplinabili; & questo non deriua da altro, che dalla buona, o cattua organizzazione del ceruello. Nel seguente capitolo, nel quale si ragiona di questa medesima materia, risolveremo pienamente questo dubbio.

Ritrouansi anco nel corpo alcune altre parti, dal temperamento delle quali, non meno, che dal ceruello dipende l'ingegno; & di queste ragionaremo nell'ultimo capitolo di quest'opera: oltre le quali, & oltre il ceruello è medesimamente nel corpo vn'altra sostanza, che serue all'anima nell'operare, & ricerca, si come anche il ceruello le tre ultime qualità; le quali sono quantità basteuole; sostanza delicata, e buon temperamento. Questi sono gli spiriti vitali, & sangue arteriale, i quali diffondendosi per tutto'l corpo, aiutano l'immaginazione, in contemplando. A questa sostanza spiritale appartiene principalmente il risvegliare nell'huomo le potenze, somministrando loro forza nell'operare. Che questo sia l'essetio lo-

ro, conosci chiaramente nel considerare il mouimento dell'immaginatiua, & il successo dell'opera: che se l'huomo si pone a considerare qual che affronto fattoli; concorrendo subito al cuore il sangue materiale, & destando l'irascibile, le dà vigore, & forza per la vendetta.

Se vn'huomo vâ considerando qualche bella donna, o si ferma dando, & riceuendo con l'imaginatione intorno all'atto venereo, subito questi spiriti vitali concorrono ai mēbri genitali, & gli escitano a l'opera: questo medesimo auuiene ogni volta che ci ricordiamo di qualche delicata viuanda, & cibo saporito; perche subito lasciano tutte l'altre parti del corpo, & concorrendo nello stomaco, ci empiono la bocca di salua: & il loro mouimento è così veloce, che venendo volontà a vna donna granida di qual si uoglia viuada, & nella imaginatione di quella fermandosi, se presto non viene compiaciuta, vediamo per esperienza, che ella viene a scontarsi.

La ragio naturale di questo è, perche prima, che alla donna soprauenisse simil volontà, era sostenuta la creatura da questi spiriti vitali, liquali dopò l'imaginatione del cibo cascano allo stomaco per solleuatione dell'appetito; onde se in quel mezo il ventre non hà gagliarda retentrice, non si può sostenere la creatura, & così vie-

si viene a disperdere.

Conoscendo Galeno la consideratione di questi spiriti uitali, ammonisce i Medici, che mentre sono gli huomini crudi nello stomaco, & nel fare la concottione, non diano da mangiare a gl' infermi: perche sentendo esser cibo nello stomaco, subito tralasciano l'incominciata opera, & corrono a quello per somministrarli aiuto.

Quando l'anima ragioneuole vuol star cōtēplando, considerādo intendēdo, & facēdo actioni di memoria, riceue il ceruello questo medesimo beneficio, et aiuto da questi spiriti uitali senza i quali non può operare: & si come l'ingegno si perde per la sostanza grossa del ceruello, & per lo cattiuo suo temperamento, così da li spiriti vitali, & sangue arteriale (quando non sono delicati, & ben temperati) vien impedito il discorso & l'uso della ragione dell'huomo. Onde disse Platone, che la delicatezza, & buon temperamento del cuore rende l'ingegno acuto, & perspicace: hauendo altroue prouato, come il luogo principale dell'anima ragioneuole è il ceruello, & nō il cuore; & la ragione è, perche nel cuore si generano questi spiriti uitali, i quali riceuono il medesimo temperamento, e la medesima sostanza di quello, che gli formò. Quando disse Aristotele, che quelli sono huomini ben composti, che sono di sangue calido, delicato, & puro, s'intende di questo sangue arteriale, perche sono parimente

Dialogo
dalla sciē
za.

parimente ben complessionati di forze corporali, & di profondissimo ingegno. I Medici chiamano natura questi spiriti vitali, essendo essi principale instrumento dell'anima rationale nell'opere sue; & per tanto a questi parimente conuitne quella sentenza. *Natura facit habilem.*

Dimostrasi, come l'anima vegetatiua, sensitua, & ragioneuole, senza che sia loro insegnata cosa alcuna, hauendo il temperamento che le loro operationi ricercano, sono fauie. Cap. I III.

La forza del temperamēto delle quattro qualità, il quale da noi di sopra è stato chiamato *Natura*, è tanta, per fare, che le piante, gli animali bruti, & gli huomini facciano le opere alla specie loro conuenueuoli, che arriua a quella perfettione, che può arriuare; & però vediamo le piante, senza esser loro insegnato in un subito saper formare le radici nella terra, & da quelle cauare il nutrimento, ritenendolo, cocendolo, & mandando fuora gli escrementi: & gli animali bruti non sono appena nati, che conoscono quello, che alla natura loro si richiede, & si schiuano dalle cose cattive, & contrarie; & quello che più fa marauigliare

gliare quelli, che filosofi naturali non sono, è, che l'huomo essendo di ceruello temperato, & cō quella dispositione, che ad alcuna scienza si richiede prestissimo, et senza che li sia stato insegnato da alcuno, dice, & parla di quella cose così isquisite, che apporta grandissima marauiglia. I Filosofi vulgari vedendo l'opere marauigliose degli animali irrationali, dicono, che non è da marauigliarsi facendole per istinto della natura, la quale a ciascuno della sua specie insegna quello, che deue fare, & in questo parlano molto bene; perche di già habbiamo affermato, & prouato non essere altro la Natura, che il temperamento delle quattro prime qualità, & questo è il maestro, che insegna à l'anima l'operare; ma da essi vien chiamato istinto di natura, vna certa massa di cose, che si solleuano dalla collottola in su, nè già mai hanno saputo splicarla altrimenti. Da Filosofi principali, come Hippo. Platone, & Aristot. tutte queste opere marauigliose vengono attribuite alla calidità, frigidità, humidità, & siccità, & questo, senza passar più oltre prendono per primo principio, & dimandando, chi sia stato il maestro, che hà insegnato a gli animali bruti tante cose, che da loro si fanno con nostra grandissima marauiglia, & a gli huomini a discortere. Risponde Hippoc. Naturæ omnium sine Doctore. Volendo inferire, le facoltà, ouero temperamento nel consi-

Lib. dea-
limento.

b. 43

Libr. de
partiti for
matione.

quale consistono, sono piene di sapienza; senza
hauerla da alcuno imparata: il che chiaramen-
te si vede, mentre che si considera il tempera-
mento dell'anima vegetatiua, & di tutte l'altre,
dalle quali l'huomo è gouernato: imperò che, se
ella hà vna quantità di seme humano, con buo-
na temperatura ben cotta, & stagionata, pro-
duce vn corpo così bene organizzato, & bello,
che tutti gli scultori del mondo non saperiano
formarne vn tale. Di modo che marauiglian-
dosi Galeno di vedere vna manifattura così stu-
penda; il numero delle sue parti, il seggio, & la
figura; & l'uso, & officii di ciascuna in partico-
lare, disse essere impossibile, che l'anima vegeta-
tiua, & il temperamento sapessero fare vn'ope-
ra tale; & che l'autore di essa era Dio, ò qual
che sapientissima intelligenza. Ma da noi è
di già stato confutato questo modo di parlare;
perche non conuiene a Filosofi naturali l'attri-
buire immediatamente gli effetti a Dio, senza
assegnare le seconde cause; & in questo caso
principalmente, doue noi per esperienza vediam-
mo, che essendo il seme humano di cattina so-
stanza, & senza il conueniente temperamen-
to, l'anima vegetatiua viene a fare mille incon-

Lib. de ac-
re, locis,
& aquis
14. lect.
prob. 4.

uenienti: perche essendo troppo frigido, & hu-
mido, gli huomini, secondo Hippoc. nascono Er-
mafroditi. ò Eunuichi: & essendo troppo caldo,
& secco, Aristotele dice, che nascono grugniti

con

con le gambe torte, & con le narici schiacciate, come gli Ethiopi: ma essendo humido, dice l'istesso Galeno, che diuengono lunghi, & suanti; & essendo secco nascono di picciola statura: Qual si voglia di queste cose è di gran mancamento nella specie humana, & per simili opere non vi è occasione di lodar la natura, & di tenerla per sauia; & se Dio fosse l'auttore, niuna di queste qualità le potrebbe impedire. Secondo l'opinione di Platone, solo i primi humini furono da Dio fatti; ma gli altri, nacquero per lo discorso delle seconde cause; le quali essendo ben ordinate, l'anima vegetatiua fa eccellentemente le sue operationi; ma non concorrendo nel modo conueniente, cagiona mille bruttissimi effetti.

Lib. de op
tima cor.
cōsti. c. 4.

Dialet. de
nat.

Il temperamento dell'anima vegetatiua è ordine naturale molto apptoposito per questo effetto; il che quando si nieghi, dicami vn poco Galeno, insieme con tutti gli altri Filosofi del modo, quale sia la causa, che l'anima vegetatiua è tanto sauia, & potente neila prima età, informando il corpo, aumentandolo, & nutrendolo, & poi venuta la vecchiezza non può esser tale? poi che mancando vn dente a vn vecchio, non è più possibile, che li rinasca: & a vn fanciullo mancandoli ancora tutti, uediamo che dalla natura li sonno ritornati: può essere adunque che vn'anima, la quale in tutto il corso del-

Lib. 6. de
locis effe
ctis. c. 6.

la vita altro non hà fatto che apprendere il cibo, ritenerlo, concuocerlo, & mandar fuori gli escrementi, regenerando le parti mancanti; poi nel fine della vita si sia di ciò scordata, nè possa far più questo officio? Io non dubbito punto, che Galeno non sia per rispondere, che la sapienza, & gagliardezza dell'anima vegetatiua nella giouentù proceda dal molto calore, & dalla molta humidità naturale, per lo mancamento delle quai cose, non possono deriuare, da vn corpo vecchio, & consumato.

Dal temperamento del ceruello dipende medesimamente la saniezza dell'anima sensitua, perche essendo tale, quale à l'opere di quella si ricerca, & conuiene, la dispone à farle molto bene; caso che nò, anch'essa falla, come anco l'anima vegetatiua. Il mezo da Galeno usato per venire in cognitione per via della uista degli occhi, della sapienza dell'anima sensitua, fù pigliando vn capretto subito nato, il quale posato in terra, imantenente cominciò a camminare, come se li fosse stato di già insegnato essere state le gambe create per tal effetto, & dopò questo si scosse da dosso l'humidità superflua portata dal uentre materno, & solleuando vn piede si grattò dietro l'orecchia; & dipoi messoli innanzi molte scudelle con vino, con acqua, con aceto, olio, & latte, dopò hauerle tutte odorate, solo il latte prese per cibo. Il che
da

da molti Filosofi, che a tale esperienza presenti si ritrouauano, offeruato, tutti d'accordo disse-
re, che con ragione, haueua detto Hippocrate,
che le anime erano sapienti senza hauere hauto
maestro alcuno: & non contento di questo, Ga-
leno, lo fece dopò due mesi condurre alla cam-
pagna tutto affamato, doue hauendo odorate
molte herbe, finalmente solo di quelle comin-
ciò a mangiare, che mangiano le capre; Ma
quando Galeno si come andò contemplando l'o-
pere di questo capretto solo, hauesse fatto tal
contemplatione, & esperienza in tre, ò quattro,
haurebbe ueduto alcuni meglio degli altri ca-
minare, scrollersi, grattarsi, & in somma far me-
glio tutte le opere sopradette. Et se si fossero
da Galeno alleuati dui Polledri nati da vn me-
desimo cauallo, & da vna medesima caualla,
haurebbe ueduto vno più gratiosamente del-
l'altro caminare, correre, fermarsi, & essere
più fedele: & se hauesse preso vna nidata di
falconi, & gli hauesse alleuati, haurebbe com-
preso, essere il primo uelocissimo al uolo, il secon-
do eccellente alla caccia, & il terzo ingordo,
goloso, & inbabile a ogni essercitio.

Questo medesimo ritrouerà nella natura de'
cani: quali ancora che figli de' medesimi padri,
& madri, alcuni riescono così perfetti nella
caccia, che non manca loro altro che'l parlare;
& altri non riescono altrimenti, che se fossero
figli

figli di qual che mastino, tutto questo non può attribuirsi a quegli istinti uani dalla natura, da Filosofi immaginati: perche quando si ricercasse la causa, per la quale un cane è più dell'altro alla caccia inclinato; essendo ambo dui d'una medesima specie, & nati d'un'istesso padre, io non so quello, che potriano rispondere; se non ricorrere al loro solito appoggio con dire che Dio hà insegnato più all'uno, che all'altro, & gli hà dato più istinto naturale: & se tornaremo a domandar loro di nuouo, per qual causa questo cane, nella giouentù è buon cacciatore, & nella vecchiezza gli manca l'agilità, & vn'altro all'incontro è inhabile nella giouentù alla caccia, & nella uecchiezza diuiene agile, & accorto; certo non so quello, che costoro sapessero rispondere; io direi almeno, che l'agilità maggiore in un cane, che in un'altro alla caccia deriva dall'hauere miglior temperamento di ceruello: & che vno sia più habile nella giouentù alla caccia; che nell'età matura, risponderai, che ciò procede, per che in vna età si ritroua miglior quel temperamento, che ricerca la cacciagione, che in un'altra: Onde si viene a inferire, che, essendo il temperamento delle quattro prime qualità la ragione, & causa, per cui un animale bruto operi meglio d'un'altro animale della sub specie, il temperamento adunque viene a essere il maestro, che insegna a fare

Vade ad
formicam
o piger, &
confidera
viā eius,
& disce sa-
pientiam,
quæ cum
non hēat
ducē, ne-
que præ-
ceptor em
præparat
astate sibi
cibū, & cō-
gregat in
inest qđ
comedat.

a fare a l'anima sensitua l'officio suo . Et se Galeno fosse andato considerando, & il viaggio, & la strada della formica, & contemplando la sua prudenza, misericordia, & giustitia, & modo di gouerno, saria restato stupido in vedere vn animale cosi picciolo tanto sauo, & prudente, senza esserli stato insegnato da maestro alcuno; ma intesa la temperatura del cerebro della formica, come più a basso dimostreremo, non vt sarà più occasione di marauigliarsi; & comprenderemo, che gli animali bruti, col temperamento del loro ceruello, & con gli fantasmi, che riceuono da i cinque sentimenti, fanno quci discorsi, & habilità, che da noi in loro vengono offeruate: & l'essere vn'animale più ingegnoso, & disciplinabile d'vn'altro della medesima specie, nasce solo dall'hauere il ceruello di migliore temperamento: il quale ò per infermità, ò altra occasione alterandosi, subito, si come ancol'huomo, perde la prudenza, & la dispositione.

Segue hora il dubbio dell'anima rationale, ciò è in che maniera anch'essa sia dotata di questo instinto naturale per fare l'opere della sua specie, le quali sono la sapienza, & la prudenza: & in che modo possa per via di buon temperamento, sapere in vno instante l'huomo le scienze, senza hauerle da altri apprese; vedendo noi per esperienza, che nissuno nasce con

D quelle

Prou.c.6.
Vn cacciatore ne affermò con giuramento d'hauer hauto vn falcone habilissimo alla caccia & che diuenne cattiuo: onde per rimedio li diede vn bottonedifusco nellatesta, per il quale si risanò.

quelle: onde per saperle è necessario impararle da altri.

E vna quistione grandissima fra Aristotele, & Platone, da che possa derivare la sapienza dell'huomo: Dicendo Platone, che l'anima nostra rationale, è molto più antica del corpo, perche prima che questo sia formato, & organizzato, ella di già in compagnia di Dio se ne stà in Cielo, di doue esce tutta piena di prudenza, & sapienza; ma introducendosi poi al corpo per informar la materia, & trouando cattua temperatura, perde l'una, & l'altra, fino à tanto, che viene col tempo à mutarsi il temperamento; & a sottentrarne vn'altro in luogo suo, il quale, essendo atto alle scienze perdute, vien à poco à poco a ridurle a memoria quello, di che già si era dimenticata. Falsissima è questa opinione; & molto resto io marauigliato di Platone Filosofo tanto grande, che non sapeffe render la ragione dell'humana sapienza: vedendo noi gli animali irragionali con la loro prudenza, & habilità naturale, tutto che l'anime loro non eschino dal corpo, & uadino a prenderla al Cielo: Di modo che non è indegno di riprensione; hauendo egli specialmente letto nel Genesi, di cui faceua grandissima stima, che Dio prima organizzò il corpo di Adamo, & poi creò l'anima. Hora auuiene il medesimo; mà è ben vero che la natura genera il corpo, & Dio

crea

Le miglio
ri sentenze
dell'oper
re di Plato
ne, come
tolte della
Diuina
scrittura,
& per que
sto fuchia
mato diui
no.

crea l'anima nel medesimo corpo nell'ultima
disposizione senza ch'ella stij fuora vn minimo
momento di tempo.

Altra strada si tenne da Aristotele; dicen-
do egli: Omnis doctrina, omnisque disci-
plina ex præexistenti fit cognitione. Quasi
volesse dire; quanto da gli huomini si sa, & si
apprende, procede o da l'hauerlo vdito, o vedu-
to, o odorato, o gustato o palpato: non ritrouan-
dosi nell' intelletto notitia alcuna, la quale
prima non sia passata per vno de' cinque sensi;
& per questo disse, che queste potenze escono
dalla mano della natura à guisa d'vna tauola
piana, nella quale non è pittura alcuna: & que-
sta opinione, si come anco quella di Platone, è
falsa; ma acciò che noi possiamo ciò dimostrar-
e, & prouare, è necessario prima, che diciamo
con i Filosofi vulgari, non ritrouassi nel corpo
humano più che vn'anima; & questa è la ragio-
neuole; la quale è principio di tutte le nostre
attioni & operationi; se bene in questo parti-
colare, varie sono le opinioni; ritrouandosi al-
cuni, che tengono, che insieme con l'anima ra-
tionale, vene siano due, o tre altre.

Essendo adunque così; nell'opere, che l'ani-
ma ragioneuole fa, come uegetatiua, habbiamo
di già prouato, che ella sa formare l'huomo;
dargli la sua figura; riceuere l'alimento; ritener-
lo, o concuocerlo; mandar fuora gli escrementi;

Lib. 1. de
posteriori,
reso lu.
cap. 1.

Plat. attri-
buisse a l'
huomotre
anime.
Dialo. de
natura.

rifare le parti mancanti del corpo, & dar loro la compositione necessaria alle loro operationi: & nell'opere, che sà come sensitua, & motiua; il fanciullo subito nato sà prendere il latte, & adoperare le labra per suggerlo fuori delle mammelle, & ciò lo fa tanto destramente, che huomo nessuno per sauo, che fosse, il saprebbe mai fare: & con questo si assicurano le qualità conuenevoli alla conseruatione della natura sua: fugge da quello, che è nociuo, & dannoso; sà piangere, & ridere, senza hauere appreso simili cose da alcuno: mà se così è, dichino un poco i Filosofi vulgari, chi ha insegnato a fanciulli queste operationi, ò da che senso le hanno apprese? Io son certo, che risponderanno, che Dio ha dato loro simile instinto naturale, si come anche a gli animali bruti; nel che non s'ingannano, quando però l'instinto naturale non sia differente dal temperamento.

Migliore
è la rispo-
sta d'Hip-
pocratedi
cendo.
Eruditiona
tura est, re-
ste facere
licet non
didicerit.
li. de ali. &
6. Epid. p.
5. com. 2.

L'huomo non può fare subito nato l'operationi dell'anima ragioneuoli, le quali sono intendimento, imaginatione, & memoria: perche il temperamento della fanciullezza non è proportionato a quelle; ma è bene conueniente alla vegetatiua, & sensitua: si come all'incontro il temperamento della vecchiezza è appropriato alla ragioneuole, & contrario alla vegetatiua, & sensitua: & se il temperamento, che serue alla prudenza, & che si acquista nel
cervello

ceruello à poco à poco potesse in un subito, & tutto insieme acquistarfi; all'improuiso saprebbe l'huomo discorrere, & filosofare molto meglio, che se nelle scuole hauesse imparato: ma non potendo la natura se non con lunghezza di tempo far ciò, è necessario che l'huomo a poco a poco uada acquistando la sapienza. Che questa sia la ragione, & la causa chiaramente si proua dal considerare, che vn'huomo sauio, viene a poco a poco diuentando ignorante per la mutatione del temperamento, che fa ogni giorno fino all'età de crepita.

Io certo son d'opinione, che, se l'huomo si come è fatto dalla natura di seme calido, & humido (che è il temperamento, che insegna alla uegetatiua, & sensitiua) fosse stato dalla medesima formato di seme freddo, & secco, subito nato saprebbe ragionare, & discorrere, & non attenderebbe a cibarsi di latte, essendo questo temperamento poco conueniente a tali opere. ma acciò che per esperienza si comprenda, che il ceruello, hauendo il temperamento, che le scienze naturali ricercano, non hà bisogno di maestro, è necessario di considerare una cosa, che ogni giorno occorre, la quale è, che, cadendo l'huomo in qualche malattia, per la quale il ceruello venga a mutare la sua temperatura, si come auuiene per la smania: Malencolia, & frenesia, subito, essendo prudente, perde la

Il seme, & sanguemē struo, i quali sono principij materiali di cui siamo formati, sono calidi, & humidi, per la temperatura de quali, sono i fanciulli rozzi.

prudenza, & scioccamente ragiona; & essendo
 do sciocco, acquista molto maggiore ingegno,
 che prima non haueua. Io so, che vn contadino
 rozissimo essendo Frenetico fece, me presente,
 un ragionamento con tanta politezza di pa-
 role, & così pieno de' lumi retorici, raccoman-
 dando a i circostanti la salute sua, & pregando-
 li quando Dio hauesse voluto con quella infer-
 mità leuarlo di uita) ad hauer cura de' suoi Fi-
 gliuoli, & della sua moglie, come Cicerone hau-
 rebbe fatto innanzi al Senato. Del che restai
 attoniti li circostanti, mi domandarono in che
 maniera poteua in vn'huomo, il quale, essendo
 sano non sapeua parlare, ritrouarsi tanta elo-
 quenza, & sapienza. Io per quanto mi ricor-
 do, risposi loro, che l'arte oratoria è vna scien-
 za, la quale deriua da un certo punto di calore,
 il quale per vigore dell'infermità, era soprae-
 nuto a qual contadino così rozo.

Medesimamente posso affermare d'un'al-
 tro Frenetico, il quale per più di otto giorni,
 non disse mai una parola, la quale io non ritro-
 uassi con le misure, & per lo più ancora faceua
 versi interi molto belli: & marauigliandosi li
 circostanti di sentire parlare un'huomo in uer-
 si, il quale mentre era sano non seppe farli già
 mai, disse che di rado occorreua, che un'huomo
 fosse poeta nella frenesia, essendo Poeta in sa-
 nità: perche la temperatura del cernello, la
 quale

Quàdo il
 cernello
 diuie cal-
 do nel pri-
 mo grado
 l'huomo si
 fa eloquē-
 te, & gli
 vie somini-
 strata ma-
 teria dadi-
 re, & però
 i taciturni
 tutti sono
 freddi di
 cernello
 & i parla-
 tori calidi

La causa
 di questa
 frenesia fù
 la molta
 caldeza,
 che entrò
 nella sostā-
 za del cer-
 nello, &
 questo hu-

quale il fa Poeta mentre è sano, ordenariamente deue nell'infermità suanire, & operare al contrario. Mi ricordo anco, che la moglie, & una sorella di questo Frenetico, laquale era chiamata Mari Garcia, lo riprendeuono, per che bastemmiaua i santi; del che egli fastidito, parlò alla moglie in questa maniera. Io dunque per causa vostra riniego Dio, & Santa Maria, per causa di Mari Garcia, & S. Pietro per anchor di Giouan d'Ommedo; & così andò discorrendo nominando molti Santi, che castauano in rima con tutti quelli che gli erano d'intorno.

Ma questo è nulla a comparatione di quello, che disse vn Paggio d'un Signore di questo Regno, mentre era insano. costui era giudaicato prima, che dall'infermità venisse oppresso, per fanciullo di pochissimo ingegno, nell'infermità non dimeno diceua cose tanto gratiose, & esquisite, così belle similitudini, & risposte a quelli che lo ricercauano di qual cosa, & così belle erano le forme finte da lui per gouernare vn regno, del quale esso s'immaginaua Signore, che molti per marauiglia veniuano a vederlo, & ad ascoltarlo: & il medesimo suo Signore, già mai se gli allontanaua dal capezzale, pregando del continuo Dio che non si risanasse; & di questo si venne in cognitione dopò, perche risonato il peggio di questa infermità, andò il medico, che l'haueua

more éap
priato alla
Poesia: &
però disse
Horatio,
che se nel
la estate
noëua cau
fasse la col
lera, nissu
Poeta li fa
ria supe-
riore nel-
l'arte Poe
tica.

curato, dal Signore a licentiarfi, sperando di ricevere vn buonissimo premio; o almeno buone parole; ma li. fù risposto in questa maniera. Io vi giuro Signor Dottore, che nissuna auersità tanto mi è dispiaciuta, quanto la sanità ricuperata di questo Paggio; poi che non era conueniente, nè ragioneuole il cãbiare vna parzzia tanto sauia con un giudicio tanto sciocco, quanto è quello, che egli hà mentre è sano, parẽdomi, che di sauio, che tegli era, lo habbia ritornato sciocco, & balordo, il che è la maggior miseria, che possa soprauenire a vn'huomo. Il pouero medico, veduto quanto poco grata era stata la sua cura, andò a prender licenza dal paggio, il quale finalmente, per conclusione di molte cose trattate disse, Signor Dottore, io vi bacio le mani del beneficio appartatomi con'l restituir mi il giudicio: ma io vi prometto & giuro da quel ch'io sono, che quasi sento dispiacere della ricuperata sanità, perche stando nella mia sciocchezza, io viueua nelle maggiori considerationi del mondo, siagendomi Signore tanto grande, che non era Rè nel mondo, il quale non fusse mio feudatario: & se bene questo era burla, & bugia, poco importaua; perche io tanto contento sentina, quanto se fosse stato la verità, & molto peggio è hora, che veramente mi conosco d'essere vn pouero paggio, & che domani deuo cominciare afferuire quello, il quale

Questo paggio nõ era per ancora del tutto risanato.

quale mentre era infermo, non haurei riceuto per mio staffiere.

Questo non è molto, che è steto riceuto da Filosofi, i quali credano veramente, che così sia; con tutto ciò hora quando io affermaſſi con historie veriffime, che alcuni huomini ignoranti, oppressi da simili infirmità, parlano latino, senza che mai haueſſero imparato, & che vna inferma di frenesia predicena a tutti quelli, che l'andauano a visitare le loro virtù, & i loro vitij, & alle volte ancora affermaua le cose con quella certezza, che vsano quelli, che parlano per congetture, & inditij; per la qual cosa niuno osaua più di andarla visitare, temendo della verità, che da lei si diceua: & quello, che fece marauigliare sù, che, essendo iui il barbiere per salaſarla, gli disse. Tale, considerate bene quello che fate, perche pochi giorni di vita vi sourastano, & la uoſtra conſorte ſi hà da rimaritare nel tale; & ancor che ciò foſſe detto tutto a caſo, nulladimeno auanti di mezz'anno ſi verificò il ſuo pronostico.

Parmi hora mai di ſentir dire a quelli, che abhoriscono la Filoſofia naturale, che queſto è vna gran baia, & falſità, & che quãdo ancora foſſe vero il Demonio, (permettendolo Dio) come aſtuto, & ſagace, entrò nel corpo di queſta donna, & di tutti gli altri frenetici, che habbiamo detto, & fece lor dire cose tanto marauigliose,
E an co

Cum dormiente loquitur, qui enarrat stulto sapientiam.
Ecc.c. 22.

Et anco il confessar questo peccato cosa difficile, non potendo sapere il Demonio le cose future per non hauere egli Spirito Profetico. Questi tali tengono per gagliardissimo argomento il dire, questo è falso perche io non capisco, come ciò possa essere; come se le cose difficili, speculative fossero soggette a gl'ingegni rozi, & da quelli permettesero di essere intese. In questo luogo io non pretendo di voler convincere quelli, che d'ingegno sono diffettosi, perche ciò è vn'affaticarsi in vano; ma si bene di far confessare ad Aristotele, che gli huomini, dotati di quel temperamento, che l'opere loro ricercano, possono sapere assai cose, senza hauerui fatto studio particolare, & senza hauerle da alcuno ascoltate. Multi etiam Propterea quod ille calor sedimentis in vicino est morbis vesaniae implicantur, aut instinctu limphatico inferuescunt, ex quo libillae efficiuntur & Bacchae, & omnes, qui diuino spiraculo instigari creduntur, cum scilicet id non morbo, sed naturali intemperie accidit. Marcus Cuius Syracusanus, Poeta etiam praestantior erat dum mente alienaretur; & quibus minus ille calor remissus ad mediocritatem fit, ij prorsus Melancholici quidem, sed longe prudentiores.

Le fibille appronate dalla Chiesa Católica, hanno questa naturale disposizione

Per queste parole chiaramente confessando Aristotele, che riscaldandosi di soverchio il cervello,

ceruello, gl'huomini vengono incognitione del-
 le cose future, si come le sibille, & questo si co-
 me esso. Aristotele dice, non procede per causa
 dell' infirmità; ma per l'inequalità del calor na-
 turale; & che questa sia la ragione, & la cau-
 sa, chiaramente la proua con l'essempio, dicen-
 do, che Marco Sirac usano era molto gratio-
 so Poeta mentre era fuor di se per l'eccesso ca-
 lor naturale; il quale poi tornandosi a tempera-
 re perdena la vena de versi; ma però restaua
 più sanio, & più prudente. La onde non solo
 Aristotele attribuisse la causa principale di
 queste cose strauaganti al temperamento del
 ceruello; ma biasima ancora color, che attri-
 buiscono ciò a Diuina reuelatione, & non a cau-
 sa naturale. *lib. i. de motu animalium*
 Il primo, che attribui queste cose marau-
 gliose alla Diuinità; fu Hippoc. Et si quid di-
 uinum in morbis habetur, illius quoque e-
 discere prouidentiam. Con la qual sentenza
 comanda ai Medici, che se gl'infermi diranno
 cose diuine, sappiano conoscere ciò che quelle
 sono, & pronosticare l'essito. Ma quello, che
 in questa cosa mi apporta marauiglia è, che ri-
 cercando Platone di doue procede, che due fi-
 gliuoli nati d'un medesimo padre, l'uno senza
 esserli stato insegnato cosa alcuna, sappia far
 versi, & l'altro nò, ancorche si sia affatticato
 nell'arte Poetica, esso risponda, che quello, il
 quale

che dice
 Arist. & di
 più lo spi-
 rito Pro-
 fetico infu-
 so loro da
 Dio, per-
 che perco-
 se tato al-
 te ingegno
 humano,
 ancorche
 sauio non
 era suffi-
 ciente.
 Lib. i.

Prou. 5.
 Gl'infer-
 mi dicèdo
 queste co-
 se diuine,
 è inditio,
 che di già
 l'anima rōna
 le è distac-
 cata dal
 corpo, &
 però niu-
 no di que-
 sti scāpa,
 & in que-
 sto medesi-
 mo errore
 cascò Cic.
 pró Ar-
 chia Poeta

quale nacque Poeta è indemoniato, & l'altro
 nond: Onde ragioneuolmente Aristotele prese
 occasione di riprenderlo, potendo ciò attribuire
 alla temperatura, si come altre volte ha-
 uea fatto.

Dal parlar latino d'un Frenetico, il quale
 non habbia mai imparato, si comprende la si-
 miglianza, che la lingua latina hà con l'anima
 ragioneuole, & che si troua. (si come più in-
 nanzi prouaremo) vn particolare ingegno atto
 ad inuentare linguaggi: & i vocaboli latini di
 questa lingua, & il suo modo di parlare è così
 proportionato all'udito, che l'anima rationale
 ottenendo il temperamento habile all'inuen-
 tione d'una lingua elegante, subito dà in quella.
 Che poi possano due inuentori di linguaggi, ha-
 uendo l'ingegno, & habilità vguale, formare
 i medesimi uocaboli, è cosa molto chiara, impe-
 rò che presupponendo che Dio, dopò hauer
 creato Adamo, & postoli auanti tutte le co-
 se acciò che à tutte imponesse il nome, col qua-
 le doueuan esser chiamate, hauesse subito for-
 mato vn'altr'huomo della medesima perfettio-
 ne, & gratia sopranaturale dotato, io doman-
 dò; mettendogli Dio auanti le medesime cose
 per impor loro il nome, quali sarebbono stati,
 questi nomi? Certo, per mia opinione, sareb-
 bero stati i medesimi, che da Adamo furono
 alle medesime cose, imposti; & la ragione è
 chia-

chiarissima, perche l'uno, & l'altro haueuano ad hauer risguardo alla natura della cosa, la quale era una sola; cosi può medesimamente un frenetico parlar latinamente, senza hauere da alcuno imparato, mentre era sano; perche partendosi per l'infirmità il temperamento naturale del suo cerebro, puotè per un buon spatio di tempo di uenir simile a quello di colui, che ritrouò la lingua latina, & fingere i medesimi uocaboli si; ma non con si uaga concatenatura, & eleganza continuata, perche ciò sarebbe indizio, che il Demonio muoue la lingua, come dalla Chiesa s'insegna a gli Efforcisti. Aristotele dice essere questo medesimo accaduto in alcuni fanciulli; i quali subito nati parlarono alcune parole distintamente, & dopò tornarono a tacere; & però biasima alcuni Filosofi vulgari de' suoi tempi, i quali attribuiuano ciò al Demonio, per non sapere la causa naturale di questo effetto.

II. Sect.
Prob. 27.

Ancora che da Aristotele molte cose si dicessero circa gli fanciulli, che subito nati parlano, & poi ritornano a tacere, non però sappe già mai ritrouar la vera causa; ma non per questo acconsentì già mai, che ciò auuenisse per diabolica inuenticne, nè per opera sopranaturale, come i vulgari Filosofi si vanno immaginando; i quali vedendosi circondati dalle sottigliezze della Filosofia naturale; danno a credere ai po-

co intendenti, che Dio, ò uero il Demonio siano autori di questi marauigliosi, & prodigiosi effetti, de quali essi non conoscono, nè intendono le cagioni naturali.

Quci fanciulli, che si generano di seme frigido, & secco, come sono quelli, che vengono generati da huomini vecchi; in pochi giorni, & mesi cominciano a discorrere, & filosofare; essendo il temperamento secco, & frigido, si come più innanzi diremo, molto appropriato all'operationi dell'anima ragioneuole; & quello che doueua farsi per lo spatio di molto tempo, giorni, & mesi, si fa prestissimo, per la repentina temperatura del cerebro; la quale per molte cagioni si anticipò circa gli altri fanciulli, che subito nati parlarono, & poi tacquero fino all'età conueniente, & ordinaria di parlare. *Aristotile* dice, che questo effetto procede dalla medesima origine, & causa, che da noi si è detta del paggio, & di tutti gli altri malencolici, & frenetici; & di quello, che di subito parlò latino, senza hauer mai, mentre era sano, imparato: & non si può negare, che i fanciulli nel nascere non possino patire simile infermità.

Io poi, molto meglio di questi Filosofi naturali, saprò insegnare a Cicerone di donde proceda l'indouinare d'una donna frenetica; perche egli descriuendo la natura dell'huomo, disse in questa maniera. *Animal prouidum, sagax;*
multiplex,

multiplex, astutum, memor, plenum ratio-
 nis, & consilij: quem vocamus hominem.
 Et in particolare disse esserai vna natura d'hu-
 mini, i quali nell'indouinare le cose future so-
 no a gl'altri superiori. Est enim vis, & na-
 tura quædam, quæ futura prænunciat; quo-
 rum vnum, atque naturam, rationemque ex-
 plicuit. I Filosofi naturali hanno errato, si co-
 me fece Platone per non considerare, che l'huo-
 mo sù fatto a similitudine di Dio, & che è par-
 tecepe della Divina prouidenza, & che hà te-
 potenze per conoscere tutte tre le differenze
 del tempo; memoria per il passato; sentimento
 per il presente & imaginatione & intelletto
 per il futuro: & si come si ritrauono persone, le
 quali meglio delle altre si ricordano delle cose
 passate; & altre nel conoscere le presenti; così
 vene sono molte naturalmente più trabili ad im-
 maginarsi le cose future. la principale ragione,
 che persuadè Cicerone a credere, che l'anima
 ragioneuole fusse incorruttibile, sù la verità,
 che gl'infermi prediceuano delle cose venture,
 & massime quando erano vicini alla morte.
 Ma la differenza fra lo spirito frenetico, &
 questo ingegno naturale è, che quello, che per
 bocca de' Profeti si dice da Dio è infallibile, es-
 sendo parola espressa di Dio, & quello, che
 da gli huomini si predice per la virtù & for-
 za dell'immaginativa, può esser fallace,

& non

Quivalitu-
 dinis vitio
 fuetūt, &
 malancho-
 lici dicun-
 tur habēt
 aliquid in
 animis præ-
 sagiēs atq;
 diuinum.
 Ecc. de di-
 uinatione

Et non hauer quella certezza.

Deuono saper quelli, i quali dīssero auuenire per artificio diabolico, che quella donna frenetica manifestasse le uirtù, & i vitij di quelli, che andauano a uisitarla; che Dio cōcede a gli huomini una certa gratia sopranaturale, acciò che possano conoscere, & comprendere quali sieno l'opere di Dio, & quali del Demonio: la qual gratia vien posta da S. Paolo fra i doni Diuini, & la chiama discretio spirituum, con la quale si comprende, se quello, che ci muoue sia il Demonio, ò vero qualche Angelo buono: essendo che molte volte il Diauolo sotto aspetto falso di Angelo di luce, ci uiene ad ingannar: la onde per conoscerlo, & saperlo distinguere dall'Angelo buono; è necessaria a noi questa gratia, & questo dono sopranaturale. Quelli, che non hanno l'ingegno accommodato, & atto alla filosofia naturale, saranno molto lontani da questo dono, perche questa scienza, & la sopranaturale, che Dio c'infonde, stanno sotto la medesima potenza, che è l'intelletto; se però, come di sopra si è detto, è vero, che Dio per lo più nel compartir le gratie, si accomodi alla buona disposition naturale di ciascheduno.

Gen.c.49 *Mentre che Giacob staua in punto di morte (essendo in questo tempo l'anima rationale molto libera per vedere le cose uenture) entrarono*

rono per visitarlo i suoi figliuoli, a ciascheduno de' quali disse egli particolarmente le sue virtù, & suoi vitij, & profetizò quello, che sopra di loro, & de' loro posterì doueua auuenire: Che tutto questo lo facesse in spirito di Dio, è cosa certissima; ma quando dalla diuina Scrittura, & dalla nostra fede non ne fossimo stati certificati; come haurebbono conosciuto questi Filosofi naturali, essere questa opera di Dio, & che le virtù, & vitij manifestati dalla donna frenetica a quelli, che andauano a visitarla, procedessero da Diabolica operatione; essendo in qualche parte questo caso simile a quello di Giacob.

Questi tali si persuadono, che la natura dell'anima ragioneuole sia molto dissimile da quella del Demonio; & che le sue potenze, Intelletto, immaginatiua, & memoria sieno d'un altro genere molto differente; ma s'ingannano; perche se vn corpo bene organizzato, come era quello d'Adamo, sarà informato da un'anima, saprà pocomãto, che il più accorto Diauolo che sia; & fuori del corpo hà le qualità così delicate, come egli: & se i Demoni per congettura, & per discorso d'alcuni segni, preueggono le cose vegnenti, l'anima ragioneuole può fare questo medesimo; quando si vada liberando dal corpo, ò che hà quella differenza di tempe-

E ramento

ramento, che somministra all'huomo la pro-
 uidenza. Di modo che non meno difficile è
 all'intelletto il comprendere come possa il De-
 monio sapere questi secreti, che l'attribuirli
 a l'anima ragioneuole. Costoro non possono
 co' l'intelletto capire, che vi siano segnali nel-
 le cose naturali, per mezzo de' quali possa
 venirsi in cognitione delle cose venture; ma
 io dico esserui iudicij da poter comprendere le
 cose passate, la presenti; & non solo conget-
 turar le future; ma ancora alcuni secreti del
 Cielo. Inuisibilia enim ipsius a creatura
 mundi per ea, quæ facta sunt intell ecta
 conspiciuntur. Colui, che haurà potenza
 di ciò fare, l'otterà; & l'altro sarà tale, qua-
 le da Homero fu descritto. L'ignorante sa le co-
 se passate, & non le vegnenti; ma il sauiò, & il
 prudente, è vna scimia di Dio; che lo
 imita, & imitando in molte cose; & se be-
 ne non può farle così perfet-
 tamente; con tutto ciò
 si fa in qualche
 parte si-
 mile
 a lui con imi-
 tarlo.

Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, humido, & secco, deriuauo tutte le differenze de gl'Ingegni, che nell'huomo si ritrouano. Cap. V.



E Cosa impossibile, che stando l'anima rationale nel corpo, si possino fare operationi contrarie, & differenti, hauendo ciascheduna il suo particolare instrumento. questo vedesi espressamente nella virtù animale, la quale variamente opera ne i sentimenti esteriori per essere ogn' vno di essi formato di particolare compositione; imperò che d'vna son formati gli occhi, d'vn'altra l'orecchie, d'vn'altra il gusto, d'vn'altra l'odorato, & d'vn'altra il tatto: il che quando non fusse cosi, non vi sarebbe più d'vna sorte d'operationi; & solo ò si vederebbe, ò si gustarebbe, ò si palparebbe; per che l'istrumento s'ordina, e s'accommoda alla potenza per vna sola attione.

Da vna cosa cosi chiara, & manifesta, che è ne' sentimenti esteriori; potremo comprendere quello, che sia negl' interiori. per vigore di questa medesima virtù animale, intendiamo, immaginiamo; & ci ricordiamo: ma se è vero, che ogn'opera richiegga vn'istrumento particolare; è forza che dentro al ceruello sia

vn'organo per l'intelletto, vno per l'immaginatiua, & vn'altro differente per la memoria; perche se tutto il cerebro fusse organizzato nel medesimo modo; necessariamente sarebbe ò tutto memoria, ò tutto intelletto, ò tutto immaginazione: e vedendo noi essere queste opere molto fra di loro differenti, è necessario, che vi sia medesimamente ne gli strumenti varietà: Ma aprendo noi vna testa, & facendo notomia del ceruello, trouaremo esser composto tutto in vn medesimo modo di sostanza omogenea, & simile; senza differenza alcuna di parti eterogenee: & solo vi si veggono quattro picciolissimi segni; i quali ben considerati, sono tutti d'vna istessa compositione, & figura, senza che vi sia interposta cosa alcuna, per la quale sieno dissimili.

Non si può facilmente determinare qual sia l'uso, l'utilità, & l'officio che questi fanno nella testa: poi che Galeno, & gli Anotomisti antichi, & moderni si sono forzati d'investigarne la verità; maniuono hà particolarmente assegnato l'officio al ventricoli destro, nè al sinistro, nè à quello posto in mezzo di questi due, nè al quarto; il seggio del quale è nel ceruello, parte di dietro della testa: dissero solo affermatiuamente (se bene con qual che sospetto) che queste quattro concauità, erano le fucine, nelle quali si cuocono i spiriti vitali, i quali conuertendosi

uertendosi in animali danno moto, & sentimento a tutto il corpo: nella quale operatione, disse vnauolta Galeno, che il ventricolo di mezzo era il principale: & in vn'altro luogo discidendosi, affermò, che quello della parte di dietro era di maggiore efficacia, & a tutti gli altri superiore.

Lib. 8. de
decr. Hip.
& Plat. &
li. 8. de vsu
par. lib. 4.
de decre.
Hip. & Pla
to. & li. 8.
de vsu par.

Ma questa dottrina è falsa, & non hà buoni fondamenti di filosofia naturale; per che non si trouano in tutto il corpo humano due operationi tanto contrarie, nè che tanto fra di loro s'impedischino come il discorrere, & il cuocere alimenti: & la causa è, perche la contemplatione vuole quiete, riposo, & chiarezza negli spiriti vitali, & all'incontro la concottione si fa con gran moto, & trauaglio; & da questa operatione nascono molti vapori, i quali rendono oscuri i spiriti animali di modo, che da l'anima ragionevole non possono le figure esser vedute: oltre che la natura non è così imprudente, che hauesse accozzato insieme due opere tanto fra di loro discrepanti: anzi da Platone vien sommaramente commendata la sapienza, & prudenza, del nostro creatore, il quale hauendo messo tanto distante il fegato dal cerebro, con lo strepito che si fa nel mescolarsi gli alimenti, & con la scurità, & tenebre, causate da i vapori, non s'interrompono i discorsi, & considerationi dell'anima ragionevole. Ma senza che

Dialo. de
natura.

da Platone si notasse questa filosofia, noi del continuo con l'esperienza uediamo, che per così gran lontananza del fegato, & dello stomaco dal ceruello, nessuno è, che ò subito, ò un grã pezzo dopo hauer mangiato possa mettersi à studiare.

Quello, che di uerità si contiene in questo punto è, che dal quarto uentricolo sono concotti, & alterati i spiriti uitali, conuertendoli in animali per il fine da noi accennato; & per questa causa la natura lo collocò tanto lontano dagli altri tre, facendo il ceruello separato, diviso, & tanto remoto, quanto si uede, acciò che con il suo operare, non fossero a gli altri d'impedimento nella contemplatione. Che gli altri tre uentricoli anteriori siano dalla natura stati creati solo per filosofare, & discorrere, io non ne dubbito punto: & ciò chiaramente si proua sol considerare, che dopo hauere studiata vn gran pezzo, & fatto una lunga contemplatione, sentiamo dolore da quella banda della testa, che a queste tre concauità corrisponde. Conosceti la forza di questo argomento nel considerare, che l'altre potenze, dopo hauer fornito di operare, sentono dolersi gl' instrumenti, che hanno adoperato; si come per risguardare troppo fissamente, dolgono gli occhi, e dal longo uiaggio de piante de' piedi.

Hora la difficoltà consiste in sapere qual di questi

questi tre uentricoli sia dell'intelletto, qual della memoria, & qual dell'immaginatiua; poi che essendo così congiunti, & uniti, nè per l'argomento passato, nè per altro inditio si può comprendere. Ma se andaremo considerandole come l'intelletto non può operare senza la presenza della memoria, la quale, rappresentando le figure, & i fantasmi conforme a quello, Oportet intelligentem phantasmata speculari, nè meno la memoria senza l'assistenza dell'immaginatiua, si come altre uolte habbiamo di sopra dimostrato, facilmente intendere-mo, che tutte tre le potenze unitamente in ogni uentricoli; & non l'intelletto in uno, la memoria in un'altra, & l'immaginatiua nel terzo separatamente, come hanno creduto i Filosofi vulgari; ma sogliono queste potenze fare quest'unione nel corpo humano, quando una non può senza l'aiuto dell'altra operare, come nelle quattro virtù naturali appare. Concoctrix; retentrix; tractrix, expultrix; Et la natura uedendo, che l'una dell'altre haueua bisogno, non le diuise, nè saperò.

Ma essendo questa la uerità, a che fine furono dalla natura fatti tre uentricoli collocando in ciascheduno di essi unitamente tutte tre le potenze rationali, potendo essere un solo sufficiente per intendere, & per ricordarsi? A questo si può rispondere che questa difficoltà non è disse-

Arif.li. 3.
de animā.

rente da quella di uoler sapere per che causa la natura facesse due occhi, & due orecchi consistendo in ciascheduno di essi tutta la potenza del vedere, & dell'udir, potendosi con vn solo occhio vedere, & con vn' orecchio udire; & in risposta si dice, che le potenze ordinate per la perfettione dell'animale, quanto sono più numerose, tanto più sicura è la perfettione, per che potendone, per qual che accidente mancare vna, ò due, è bonissima cosa, che ve ne rimanghino del medesimo genere da potere operare. In una malattia chiamata da Medici resolutione, ò paralisia di mezo lato, perdesi per lo più quel uentricolo, che si troua dalla parte percossa; & se non restaranno salui, & in tutti gli altri dui, l'huomo diuerà stolto, & senza ragione; & con tutto ciò, mancandoli vn solo uentricolo, sente nell'opere si dell'intelletto, come dell'immaginatiua, & della memoria tanto gran mancamento, quanto sentirebbe uno nella vista, quando li venisse lauato vn occhio. Talche chiaramente si comprende in ciascheduno de' ventricoli essere tutte tre le potenze, essendo che tutte tre si debilitano per l'offesa di vn solo di essi.

Hauendo adunque tutti i ventricoli la medesima compositione, & non essendo fra loro differenti di parti, è necessario di prendere per instrumento le prime qualità, & porre tante di fferen-

differenze generali d'ingegni, quante esse di numero saranno: perche è contra la filosofia naturale il credere che l'anima ragioneuole stando nel corpo, possa fare le operationi senza essere aiutata da organo corporale: è ben vero che delle quattro qualità, caldo, freddo, humido, & secco, tutti i Medici leuano via la frigidità, come inutile in tutte l'opere dell'anima ragioneuole; & così per esperienza si vede nell'altre facoltà, che superchiando il calore, tutte le potenze dell'huomo aperano sconciamente, non potendo lo stomaco concuocere il cibo, nè i testicoli fare il seme secondo, nè i muscoli muouere il corpo, nè il cerebro discorrere: per il che Galeno disse. *Frigiditas enim officijs omnibus animæ aperte incommodat.* volendo inferire che la frigidità conquassa tutte l'opere dell'anima seruendo solo nel corpo per temperare il calor naturale, & far sì, che egli non si riscaldi tanto con tutto ciò Aristotele è di contrario parere; Dicendo *Est certe roboris efficacior sanguis, qui crassior, & calidior est: vim autem sentiendi, intelligendi que obtinent pleniorum qui tenuior, atque frigidior est:* come se dicesse, la calidità, & grossezza del sangue, augmenta le forze corporali, via la delicatezza, & frigidità del medesimo, genera nell'huomo grand'intelletto; dal che chiaramente si comprende, che dalla frigidità procede la differenza

Lib. quod
 animi mo
 res: c. 5.
 Li. 2. de p.
 ani. c. 4.

14. Sect.
 prob. 19.

renza grande dell'ingegno dell'huomo, nell'intelletto. Ricerca medesimamente Aristotele, per qual causa gli huomini habitanti in paesi calidissimi, come gli Egittij, sieno più ingegnosi & sanj di quelli, che habitano paesi frigidj; et dice, che il souerchio calor del paese, cōsuma, & rode il calor naturale del cerebro, & lo rende frigido; onde riescono gli huomini molto ragionuoli: & così per il contrario la frigidità immoderata dell'aere, concentra, & fortifica il calor naturale del cervello, & non li concede luogo da potersi risolvere; & per questo, dice egli, che i troppo calidi di cervello, non possono discorrere, nè filosofare, anzi sono inquieti, & instabili nella loro opinione. La qual sentenza pare che uenga approuata da Galeno dicendo che la causa dell'instabilità dell'huomo, & del mutare ogn'hora parere, nasce dalla calidità del cerebro: & per il contrario la stabilità, & fermezza in una opinione, deriva dalla frigidità del medesimo.

Mà non è già vero, che da questa calidità derivi alcuna differenza d'ingegno; nè Aristotele uolse inferire, che predominando la frigidità del sangue l'intelletto diuenga migliore; mà si bene per lo men caldo. è ben uero, che l'instabilità dell'huomo nasce dal troppo calore, il quale solleuando le figure, che sono nel cervello, le fa bollire; & per questa operatione,

rappre-

homo. dal

omni ratione

.7.2.2.2.2.2

q. 2. 2. 2. 2. 2

.4. 2. 2. 2. 2

Lit. ar. Mc
di. c. 12.

2. 2. 2. 2. 2

2. 2. 2. 2. 2

2. 2. 2. 2. 2

rappresentandosi all'anima molte immagini di cose, l'incitano alla di loro concēplatione; onde essa per gustar di tutte, tralasciandone vna, ne apprende vn'altra. Il contrario succede della frigidità, la quale per cōstringer dentro le figure, & non lassarle solleuare, rende l'huomo fermo, & stabile in un proposito; & ciò auuiene perche non se li appresenta altra cosa, che lo stimoli ad altra contemplatione. La frigidità non solo impedisce i mouimenti delle cose corporali; mà fa ancora che le figure, & le specie, chiamate da Filosofi, spirituali, siano immobili nel ceruello: & simile fermezza pare più tosto negligenza, che differenza di habilità: mà è bene il uero, che ui è vn'altra differenza di stabilità, la quale procede dall'essere l'intelletto ben rinchiuso, & ristretto, & non dalla frigidità del ceruello. Vi restano adunque la siccità, humidità, & calidità per instrumento della ragioneuole facultà; mà nissun Filosofo sà attribuire precisamente a ciascheduna differenza d'ingegno la sua. Eraclito disse: Splendor siccus animus sapientissimus. Dando ad intendere a noi questa sentenza, che dalla siccità procede la sauezza dell'huomo; ma non distinse in che genere di sapere. Questo medesimo uolse intendere Platone dicendo, che l'anima nostra venne sapientissima nel corpo, & per la troppa humidità ritrouata in esso, diuenne insensata,

Gal. libro
quid animi-
mores.
Dialo. de
natura.

Horatio p
dimostrea-
re, che vo-
lisse non
era diue-
nuto paz-
zo, nò lo
fingetras-
formato i
Porco.

Scilicet

senfata, e stupida; Ma uenendosi poi col tempo quella consumando, & acquistando seccità, si fa palese la sapienza, che prima haueua. Aristotele dice, che fra gli animali bruti, quelli sono i più prudenti, che hanno il temperamento più frigido, & più secco, come è quello della formica, & dell'api, la prudenza delle quali compete con quella de gli huomini molto ragionuoli. oltre di ciò nissuno animal bruto vi è tanto humido, e di minore ingegno dal Porco: & per questo Pindaro, uolendo tassare la gente di Boetia d'ignoranza, disse.

Dicta sues fuit gens Bœtia vecors.

Dice di più Galeno che la troppa humidità rende gli huomini semplici: & per tali, si come l'istesso Galeno racconta, erano scherniti da i comici i figli d'Hippocrate, dicendo loro, che erano pieni di calor naturale, che è vna sustanza humida, & piena di vapori. I figliuoli de gli huomini sauij, douranno hauere queste difficoltà; del che più innanzi diremo di due la causa proceda.

Nissuno medesimamēte de i quattro humori che habbiamo è più frigido, e più secco della melancolia, & tutti gli huomini del mondo, che sono stati segnalati nelle lettere, dice Aristotele, che furono melancolici. Finalmente è opinione, & sentenza di tutti, che la seccità ren-

da

da l'huomo molto sauiò ; ma non però specifica-
no , a quale delle potenze rationali apportì
maggiore aiuto : solo il Profeta Esaia li pose il
nome dicendo Vexatio dat intellectum . per-
che il dolore, & l'afflittione non solo consuma,
& anihila l'humidità dal ceruello ; ma disecca
ancora le ossa : & questa qualità rende molto
accorto, & perspicace l'intelletto, & di ciò pos-
sono esserci chiarissimo testimonio molti huomi-
ni i quali dalla pouertà , & da molti trauagli
oppressi, hanno non solo detto; ma etiandio scrit-
to marauigliosissime sentenze ; & diuenuti po-
scia a miglior fortuna, mangiando, & beuendo
bene, sono rusciti al parlare in tutto inetti: im-
però che le delitie , i contenti, la prosperità, &
l'adempimento d'ogni suo uoglia, rilassa, & fà
humido il ceruello, & ciò uolle anco accenna-
re Hippocrate con queste parole . Gaudiuni
relaxat cor . Quasi dicesse che il contento, &
l'allegrezza allarga il cuore dandoli calore, &
grassezza, & è cosa facilissima il prouarlo an-
co in altra guisa; per che se il trauaglio, & l'af-
flittione disecca la carne, & la consuma, onde
l'huomo diuene di intelletto maggiore ; è cosa
manifesta, che il suo contrario (cioè l'allegrez-
za) inhumidirà, & sminuirà l'intelletto. quelli,
che hanno così fatto ingegno , facilmente in-
clinano a passatempi, a banchetti, & a mu-
siche ; a conuersationi diletteuoli, e schiua-

Cor sapiē
tīū vbi tri-
stitia est :
cor stulto
rū vbi læ-
titia. Eccl.
cap. 7.

no quello, che altre uolte soleua porger loro piacere, e diletto.

Da questo potrà horamai la gente vulgare apprendere la ragione, & la causa, onde proceda che vn'huomo sauio, & virtuoso, conseguendo qualche gran dignità, doue prima era di povera, & bassa fortuna, cangia in vn subito costumi, e modo di ragionare: il che deriva dall'acquisto del nuouo temperamento humido, & vaporoso; per loquale si tolgon via i fantasmi, che prima haueua nella memoria, & viene a farsi otioso l'intelletto.

E cosa molto difficile da sapere, che differenza nell'ingegno possa nascere dall'humidità, essendo tanto contraria alla ragione. L'opinione di Gale. è, che essendo tutti gli humori del nostro corpo troppo humidi, edino l'huomo stolto, & ignorante; & per questo disse. *Animi dexterritas, & prudentia a bilioso humore proficiscitur; integritatis, & constantia erit auctor humor melancholicus; sanguis simplicitatis, & stupiditatis; pituita natura ad nomen cultum nihil facit.*

Volendo inferire, che la prudenza, & la destrezza dell'anima ragionevole, deriva dalla colera; l'integrità & costanza dell'huomo nasce dall'humor melancolico; & la bontà, e semplicità dal sangue; la flegma non serue in altro a l'anima ragionevole, che nel dormire: di-

modo

modo, che il sangue per la sua humidità, & la flegma fanno perdere la facultà rationale; intendendosi questo però dalla facultà, ò ingegni ragioneuoli, discorsiui, & attiui; & non de' passiuui, come è la memoria, laquale deriuua dell'humidità, non altrimenti, che l'intelletto dalla siccità. Noi chiamiamo la memoria potenza rationale, perche l'intelletto, & l'immaginatiua senza di essa non possono cosa alcuna; essendo questa, che porge ad ambedue la materia, & i fantasmi da sillogizare, conforme à quello, che disse Aristotele. Oportet intelligentem phantasmata speculari. L'officio dunque dalla memoria è il ritenere questi fantasmi mentre l'intelletto li vuole andar contemplando; e perdendo, questa, è cosa impossibile, che le altre potenze possino operare. Che il proprio officio della memoria sia solo il conseruare le figure delle cose senza che à lei appartenga l'inuentare; lo dice Galeno con queste parole. Ac memoriam quidem recondere, ac seruare in se ea, quæ sensu, & mente cognita fuerint, quasi cellam quandam, & receptaculum eorum, non inuentricem. Et essendo questo l'officio suo, conoscesi apertamente deriuare dall'humidità, perche questa ammolisce il cervello, & per via dello stringere vi s'imprime la figura. Di ciò è argomento euidentissimo, la pueritia, nella quale età l'huomo manda à memoria

Per il che Cic. nella definitione dell'arte dell'insegno, vi mettela memoria. Docilitas, & memoria, quæ ferre appellatur vno ingenij nomine de finibus bono, & malo. li. i. de officiis. Medici. Com. 4

memoria molto meglio, che non fa in tutte le
 altre; & il cervello è humidissimo: per il che
 Aristotele vâ ricercando Cur seniores am-
 plius mente ualeamus; iuniores ocus disca-
 mus? come se hauesse detto. per qual cosa nella
 vecchiezza habbiamo tanto intelletto, & nel-
 la giouentù così facilmente apprendiamo? alche
 esso risponde, che la memoria de' vecchi è bon-
 da di tante figure di cose, quante nel corso della
 vita essi hanno uedute, & sentite; & per tanto
 uolendo metteruene dell'altre non vi è luogo per
 loro: ma quella de' fanciulli, per la breuità del
 tempo, che sono stati nel mondo, non è intricata;
 & però presto & facilmente imparano quello,
 che è ora detto, & insegnato; e lo dimostra fa-
 cendo comparatione della memoria della mat-
 tina, con quella della sera; dicendo, che molto
 meglio apprendiamo la mattina, che la sera; es-
 sendo che la mattina la memoria è uacua, & la
 sera nò, essendo ripiena di tutte quelle cose, che
 il giorno ci sono occorse. Da Aristotele non
 si sà risolvere questo Problema; & la ragione è
 chiarissima; per che se le specie, & figure, che
 sono dentro alla memoria fossero corpore, &
 hauesero quantità da poter occupar luogo,
 questa saria bonissima risposta: ma essendo indi-
 uisibili, ò spirituali, non possono ò empiri, ò
 rendere uacuo il loro luogo: anzi per esperienza
 uediamo, che con essercitare la memoria in ap-
 prendere

prendere giornalmente nuoue figure, si uiene a fare maggiormente capace. La risposta del Problema secondo la dottrina mia è manifesta, & è questa. I uecchi, come quelli, che abbondano di siccità, hanno molto intelletto, & per il mancamento dell'humidità, sono deboli di memoria: et per questa causa la sostanza del ceruello s'indura di sì fatta maniera, che non può riccuere le impressioni delle figure, a similitudine dalla cosa dura nella quale, si come con difficoltà si forma l'impronto del sigillo, così nella molle può facilmente imprimerfi. Ne' fanciulli auuiene il contrario; essendo che mancano d'intelletto, & abbondano di memoria per la soprabondante humidità del ceruello; nel quale le specie, & figure, che uengono di fuori per cagione dell'istessa humidità fanno l'impressione grande, facile, profonda, & ben formata.

Non si può negare, che la memoria non apprenda molto meglio la mattina, che la sera; ma non però auuiene questo per la ragione data da Aristotile; ma si bene dal sonno della notte passata, il quale ha inhumidito, & fortificato il ceruello, che la vigilia di tutto il giorno ha disseccato, & indurato; & per questo disse Hippocrate. Qui noctu bibere appetunt, ijs admodum sitientibus, si supra dormierint, bonum. Come se dicesse, quelli, che le

F

notte

Aph. C6.
men. 26.
4. Sc. pb. 5

notte patiscono gran sete, dormino, perche il sonno inhumidisce le carni, e fortifica tutte le virtù dall'huomo dalle qualli vien gouernato: & il medesimo Aristotele confessa, che il sonno cagiona simile effetto.

Li. de memoria, & reminiscētia.

Con questa dottrina si manifesta chiaramente, come l'intelletto, e la memoria sono potenze opposte, e contrarie in modo, che l'huomo di gran memoria sarà di poco intelletto; e per il contrario l'huomo di grand'intelletto, patirà difetto di memoria: perche non è possibile, che il cerebro sia humido, & secco nell'istesso tempo di sua natura. & Aristotile, volendo provare esser potenza differente la memoria dalla reminiscenza, si fondò in questa massima formando questo argomento. Quelli, che hanno gran reminiscenza, abbondano anco d'intelletto: e quelli, che sono dotati di gran memoria, mancano d'intelletto: adunque la memoria, & la reminiscenza sono fra di loro contrarie potenze. La maggiore secondo la mia dottrina è falsa, perche quelli, i quali hanno vna straordinaria reminiscenza, mancano d'intelletto, & abbondano d'immaginatiua, si come poco appresso prouarò. la minore di Aristotele è verissima, se bene esso non intese, nè conobbe la causa della contrarietà della memoria, e dell'intelletto.

L'immaginatiua nasce dal calore, il quale è la

è la terza qualità, non essendo nel ceruello altra potenza rationale nè altra qualità, che se li possa assegnare; oltre che le scienze appartenenti all'immaginatiua, sono quelle de' deliranti nell'infirmità, e non quelle che appartengono all'intelletto, & alla memoria, et essendo la Frenesia, Melancolia, e smania, passioni calide del ceruello, si può facilmente prouare, come l'immaginatiua consista nel calore, solo vna difficoltà ci ritrouo, & è la contrarietà dell'immaginatiua con l'intelletto, & con la memoria; Nelche l'esperienza non si accorda con la ragione; perche molto caldo, & molto secco, possono vnirsi nel ceruello, si come anco molta calidità, e molta humidità in grado intenso; & per questa causa potrà un'huomo abondare d'intelletto, e d'immaginatiua; e di memoria, e d'immaginatiua, et in uero, è cosa miracolosa il ritrouare vn'huomo dotato di grãd'immaginatiua, di buono intelletto, & di memoria, et di ciò dene essere causa la necessità che ha l'intelletto, che il ceruello sia cōposto di parti sottili, e delicate, si come di sopra, secondo l'opi. di Galeno, habbiamo prouato; & il souerchio caldo rode, & consuma il molto delicato, lasciando il grasso, & il terrestre. La buona immaginatiua nõ può per la medesima ragione congiungersi con la molta memoria, perche l'eccessiuo caldo dissolue l'humidità del ceruello,

Li. a Med
ci, car. 12,
Intemperies quælibet diudicare non potest,
Gal. lib. 6,
de sã. tuẽ,

uello, & lo lascia talmente duro, & arido, che non può con facilità riceuere le figure dimodo che solo tre sono le differenze principali dell'ingegno dell'huomo, non essendoui più di tre qualità, dalle quali passino nascere. è ben vero, che sotto di queste per ragione de' gradi eccessi che possono hauere il calore, l'humido, & il secco, ve ne sono alcune altre molto particolari.

Li. 2. Ap.
Com. 20.

Lib. quod
animi mo
res. c. 5.

Ancorche non risulta vna differenza d'ingegni da ogni grado di queste tre qualità, potendo la siccità, humidità, & calidità eccedere in tanto grado, che disturbi la uirtù animale conforme alla sentenza di Galeno. Omnis imodica in temperies vires exsolut, & in vero così è, per che se bene il secco è gioueuole all'intelletto, nondimeno può consumar gli l'opere sue: il che nè Galeno, nè i Filosofi antichi concedono: anzi affermano, che i vecchi già mai mancarebbono quando il ceruello non si raffreddasse loro, ancorche secchi in quarto grado diuenissero: ma non hanno ragione per quello, che da noi si proua nell'immaginatiua: perche se bene co'l caldo si fanno l'opere sue, cō tutto ciò, eccedendo il terzo grado, subito comincia a risolversi, & il medesimo fa la memoria per la souerchia humidità.

Se prima non raccontiamo tutte l'opere, & attionidell'intelletto, della memoria, & dell'imma-

immaginatiua, non si può dire quante differenze nascano d'ingegno per causa dell'intentioni di queste tre qualità; ma si deue fra tanto sapere, che tre sono l'opere principali dell'intelletto, la prima delle quali è il discorso, la seconda la distintione, & la terza l'elettione; & per questo tre sono ancora le differenze dell'intelletto. La memoria parimente si diuide in tre: vna è facile a riceuere, & a dimettersi; l'altra con difficoltà apprend e; ma luogo tempo ritien e; & l'ultima facilmente apprend e, & difficilmente si scorda.

Assai più sono le differenze dell'immaginatiua; perche, si come l'intelletto, & la memoria, anche essa hà le tre; da ciaschedun grado dalle quali ne risultano altre tre: & di queste distintamente ragionaremo più innanzi, quando a ciascheduna assegneremo la sua scienza corrispondente in particolare.

Ma chi uorrà andar inuestigando tre altre differenze d'ingegni; ritrouerà in quelli che studiano, alcune habilità, le quali hanno gran disposition naturale nella contemplatione delle cose chiare, & facili dall'arte, che apprendono; ma impiegando i medesimi nelle cose oscure, & sottili è superfluo che il maestro procuri a far loro la figura con buoni essempi, acio che essi nell'immaginatiua ne facciano un'altra tale, essendo priui di capacità.

Lib. 3. de
anima.

Di queste
due diffe-
renze in
segno di
se Arist. in
questo mo-
do.

Ille quidē
ē optimus
qui oīa p-
se intelli-
git bonus
aut rursus
est ille, q-
benedic-
tiobedit A-
rist. lib. 1.
doctr.

Tutti i rozi letterati di qual si voglia scien-
za sono in questo grado; perche interrogati di
cose facili dell'arte loro, dicono tutto quello,
che si può intendere di quella; ma venuti poi
alle cose difficili dicono mille impertinenze.
Alcuni altri ingegni sono vn grado più sà:
potendosi in essi imprimere piaceuolmente,
e con facilità tutte le regole, & consideratio-
ni chiare, oscure, facili, & difficili dell'arte;
ma bisogna loro puntalmente imboscar la dot-
trina, l'argomento, la risposta, la dimanda, e
la distintione: a questi tali è necessario l'ascol-
tar da maestri scientiati, l'hauer molti li-
bri, & quelli assiduamente studiare, perche
quanto più tralasciaranno di leggere, & d'af-
faticarsi, tanto meno saperanno. In questi
può verificarsi quella sentenza così celebre di
Aristotele. Intellectus noster est tanquam
tabula rasa, in qua nihil est depictum. Per-
che tutto quello che hanno da sapere; & in-
tendere, è necessario che prima l'ascoltino da
vn altro, nè sopra di ciò hanno da hauere in-
uentione. Nel terzo grado si fanno alcuni
ingegni dalla natura tanto perfetti, che non so-
no necessarij i maestri per insegnar loro a filoso-
fare; perche essi cauaranno cento consideratio-
ni da vna sola accennata dal Dottore, e senza
che loro si dica altro, s'empiono la bocca di dot-
trina, e di scienza. Da questi ingegni sù Plato

ho ingannato, perche dicendoeſſi, e parlando coſe, che più non erano venute in conſideratione degli huomini, eſſo diſſe che il ſaper noſtro era vna ſpecie di reminiſcentia.

Concedeſi a queſti tali il compor libri, il che non ſi permette a gl'altri, perche volendo, che le ſcienze vadino continuamente aumentan- do, e crescendo, fà di biſogno vnire l'inuentione di noi, che al preſente viuiamo, con quella, che dagli antichi ſcrittori ci fù laſſata ne' libri loro: perche in queſta maniera faceudo ogn'u- no al ſuo tempo verrà ad aumentare le arti, i poſteri noſtri goderebbono dell'inuentione, e delle fatiche di quelli, che viſſero prima di loro.

A quelli, che ſono priui d'inuentione, la Republica non douerebbe permettere, che ſcriueſſero libri, nè laſciargli loro ſtampare; perche eſſi altro non fanno, che raggirarſi intorno alle coſe dette, & alle ſentenze de' graui autori; repetendo ſempre il medeſimo, con togliere vna coſa di quà, & vna di là; e per queſto ogn'uno vuol comporre opere e libri: I Toſcani chiamano capriccioſi queſti ingegni, che abandonano d'inuentioni per la conuenienza, che hanno nell'andare, e nel procedere con la capra. La quale abborrendo la pianura, ſolo ſi diletta de' luoghi montuoſi, alti, pericoloſi, e de' dirupi, & abandona la buona ſtrada, e la com-

Dice Gal. che l'inuentione dell'arti, & delle ſcienze ſi fa o coll'intelletto, o colla memoria, o con l'immaginazione: ma per ſcriuere molte coſe, che altri ha nella memoria, non ſcriue coſa alcuna di nouo. li. 1. de officio medici. com. 4. Queſta differenza d'ingegno è pericolosiſſima per la Theologia, douendo l'intel-

letto star
lesato a
quanto di
ce, & di-
chiara la
Chiesa ca-
rolica no-
stra madr.
6. Epi. p. 5
com. 11.

Bonissima
è questa
differenza
d'ingegno
per la The-
ologia,
nella qua-
le si ha da
seguire
autorità
diuina, di-
chiarata p-
i Concilij
sacri, & p-
S. Dotto-
ri.

pagnia. Simile proprietà si ritroua nell'ani-
ma ragionevole, quando è in un ceruello bene
organizzato, & ben temperato; perche non si
compiace di stare in una sola contemplatione;
ma tutta inquieta se ne uà uagando, & inue-
stigando cose nuoue, & inaudite. D'vna si-
mile anima si uerifica quel detto d'Hippocra.
Animæ de ambulatio, cogitatio homini-
bus. Vi sono alcuni altri huomini, i quali stan-
no sempre fissi in una contemplatione, senza
considerare, che nel modo sono cose infinite da
inuestigarsi: questi tali conuengono con la pe-
cora, la quale non arrischiandosi di caminare
per le solitudini, già mai si allontana dalla stra-
da maestra, & dalla guida. L'vna, & l'altra
di queste differenze d'ingegno, è ordinaria fra
gli huomini letterati, essendouene alcuni spe-
culatiui, i quali suor dell'opinione commune
giudicano, & trattano le cose differentemen-
te; dicono alla libera il parer loro, senza segui-
re quello di alcuno, ce nè sono altri ritirati, hu-
mili, quieti, diffidenti di loro medesimi, i quali
cedono al parere di qualche graue autore da
loro seguitato, i detti, & le sentenze del quale
han per scienza, & dimostratione: stimando
uanità, & bugia, tutte le cose che sono al co-
stui parere contrarie.

Molto giouano queste due differenze d'in-
gegno unite insieme; perche si come pastori sa-
gliona

gliono in una gran mandria di pecore mescolare una dozzena di capre, per guidarle con uelocità a pascere nuoui pascoli, & perche non stiano troppo insieme ristrette, così medesima-mente è necessario, che nelle lettere humane ui siano alcuni ingegni capricciosi, i quali palesando a gli intelletti pecorini i secreti reconditi di natura, diano loro materia di contempla-re cose inaudite, nelle quali possano essercitarsi, perche così le arti s'aumentano, & gli huomini ogni giorno più dotti diuengono.

Argomenti & dubbij con le loro risposte,
contra la Dottrina del Capitolo
passato. Cap. VI,



*H*auer detto Socrate, dopò essere stato dall' Oracolo d' Apolline per lo più sapiente huomo del mondo giudicato. Hoc vnum scio, me nihil Scire, fù una delle principal cause, per le quali la sua sapienza fino a questo tempo è stata tanto celebrata. La qual sentenza tutti quelli che l'hanno ò letta, ò sentita, hanno giudicato essere stata detta da Socrate per essere egli huomo humilissimo, e sprezzatore delle cose humane; le quali, (rispetto alle diuine) erano da lui stimate di più ualore; ma realmente costoro s'ingannano,

no, perche da nissuno de' Filosofi antichi fù conosciuta la virtù dell'humiltà, nè si seppe, che cosa ella si fosse, fino che da Dio venuto nel mondo non fù insegnata.

La mira di Socrate fù, di voler dimostrare l'incertezza delle scienze humane, e quanto sia inquieto, e timido il Filosofo in tutto quello, che sa; poiche per esperienza vedea, che in tutto si troua dubbi, & argomenti, in contrario; e nissuna cosa si può affermare senza timore del contrario. Dal che deriuò il detto. *Cogitationes mortalium timidæ, & incertę prouidentia nostræ. Et quegli, che hà da hauer la vera cognitione, & scienza delle cose, deue star costante, e saldo senza punto temere d'ingannarsi; & il Filosofo, che farà il contrario, con ragione potrà affermare di non saper cosa alcuna.*

Li. intro-
ductorio
cap. 5.

Galeno hebbe questa medesima consideratione dicendo. *Scientia est conueniens, firma, & nunquam a ratione declinans cogitatio, eam namque apud philosophos, præsertim dum rerum naturas, præscutantur, non inuenies; multo sanè minus in re medica: imo vt verbo expediam ne ad homines quidem venit. Dimodo che secondo questa opinione la vera cognitione delle cose lasciò di uenire per questa strada; peruenendo à l'huomo solo vna certa opinione, che lo rende*

rende incerto, e ambiguo nelle cose ch' esso afferma: Ma questo, che da Galeno in questo particolare si vuol dimostrare è, che la filosofia, & medicina sono le più incerte scienze, che da gli huomini si vsino: il che essendò vero, che cosa diremo noi della filosofia, della quale al presente discorriamo? nella quale con l'intelletto si fa annotomia di cose tanto astruse, & difficili, come sono le potenze, & habilità dell'anima ragioneuole: nella qual materia si offeriscono tanti dubbj, & argomenti, che non vi rimane dottrina chiara, & aperta, sopra la quale possa appoggiarsi; & vno de' principali è, che da noi si è fatto l'intelletto potenza organica, come l'immaginatiua, & la memoria assegnandoli per instrumento il ceruello secco, con il quale possa operare: il che è cosa lontanissima dalla Dottrina Aristotelica; & da tutti i suoi seguaci: i quali diuidendo l'intelletto dall'organo corporale, prouano facilmente l'immortalità dell'anima rationale, e la sua eternità dopo essersi separato dal corpo: & essendo l'opinione contraria disputabile, non ui resta più luogo da poter ciò comprobare, e dimostrare.

Di poi volendo Aristotele dimostrare con ragione, che l'intelletto non era potenza organizzata; si fondò su'n ragioni così efficaci, che altro non si può concludere; perche è proprio

proprio di questa potenza il conoscere la natura, & essenza di tutte le cose materiali dell'uniuerso; & quando essa fosse vnita con alcuna altra cosa corporea, da quell'istessa saria impedita la cognitione di tutte l'altre; ilche apertamente vediamo ne' sentimenti esteriori; poi che essendo amaro il gusto, tutte le cose medesimamente, che sono dalla lingua toccate ci paiono amare, ancor che realmente siano dolci: e tutto quello, che l'occhio uede, ci sembra, o uerde o giallo, o secondo che giallo, o verde si troua l'humor cristallino, & è di ciò la causa che *Intus existens prohibet extraneum*.

Aristotele dice medesimamente, che essendo l'intelletto mescolato con qualche organo corporale, hauerà qualche qualità, poi che chi si accosta, & congiunge con il caldo, o freddo, necessariamente viuerà di quella qualità; & il dire che l'intelletto è calido, o freddo, è cosa ridicola appresso i Filosofi naturali.

Secondariamente il dubbio principale è, che oltre l'intelletto, imaginatiua, & memoria Aristotele con tutti i Peripatetici assegnano due altre potenze, le quali sono reminiscenza, & senso commune, fondandosi in quella regola. *Potentia cognoscuntur per actiones*: trouando essi, oltre l'imaginatiua, & memoria, due altre operationi dell'intelletto.

letto molto differenti . Da cinque potenze
adunque come habbiamo prouato, è non da tre
sole de riuà l'ingegno dell'huomo.

Nel sopraposto capitulo si disse da noi medesimamente conforme all'opinione di Galeno, che la memoria nel ceruello dell'huomo altro non fa, che conseruare le specie, & figure delle cose conforme a un'arca, che conserua la robba, che in quelle si mette; & douendo noi con simile comparatione intendere l'officio di questa potenza, è necessario di ritrouare un'altra facoltà che tragga le figure dalla memoria, & quello all'intelletto rappresenti, non altrimenti che sia necessario il ritrouare chi apra l'arca, & quello ne tragga, che in essa fù risposto. Di più dicemmo medesimamente essere l'intelletto, & la memoria fra di loro contrarie, & che l'una, l'altra discaccia, poiché una seccità grande desidera, & l'altra grandissima humidità & morbidezza nel ceruello ricerca: Et se questo è la verità, da che mosi adunque Aristotele, & Platone dissero, che di grande intelletto sono quegli huomini, che morbidi hanno i capelli, procedendo la morbidezza dall'humidità. Medesimamente da noi si è detto esser necessario alla buona memoria l'humidità, & tenerezza del ceruello, douendosi in esso per via di compressione imprimere le figure, il che non si potria facilmente fare,

Lib. 2. de
anima.

fare, quando questo di materia secca, e dura fosse composto. Bene è vero, che la tenerezza del ceruello è necessaria per volere apprendere con prestezza, ma per la longa conseruatione delle specie, secondo l'vniuersale opinione, la siccità e la durezza è necessaria; il che chiaramente delle cose esteriori si comprende, poi che la figura formata in cosa arrendeuole, e molle con facilità si scancela; ma la impressa nel secco, e nel duro, non già: Quindi nasce, che poi molti huomini veggiamo, i quali facilissimamente mandano a memoria, ma facilissimamente ancora, & quasi subito si dimenticano: & Galeno dice, rendendo la ragione di ciò, che questi tali hanno la sostanza del ceruello tenera per la soprabbondante humidità, per il che presto se li toglie via la figura come se in acqua fosse formata. Altri all'incontro sono, che difficilissimamente mandano a memoria; ma non si scordano già mai quello, che vna uolta hanno appreso: e per tanto impossibile pare, che vi sia quella differenza di memoria, la quale longo tempo conserui quello, che senza difficoltà apprende, come di sopra dicemmo.

Cosa anco molto difficile è all'intelletto nostro l'intendere in che maniera l'una figura non cancelli l'altra, essendone tante, e così stipate nel ceruello: poi che se molti sigilli di varie figure

Ll. art. me
di. c. 12.

ob. c. di J
c. m. l. n.

gure si imprimeſſero in un pezzo di cera mol-
lificata, coſa certiffima è, che meſcolandoſi
quelle figure, gli uni da gli altri cancellati ſa-
rebbero: & il ſaper noi, che più facile ſi ren-
de la memoria ad apprendere le figure, quãto
più viene eſſercitata, è coſa che ci accreſce la
difficoltà, ſapendo noi molto bene, che non ſo-
lo per l'eſſercitio del corpo, ma per quello an-
cora dello ſpirito molto più le carni aſciutte, et
ſecche diuengono.

Intendeſi ancora difficilmente in che modo
l'immaginatiua ſia all'intelletto contraria,
non adducendoſi altra cagione, ſe non che dal
ſouerchio caldo uengono riſolte le parti ſotti-
li del ceruello, nel quale rimangono le parti
più groſſe, e più terreſtri, eſſendo la melan-
colia uno de' più groſſi, e più terreſtri humo-
ri, che nel noſtro corpo ſi ritrouino: & Ariſto-
tele dice che l'intelletto noſtro di niſſun' altro
ſi ſerue quanto di queſto; e la difficoltà diuiene
maggiore nel conſiderare, che la melan-
colia è un'humore groſſo, freddo, & ſecco, & la
collera è ſuſtanza delicata, & gentile;
con temperamento calido, e ſecco, e non-
dimeno molto più la melancolia, che la collera
è appropriata all'intelletto: il che pare contra
ogni ragione, perche l'intelletto con due qua-
lità è aiutato da queſto humore, & con una
ſola, cioè il caldo, contraſta; & all'incontro la
melan-

Lib. I. de
nat. huma
na. cō. II.

melancolia solo con la seccità aiutandolo, l'impedisce poi con la frigidità, & grassezza della sostanza, la quale straordinariamente è all'intelletto abomineuole: & da questo indotto Galeno, molto più prudenza alla collera assegnò; che alla melancolia. *Animi dexteritas, & prudentia a bilioso humore proficiscitur, integritatis, & constantiae erit auctor melancholicus.* Riccerarsi finalmente la causa, per la quale molti con la fatica, e con lo studio diuengono saui, ancor che prima mancasse loro la perfetta natura di questequalità, delle quali ragioniamo; & con dare, & riceuere nell'immaginatione, vennero a comprendere moltissime verità, le quali prima erano loro nascoste, per hauere il temperamento a quella proportionato; poiche, quando di quello Stati priui non fossero nõ sarebbe stato loro necessario il prendersene altro trauaglio.

Tutte queste, & infinite altre difficoltà possono ritrouarsi contra quanto si disse nel passato capitolo, non hauendo la filosofia naturale i suoi principj così certi, come hanno le scienze mathematiche; nelle qualli può farsi dal Medico, & dal Filosofo (quando però sia ancora mathematico) la sua dimostratione; ma venendo poi a curare conforme all'arte medica, varij errori in essa commetterà; non già tutti per colpa sua, ma sì bene per l'incertezza dell'arte

dell'arte, il che non li auueniua nelle matematiche, nelle quali sempre haueua la certezza: Onde Aristotele disse. Non ideo malus medicus si non semper fanet, dum nihil omiserit eorum, quæ sint ex arte. Volendo inferire: quel medico che vsa tutte quelle diligenze, che all'arte sua si richiegono, ancor che sempre nõ sanì, non però deue essere biasimato, & giudicato per cattiuo medico; ma quãdo questo medesimo uenisse a cõmettere errore alcuno nelle mathematiche, non ci saria cosa alcuna, che scusar lo potesse; perche in questa scienza facendo tutto quello, che essa comanda, è cosa impossibile che non si uenga incognitione della verità, e per tanto non si deue in tutto attribuir la colpa al nostro ingegno, nè persuadersi, che tutto quello, che da noi si dice sia falso; se bene da noi non si dichiara questa dottrina per via di demonstrationi.

Risponde si al primo, e principal dubbio, che quando l'intelletto fosse dal corpo separato. & non hauesse conuenienza col caldo, freddo, humido, & secco; nè meno con le altre qualità del corpo, auuerèbbe necessariamente, che, tutti gli huomini fussero d'intelletto uguali, & tutti senza differenza alcuna discorrerebbono; ma vedendo noi per esperienza vn huomo meglio dell'altro intendere, e discorrere, necessariamente bisogna dire auuenire ciò; per

essere l'intelletto potenza organica, & in vno meglio, che in vn'altro disposta, & non da verun'altra cagione; essendo che tutte le anime ragionevoli, & tutti gli intelletti dal corpo separati sono vguualmente perfetti, & intelligenti. I seguaci di Aristotele, che vedevano alcuni meglio degli altri discorrere, trouarono vna causa apparente dicendo, che ciò non procedea dall'essere potenza organica, & dall'essere il cervello di alcuni meglio degli altri collocato; ma che all'humano intelletto (stando l'anima nel corpo) sono necessarie le figure, & i fantasmi, che nella memoria, & nell'immaginatiua si ritrouano: & per questo, & non per difetto suo, perche sia congiunto con materia mal disposta, & male organizzata viene l'intelletto malamente a discorrere: ma questa risposta è contrariissima alla dottrina del medesimo Aristotele, il quale con ragioni afferma, che quanto più roza sarà la memoria, tanto miglior sarà l'intelletto; & per il contrario quanto più esquisita sarà la memoria, tanto più debile sarà l'intelletto: & questo medesimo habbiamo noi altroue prouato dell'immaginatiua; in confirmatione di cui Aristotele vā inuestigando la causa per la quale diuenuti noi vecchi manchiamo tanto di memoria, & abondiamo tanto d'intelletto; accadendoci poi il contrario nella giouentù,

Li. de memoria, & le reminiscientia.

30. Sect. prob. 4.

poi che habbiamo grandissima memoria, & pochissimo intelletto, di ciò ne habbiamo l'esperienza in una cosa notata da Galano, cioè, che guastandosi per qualche infirmità il temperamento, & compositione del ceruello, per lo più restando sane le opere della memoria, & dell'immaginatiua, si vengono a perdere quelle dell'intelletto, il che se l'intelletto non hauesse particolare instrumento, & separato da quello dell'altre potenze non potria già mai accadere: che cosa possa a questo risponderfi, io non lo sò; se già non è per qualche relatione metafisica, composta di atto, & potenza; poi che nè essi fanno di donde proceda, nè huomo viuente si ritroua, che possan intenderlo. Alla sapienza dell'huomo non vi è cosa che più sia di nocuimento, che mescolare, & considerare le scienze, trattando quello, che appartiene alla filosofia naturale nella metafisica, e quello nella filosofia, naturale, che è proprio della metafisica.

Friuole sono le ragioni, sopra le quali si fonda Aristotele, dicendo che l'intelletto non deuue hauere organo corporale, douendo egli conoscere le cose materiali; la qual conseguenza non uale, poi che dalle qualità corporali, che seruano alle compositione dell'organo, non uiene alterata la potenza, nè da loro sorgano i fantasmi, si come Sensibile positum supra sensum, quod non causat sensatio-

Diceua Empedocle, che le potenze, doue uano hauere la medesima natura del l'obbietto per potelo ricevere, & per tanto disse.

Senti-
mut e rra
tellure, li
quoré li-
quore, ae-
rem aere
substantiã
igné quo-
que cerni
musigne.
E questa
sentenza
approua
Gale. nel
lib. 7. de
placitis.

neñ. Comprendeſi queſto chiaramente al ſen-
ſo del tatto, il quale ancorche coſtoſto di
quattro qualità materiali, & habbia in ſè
quantità, teneſſezza, e durezza, la mano nul-
ladimeno conoſce ſe vna coſa è calda, o fred-
da, dura; o tenera; grande, o picciola, & ricer-
candoli come poſſa eſſere, che il calor natura-
le di vna mano non impediſca al tutto il cono-
ſcere il caldo, che è nella pietra, noi riſpondia-
mo che l'organo non è alterato delle qualità,
che ſeruono per la coſpoſitione del medefimo
organo, nè da eſſe eſcono ſpecie, che ſeruino à
conocerla.

E ancora proprio dell' occhio il conoſcere
le figure, e quantità delle coſe, & con tutto ciò
vediamo l'ifteſſo occhio formato di figura, e
quantità, e gli humori, e tuniche, delle quali è
coſpoſtoto, alcune ſono colorite, & altre dia-
fane, e traſparenti; e queſto nondimeno non ci
impediſce, ò vieta la cognitione delle figure, e
della quantità di tutte le coſe, che auanti gli
occhi ci ſi appreſentano; e ciò auuiene ſolo, per
che gli humori, e le tuniche; la figura, e quan-
tità ſeruono alla coſpoſitione dell' occhio; le
quai coſe non hanno forza di alterare la po-
tenza viuiſica; e conſequentemente la cognitio-
ne delle figure eſteriori non è vietata, nè im-
pedita. Queſto medefimo diciamo dell'in-
telletto, il quale dal ſuo proprio ſtrumento

non

non è inteso, ancorche sia materiale, e se co congiunto; perche da quello non escono specie intelligibili, che lo alterino; e auuene ciò perche. Intellegibile positum supra intellectum non causat. iutellectionem, Et in questo modo senza impedimento può intèdere tutte le cose materiali esteriori molto più leggiera dalla prima, e la seconda ragione sopra la quale Aristotele si fondo; poi che nell'intelletto, nè qual si voglia altro accidente può esser qualis, essendo che da per sè stessi non possono esser soggetti di qualità alcuna; Di modo che niente importa che il ceruello serua per organo dell'intelletto insieme col temperamento delle quattro qualità prime, acciò da quello sia detto qualis. Il soggetto poi della calidità, frigidità, humidità, & siccità è il ceruello, e nõ l'intelletto. Alla terza difficoltà de' Peripatetici, i quali dicono, che facendosi l'intelletto potenza organica, si uiene a leuare vn principio, col quale si proua l'immortalità dell'anima ragionevole, rispondiamo esserci molto più saldi argomenti da prouar ciò, & di questi se ne tratterà nel seguente capitolo.

Risponde si al secondo argomento, che non ogni differenza di opere argumenta varietà di potenze, perche, si come più a basso prouaremo, cose così strauaganti fa l'immaginatiua, che se questo massima fosse così vera, come da

vulgari Filosofi indubitatamente si uede, ò le conuenisse quella interpretatione, che da essi le vien attribuita, otto o diece potenze di più sarebbono nel ceruello; ma conuenendo tutte queste opere in vna ragion generica, non argomentano altro, che vna imaginatiua; la quale poi per causa de' molti effetti che fa, si viene a diuidere in molte differenze particolari. l'esser più composte le specie in presenza, è in absenza degli obbietti, non solo non arguisce diuersità di potenze generali (come sono il senso commune, e l'imaginatiua) mà nè enco di particolari.

Rispondesi al terzo Argomento, là memoria non esser' altro, che vna tenerezza di ceruello disposta con vna certa humidità a ricevere, & a custodire quello, che si apprende dall'imaginatiua; & hà la medesima proportion, che la carta bianca, ò turchina ha con lo scrittore, il quale si come in essa scriue quelle cose, delle quali non vuole dimenticarsi, dopo scritte torna di nuouo a leggere; così ancora si deue credere, che l'imaginatiua scriua nella memoria non solo le figure delle cose conosciute da cinque sentimenti, e dall'intelletto; ma quelle ancora, che da per se stessa và formando, & volendosi di quelle ricordare (dice Aristotele) che di nuouo le và mirando, e contemplando. Platone vso vna simile comparison

paratione dicendo, che per sentir, ch'egli ha-
ueua mancamento di memoria nella vec-
chiezza, si affaticaua, & affrettaua di farsi v-
na memoria di certa, che sono i libri, non vo-
lendo che le fatiche sue restassero infruttuose,
e si perdessero; ma hauesse chi quelle gli rap-
presentasse, e leggesse a suo piacere. Fassi que-
sto medesimo dall'immaginatiua, scriuendo
nella memoria le cose, e tornandole poi a leg-
gere, quando di quelle si vuol ricordare. Ari-
stotele fù il primo che dichiarasse questa sen-
tenza, e Galeno il secondo così dicendo. Pars
enim animæ quæ imaginatur quæcun-
que ea sit, hæc eadem recordari vide-
tur.

Lib. 3. de
anima.

Lib. 2. de
metu mo-
sculorū.

Questo pare molto manifesto; perche quel-
le cose, le quali attentamente ci immaginia-
mo, si concentrano, & internano nella memo-
ria; ma quelle le quali inconsideratamente trat-
tiamo, dalla memoria si scancellano: e non al-
trimenti che lo scrittore facendo buon carat-
tere è sicuro che potrà leggerli; così se l'imma-
ginatiua sigilla, e con forza imprime, molto
bene impressa resta la figura nel ceruello, al-
trimenti con fatica si può discernere. Nelle
scritture antiche auuiene questo medesimo; per-
che essendo parte di esse incorrotte, e parte
per la lunghezza del tempo consumate,
non possono leggerli bene, ma se ne possono

intendere per discretione molte parti; e molte ragioni. Il medesimo appunto fa l'immaginatiua, quando alcune figure sono smarite, & altre come nella memoria restate; perche Aristotele s'ainganò persuadendosi per questa causa, essere la reminiscenza vn'altra potenza dalla memoria differente, hauendo detto di più, hauere grandissimo intelletto coloro, che hanno buona reminiscenza; il che però è falso, perche all'intelletto è contrariissima l'immaginatiua, la quale è causa della reminiscenza; Di modo che il mandare a memoria le cose, e dopo hauerle imparate ricordarsi delle medesima è particolare opera dell'immaginatiua, si come è anco opera dello scrittore, e non della carta lo scriuere, e poi di nuouo tornare a leggere: e per tanto la memoria è potenza passiuua, e non attiuua; si come anco il turchino, o bianco della carta è solo vna commodità da tare altri scrivere sopra di essa.

Si risponde al quarto dubbio, che la durezza, e tenerezza della carne non gioua punto all'ingegno se de medesime qualità non si ritrouaranno nel ceruello ancora; il quale bene spesso si vede essere da tutte le altre parti del corpo, di diuersissimo temperamento, & è cattiuissimo inditio, non meno per l'intelletto, che per l'immaginatiua, quando vnitamente nella tenerezza medesima concorrebro: e se noi la

carnagione, delle dōne de' fanciulli andaremo attentamēte considerādo, senza fallo ritrouaromo essere di quelle degli huomini molto più tenere, e gli huomini con tutto questo hāno per lo più migliore ingegno delle donne. La ragione naturale di questo è, che gli humori per i quali le carni morbide diuengono sono la Flegma, & il sangue, essendo humidi ambedui, si come da noi si è detto, e questi hà detto Galeno, che rendono l'huomo semplice, e stupido; e per lo contrario gli humori, che rendono dure le carni sono la collera, e la melancolia, da i quali tutta la prudenza, e sapienza degli huomini deriva.

Per lo che l'hauere le carni tenere, è peggiore inditio, che hauerle secche, e dure; e per tanto facilissima cosa è il comprendere la qualità dell'ingegno di quelle persone, le quali hanno tutte le parti del corpo di uguale temperatura per la delicatezza, o asprezza dalle carni loro; le quali se sono aspre, e dure denotano bontà o d'ingegno, o d'immaginatua; ma il contrario auerrà se tenere, et morbide sarà no; perche darāno inditio di mancāmēto, di mēeria, di giuditio, e molto più d'immaginatua, e per voler cōprendere se il ceruello corrisponda, è necessario il considerare i capelli; i quali essendo grossi, negri, aspri, & foltii, dinotano la bontà dell'immaginatua, o dell'intelletto, ma essendo

Molles, & cādidi, & obesi non habent hu more melancolicū. Gal. li. 3. de locis affec. c. 6. Fra gli animali brutti, non ve ne alcuni che più dell' Elefante si accosti all'humana prudēza, e nissun'altro è così aspro, eduro di carne al pari di lui. Ritusus dentiu, & ingressus hominis enunciant de illo. Eccle. cap. 10.

essendo morbidi, e delicati, nò danno inditio di altro, che d'vna buona memoria; ma volèdo al cimo conoscere se altri sia ò di buono intelletto ò di perfetta imaginatiua; quādo sono i capelli di simil sorte, auuertisca di che forma sia il pucto mentre cheride, pche questa passione ci aiuta molto à veur incognitione dell'immaginatiua.

Molti Filosofi sono andati affaticandosi per inuestigare la causa, e la ragione della risibilità, ma nessuno ha detto cosa, che intender si possa; tutti nondimeno conuengono, e dicono, che il sangue è vn'humore dal quale l'huomo è prouocato a ridere; ma nessun però dichiara, che qualità maggiore de gli altri ha questo humore, per il quale l'huomo a ridere, è prouocato. Dissipientia, quæ cum risu fiunt securiores, quæ verò cum sollicitudine, periculosiores. Quasi dicesse, gli infermi, che vacillano, e ridono nel delirio, sono molto più sicuri, che quando stanno ansiosi, e tranagliati; perche il primo procède da sangue, & humore benigno, & il secondo da melancolia: ma di quanto noi desideriamo sapere, verremo facilmente in cognitione con i son damenti dalla dottrina, che trattiamo. Secondo l'opinion mia, altro non è la ragione del riso, che vna approbatione fatta dall'immaginatiua nel vedere, e nel sentire qualche cosa fatta, ò detta molto al proposito; & per che nel cer-

nello

uello risiede questa potenza, ogni uolta che da qualcheduna di queste cose riceue qualche contento, subito si commouue, si come anco con esso insieme tutti i muscoli del corpo: e per questo spessissimo chinando il corpo approuiamo i detti acuti, & ingegnosi; oltre che la perfetta imaginatiua nō di qual si voglia detto si compiace; ma di quelli si bene, che sono molto a proposito, e che quadrano molto bene; ma di quelli che hanno solo una certa corrispondenza, più tosto riceue trauaglio, che allegrezza. Quindi nasce, che gli huomini di molta imaginatiua dotati solo di cose marauigliose si veggono ridere; & si deue molto bene auuertire, che i leggiadri dicitori, che s'affaticano d'imitar altrui, nō ridono già mai delle facetie et argutie da loro raccōtate, nè di quelle, che de gli altri ascoltano; perche sono d'imaginatiua così perfetta, e delitata, che le proprie loro facetie, nō han quella corrispōdēza, che essi desiderano.

Aggiungesi a questo, che la facetia non solo deue essere detta al proposito, ma bisogna anco che sia nuoua, e non più vditā, ò sentita; e ciò non è particolare proprietà dell'imaginatiua, ma si bene cōmune all'altre potenze, dalle quali l'huomo è gouernato: e per questo vedemo che lo stomaco abhorisce qual cibo, che due uolte hà usato, e che alla uista una istessa figura all'udito un colore medesimo dispiace,

come

come vna medesima contemplatione è etian-
 dio noiosa all'intelletto, e da questo procede,
 che l'huomo faceto non ride già mai della pia-
 ceuolezza, che esso medesimo racconta, poiche
 di già sa quello, che hà da dire: perloche io con-
 cludo, che tutti quelli, che immoderatamente
 ridono, patiscono mancamento d'immagina-
 tiua; poi che ogni piacerolezza, & facetia
 (ancora che insipida) loro molto bene si confà.
 Le persone sanguigne facilmente si muouo a ri-
 so, per che il sangue contiene in sè molta humi-
 dità, la quale (si come habbiamo detto) appor-
 ta grandissimo danno all'immaginatiua. L'hu-
 midità poi hà questo in sè, che essendo esata te-
 nera, e soaue, priua di forze il calor naturali,
 fa che non arda così reheramente.

Con tutto ciò assai migliore è la siccità, la
 qual genera le operationi più acute, oltre che
 la molta humidità è inditio, che il calore è ri-
 messo, non potendolo risolvere, ò consumare,
 e con un calore così debole non può l'immagi-
 nativa operare. Da questo si caua medesi-
 mamente, che gli huomini di grande intellet-
 to, come quelli, che mancano d'immaginati-
 ua, sono inclinati grandemente al riso, si come
 di Democrito Filosofo celeberrimo, e di mol-
 ti altri da mè ueduti, & offeruati, si legge.
 Noi adunque dal riso veniremo incognitione,
 se gli huomini, ò fanciulli di dura, & aspra
 carna-

carnagione, di neri, e spessi capelli, e saldi, & aspri, abondino d'intelletto, ò pure d'immaginatiua. Di memoria che Aristotele non tenne buona strada in questa dottrina.

Risponde si al quinto argomento, essere due le sorti d'humidità, che nel ceruello si ritrouano; una delle quali procede dall'aere, quando questo elemento nella mistione predomina, e l'altra dall'acqua deriua, con la quale gli altri elementi insieme si ammassarono. Se il ceruello sarà tenero, della prima sorte d'humidità ottima sarà la memoria, facile nell'apprendere, salda e nel ritenere le figure per lungo spatio di tempo: essendol'humidità dell'aria morbida, e di grassezza abondante, alla quale tenacemente le specie si appiccano: e questo uede si molto bene nelle pitture a olio, le quali non riceuon danno alcuno dal sole, ò dall'acqua; e gittando noi dell'oglio sopra qualche scrittura, non si scancella già mai; anzi si fanno intelligibili quelle, che per esser guaste non possono leggersi, riceuendo splendore, e trasparenza dall'oglio: ma procedendo la tenerezza del ceruello dalla seconda humidità, ualidissimo è l'argomento: perche se facilmente apprende, facilmente ancora lascia, per mancamento che l'humidità dell'acqua, nella quale le specie si ritrouano, ha della grassezza. Ne' caualli benissimo si conoscono queste due humidità, essendo che quella

la la quale da l'aere procede gli fa nascere molto grassi, e quella dell'acqua per lo contrario gli fa nascere molto humidi, e molto languidi.

Dicesi al sesto argomento, che non cose, come l'impronto del bollo nella cera, si imprimono le figure nel ceruello; ma vi si imprimono per restar, iui affisse, non altrimenti che restan le passare nella pania, e le mosche nel mele; perche non possono queste figure l'vna con l'altra impedirsi, essendo tutte incorporate.

Si dice al settimo dubbio, che dalle figure non altrimenti si ammassa, e molifica la sostanza del ceruello, che la cera dalle dita maneggiata vien intenerita, e mollificata; oltre che li spiriti vitali, con la virtù loro possono mollificare, & intenerire i membri secchi, & aridi, si come anco suol fare con il ferro il calore esteriore. Che gli spiriti vitali, poi tormentino ceruello mentre si manda qual cosa a memoria, si è di già prouato di sopra: è ben vero, che non ogni sorte di essercitio corporale, e spirituale disecca, anzi affermano, che molto ingrassa l'essercitio moderato.

Si risponde all'ottauo argomento esserui due sorti di melancolia; cioè è la naturale, procedente dalla feccia del sangue, il cui temperamento è la frigidità, e seccità, con vn i grossi

Gal. li. 2.
de sanita-
te tuéda.

fiſſima ſoſtanza, e queſto non è all'ingegno di giouamento alcuno; anzi rende gli huomini attoniti, inſenſati, e dediti al riſo mancando eſſi d'immaginatiua. L'altra chiamafi, *Atrabilis*, ouero collera aduſta; di cui *Ariſtotele* parlando diſſe, che rende gli huomini ſapientiffimi; e coſi vario è il ſuo temperamento, come è quello dell'aceto; facendo alcuna volta effetti di calore con teuitare la terra, & altre volte di frigidità; con tutto ciò ſempre è ſecco, e di delicatiſſima ſuſtanza. *Cicerone* afferma, che egli, per mancamento di melancolia aduſta, era tardo d'ingegno, e dice molto bene il vero; perche quando tale foſſe ſtato, non haueria poi hauto tanta eloquenza: eſſendo che i melancolici aduſti ſono diſettoſi di memoria, alla qual conuiene il parlare molto penſatamente. Ritiene medeſimamente un'altra qualità dalla quale l'intelletto riceue molto aiuto; & è l'eſſere riſplendente come la pietra *Agata*; il quale ſplendore dà luce al ceruello, acciò che chiaramente vegga le figure, e queſto voſe inferire *Heraclito* dicendo.

Splendor ſiccus, animus ſapientiſſimus.
Et queſto ſplendore non ha la melancolia naturale, anzi ha di morte la ſua negrezza. Che l'anima ragioneuole habbia biſogno di luce dentro del ceruello per vedere le figure, e le ſpecie, da noi più innanzi ſi prouarà.

3. Sc. pb. 1
Horatio
racconta di
Oreſte,
che eſſendo furioſo
non voleua
ad alcuno
ma diceua
belliſſime
coſe, per
la lucidezza
della
ſuacolera.

Dialo. de
Senect.

Al nono argomento si risponde appartenere all'immaginatiua quella prudenza, & destrezza di animo della quale Galeno fa mentione; con cui si comprendono le cose future; onde così disse Cicerone. Memoria preteritorum prudentia. volendo inferire, che la memoria, serue per le cose passate, e la prudenza per quelle che hanno da venire.

In Phusc.

La destrezza dell'animo è quella, che suole vulgarmente chiamarsi acutezza ne i negotij, & in altra maniera, accuratezza, astutia, cauillatione, e fraude; e così dice Cicerone. Prudentia est calliditas, quæ ratione quadam potest delectum habere bonorum, & malorum. Gli huomini di grande intelletto

In Episto.
ad Roma.
Auueri,
che gli hu
omini di
grande in
telletto
non curã
dosi di po
litia, sono
male inor
dine, e suc
cidi, e
di questo
si rende la
ragione
nel cap. 8.

per mancamento d'immaginatiua sono priui di simile prudenza, & accortezza, e questo per esperienza lo vediamo ne gli huomini doti in quelle scienze, che a l'intelletto appartengono, i quali leuati via da quellie, sono del tutto ignoranti de' maneggi del mondo. Disse Galeno (e disse bene) che simile prudenze dalla collera procedea: per che raccontando Hippocrate all'amico Damageto in che modo trouò Democrito, quando volendolo medicare, andò a ritrouarlo, scriue che era in vna compagnia sotto un Platanò a sedere sopra vn sasso con un libro in mano, con le gambe nude, senza scarpe, e da molti animali bruti circonda-

& 14. c. 3.

zo. Della qual cosa Hippocrate marauigliandosi, gli dimandò, a che cosa seruono quegli animali; alche esso rispose, che andaua inuestigando qual humore rendena l'huomo precipitoso, sagace, simulato, e cauilloso; & al fare notomia di quelli animali, haueua ritrouato che solo dalla collera deriuaua, e procedena così pessima qualità, & che si uoleua uëdicare con gli huomini sagaci con fare di essi quello, che nella volpe, nel serpente, e nella scimia fatto haueua. Simile prudenza è non solo a gli huomini odiosa; ma, di lei parlando, disse S. Paolo. Prudentia carnis inimica est Deo. Et Platone mostra la ragione dicendo. Scientia, quæ est remota a iustitia calliditas potius, quam sapientia est appellanda. quasi uollesse dire, che era cosa molto conuenuevole chiamare vna scienza, la quale è lontana dalla iustitia, con nome di sapienza, conuenendole molto meglio il nome di asturia, e di malitia; poiche il Demonio di essa continuamēte si serui a danno del genere humano. Ista sapientia non est de fursum descendens, sed terrena, animalis, & Diabolica. Volendo S. Iacomo dire, questa sapienza non deriua dal Cielo; ma è terrena, crudele, e diabolica operatione.

Un'altra sorte di sapientia ragioneuole, e semplice si ritroua, per la quale gli huomini

H

conoscendo

Ad Rom.
cap. 8.

Li. 3. pro.
com. 2.

conoscendo il male risfutano il male: il che, secondo Galeno è proprio dell'intelletto, poiche nè tristitia, nè astutia, nè doppiezza non hà adito in questa potenza: anzi essendo in tutto, e perfettamente retta, giusta, facile, e pura, non sà nè anche in che maniera possa commettersi errore: e però giusto, e semplice chiamasi quell'huomo, a cui simile ingegno è stato concesso: La onde volendo Demostene cattare appresso i giudici la beneuolenza in una sua oratione contra Eschine, nominò quelli con nome di retti, & semplici, hauendorisguardo però alla semplicità dell'officio loro, del quale Cicerone così ragiona. Simplex est officio, atque una bonorum omnia causa. La frigidità, e siccità della Melancolia è istrumento atissimo per simile sapienza, ma è necessario però che detta Melancolia sia composta di sottilissime, e delicatissime parti.

Pro scilla.

Cósidera
quanto im-
porti l'af-
faticarsi
nell'istudij,
poi--
che m'ac-
ciderà
nel cer-
uello il tem-
peramēto
conueniē-
te, con la
cōtinuacō
templatio-
ne si viene
acqstado.

Rispondesi all'ultimo dubbio dicendo, che se l'huomo nella contemplatione di qualche verità da lui ricercata nō viene subito incognitione di essa; ciò auuiene, perche il ceruello patisce difetto di sufficiente temperamēto; ma vno che rapito se ne stia nella contemplatione, subito li corre il calor naturale alla testa, che sono gli spiriti vitali, e sangue arteriale, e però il temperamento del ceruello si solleva sino a tanto che peruennga a quello, che egli desideraua.

etiamdono

H

Ma

Ma è ben uero che il troppo speculare ad alcuni nuoce, & ad alcuni altri apporta giouamento, però essendo uicino il ceruello al punto del conueniente calore, breue contemplatione è necessaria, e se passa quel punto, l'intelletto subito si perturba, e scompiglia per la presenza degli spiriti vitali, e così non viene in cognitione della verità. Dal che procede, che noi vediamo molti, che improuisamēte dicono bellissime cose, il che non fanno consideratamente. Vi sono altri di così basso intelletto; o per lo soverchio freddo, o per lo soverchio secco, che è necessario, che il calor naturale stia longo tempo loro nella testa, affinché il temperamento possa peruenire a quella misura, che gli mancano, e però molto meglio parlano pensatamente, che a l'improuiso, e senza consideratione.

Dimostrasi, che l'anima ragioneuole non è
 corruttibile, nè mortale, ancorche le sia
 necessario il temperamento delle quat-
 tro prime qualità sì per stare nel corpo,
 come anco per ragioneuolmente discor-
 rere. Cap: VIII.

In Apol.



Enne per cosa verissima Plato-
 ne l'anima ragioneuole essere
 substantia incorporata spiritua-
 le, non sottoposta a corruzione,
 nè à morte, come sono quelle

de' bruti animali; anzi separata dal corpo,
 hauendo però l'huomo viuuto conforme alla
 ragione gode, e fruisse (dice egli) vna uita
 molto migliore; e quando altrimenti fosse mol-
 to meglio sarebbe per l'anima starsene sempre
 nel corpo rinchiusa; che sopportare i tormen-
 ti co' quali da Dio sono castigati i scelerati.
 Così illustre, e catholica è questo conclusio-
 ne, che se Platone con la felicità dell'ingegno
 suo la ritrouò, il titolo Diuino molto giusta-
 mente li conuiene; ma ancorche tale veramen-
 te sia, quale chiaramente si crede; non però
 Galeno potè già mai indursi à credere, che ve-
 ra fosse; e sempre vi dubbitò, vedendo, che se
 l'huomo sauio deliraua per il calor del cernel-
 lo, e con applicarli frigidi medicamenti ritor-
 naua nel pristino stato: & in questo proposi-

Li. 9. ani-
 mi mores.
 ca. 3. & 9.
 de placi.
 Hippo. &
 Plato.

ro disse, che molto caro le sarebbe stato, che Platone fosse stato viuo; per dimandarli in che maniera possa l'anima ragionevole essere immortale, essendo che con il caldo, freddo, humidità, e seccità vada così facilmente alterandosi; e tanto più vedendosi, che quella ò per il souerchio calore, ò per salassare vn'huomo souerchiamente, ò per bere cicuta, ò per altre corporali alterationi, le quali uccidano, abbandona il corpo; ma se conforme à l'opinion di Platone fosse spirituale, & incorporea il calor naturale (essendo qualità materiale) non le nocerebbe, nè perturbarebbe le sue spirationi: per queste ragioni restò confuso Galeno; e desideraua di esser cauato da questa ambiguità da qualche Platonico; & io non credo che mentre visse la ritrouasse altrimenti; ma dopo la morte sua, conobbe per esperienza quello, che col suo intelletto non potè già mai comprendere, poi che è cosa sicurissima, che da ragioni humane, ò da argomenti che prouano essere l'anima corrutibile, non si caua la certezza infallibile dell'immortalità dell'istessa anima, perche alle vnc, & agli altri può facilmente risponderfi; ma solo dalla fede nostra Diuina, siamo resi certi, e sicuri della sua immortalità; e Galeno senza ragione si lassò intrigare da argomenti così fieuoli, e di poco momento; perciocchè non può dalla filosofia

Dialo. di natura.
Morendo Gal. andò senza dubbio all'inferno, & vide p isperienza, che il fuoco materiale abbrucciaua le aie senza corromperle ocòlumarle. Questo Medi. hebbe notitia della legge Euangelica, e non l'accettò. libr. 2. de diff. pul. cap. 3.

naturale rettamente comprendere, che l'opere, che per mezzo di qualche strumento si fanno, arguischino mancamento nell'agente principale se non riescono certe. Va valente Pittore, il quale con i spiriti buoni, come all'arte sua si richieggono dipinge bene, non merita biasimo facendo poi con i cattivi pennelli le figure deformi, e falsamente delineate; nè si argomenta dicendo, che uno scrittore habbia mancamento nella mano, quando sarà forzato à scriuer con un legno per mancamento di penna ben temperata.

Nella consideratione, che Galenò faceua dell'opere marauigliose del mondo della sapienza, e prouidenza con la quale sono state scritte, & ordinate, intese molto bene, e comprese che nel mondo vi era Iddio, ancorche con gli occhi corporali non si uegga da noi: e però di lui parlando disse queste parole. Deus nec factus est aliquando cū perenniter ingenus sit, ac sempiternus. Et altroue dice, che nè l'anima rationale, nè il calor naturale, fanno questa fabbrica, e compositione del corpo humano, ma ò Dio, ò qualche sapientissima intelligenza. Dalche si può contro del medesimo Galenò argomentare, & abbattere la sua falsa consequenza in questa memoria. Tù dubiti che l'anima ragioneuole sia corruptibile; perche hauendo il ceruello buon temperamento,

Lib. quod
animi mo
res corp.
cap. 10.

ramento, ottimamente si accomoda a discorre
re, e filosofare; ma soprabondando o'l caldo, o'l
freddo, viene a delirare; & à dire pazie in-
finite. Hora se consideriamo l'opere, che tã
dici essere di Dio, si inferisce appunto questo
medesimo; perche facendo un'huomo in luo-
ghi temperati, doue il caldo, e l'humido non
eccedano il freddo, & il secco, lo produce di
grande ingegno, e di gran prudenza; ma essen-
do il paese intemperato, tutti stolti, & insani
v'egonogenerati: Onde l'istesso Galeno dice che
grandissima marauiglia è il ritrouare un'huo-
mo sauo in Scithia, e ch'in Athene tutti nasco-
no Filosofi; Dimodo che il sospettare che
Dio, per fare con una qualità queste opere ot-
timamente, e con la contraria farle male, sia
corruttile, non può Galeno confessarlo, ba-
uendo affermato essere Iddio sempiter-
no.

Lib. quod
animi mo
res corp.
cap. 10.

Sentito più certo, e più sicuro si tiene da
Platone, il quale dice, che, se bene Dio è eter-
no, onnipotente, e di sapienza infinita nell'o-
pere sue, nondimeno procede come a gente natu-
rale, e si sottomette alla dispositione delle quat-
tro prime qualità; e per tanto uolendo esso ge-
nerare un'huomo sapientissimo, & a lui somi-
gliante, gli fù necessario di trouare un luogo il
più temperato, che in tutto il mondo si ritro-
uasse, nel quale il caldo dell'aria non eccedes-

Dialo. de
naty.

se il freddo, nè l'humidità, il secco, e per questo disse. Deus vero quasi belli, ac sapientiae studiosus locum qui viros ipsi semillimos producturus esset electum in primis incolendum præbuit. Et quando Dio ò in Scythia, ò in altro luogo stemperato hauesse voluto creare vn'huomo sapientissimo senza il mezzo della sua onnipotenza al sicuro per rispetto delle prime qualità contrarie sarebbe necessariamente riuscito stolto, e pazzo. Ma Platone non hauerebbe fatto una conseguenza, come Galeno, con dire, che Dio è alterabile, e corruttibile, perche dal caldo, e dal freddo vengono impedita le sue operationi.

Deuesi raccogliere questo medesimo, quando l'anima ragioneuole impedita dall'inflammatione del ceruello, non può usare la discretion, e la prudenza; e non si deue credere, che per questo sia mortale, e corruttibile.

Il separarsi quella dal corpo per lo souerchio, e per le troppo graui alterationi, le quali danno morte à gli huomini, senz'altro, arguisce ch'ella è atto, e forma sostantiale del corpo humano, nel quale per potersi mantenere, sono necessarie alcune materiali dispositioni all'esser suo, e che molto ben composti, & vniti col temperamento, che è necessario à l'opere sue sieno gli instrumenti, con i quali dee operare. E tutto questo mancandoli, è necessario, che essa
erri,

erri, e si separi dal corpo sforzatamente.

Errò Galeno per volere inuestigare co'l me-
zo de' principj della Filosofia naturale, se l'a-
nima ragioneuole, vscita ch'era dal corpo, mo-
riva subito, ò non appartenēdo simile questio-
ne ad un'altra scienza superiore, e di più veri
principj, con la quale noi prouaremo esser fal-
so il suo argomento, e che, se bene l'anima se
ne stà nel corpo dell'huomo senza trauaglio
con alcune qualità, per le contrarie delle qua-
li vien discacciata; non per questo ne segue
che ella sia mortale, e corrutibile: e ciò non è
difficile da prouarsi: essendou anco altre su-
stanze spirituali molto più perfette dell'ani-
ma ragioneuole, le quali eleggono luoghi da
qualità materiali alterati, & iui quietissima-
mente mostra, che si riposino, e da quelli poi
soprauenendo contrarie dispositioni per non
poterle soffrire immantenente si partono; La
onde certissima cosa è, ritrouarsi nel corpo hu-
mano alcune dispositioni, le quali dal Demo-
nio sono così ardentemente desiderate, che egli
entra nell'huomo, in cui si ritrouano per go-
derle, e quindi auuiene, che molti restano in-
demoniati; ma corrompendo, & alterando
quelle con medicamenti contrarij, & euacua-
ti gli humori negri marci, e puzzolenti, na-
turalmente se ne ritorna fuora. Molto chia-
ro appar questo per esperienza; che se sar

una cosa grande, senza luce, piena d'immonditia, fetida, malencolica, e da nissuno habitata, i Demonj subito entrano in essa; una poi ripolendola, e dandoli luce con aprire le finestre, di doue possa entrare il sole, in uno instante si partono, e massime habitando in essa molti, facendouisi passatempi, e feste con musicali instrumenti.

Quanto la Melodia, e la perfetta consonanza dispiaecia al Demonio, dalla Diuina Scrittura chiaramente si comprende, la quale dice, che subito, che Dauid predeua, e toccaua la sua Arpa, il Demonio abandonaua Saul, e se bene questo deue intendersi spiritualmente, io nondimeno tengo per certo, che naturalmente il demonio fusse dalla musica molestato, e che quella non potesse da lui soffrirsi. Sapeua già per esperienza il popolo Israelitico essere la Musica molto contraria al Demonio, e per ciò così dissero i serui di Saul; Ecce spiritus Dei malus exagitat te: Iubeat Dominus noster Rex, vt serui tui, qui coram te sunt, quærant hominem scientem psallere cythara, vt quando arripuerit spiritus Domini mallus psallat manus sua, & leuius feras. Vi sono ancora parole, e scongiuri dal Demonio molto temuti, e molte uolte per non sentirli, lascia il luogo, nel quale si ritroua: e narra Gioseffo, che Salomone la-

1. Reg. ca.
16.

Lib. 8. de
antiquit.
cap. 2.

scò

scio scritti alcuni modi di scongiurare, i quali non solo cacciavano per all'hora il Demonio, ma ne anco hauena ardire di mai più ritornare in quel luogo, dal quale stato fosse scacciato vna volta. Salomone ancora palesò vna radice, l'odor di cui era così abomineuole al Demonio, che sporgendola alle narici dell'indemoniato, subito dal Demonio era abbandonato. Così sozzo, e Melancolico è il Demonio, e tanto aborisce le delicatezze, l'allegria, e la luce, che entrando Giesù Christo nel paese de' Genesaci, dice S. Matheo, che alcuni Demonij entrati in due corpi morti, che de' monumenti haueuano essi cauati fuori, li veonero in contragridando, & ad alta voce dicendo. Che cosa ò Giesù Figliuol di David hai tu da fare con esso noi, che innanzi tempo sei venuto a tormentarci? Preghiamoti almeno, che di questi corpi scacciandoci, vogli essere contento di lasciarci entrare in quella mandra di Porci, e per questo dalla Diuina scrittura spiriti immondi vengono chiamati: dal che si viene a comprendere, che non solo all'anima ragionevole sono necessarie le dispositioni per potere informare il corpo, & esser principio di tutte l'opere di lui; ma le sono anco necessarie, per potere stare in quel luogo molto alla natura sua proportionato. Essendo adunque i Demonij di una più perfetta sostanza, aborriscono alcu-

ne qualità corporali, & amano le loro contrarie; sicche falso è l'argomento di Galeno (l'anima ragioneuole per il soprabbondante calore abbandona il corpo, adunque è corruttibile) essendo che da'l Demonio, il quale non è mortale si fa questo medesimo.

Quello, che in questo proposito deue molto bene considerarsi, è, che non solo il Demonio per dimorare ne' luoghi quietamente ricerca che siano con le qualità corporali alterati; ma anco volendo fare qualche sua importante operatione, adopera le qualità corporali, che a quel fine l'aiutano: Perche se da noi hora si domandasse al Demonio con che fondamento, volendo ingannar Eua, più tosto prese la forma del serpente velenoso, che del Cavallo, del Orso, del lupo, e d'altri infiniti animali, che non erano di così spauentevole aspetto: Io non so che cosa potrebbe risponder si. Questo so bene, che da Galeno non sono stati approuati nè detti, nè le sentenze di Salomone, e di CHRISTO Redentor nostro; dicendo che l'vno, e l'altro parlò senza dimostratione: & io già mai hò potuto da alcun Cattolico sapere la resolutione di questo dubbio, ancorche grandemente habbia desiderato di saperla.

Certissima cosa è (si come già si è prouato) che l'anima ragioneuole apprende il modo di
tessere

tesere frodi, e di fare tradimenti dalla collera arida, & infiammata; e fra tutti gli animali bruti, nissuno ve ne è, il quale più del serpente abondi di questo honore, e per questo la Diuina scrittura dice che è sopra ogn'altro sagace & accorto. Presupposto, che l'anima ragioneuole sia di tutte l'intelligenze inferiore, nella natura nondimeno conuiene con il Demonio, e con gli Angeli; e nella maniera che ella si serue di questa collera uelenosa, perche l'huomo accorto, e sagace diuenga; così il Demonio trasformandosi nel corpo di quella ferocissima bestia diuenne più scellerato, più doppio.

Per simil maniera di Filosofare e si sgomenteranno molto i Filosofi naturali, per esserci qualche apparenza, che così possa essere: ma quello che grandemente farebbe loro marauigliare è, che volendo Dio disingannare il mondo, e facilmente insegnarli la verità, la quale è in tutto alle Diaboliche operationi contraria, venne in forma di Colomba, e non di Aquila, nè di Pauone, nè di molti altri ucelli di bellissimo aspetto: & è di ciò la cagione, perche la colomba abonda molto dell'humore, che inclina al diritto, alla sincerità, al uero, & alla semplicità, & in se non hà punto di collera, la quale è l'istrumento della tristitia, e della sceleratezza.

Sed serpēs
erat cun-
ctisani m
tribusterre
que fece-
rat Domi-
nus Deus.
Gen. c. 3.

Cóprède-
si in que-
sto la grã-
dezza di
Dio, ilqua-
le, ancora
che sia on-
nipotēte,
e non hab-
bia di bi-
sogno del
lesue crea-
ture, di lo-
ro nondi-
meno si
serue co-
me se fus-
se agente
naturale.

Nè Galeno, nè i Filosofi naturali ammettono alcuna di queste cose ; perche non possono comprendere in che maniera l'anima ragionevole, & il Demonio, essendo sostanze spirituali possino alterarsi per qualità materiali, come sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco: perche se il fuoco introduce il calore nel legno ciò auuiene, perche l'vno, e l'altro hà corpo, e quantità, e l'vno è soggetto dell'altro; il che non auuiene nelle sostanze spirituali. E concesso per cosa impossibile, che la sostanza spirituale possa essere alterata dalle qualità corporali, con che occhi può uedere l'anima ragionevole, nè il Demonio i colori, e le figure delle cose? con che odorato sente gli odori? con che udito ascolta la Musica? e che tatto hà per sentire l'offesa del calore intollerabile? poscia che tutte queste cose ricercano instrumenti corporali. E se l'anima rationale separata dal corpo sente dolore, angoscia, e tormento, è impossibile che la natura sua possa alterarsi, o corrompersi già mai.

Per queste difficoltà, e per questi argomenti, e Galeno, & i Filosofi de' nostri tempi restarono molto confusi; ma certo che appresso di me sono di niun ualore, perche quando da Aristotele si disse, che l'essere la sostanza soggetto degli accidenti, era la maggior proprietà, che quella hauesse, non la ridusse alla corporale,

ne alla spirituale; perche le ipiecie sono partecipi delle medesime qualità che dal genere sono partecipate, e per questo disse che gli accidenti del corpo passano alla sostanza dell'anima ragioneuole, e quelli dell'anima al corpo, & in questo fondamento stabilì tutto quello, che di Eisonomia da lui si scrisse; e tanto più, che gli accidenti, che alterano le potèze, tutti sono spirituali, senza corpo, senza quantità, e senza materia, e così in un subito si vāno multipli cando per lo mezo, e passano per una vetriata senza romperla, ò spezzarla, possono anco due contrarij accidenti con quella intensione, che per loro si può stare in un soggetto medesimo. Onde Galeno per queste proprietà chiama loro indiuisibili, & i Filosofi vulgari intentionali: ilche essendo uero, ottimamente si possono alla sostanza spirituale proportionare.

Parmi che sia cosa necessaria l'intendere, come l'anima rationale dal corpo separata, & il Demonio habbino la uista, l'udito, l'odorato, & il tatto: e ciò giudico, che facilmente possa prouarsi: poi che, essendo uero, che per il mezo dell'attioni, si conoscono le potenze, è cosa manifesta, che il Demonio, odorando la radice, che Salomone voleua, che si accostasse alle narici dell'indemoniato, ha la potenza dell'odorato, e quella similmente dell'udito,

to, poi che sentiuua la musica che si facua da David a Saul, nè può affermare, e dire nella dottrina de' Filosofi vulgari, che il Demonio con l'intelletto riceuesse queste qualità, essendo queste potenze spirituali, e gli oggetti de' cinque sentimenti materiali: Di maniera che è necessario il ricercare nell'anima ragionevole, e nel Demonio altre potenze, con le quali possono conformarsi.

Et presupponendo noi, che l'anima del ricco Epulone hauesse da Abramo impetrato, che l'anima di Lazaro fusse ritornata al mondo a predicare, & a persuadere i di lui fratelli al ben fare accioche essi schiuassero quel medesimo luogo de' tormenti, nel quale egli si trouaua immerso.

Ricerco io adesso, in che maniera l'anima di Lazaro haueua saputo tornarsene alla Città, & alla casa di questi tali; e se incontrado loro per strada con altri compagni, ella gli hauesse all'effigie saputo riconoscere, e da i loro compagni distinguere? e se questi Fratelli del ricco Epulone hauessero ricercato chi ella fosse, e da chi mandata, se ella hauerebbe hauto potenza al cuna da poter le parole loro ascoltare. Questo medesimo potrebbesi dimandare del Demonio mentre seguiva CRISTO Nostro Signore, ascoltando le sue prediche, & vedendo i suoi miracoli, & in quel contrasto da ambidue

bedue fatto del deserto con che orecchie dal Demonio vdiuano le parole, e le risposte che a lui da Christo si dauano.

Il credere, che il Demonio, ò l'anima ragioneuole dal corpo digiunta, e senza gli instrumeti corporali, non possa conoscere gli obbietti de' cinque sentimenti del corpo, procede senza fallo da mancamento d'intelletto; perche per la ragion medesima io prouerò che separata del corpo l'anima ragioneuole è priua d'imaginatiua, d'intelletto, e di memoria: perche se mentre è al corpo congiunta non può senza occhi vedere; nè meno può, essendo il ceruello infiammato, sillogizzare, e discorrere. Dimo do che grandissima sciocchezza è, il dire, che l'anima abbandonato il corpo non possa per mancamento di ceruello sillogizzare, e discorrere, e questo nella medesima historia di Abramo chiaramente proua. Fili recordare quia accepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris, & in ijs omnibus inter nos & vos chaos magnus firmatus est; & his qui volunt hinc transire ad vos non possint, nec inde huc transire. & ait: Rogo ergo te pater, vt mittas eum ad domum patris mei, habeo enim quinque fratres, vt testetur illis, ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum. Et da questo io conclu-

do, che si come fra di loro queste due anime
ragionarono, & il ricco Epulone haueua me-
moria di cinque Fratelli, che erano restati in
casa di suo padre; & Abramo ricordò à lui i
contenti, che nella uita passata haueua gusta-
to, & i tranagli da Lazaro sopportati, senza
che loro fusse dimestiero il ceruello, in questo
medesimo modo può l'anima senza occhi cor-
porali vedere, senza orecchie sentire, e senza
carne & nerui toccare, potendo anco senza com-
paratione alcuna molto meglio eseguire; e
questo medesimo s'intende del Demonio, poi-
che conuiene con l'anima rationale nella na-
tura.

Eccellentemente risoluerebbe tutti questi
dubbij l'anima del ricco Epulone, del quale
S. Luca racconta, che standosene nell' Inferno
alzò gli occhi, & vide nel seno di Abramo
riposarsene Lazaro; onde esso fortemente escla-
mando disse. Pater Abraham miserere mei;
mitte Lazarum, vt intingat extremum di-
giti sui in aquam, vt refrigeret linguam
meam, quia crucior in hac flāma; quasi di-
cesse Padre Abram moueti di me à compas-
sione, e mandami Lazaro, acciò che bagni la
estremità del suo dito nell'acqua, e mi refrige-
ri alquanto la lingua, poiche da questa fiam-
ma son crudelmente tormentato. Raccoglie-
si dunque dalla passata dottrina, e da quanto
questa

questa lettera dice, che le anime sono dal fuoco infernale abbruciate, e che quello, si come anco questo nostro, è materiale, e per diuina dispositione col suo calore abbrucia le anime; e che il ricco Epulone, grandissimo refrigerio hauerebbe sentito quando da Lazaro à lui fosse stato portato un bicchier d'acqua, che hauesse potuto gustare. La ragione di ciò è manifesta: per che, se per il souerchio caldo della febbre fu quell'anima necessitata ad vscire del corpo, e consolatione grandissima sentiuua nel bere acqua fresca; perche, essendo unita alle fiamme infernali, non douremo credere questo medesimo? L'elevare gli occhi del ricco Epulone, la lingua sitibonda, & il dito di Lazaro, sono tutti nomi di potenze di anima, per potere interpretare la scrittura; e tutti quelli, che per questa uia non caminano, e non fanno i fondamenti nella filosofia naturale, cascano in mille errori: Ma non per tanto si inferisce, che se l'anima ragioneuole, per l'alteratione della sua natura, cagionata dalle quattro qualità, sente dolori, e dispiacimento, ella però sia nè corruttibile, nè mortale. Però che nissuno a gente naturale si ritroua, ilquale possa rompere le ceneri, e leuar loro le qualità, che alla propria natura si conuengono, essendo che quelle di quattro elementi, e di atto, e di potenza siano composte. Che il temperamento

naturale delle ceneri sia la frigidità, e la siccità, è manifesto à ciascuno, e però, già mai non perdono l'interna frigidità per molto, che nel fuoco le gittiamo; nè la siccità intrinseca ancora che mille anni nell'acqua si tenghino, e nondimeno non si può negare, che caldo dal fuoco, e dall'acqua humidità non riceuino; le quali due qualità solo superficialmente nelle ceneri si ritrouano, e prestissimo si partono; essendo tolte via le ceneri dal fuoco subito diuen-
gono fredde, e dall'acqua cauate mantengono solo l'humidità per breuissimo spatio di tempo.

Ma nel discorso, e disputa fatta dal ricco Epulone con Abramo nasce questa difficoltà: in che modo seppe addurre l'anima d'Abramo più belle ragioni, di quelle del ricco Epulone, hauendo altroue detto, che le anime separate dal corpo sono ugualmente perfette, e sapienti? al che in uno di questi due modi potrebbe risponderli. Prima che la scienza dall'anima acquistata mentre staua congiunta al corpo, non si perde per la morte dell'huomo, anzi certificandosi di qualche errore diuine maggiormente perfetta l'anima di Abramo non solo si partì di questa vita tutta sapienza; ma ripiena ancora di infiniti secreti e reuelationi fatteli da Dio per l'amicitia, che seco teneua: ma l'anima del ricco Epulone era necessa-
rio

rio che ignorantissima si separasse dal corpo; primieramente per lo peccato, che rende l'huomo ignorante, e secondariamente per le ricchezze, le quali cagionano effetti contrarij alla pouertà; perche questa, si come più abbasso proueremo, rende gli huomini ingegnosi, e quella li fa ottusi. Euui medesimamente, seguitando la nostra dottrina, quest'altra risposta: Che la materia della disputa di queste due anime, è scolastica; poi che il sapere se nell'Inferno vi sia misericordia, e se poteua Lazzaro dal Limbo all'Inferno trasferirsi, e se conueniua il mandare al mondo vn morto, il quale de i tormenti, che nell'altra vita, da i dannati si sopportano, desse notitia, sono tutti punti ecclesiastici, la resolutione de' quali, come più innanzi prouaremo, è propria dell'intelletto, e nessuna si ritroua delle prime quattro qualità, le quali maggiormente conforta la potenza dell'intelletto, che l'eccessiuo caldo, dal quale tanto era il ricco Epulone tormentato, e però, ritrouandosi l'anima di Abramo in luogo alto temperato, nel quale sentiua grandissimo contento, e recreatione, non era marauiglia, che ella molto meglio disputasse. Di maniera, che io tengo per cosa certissima, che e l'anima ragioneuole, & il Demonio si seruino delle qualità materiali nell'opere loro, e che da alcuno giouamento, e da alcun'al-

tre nocumento riceuino, e che similmente per queste cagioni, senza che sieno corruttibili, alcuni luoghi appetiscino, & alcun'altri abboriscino.

In modo à ciascuna differenza d'ingegno si attribuisca la scienza corrispondente in particolare, e se gli tolga via la contraria, e la repugnante. Cap. VIII.



Pro Ar-
chiapoeta

Dice Cicerone, che tutte le arti sono sottoposte ad alcuni principij vniuersali, per i quali con studio, e diligenza apparati, si vengono quelle à conseguire: l'arte nondimeno della Poesia è in questo tanto particolare, che punto non giouano all'huomo i precetti, e le regole di poetare, se ò Dio, ò la natura non lo haueranno fatto Poeta, e per queste dice egli. Cæterum rerum studia & doctrina, & præceptis, & arte constant: Poeta natura ipsa valet & mētis viribus exagitur, & quasi diuino quodam spiritu affatur, Ma certo in ciò si inganna Cicerone; perche nißuna scienza realmente, nè arte alcuna si è nella repubblica inuentata, nella quale vn'huomo senza ingegno, ancorche tutto'l tempo della sua uita ne' precetti, e regole di essa si affatichi, possa già mai eccellente di uenire,

nire, & applicandosi à quella, alla quale naturalmente è inclinato, vediamo, che in due giorni l'apprende. Questo medesimo, senza differēza alcuna, auuiene nella poesia; poichè facilmente, colore che naturalmente sono a quella inclinati, perfetti Poeti diuegonò, e per il contrario sempre saranno cattiu Poeti coloro, che naturalmente non sono inclinati.

A me pare, che essendo questo la verità, sia horamai tempo di conoscere per mezzo dell'arte quale scienza conuenga a ciascuno ingegno particolare acciò che ogn'uno, hauendo conosciuto la propria natura, possa distintamente comprendere, a che professione sia naturalmente inclinato. Queste seguenti sono le arti, e scienze, che per mezzo della memoria si acquistano: la Grammatica latina, ò di qual si voglia altro linguaggio: la Theorica delle leggi: la Theologia positua, & l'Arithmetica.

Quelle poi, che all'intelletto appartengono, sono la Theologia scolastica; la Theorica della medesima; la Dialettica; la Filosofia naturale, e morale; e la pratica delle leggi; la quale noi chiamiamo auuocare. Tutte le arti, e scienze, che in figura, corrispondenza armonia, e proportionè consistono; come il poetare, l'essere eloquente, il cantare, & il predica-

re, deriuano della bontà dell' *imaginatiua*, della pratica della *Musica*, delle *Matematiche*; dell' *Astrologia*; del gouerno di vna *repubblica*; della *militia*; della *pittura*; del disegno; dello *scriuere*, del *leggere*, della *gratia* di un' *huomo*, della sua *piaceuolezza*, & *acutezza*. In *agilibilibus*, di tutti gli *ingegni*, e *macchine artificiali*, e di una certa *gratia* ancora, della quale il *volgo* prende *marauiglia*, come del *dettar bene* in vno *istesso tempo* à quelle quattro *diuerse materie*, non se ne può dare *euidente dimostratione*, e *prouare* in particolare; per che già mai si *verebbe alla fine*: e però le *medesime ragioni* che in tre, ò quattro *scienze adduremo*, potremo *scriuere* ancora per tutte l'altre.

Lib. 1. de
interpre.

E' posta da noi la *lingua latina*, e tutte le altre di qual si uoglia *natione del mondo*, nel *catalogo delle scienze*, le quali habbiamo detto appartenere alla *memoria*, e ciò da nissuno *huomo sanio* si può *negare*, poi che gli *huomini* per potere l'vno con l'altro *communicare i pensieri*, e *concetti dell'animo*, ritrouano i *linguaggi senza altro misterio*, e *principij naturali*, fuor che l'esserfi *accordati i primi inuentori*, e à *beneplacito*, come dice *Aristotele*, hauer *formato in vocaboli*, e dato à ciascuno la sua *significatione*; quindi nacque tanto *numero di voci*, e tante *diuerse maniere di parlare*

lare senza regola, e senza ragione, che è cosa
 impassibile il poterle comprendere con alcu-
 na altra potenza, che cō vna perfettissima me-
 moria. Per apprendere le lingue, & è diuer-
 si modi di parlar di quanto poco momento sia-
 no l'immaginatiua, e l'intelletto apertamen-
 te lo manifesta la fanciullezza, nella quale
 ancora che l'huomo partecipi meno, che in
 qual si voglia altra età di queste due poten-
 ze, nulla dimeno, dice Aristotele, che molto
 meglio i fanciulli apprendono qual si voglia
 l'inguggio, che gli huomini di matura età, an-
 cora che essi siano più perfetti di ragione: e
 senza che lo dica, non vediamo noi per espe-
 rienza, che venendo ad habitare in Castiglia
 vn Biscaglino di 30. o 40. anni già mai non
 apprende la lingua? & venendoci fanciullo,
 in due, o tre anni pare, che sia nato in Toledo?
 questo medesimo auuiene nella lingua lati-
 na, & in tutte i linguaggi del mondo, poiche
 tutti hanno l'istessa ragione. Apprenden-
 dosi adunque i linguaggi meglio in quell'età,
 nelle quale predomina la memoria, e l'intel-
 to, & immaginatiua mancano, che in quella
 nella quale la memoria manca, e d'intelletto, e
 d'immaginatiua aboundano, certa cosa è, che cō
 la memoria, e non con alcuna altra potenza si
 acquistano.

Dice Aristotele, che i linguaggi non con-
 sistendo

30. Sect.
 Prob. 3.

Lib. 4. de
Ho. aial.
cap. 9.

sistendo in discorso, nè in dispute possono per via di ragione apprendersi; per lo che è necessario il sentir da altri il vocabulo, & il suo significato, e tenerlo a memoria, e con questa ragione prouaua, che chiunque nasce sordo, sarà necessariamente muto, non potendo da altri sentire l'articulatione de i nomi, nè la significazione da gli inuentori data loro. Che i linguaggi siano stati a beneplacito solo degli huomini ritrouati, chiaramente si dimostra, poi che in qual si voglia lingua possono le scienze insegnarsi; e con qual si voglia lingua si dichiara quello, che ha voluto vn'altra inferire. La onde niſuno auttore di portata ha procurato di esplicare i concetti dell'animo suo con lingua ſtrania, e forastiera; poi che i Greci in Greco, i Romani in latino, in hebraico gli Hebrei, & in arabico i Mori scrissero, & io ſcriuo nel mio linguaggio Spagnuolo, per eſſer da me intesa meglio di qual si voglia altra, la lingua noſtra. ¶ Romani (come Signori del mondo) ludendo la neceſſità di vna lingua vniuerſale, con la quale tutti poteſſero hauer commercio, & eſſi aſcoltare, & intender quelli, che ueniuanò a ricercar giuſtitia, & altre coſe al loro gouerno pertinenti, ¶ mpoſero, che per ogni luogo del loro Imperio ſi faceſſero ſcuole, nelle quali ſi inſegnaffe la lingua latina; la quale uſanza dura fino à noſtri tempi.

E coſa

E cosa certissima, che la Theologia scolastica appartiene in particolare all'intelletto. presupposto, che l'operationi di questa potenza siano distinguere, definire, discorrere, giudicare, & eleggere, non facendosi in questa facoltà cosa alcuna, che non sia vn dubitare per inconuenienti, rispondere con distinctioni, e concludere contra la risposta quello, che da buona consequenza si raccoglie, e poi ritornare a rispondere fin tanto che l'intelletto resti appagato. La maggiore esperienza, che per proua di questo si possa fare è il dimostrare, quanto difficilmente la lingua latina con la Theologia scolastica si congiunga, e come per lo più auuene, che un profondo scolastico non habbia candidezza di lingua latina: del che alcuni curiosi, che ciò considerauano, marauigliandosi procurarono di sapere di donde questo deriuasse, e s'immaginarono, che essendola Theologia scolastica scritta cō uno stile facile, e piano; e gli eloquenti usando lo stile dolce, & elegante di Cicerone, non possino con quella accomodarsi: ma felici i latini se questa fosse la uera causa; perche con assuefare sforzatamente l'uditio con l'uso, rimediarebbono a questa infirmità loro; ma se io hò da dire il vero questo male dalla resta più tosto, che dall'orecchie procede.

Necessariamente quelli, che nella lingua latina

latina sono eccellenti, hanno buona memoria, poi che non haueuano alirimenti potuto diuenire segnalati in una lingua straniera; & essendo la felicità della memoria contraria all'eccellenza dell'intelletto, quella in un medesimo soggetto viene à discacciar questo del luogo suo.

Quindi auuiene, che chi non è di eleuato intelletto, (potenza, a cui appartiene il distinguere, concludere, ratiocinare, giudicare, & eleggere) non peruien così presto alla notizia della Theologia scolastica. Che di questa ragione non si contenta S. Thomaso, Scoto, Durando e'l Gaetano, i quali sono i principali in questa scienza; e trouerà nell'opere loro cose esquisite narrate, e scritte con una facilissima latinità, e ciò da altro non è proceduto, che dall'hauere hauto questi famosi scrittori fin da fanciulli debolissima memoria nell'apprendere la lingua latina; ma essendo poi alla Dialectica, Metafisica, e Theologia scolastica peruenuti, fecero, si come noi uediamo, per la felicità del loro intelletto, marauigliosissimo frutto.

Un Theologo scolastico hò conosciuto io, e molti altri, ancora l'hàn conosciuto, e seco trattato, il quale tutto, che fosse il più famoso in questa facoltà, era nondimeno tanto alieno dall'eleganza, e dalla politezza, mentre in
cathedra

cathedra leggeua, che i suoi scolari lo riprendeano, come poco intelligente della lingua latina; onde essi, come ignoranti di simile dottrina, secretamente l'esortarono à togliere qualche poco di tempo allo studio della Theologia scolastica, & impiegarlo nello studio di Cicerone; ma conoscendo egli procedere questo consiglio da buoni amici, non solo ascosamente procurò di rimediare à questo, ma publicamente ancora dopo che haueua fornito di leggere la lettera di Trinità, e della Incarnatione del Verbo Diuino, si accomodaua ad ascoltare vna lectione di lingua latina, e certo fù cosa di gran marauiglia, che per molto tempo, che egli faceße ciò, non solo non imparò cosa alcuna, ma si dimenticò ancora di quel latino, che prima sapeua. Onde fù similmente sforzato à leggere volgarmente. Pio Quarto domandando che Theologhi famosi si erano al Concilio Tridentino ritrouati, li fù risposto, che vno Spaguuolo con resolutioni, argomenti, risposte, e distinctioni si era portata marauigliosamente. Onde il Papa desideroso di vedere, e conoscere vn'huomo così segnalato lo mandò a chiamare, acciò lor agguagliaße di quanto nel Concilio era occorso. Lo Spaguuolo vene à Roma; e fra gli altri fauori, che S. Santità li fece, li comandò, che douesse coprirsi la testa, e menandolo per mano lo condusse
fino

fino à Castel Sant' Angelo, e tuttauia elegantemente latino parlâdo, li dimostrò alcune fabbriche, che in esso per maggior fortezza faceua fabbricare, e lo richiese in alcuni particolari del parer suo.

Lo Spagnuolo rispose a sua Santità tanto confusamente, per non sapere parlar bene latino, che D. Luigi di Requesens, maggior commendatore di Castiglia, & in quel tempo Ambasciator di Spagna, s'intromesse ad aiutarlo con la latinità sua, e tirò il Papa in vn altro ragionamento: finalmente sua Santità disse a' suoi camerieri essere impossibile, che vn'huomo, il quale così male possedea la lingua latina, fusse Theologo tanto eccellente; Ma se, come fece proua di lui in questa lingua, che è operatione della memoria, e nell'edificare, che appartiene all'immaginatua, l'hauesse in cose all'intelletto appartenenti esperimentato, cose diuine hauerebbe sentito.

Fù da noi nel principio posta fra le sciēze, che all'immaginatua appartengono, la Poesia; e ciò non a caso, e sconsideratamente; ma si bene per dimostrare di quanto debile intelletto siano coloro, che naturalmente sono alla poesia inclinati, e così ritrouaremo, che la difficoltà, che è con la lingua latina, e la Theologia scolastica, è ancora, e molto maggiore, fra questa facoltà, e la Poesia: & è all'intelletto
tanto

tanto contraria, che per la ragione medesima, se alcuno in essa diuerrà celebre, e famoso, può senza dubbio suilupparsi da ogn'altra facoltà, che à questa potenza appartenga; si come anco dalla lingua latina, per la contrarietà, che fra la buona imaginatiua, e la perfetta memoria si ritroua.

Aristotele non seppe ritrouare la ragione della prima di queste cose; ma con vna sentenza conferma il mio parere dicendo. Marcus Cuius Siracusanus Poeta erat Præstantior dum mente alienaretur. Quasi dicesse, che Marco Siracusano molto meglio poetaua mentre era fuor di se, che quando era in ceruello e questo auuiene, perche la differenza dell'immaginatiua, allaquale appartiene la poesia, vuole tre gradi di calore; e di sopra habbiamo detto, che questa così intensa qualità toglie totalmente l'intelletto: cosa che auuertì anco il medesimo Aristotele, dicendo che temperadosi quel Marco Siracusano, haueua migliore intelletto; ma nõ poetaua così perfettamente per mancamento del calore, di cui si serue nelle sue operationi questa differēza d'imaginatiua, laquale mancava à Cicerone, quando volendo in versi scriuere le attioni heroiche del suo consolato, & il fortunato nascimento di Roma per essere stata da lui amministrata disse. O fortunatam, natam me consule Romanam.

30. Scet.
Prob. 1.

mam. Onde Giouenale non sapendo, che la poesia era scienza in tutto al nobilissimo ingegno di Cicerone repugnante, satiricamente tassando lo disse. Se con suono così cattiuo tu hauesti le filosofiche contra Marco Antonio recitato, non haueresti, per esse la città perduto.

In Soph.

3. Sect.
Prob. I.

Peggior ancora fu l'opinione di Platone quando disse essere la Poesia diuina reuelatione, e non humana scienza, poiché i Poeti non essendo fuor di se stessi, e di fauore Diuino ripieni, non poteuano dire, o comporre cosa alcuna esquisita, e ciò conforma con una ragione dicendo, che l'huomo non può Poetare mentre ha del tutto libero il giudicio: Aristotele nondimeno lo riprende per hauer detto, che la Poesia non sia arte humana, ma diuina reuelatione, e conferma, che mentre l'huomo è in cervello non può esser Poeta. La ragione è questa, che doue abonda l'intelletto, necessariamente manca l'immaginativa, alla quale la Poesia appartiene: e ciò più chiaramente lo dimostra Socrate, il quale dopo l'hauere appreso l'arte Poetica, con tutti i suoi precetti non poté già mai fare, nè comporre vn verso, e con tutto questo dall'Oracolo di Apollo fu per lo più sapiente huomo del mondo giudicato.

Di maniera, che io non dubito punto, che
il

il fanciullo il quale hauerà gran vena Poetica, e che quasi all'improuiso farà rime, corre pericolo per lo più di non imparare perfettamente la lingua latina, la Dialettica, la Filosofia, la Medicina, la Theologia scolastica, e tutte l'altre arti, e scienze alla memoria, & all'intelletto appartenenti. E per esperienza vediamo, che se à vn tal fanciullo si dà ad imparare à mente vn nominatiuo, non lo apprendè in due, o tre giorni, e dandoseli vn foglio intero di versi, per rappresentatione di qualche Comedia, in due volte sole, che li legga, li manda à memoria. Questi tali si rouinano nel leggere libri di caualleria, come Orlando, Bossono, Diana di Montemaggiore, & altri simili, essendo queste tutte opere dell'imaginatiua. Ma che cosa diremo noi dell'armonia degli organi, e de' Maestri di Capella, che hanno l'ingegno ruuidissimo nell'apprendere il latino, e tutte le altre scienze, che sono operationi dell'intelletto, e della memoria? la ragione medesima serue nel sonare, & in ogni sorte di musica. Da questi tre essèpi addotti della lingua latina, della Theologia scolastica, e della Poesia, comprenderemo esser verissima questa dottrina, e che molto bene habbiamo compartito ciò, ancorche delle altre arti non si faccia da noi mentione particolare.

Dinota medesimamente buona immaginatiua lo scriuer bene, e quindi auuiene, che pochissimi huomini si ritrouano di buono intelletto, che sappino bene scriuere, & à questo proposito hò io auuertito infiniti effempi, & vn Theologo scolastico in particolare hò io conosciuto dottissimo, il quale vergognandosi di scriuere così male, non osaua di scriuere lettere ad alcuno, nè meno di rispondere à quelle, che da altri riceueua: sì che si risolse alla fine di tenere secretamente in casa sua vno scrittore, che gli insegnasse qualche ragione uole, e competente carattere di lettera; ma anchora che molto consumasse in ciò, e molto si affaticasse, non potè però giamai far frutto alcuno: Onde quasi infastidito abbandonò l'impresa; e con gran merauiglia del maestro, che gli insegnaua per hauer veduto vn huomo tanto dotto nella sua professione, e tanto allo scriuere inhabile. Il perche sapendo io che lo scriuer bene appartiene all'immaginatiua, il giudicai effetto naturale: e ciò potrà altri chiaramente comprendere nel considerare gli studenti, che nelle vniuersità con il copiare scritture in buona lettera si guadagnano il viuere, i quali si vede, che fanno poca Grammatica, poca Dialettica, e poca Filosofia, e studiando questi tali Medicina, & Theologia non diuencono mai in esse troppo eccellenti. Il fanciullo

ciullo adunque, che con la penna saprà dal naturale ben disegnare un cauallo, e fare vna bella figura di vn'huomo, e tiri di disegno, verrò inutilmēte ad impiegarlo negli studi delle lettere, perciocche deue mettersi più tosto appresso qualche valente pittore, il quale aiuterà con l'arte la natura sua.

E anco vna specie il imaginatiua il legger bene, e correttamente; e se sarà alcuno in questo eccellente, non occorre fargli perdere il tempo nello studio, ma sarà bene far che si guadagni il viuere con leggere Processi.

Ocorre in questo vna cosa degna di consideratione, & è, che quella differēza d'imaginatiua, per cui gli huomini sono gratiosi, eloquenti, e faceti, è in tutto à quella contraria, con cui l'huomo legge facilmente, per tanto nessuna persona arguta impararà giamai à legger bene; ma s'intopparà, ò uero andarà da per se stesso componendo.

E opera medesimamente dell'imaginatiua il saper giuocare à Primiera; il sapere inuitare à tempo, quando altri ha buon punto, e cattino, il sapere conoscere per congettura il ponto del compagno, e saper scartare.

Questo medesimo diciamo del giuoco del cento, e de' Trionfetti; ben che non tanto quanto la Primiera usata in Alemagna; e non solo

dimostra questa differenza d'ingegno; ma fa ancora palese tutte le virtù, & virtù degli huomini; occorrendo spessissimo nel giuoco occasioni, nelle quali l'huomo da indizio di quello, che faria in cose di maggior momento, quando occorressero.

Oltra modo si discuoopre l'immaginatiua col giuoco degli scacchi: La onde quello che nello scacchiere hauerà tratti bellissimi, e dieci ò dodici tiri vniti insieme, corre gran pericolo nelle scienze alla memoria, & all'intelletto appartenenti; se già come habbiamo detto non vnirà due, ò tre potenze insieme: la qual dottrina quando da vn dottissimo Theologo scolastico mio conoscente fuisse stata intesa, hauerebbe scoperto la verità di quello, di che dubitaua, soleua questo spessissimo giuocare con un suo seruitore, e perdendo li diceua irato: come può essere, ò tale, che voi, ignorante della lingua latina, della Dialectica, e della Theologia, ancora che habbiate studiato, superiate me che son quasi vno Scoto, & vn S. Thomaso? può mai essere che habbiate ingegno migliore del mio? Io certo non posso credere altro se non che'l Diauolo insegni à voi questi tiri: Ma la causa, che'l patrone intendesse bene Scoto, e S. Thomaso, era il suo buono intelletto, ma era poi manchenole d'immaginatiua, la quale serue al giuoco degli scacchi,

scacchi, & il seruo haueua rozo l'intelletto, e la memoria; ma eccellentissima immaginatiua.

Di certa differenza d'immaginatiua contrariissima all'intelletto, & alla memoria sono dotati tutti quelli scolari, i quali si dilettono di tenere i loro libri ben ordinati, la camera in affetto, e tutte le cose al luogo suo: simile ingegno hanno ancora gli huomini attilati, i quali dilettrandosi di politica, guardano con ogni diligenza se hauessero qualche pelluzzo nella cappa; & sentono grandissimo fastidio delle brutte pieghe, che fanno loro intorno le vesti. Non è dubbio, che tutto questo dall'immaginatiua procede, perche vn'huomo sordido, & inetto, al far versi, innamorandosi (secondo Platone) subito Poeta, e tutto garbato, e polito diuiene, perche dall'amore si riscalda, e si disicca il ceruello; essendo queste le qualità, che danno vigore, all'immaginatiua. Che lo sdegno faccia questo istesso effetto, l'auuertisce Iuuenale, riscaldando questa passione medesimamente il ceruello. Si natura negat, facit indignatio versum.

I dicitori gratiosi, che fanno bene contrasfare alcuni, e dar la burla, hanno vna certa differenza d'immaginatiua all'intelletto, & alla memoria molto contraria; e però nè nella Grammatica, nè nella Dialettica, nè nella

Amictus
corporis i
dicat de
homine
Eccl.c.19.
In Sophi-
stis.

Theologia scolastica, nè nella Medicina, nè nelle leggi giamai eccellenti diuengono; imperò che essendo questi accorti, In agilibus, Destri in tutte le cose, prontissimi nelle proposte, e nelle risposte; molto meglio conuien loro il scriuere in palazzo per sollecitatori, e procuratori di cause, per mercantare, negoziare nelle compre, e nelle uendite, che nelle lettere. Resta molto ingannata in questo la gente vulgare; la quale vedendo quelli così destri in qual si voglia causa, si dà a credere, che eccellentissimi, e grandi diuerrebbero, ogni uolta che negli studi si essercitassero: e con tutto ciò non vi è realmente alcuna sorte d'ingegni, che più di questi sia alle lettere repugnante.

Quei fanciulli, i quali nel parlare sono tardi, abbondano di humidità nella lingua, e nel teruello; la quale poi cō la lūghezza del tēpo, vien consumata, Et essi per la gran memoria, che fanno, nel moderarsi detta humidità, eloquentissimi diuēgono, e questi per le cose dette, sappiamo a quel famosissimo Oratore Demostene essere auuenuto, del quale già accennammo, che grandemente si era marauigliato Cicerone, hauēdolo da fanciullo conosciuto ruuì di sirno nel parlare, e poi nell'età matura così eloquente diuenuto.

¶ Fanciulli medesimamente, che sono dota

ti di buona voce, & hanno bonissima disposizione di gorgia, sono inhabilissimi in tutte le scienze, che sono di natura frigida, & humida, le quali due qualità insieme congiunte, fanno perder la parte ragioneuole, si come altre volte habbiamo detto. Che gli scolari imparino la lectione senza fallare vn iota, come il maestro la lesse loro, è inditio manifesto di buona memoria; ma l'intelletto nè farà la penitenza.

Nascono in questa dottrina alcuni Problemi, & alcuni dubbj, la solutione de' quali non picciola luce perauentura apportarà per far conoscere la verità di quello, che diciamo.

Il primo dubbio è, onde procede, che gli huomini dotati d'vna buona lingua latina, sono nel sapere più arroganti, e presuntuosi, degli huomini dotti, e saputi in quelle scienze, che all'intelletto appartengono? La onde volendo il prouerbio dimostrare, che cosa sia Grammatico, dice così. Grammaticus ipsa arrogantia est. Cioè che il Grammatico altro non è che l'istessa arroganza.

Il secondo dubbio è. Onde deriua che la lingua latina è così repugnante all'ingegno degli Spagnuoli, e così naturale à quello de' Francesi, Italiani, Alemani, Inglesti, e di tutti quelli, che sottogiacciono al Settentrione?

il che dall'opere loro si comprende; le quali se sono di buona latinità subito veggono da noi stimate di autore forastiero; ma se di barbara, e mal tessuta son per lo contrario ad vn Spagnuolo attribuite.

Il terzo dubbio è, per qual causa i concetti si spiegano meglio, e paiono più pieni, e più eleganti nella lingua latina, che in qual si voglia altro linguaggio, ancora che bonissimo sia: non essendo i linguaggi, si come di già habbiamo detto, che vn capriccio, & vn'inuentione de' primi autori senza fondamento alcuno nella natura.

Il quarto dubbio è, come possa essere, che essendo latinamente scritte tutte le scienze all'intelletto appartenenti, possino studiarsi, e leggersi cotali libri da quelli, che mancano di memoria, imperciocche per questa ragione è loro la lingua latina in tutto, e per tutto contraria.

Si risponde al primo Problema, che nessuna cosa da meglio a conoscere, essere vn'huomo senza intelletto, che l'alterezza, la profusione, la gonfiezza, l'ambitione, e l'affectatione nelle cerimonie; la ragione di cui è, che tutte queste opere appartengono a vna differenza d'immaginatiua, la quale ricerca solo vn grado di calore, con cui benissimo si confà l'abbondante humidità, che alla memoria è necessaria,

cessaria, non hauendo forza da poterla risolvere.

All'incontro è inditio infallibile, che vn'huomo humile di sua natura, che non apprezza le cose sue, & che non solo, non è vantatore, ma gli dispiacciono le lodi attribuite da altri alle sue attioni, & abborisce i primi luoghi, & le ceremonie, sia ancora di grandissimo intelletto, ma di poca immaginatiua, & memoria. Hò detto humile di sua natura, perche se sarà artificiosamente, l'inditio sarà fallace. Quindi auuiene, che essendo i Grammatici dotati di gran memoria, & facendo vnione con quella differenza d'immaginatiua, è anco necessario, che come il prouerbio afferma, siano di pochissimo intelletto.

Si risponde al secondo Problema, che inuestigando Galeno la natura dell'ingegno degli huomini col mezo del temperamento de' paesi, che altri habita, disse, che gli habitanti sotto il Settentrione, tutti sono d'intelletto diffettosi: ma gli habitanti fra il Settentrione, & la Zona torrida tutti sono molto prudenti; cor rispondendo il Sito appunto alla nostra regione, senza dubbio così è; non essendo la Spagna così frigida, come i luoghi sottoposti al polo; nè così calida, come quelli, che alla Torrida Zona soggiacciono.

Questa ragione medesima adduce Aristotele

Est qui ne
quiter se
humiliat,
& interio
ra eius ple
na sunt do
lo. Ecclesi.
cap. 19.

Li. 9. ani
mimores.
cap. 19.

14. Sect.
Prob. 14.

14. Sect.
Prob. 15.

tele, quando ricerca la causa, per la quale gli abitanti ne' paesi freddi hanno manco intelletto di quelli, che ne' paesi caldissimi nascono, e nella risposta da molto à dosso ai Fiamenghi, Alemanni, Inglese, e Francesi; dicendo essere il loro ingegno non dissimile da quello degli vbria chi; onde non possono intendere, nè sapere la natura delle cose; la cagione di cui è la grande abondanza dell'humidità del ceruello, e di tutto il corpo. Il che apertamente si comprende dalla bianchezza della faccia, da i capelli di color d'oro, e dal non ritrouarsi (se non per miracolo) alcuno Alemanno caluo; essendo nondimeno tutti grossi, e di lunga statura, il che solo dall'humidità, che dilata le carni, procede: Ma negli Spagnuoli è tutto il contrario; essendo brunetti, con capelli neri, di mezzana statura, e calui per lo più; il che (secondo Galeno) da calidità, e siccità di ceruello deriva, & essendo ciò vero, haueranno necessariamente poca memoria, ma bonissimo intelletto, e gli Alemanni memoria bonissima, ma intelletto molto cattiuo, e così quelli possono difficilmente saper latino, questi apprenderlo con ogni facilità.

Lib. artis
med. cap.
14. & 15.

Volendo Aristotele prouare che gli abitanti nel settentrione hanno poco intelletto; adduce questa ragione, dicendo, che la molta frigidità

gità della regione, v'è concentrando per contrapositione il calor naturale, nè lascia che si vada dilatando; onde viene ad hauere troppa humidità, e troppo calore, & all'incontro gran memoria per i linguaggi, e buona immaginativa, per la quale fanno horiuoli, conducono l'acqua in Toledo, e fabricano machine, et opere ingegnosiissime, le quali, per mancamento d'immaginativa non fanno fare gli Spagnuoli; ma dandosi questi alla Dialettica, Filosofia, Theologia, Medicina, e legge, cose senza comparatione molto più esquisite dice con i suoi termini barbari vno Spagnuolo, che vn forastiero; perche leuata à questi l'eleganza, e candidezza dello scriuere, dicono cose senza sugo, e senza esquisitezza alcuna.

Galeno per corroborare questa dottrina dice. In scithijs vnus vir factus est Philosophus: Athenis autem multi tales. Volendo inferire esser cosa marauigliosa il ritrouare vn Filosofo nella Scithia, per esser sottoposta al Settentrione, doue per il contrario in Athene nascono tutti prudenti, e sau: è ben vero, che questi Settentrionali, ancora che siano inhabili alla Filosofia, & all'altre scienze, che dette habbiamo, diuengono nondimeno per la perfetta loro immaginativa, eccellentissimi nelle Matematiche, e nella Astrologia. Da una questione celeberrima, che è fra Platone, e

Lib. quod
animi mo
res. ca. 10.

Aristo.

In Craul.
lo.

Lib. I. de
interpre.
cap. 2.

Aristotele, si raccoglie la solutione del terzo dubbio; vno de' quali dice esserui nomi proprij significanti la natura delle cose, ma che per ritrouarli ci vuole vna grandissima perfectione d'ingegno; la quale opinione vien fauorita della Divina Scrittura, la quale dice essere stato dato da Adamo il proprio nome à tutte le cose che li erano da Dio state poste innanzi: Ma da Aristotele si nega ritrouarsi in linguaggio alcuno nomi tali, e forme di parlare si fatte, che significhino naturalmente la cosa; essendo che tutti i nomi sono finti, e ritrouati e capriccio altrui, e questo dall'esperienza si comprende hauendo il vino più di sessanta nomi, & il pane altri tanti, poi che in ogni lingua vengono chiamati con diuersi nomi, nè si può affermare, che alcuno di questi sia il naturale, e conueniente: perche da tutti si vsarebbe quello: con tutto ciò più vera è la sentenza di Platone; perche se bene i primi inuentori formarono i vocabuli à modo loro, ciò nondimeno fù per istinto ragioneuole, e communicato con l'udito, con la natura della cosa; con la gratia, e piaceuolezza nel proferire, non accorciando ò allungando, ò allargando i vocabuli, nè sforzando à torcere bruttamente la bocca nel proferire dando al suo luogo l'accento, & altre particolarità offeruando, le quali sono necessarie per parlare con eleganza, e non barbaramente,

ramente. Questa medesima opinione di Platone sù di un caualliero Spagnuolo l'essercitio di cui era lo scriuere libri di caualleria, ha- uendo questi una certa differenza d'immaginatiua, la quale inclina altrui à fauole, e finzioni. Narrasi di costui, che introducendo nell'opere sue vn Gigante Furioso, molti giorni andò inuestigando per ritrouare vn nome, che in tutto alla brauura di quello corrispondesse, ma non gli uenne fatto di ritrouarlo giamai, fino à tanto, che giocando un giorno in casa d'uno amico suo alle carte, sentì che il padrone di casa disse. O là ragazzo Traquitantos à esta mesa: sentendo il caualliere questo nome (Traquitantos) li parue subito molto consonante per lo suo proposito; e senza più guardare si rizzò dicendo. Signori io lasso di giuocare; perche sono molti giorni, che io ricerco vn nome, il quale fosse conueniente per un Gigante Furioso, finto da me in alcuni uolumi, che compongo, nè hò potuto ritrouarlo giamai, finche non son venuto in questa casa; doue hò riceuto tanta amoreuolezza. I primi inuentori della lingua latina hebbero la medesima curiosità, che hebbe questo caualliero nel chiamare il suo Gigante Traquitanto, e perciò ritrouarono un linguaggio così bene all'orecchie consonante, che non è da marauigliarsi, che le cose dette, e latinamēte scritte

te consunono così bene, e tanto male ne gli altri linguaggi, procedendo questo dall'hauere hauto barbari inuentori. Fui sforzato a mettere l'ultimo dubbio per satisfattione di molti amici, che in essa hanno dato: la solutione del quale è facilissima, perche quelli, che d'intelletto aboundano non sono priui di memoria in tutto, e per tutto; senza della quale impossibilc. sarebbe il potere con l'intelletto discorrere, essendo che questa potenza ritiene la materia, & i Fantasmi, sopra de' quali si vâ speculando: ma per essere rimessa di tre gradi di perfettione, a quali nella lingua latina si può peruenire (quali sono intendarla, scriuerla, e parlarla bene) il primo non può passare se non malamente, e con intop.

pi.

Prouasi che gli Huomini di grande intelletto non possano essere eloquenti nel parlare. Cap. I X.

Ersuadesi principalmente il volgo, che vn'huomo sia di sapienza, e prudenza dotato, quando lo sente eloquentemente, ornatamente, cō gran profluuio di vocabuli dolci, & esquisiti; con essempi accomodati, & à proposito ragionare; ma questo procede realmente da vna congiuntione, che la memoria fa con l'immaginatiua in vn grado e mezo di calore; il quale non potendo risolvere l'humidità del ceruello solleva, e fa bollire le figure le quali somministrano concetti, e materia da ragionare. Che in questa vnione sia maturo discorso è impossibile: hauendo di già noi detto, e prouato, come questa potenza abborisce grandemente il calore; nè può soffrire l'humidità. e se gli Atheniesi haueßero conosciuta questa dottrina, non hauerebbono preso tanto di marauiglia, nel vedere che vn'huomo così saggio, come era Socrate, non sapeße parlare: Dicendo essi, che la gran sapienza di lui intendeano, che le sue parole, e sentenze erano come vna cassa di legno non ripolita di fuori; ma che aprendola così ritroua dentro

Secódo Cicerone l'honore dell'huomo è haue re i regno, e quello dell' ingegno essere atto all'eloquenza. De claris oratorib. Plato. rac contra qsto nel Dialogo della scienza, & in conuiuiuo.

Dice Cicerone, lodando l'eloquenzadi Plato, che se Giove haueſſe hauuto à parlare in lingua Greca, hauerebbe parlato come parlaua Platone,

dentro marauigliosiſſimi diſegni, e di pinture. Sono caduti nel medefimo errore d'ignoranza coloro, i quali volendo rendere la ragione dell'oſcuro, e rauido ſtile d'Ariſtotile, diſſero che ſtudioſamente, e per dare auttorità all'opere ſue ſcriſſe quel gran Filoſofo in Enigmi, e ſenza alcuno ornamento di parole, e ſe andaremo medefimamente conſiderando la dura maniera, la breuità dello ſcriuere, l'oſcurità, & il poco ordine di Platone nell'opere ſue, ritrouaremo non procedere altronde la cagione di ciò.

Leggonſi ancora nell'opere di Hippocrate i nomi, & i verbi rubati da lui, il cattiuo ordine delle ſue ſentenze, i cattiuu fundamenti delle ragioni, e la pouertà ſua nelto ſcriuere, e dilatare la ſua dottrina. Che più volendo egli auuiſare Damageto ſuo familiare, come era ſtato da Artaserſe Rè di Perſia chiamato con promeſſa di tanto oro, & argento, quanto haueſſe ſaputo deſiderare, e di eſſere ammeſſo fra i primi del Regno, hauendo ſopra di ciò fatto molte dimande, e riſpoſte diſſe finalmente coſì. Perſarum Rex accerſiuit, ignarus quod apud me maior eſt ſapientie ratio, quam aurum vale. Come ſi diceſſe il Rè di Perſia mi mandò à chiamare, non ſapendo che appreſſo di me hà più forza il deſiderio della ſapienza, che dell'oro. La quale materia di ſcriuere, quando

quando l'hauesse hanta qual si voglia altra persona di buona memoria, & immaginatiua alle mani, hauerebbe ripieno vn grandissimo foglio.

Ma chi ardiria di amplificare questa dottrina con l'ingegno naturale di S. Paolo, affermando lui essere stato huomo di grandissimo intelletto, e di pochissima memoria; e che con le forze sue non poteua apprendere, e parlare elegantemente in linguaggio nissuno; se egli medesimo non hauesse affermato così? Nihil me minus fecisse à magnis Apostolis existimo: nam & si imperitus sum sermone, sed non scientia. Volendo dire confesso io di non saper parlare; ma nella scienza, e nella dottrina, nissuno de gli Apostoli maggiori mi è superiore: la qual differenza d'ingegno era così propria per la predicatione dell'Euangelo, che nulla più: essendo che non conueniua à vn Predicatore l'eloquenza, e l'ornamento delle parole, poi che gli Oratori di quei tempi dimostrauano la forza loro in far credere à gli auditori il falso per vero; e con i precetti dell'arte loro persuadeuano al volgo il contrario di quello, che esso giudicaua buono, e gioueuole; difendendo anco con ragioni esser meglio la pouertà della ricchezza; l'infirmità della sanità; l'ignoranza della sapienza; & altre simili cose all'opinione del vol

ga contrarie in tutto, e per tutto: Onde erano detti dagli Hebrei Geuagnin, cioè ingannatori. Questa opinione medesima hebbe Cato il maggiore: Onde giudicò essere cosa pericolosa il lasciare habitare in Roma questi tali; perche vedendo egliche nelle armi cōsisteva la forza del popolo Romano, e questi andauano persuadendo la giouentù Romana à lassare la militia, & applicarsi à questa sapienza; con prestezza li fece cacciar fuor di Roma vitando loro il poter mai più in essa ritornare:

La onde se Dio hauesse ricercato vn' eloquēte predicatore, e che questi fosse entrato in Athene, ò in Roma predicando, & affermando, che da i Giudei sia stato Crocifisso vn' huomo il quale era vero Figliuolo di Dio, e che per redimere i peccatori, era volontariamente morto; che il terzo giorno era resuscitato, e che finalmente era salito al Cielo, doue al presente se ne stà; che altro di gratia haueriano potuto pensare, quelli, che ascoltato lo hauessero, se non esser questa vna di quelle sciocchezze, le quali con la forza dell'arte loro, sono soliti gli Oratori di persuadere? e per questo disse S. Paolo. Non enim misit me Christus baptizare, sed euangelizare: non in sapientia verbis, vt non euacuetur crux Christi: cioè Christo non mi hà mandato à battezzare; ma à manifestare l'Euangelo, e non con dolcezza

dolcezza di parole, e di dottrina, acciò che gli auditori non haueſſero penſato, che la Croce di Chriſto foſſe vna coſa vana, ſimile à quelle, che ſoleuano perſuadere gli oratori. A queſto officio appropriatiſſimo era l'ingegno di S. Paolo; perche egli haueua perſettiſſimo intelletto per diſputare, e diſendere fra gli Iudei, e Gentili eſſere Chriſto il vero Meſſia nella legge promeſſo, e per tanto eſſere vana coſa ancora l'aspettare altri; con tutto ciò patiu a diſetto di memoria; Onde non ſapeua ornatamente parlare, nè con vaghezza di ſcelte parole: e queſto appunto per la publicatione dell' Euangelò ſi richiedeu a. Ne voglio io per queſto inferire, che S. Paolo non haueſſe il dono de' linguaggi; ma ſi bene che in tutti nell' iſteſſo modo, che nel proprio parlaua: nè mia opinione è, che le forze del ſuo intelletto foſſero ſufficienti per diſendere il nome di Chriſto ſenza la grazia, e particolare aiuto, che egli per queſto da Dio riceuè; mà ſolo voglio dire, che molto più operano i doni ſopranaturali in vn' huomo di buona natura, che in vn' altro ruuido, e naturalmente ignorante. Queſto medeſimo ſi conferma con la dottrina di S. Girolamo nel proemio, che egli fa ſopra Iſaia, e Gieremia, ricercando egli per qual cauſa parlando il medeſimo Spiritò ſanto per la bocca di Gieremia, & Iſaia, l'ano nondimeno

Sono ſtati alcuni che hãno detto, che le piſtole di S. Paolo a gli Hebrei, per eſſer di ſtille diuerſo non ſono ſue, ma la Chieſa le approua, e condanna queſti tali meritamente per Heretici.

proponga le cose con tanta eloquenza, & eleganza, e l'altro così ruuidamente.

Risponde à questo, che lo Spirito Santo si addatta alla maniera di proceder, che ciascun Profeta ha naturalmente, senza che la gratia vari la natura, ò insegni loro la lingua, con cui deuono palesarsi le Profetie: Di maniera che si deue sapere, come Iſaia era vn Illustrissimo caualliere, cortiggiano, e nella Città di Gierusalem nodrito, & allenato: e per questo parlaua con molta vaghezza, & ornamento. Gieremia all'incontro era nato, & allenato in Anatothithas villa di Gierusalem, e da questo deriua, la rozzezza, e ruuidezza sua nel procedere; del quale stile si seruì anco lo Spirito Santo nel comunicargli le Profetie. Questo medesimo deue dirsi delle Pistole di San Paolo; nel quale, se bene, mentre egli le scriueua operaua in lui lo Spirito Santo, sì che non potesse errare; non per questo mutaua al Santo il suo natural modo di parlare; il quale era molto accommodato alle cose, che da lui si scriueuano; essendo dalla Theologia scolastica grandemente la diuersità, e multitudine delle parole abhorrita.

L'ornamento, e la politezza della lingua molto cōuiene alla Theologia positina, appartenendo alla memoria simile facoltà, la quale altro non è, che vna farragine di detti, e sentenze catoliche,

toliche, tutte da i sacri Dottori, e dalla diuina Scrittura cauate; e non altrimenti conseruate, in questa potenza, che dal Grammatico si conseruino i Fioretti di Virgilio, di Horatio, di Terentio, e di altri Poeti, & auttori latini, che da quello si leggono: il quale, presentandosegli occasione, subito sfodera vna sentenza; ò vno squarcio di Cicerone, ò Quintiliano, dando con questo saggio à che'l sentono, quelli, del suo sapere.

Quelli, che questa immaginatiua vnite con la memoria posseggono, e continuamente affaticandosi procurano di imparare tutto quello di buono, che nella professione loro è stato detto, seruendosene à tempo e luogo con belle parole e gratiosa maniera di ragionare, e perche in tutte le scienze sono state ritrouate tante cose, sono giudicati da quelli, che questa dottrina non fanno, di grandissima profondità; ma realmente sono tant' Asini; perche esperimentandoli ne' fondamenti de' loro ragionamenti, si discopre l'ignoranza loro: e questo auuiene perche così gran profluuio, e così ornato di parole non si confà con l'intelletto, al quale appartiene sapere i reali fondamenti della verità. Di questi tali disse la Diuina scrittura. Vbi verba sunt plurima, ibi frequenter egestas. cioè quell'huomo per lo più patisce difetto d'intelletto, e di prudenza,

che abonda di parole .

Quelli, che hanno una simile immaginativa vnita con la memoria, animosamente si mettono ad interpretare la Scrittura Diuina persuadendosi per intendere ottimamente la lingua Hebreica, la Greca, e la latina, di potere facilissimamente intendere, e dimostrare il vero senso, e spirito della lettera; ma realmente s'ingannano; prima perche i vocaboli del testo Diuino, & i modi del parlare, hanno molti altri significati, oltre à quelli, che si seppe- ro da Cicerone nella lingua latina. secondariamente, questi tali mancano d'intelletto, la quale potenza conosce se vn senso sia veramente cattolico, ò deprauato, e questa ancora è quella, che con la gratia sopranaturale, può di due, ò tre sensi, che si danno alla lettera, eleggere il più vero, & il più cattolico.

Dice Platone, che nelle cose molto dissimili, e differenti, non occorrono mai gli errori, e gli inganni; ma si bene in quelle, che sono molto simili; imperò che se à vno, che habbia la vista ceruiera, metteremo innanzi Sale, Zuccharo, Farina, e Calcina tutto ben macinato, e passato per lo sedaccio, e ciascuna cosa separata, à che si risoluerebbe un'huomo che mancasse di gusto, quando con gli occhi douesse senza errare tutte queste polueri conoscere, affermando

affermando questo è Sale, questo è Zuccaro, questa è Farina, è questa è calcina: lo non dubito punto, che questo tale restarebbe ingannato per la simiglianza, che è fra tutte queste cose: Ma se vi fosse un monte di grano, vno di biada, vno di paglia, vn'altro di terra, & uno di pietra, non è dubbio alcuno, che in dare à ciascun monte il nome suo, non s'ingannerebbe punto, ancora che poco vedesse, per la gran diuersità, che è fra di loro nella figura. L'istesso giornalmente occorre nel dare i Theologi i sensi alla Diuina scrittura, che vedendone due, ò tre, tutti à prima vista paiono cattolici, e che molto alla lettera corrispondano; ma realmente s'ingannano, nè lo Spirito Santo volse intender quello, che essi credono. Certissima cosa è, che i Theologi per conoscere il vero senso, e confutare il falso, si seruono dell'intelletto, e non della memoria, e dell'imaginatiua, & per questo dico io che il Theologo positiuo deue prendere il consiglio dallo Scolastico, & informarsi quale di quelli sia il uero senso, se nõ vuole, esser messo al Sãto officio dell'inquisitione. Quindi è che gli Heretici sono tanto nimici della Theologia scolastica, e procurano di estirparla dal mondo, perche col distinguere, inferire, discorrere, e giudicare fanno non meno palese la verità, che la bugia.

Prouasi che la Theorica della Theologia appartiene all'Intelletto, e la predicatione, che è sua pratica all'imaginatiua. Cap. X.

Ricercafi giornalmente con istanza non solo da gli huomini dotti e sanij, ma da gli ignoranti ancora qual sia la causa, che vn Theologo eccellente, in disputare acuto, in rispondere facile, in scriuere & in leggere nelle scuole di Dottrina singolare, salendo poi in pulpito, riesca inhabilissimo; e salendoui per lo contrario vn Predicatore gratiofo, & eloquente, sarà grandissima marauiglia, che egli sappia Theologia scolastica, e però falsa è reputata questa consequenza: il tale sarà Predicatore eccellente, per essere bonissimo Theologo scolastico, & all'incontro è bonissimo Predicatore, adunque bonissimo Theologo scolastico; imperoche per mandar per terra queste conseguenze, si potrebbero fare per ciascuna più dimande, che altri non ha capelli in testa.

Fin'hora non vi è stato alcuno, che habbia saputo meglio rispondere di quello, che suole ordinariamente risponderfi; cioè attribuendo il tutto à Dio, & alle particolari distributioni

tributioni delle gratie sue, & ciò con ragione, pare à me, hanno fatto, non sapendosi da essi precisamente la causa: Di questo dubbio si è accennata la risposta nel capitolo di sopra; ma non così pienamente, come bisogna; hauendo detto, che la Theologia scolastica appartiene all'intelletto: Ma hora affermiamo, & volemo prouare, che la Predicatione (che è la pratica sua) è opera all'immaginatiua appartenente: e si come difficilissimo è il congiungere à vn buono intelletto bonissima immaginatiua in vn ceruello medesimo, così ancora è cosa difficilissima, che vno sia gran Theologo scolastico, e Predicatore celeberrimo: Che la Theologia scolastica sia opera dell'intelletto, lo prouammo già, quando dimostrammo la repugnanza, che quella tiene con la lingua latina; dimodo che superfluo sarebbe il repeterlo di nuouo. Hora solo voglio dimostrare, che la venustà, e la gratia, con cui i Predicatori eccellenti allettano gli auditori, dando loro satisfattione, e tenendoli attenti, è tutta opera dell'immaginatiua, e parte di questo della buono memoria. Ma per farmi più chiaramente intendere, e far ciò toccar con mano, è necessario prima, ch'io presupponga essere l'huomo animale ragioneuole, sociabile, e civile: & affinche meglio la natura sua coll'arte si confacesse, si ritrouò da gli antichi Filosofi, la

Dialettica

Sciétia hu-
mana con-
ſiſtit i duo-
bus, in lo-
cutione or-
nata, & in
diſtinctio-
ne rerum.
Pau. 2. ad
Col. c. 1.

Dialettica, per inſegnar con precetti, e regole, il modo di diſcorrere, di definire la natura delle coſe, di diſtinguere, di diuidere, d'inferire, di argomentare, di giudicare, e di eleggere, ſenza le qua. i operationi niſuno arteſice farà gia mai profitto alcuno, & acciò che poteſſe eſſere ſociabile, e ciuile era neceſſario, che egli parlaffe per dimoſtrare à gli altri huomiai i concetti dell'animo ſuo: & accio che foſſe ordinato nell'eſplicargli, ritrouarono vn'altra arte chiamata Rethorica, da' precetti, e regole della quale ſi ſà più dolce la ſauella con vocabuli ſcelti, con elegante maniera di ragionare, e con affetti, e gratioſi colori. Ma ſi come inſegna la Dialettica all'huomo ad argomentare, e diſcorrere ſenza diſtintone alcuna in tutte le ſcienze, e non in vna particolare; nel medefimo modo ancora la Rethorica inſegna à ben parlare nella Theologia, Medicina, legge, arte militare, & in tutte l'altre ſcienze, e coſe, che dall'huomo ſi trattano: ſi che volendo noi fingere vno, che ſia perfetto Dialettico ò vn Oratore conſumato; non potrà farſi ſenza attribuirgli tutte le ſcienze, eſſendo che tutte à lui appartengono, & indifferentermente potrebbe in tutte eſſercitare le ſue regole, e precetti: il che non ſi può fare della Medicina, Filoſofia naturale, e morale, Metaſiſica, Aſtrologia, & altre, le quali hanno la mate-

De perfect
to Orato
re.

ria

*ria limitata, sopra di cui deuono trattare, e quindi è che disse Cicerone . Oratorem vbi-
cunque constiterit constitere in suo . Et al-
troue . In oratore perfecto inest omnium
Philosophorum scientia . Et per questo dal
medesimo Cicerone si disse, che non si ritroua-
ua la più difficile arte di quella di un perfetto
Oratore, e se hauesse saputo quanto sia diffi-
le l'unire in un soggetto solo tutte le scien-
ze, con molto maggior ragione haueria ciò
detto .*

*I leggistì si haueuano anticamente vsurpa-
pato il nome di Oratore, perche la professione
dell'auuocare ricerca la cognitione, et intelligē-
za di tutte le arti del mōdo, venēdo tutte le co-
se dalla legge giudicata; ma per sapere la dise-
sa di ciascun'arte in particolare, era necessaria
la cognitione particolarmēte di tutte, e per que-
sto disse Cicerone Nemo est in oratorū nume-
ro habendus, qui non sit omnibus artibus
perpolitus. Ma perche uedeuano prima per la
breuità della uita, e poi per la debolezza del-
l'ingegno dell'huomo, essere cosa impossibile
l'apprendere tutte le scienze, si priuarono di
tal nome contentandosi nella necessità di dar
fede solamente à i periti di quell'arte, la
quale essi difendono . Dopo questo modo di
difendere le cause, seguì subito la legge euan-
gelica; la quale per essere scienza verissima,
molto*

molto meglio di qual si uoglia altra scienza del mondo poteua con l'arte oratoria persuadersi. Ma perche la gente non credesse, ciò essere vna di quelle falsità bene ordinate, che da gli oratori, con la forza dell'arte loro, si difendeuano, commandò Iddio à S. Paolo, che non predicasse. In sapientia verbi. Essendo poi stata ricevuta la fede, dopo molti anni, si cōcesse il poter predicare con l'arte Rethorica, & il potere vsare il modo di vagamente, & elegantemente ragionare, poiche hora non'è più pericolo dell'inconueniente, che era in tempo di S. Paolo. Anzi si vedè manifestamente, che molto maggior frutto si fà da vn Predicatore, che posseggia perfettamente le conditio ni di vn'oratore perfetto, & ha maggior concorso di gente, che vn'altro, il quale di esse non si serua punto. La ragione è manifesta. Perche se gli Oratori antichi per forza delle regole, e de' precetti dauano à credere al popolo il falso per vero, molto più facilmente si persuaderà con artificio all'audienza Chrestiana quello, che di già tiene, e fermamente crede. Oltre che contenendo, in un certo modo la Diuina scrittura in se tutte le cose, per poterla interpretare sono necessarie tutte le scienze conforme à quel detto così celebre. Misit ancillas suas vocare ad arcem.

Non è necessario il ricordar ciò à i Predicatori

catori di questa nostra età, nè auuifar loro, che lo possono sicuramente fare, perche altro non procurano (cauatone il giouamento, che con la dottrina loro pretendono di fare) che di ritrouare un buon soggetto, nel quale caschino à proposito molte vaghe sentenze da essi cauate dalla scrittura Diuina, da i Dottori sacri, da' Poeti, da li Historici, da' Medici, e da' Leggisti, non hauendo risguardo ad alcuna scienza, ragionando con gran profluuio di parole dolci, & esquisite: con le quali vanno dilatando, ampliando la materia per vna e per due hore quando sia necessario. Cicerone, il quale ne' suoi tempi faceua professione di perfetto Oratore afferma questo medesimo. Vis oratoris, protelsipque ipsa benedicendi, hoc suscipere, ac polliceri videtur, vt omni de re, quacumq; fuerit proposita, ab eo ornatè, copiosèque dicatur.

Li. de Orat.

Se noi adunque proueremo, che le vaghezze, e compositioni appartenenti al perfetto Oratore, tutte sono della memoria, e dell'imaginatiua, conosceremo ancora, che quel Theologo sarà perfettissimo Predicatore, il quale perfettamente quelle possederà, ma esperimentandolo poi nella dottrina di Scoto, o di S. Thomasa, ne saprà molto poco, essendo quella scienza appartenente all'intelletto, della qual potenza è necessario che egli sia assai
manche-

mancheuole , e difettofo .

Quali cose appartenghino all'immaginatiua, e con quali inditij si hanno da conoscere, ancora che altre volte si siano detti, con tutto ciò per rinfrescarli nella memoria, tornaremo à replicarli: tutto quello, che si dirà con belle figure, à proposito, e con bell'ornamento, come sono le facetie, le simitudini, i motti, e le comparationi procederà dalla perfettione dell'immaginatiua.

Quello, che principalmente deue fare il perfetto Oratore, (hauendo già la materia nella mente) è il ritrouare argomenti, e sentenze à proposito per potere dilatarsi, e prouare, e ciò non deue fare con ogni sorte di parole; ma con le dolci, e grate all'orecchie, e però disse Cicerone. Oratorem eum esse puto, qui & verbis ad audiendum iocundis, & sententijs accomodatis ad probandum uti possit. Che questo appartenga all'immaginatiua è cosa certa, essendoui la consonanza nelle parole vaghe, e la propositione delle sentenze.

Deue il perfetto Oratore hauere secondariamente grandissima inuentione, electione: per che douendo egli ampliare, e difendere ogni materia proposta con abondanza di detti, e di sentenze à proposito, e necessario che habbia vna uelocissima, e prestissima immaginatiua, e che à guisa di brano, cerchi, e dia la siera
nelle

nelle mani, e non hauendo che dire, lo finga, come se realmente fosse così: e per questo altre volte dicemo, che l'instrumento, di cui si seruina l'immaginatiua nell'opere sue, era il calore sollemnando questa qualità le figure, e facendolo bollire: Onde si scopre quanto in quelle si può vedere: e non essendouì altro da considerare, è atta questa immaginatiua non solo à congiungere vna figura possibile con vn'altra, ma quella ancora, che (secondo l'ordine naturale) sono incapaci di unione, facèdo *Môtagne di Oro*, e *Buoi*, che vadino per l'aria uolando.

Mancando gli Oratori di inuentione, possono seruirsi della molta lettione, poi che non hanno immaginatiua; ma quello finalmente, che da' libri si apprende è vn capitale finito, e determinato, e l'inuention propria è à guisa di fonte, dalla quale sempre acquanuoua, e fresca deriua. Per ricordarsi delle cose lette, è necessaria vna grandissima memoria, e senza questa potenza non si può fare, douendole recitare à gli auditori: e però disse Cicerone. *Is orator erit (mea quidem sententia) hoc tam graui dignus nomine, qui, quæcunque res inciderit, quæ sit dictione explicanda, prudenter copiosè, ornatè, & memoriter dicat. Volendo inferire, che à quell'Oratore, si conuerrà vn gran nome, il quale sopra qual si voglia materia propostali potrà con*
prudenza

prudenza (cioè accommodandosi all'audienza, al luogo, al tempo, & all'occasione) orare, e con ornamento di parole dolci, e con felicità di memoria recitate, saprà tutte copiosamente di scorrere.

Già habbiamo detto di sopra, & altre uolte prouato, che la prudenza all'immaginatiua, & alla memoria la copia delle parole, e sentenze appartiene, l'ornamento, e la leggieria all'immaginatiua, & il recitare una gran copia di cose senza inciampare, e continuamente, è solo opera della memoria. Cicerone in questo proposito disse, che il buono oratore deue dire le cose à mente, e non leggerle. E cosa degna di consideratione, che à Maestro Antonio di Libriſſa, era talmente, per difetto della graue età, mancata la memoria, che in scritto leggeua la lection di Rethorica a'suoi scolari, mà per eſſere huomo nella sua professione ſingolare, e hauere l'opinione ſua buoni fondamenti, ad altro non ſi riſguardaua: quello poi che parue intolerabile, fu, che morendo di Apopleſia all'improuiſo, l'vniuerſità d'Alcalà impoſe, che doueſſe fare l'oratione ſuneraſe vn famoſiſſimo Predicatore: il quale ordinato, e diſpoſto quello, che dir doueua al meglio, che ſeppe, per la breuità del tempo, non potè mandarlo à memoria: onde aſceſo il Pergamo con la carta in mano cominciò

inincio in questa maniera, dicendo. Quello
stesso, che questo illustre personaggio à suoi
scolari, era solito di fare, hò io meco stesso al pre
sente immitandolo, di fare deliberato, poi che
essendo la morte sua stata così repentina, e co
sì breue lo spatio di tempo concessomi, per que
sta attione non è stato possibile, il potere stu
diare, e mandare alla memoria quello, che era
conueniente. Quanto in questa notte passa
ta hò potuto affaticandomi raccogliere, porto
hora scritto in questo foglio. Supplico le si
gnorie vostre ad ascoltarmi, & à perdonare al
difetto di questa mia debolissima memo
ria.

Questo modo di parlare leggendo, parue
così brutto agli ascoltanti; che altro non si fa
ceua, che sorridere, mormorare: E per tanto
eccellentemente disse Cicerone. che l'Orato
re deue recitare à mente, e non leggendo.

Questo Predicatore, era veramente pouero
d'inuentioni, e li bisognaua rubbare ogni cosa
ad altri auttori, al che si richiede grande stu
dio, & eccellentissima memoria; me quelli, che
di proprio ingegno formano l'inuentione, non
hanno bisogno di studio, di tempo, ò di memo
ria. Da questi tali si predicarà à vna mede
sima audienza vint'anni; nè mai si dirà quel
lo, che da essi sia stato altre volte detto: ma
quelli, che d'inuentione saranno poueri, in due

M

quarefime

*Predicatore
che non
recita mi
sera*

quaresime cauarāno il bello di tutti i libri del mondo, e sneruano quanti scartafacci si trouano, ma alla terza predicatione sono sforati à ritrouare nuoua audienza, se non vogliono sentir dire, queste sono le prediche dell'anno passato.

Ad Herē-
nium.

La terza proprietà, che nel buono oratore si ricerca, è che sappia ben disporre la materia collocando talmente ogni detto, & ogni sentenza al suo luogo, che il tutto sia proportionato, & vna cosa molto bene con l'altra incatenata, e però disse Cicerone. Dispositio est ordo, & distributio rerum, quæ demonstrat, quid quibus in locis collocandum sit. Cioè la dispositione altro non è che vn'ordine, che deue osservarsi nella dispositione de' concetti, e delle sentenze, che deuono dirsi, mostrando che cosa, & in qual luogo debba accommodarsi; la qual gratia non essendo naturale, e di molto trouaglio à Predicatori, perche non tutti sanno facilmente ne' luoghi conuenienti collocare quelle cose, che per predicare da gli auttori hāno cauate, questa proprietà di disporre, & ordinare, nō volendo significare altro che figura, e corrispondenza, non è dubbio che appartiene all'immaginatiua.

La quarta proprietà, che si ricerca nel buono Oratore, e che è di tutte l'altre importantissima è l'attione, anima, e spirito di tutto il
ragio-

ragionamento, mouendo con quella gli audito-
ri, e tirandogli nella credenza di quello, che
vogliono persuadere: e però disse Cicerone.
Actio, quæ motu corporis, quæ vultu, quæ
vocis confirmatione, ac varietate moderan-
da est. Cioè si deue moderare l'attione, con i
gesti e mouimenti, secondo che le parole ricer-
cano, alzando, & abbassando la uoce: & alte-
randosi, & acquetandosi, hora ueloce, hora
parlando adagio, riprendendo, & accarez-
zando, muouendosi di quà, e di là con il corpo:
distendendo le braccia: ridendo, e piangendo,
& anco sbattendo le mani in certe occasioni.
Questa attione, la quale con altro nome si chia-
ma spirito, e pronuntia, è di tanto valore, che
con questa sola, senza altra inuentione, fanno i
Predicatori sermoni tali di cose di poco mo-
mento, che ogn'uno stupisse.

E in questo vna cosa notabilissima, nella
quale si discopre quanto questa gratia habbia
di forza: & è questa: che le prediche, le qua-
li per la molta attione, e spirito eccellentemen-
te riescono, non fanno riuscita alcuna in carta,
& auuiene questo per non potersi con la pen-
na esplicare i moti, & i gesti, i quali così bene
riescono in Pergamo. Vi sono poi altre pre-
diche, le quali spiegate in carta ottimamente
riescono; ma à predicarle, per non si dar loro
quell'attione, che ricercano, non possono ascol-

In Apol.

tarsi: Onde disse Platone esser gran differenza fra lo stile del parlare, e dello scriuere; e però vediamo assaiissimi huomini parlare eccellentissimamente, che mettono malissimo in carta, & altri spiegare in scritto eccellentemēte il suo cōcetto che ragionādo poi malissimo riescono: e tutto questo deue all'attione attribuirsi: la quale senza dubbio dall'immaginatina sola procede; essendo che quanto di lei habbiamo detto, tutto hà forma, corrispondenza, e buona consonanza.

La quinta gratia è il saper fare similitudini, addur buoni essempli, e comparationi, le quali più d'ogn'altra cosa, sono di gusto agli ascoltanti: diuenendo capaci della dottrina facilmente con vn buono essemplio, senza del quale si scordano in tutto, e per tutto di ogni cosa, e per questo si fà da Aristotele questa domanda. Cur homines in orando exemplis, & fabulis potius gaudent, quam commentis? cioè, per qual causa gli ascoltanti più volentieri ascoltano gli essempli, e le fauole, che dagli Oratori per persuadere si adducono, che gli argomenti, e le ragioni? Risponde à questo Aristotele dicendo, che ciò auuiene, perche gli essempli e le fauole sono cose al senso appartenenti: e gli argomenti, e ragioni ricercano gran perfettione d'intelletto: e quindi auuiene che da Christo Redentor nostro si vsauano tan-

18. Sect.
Prob. 3.

te parabole, e comparationi, ne' suoi sermoni, scoprendo con esse infiniti, e diuini *Misterij*. E cosa certa, che le fauole, e le comparationi sono opere dell'immaginatiua, per essere figura, e dimostra una bonissima corrispondenza, e similitudine.

La sesta proprietà, che nel buono Oratore si ricerca, è l'hauere buona lingua, e senza affettatione, vocaboli scelti, e varij modi di parlar gratioso, e non sconciamente: ma di queste gratie, prouando che parte d'esse all'immaginatiua, e parte alla buona memoria appartengono, molte altre uolte di sopra ne habbiamo ragionato.

La settima circostanza, che nel buono Oratore si ricerca, è quella che Cicerone dice. *Instructus voce, actione, & lepore*, la voce piena, sonora, e grata, e non aspra, roca, e sottile, si che apporti fastidio agli ascoltanti, e con tutto che questo non dall'immaginatiua, ma solo dal temperamento del petto, e dalla gola proceda; nondimeno è cosa certissima, che dall'istesso temperamento, cioè dal calor naturale nasce la uoce, e l'immaginatiua, e questo è molto necessario d'esser saputo, per l'intentione, che hauemo: percioche i *Theologi scolastici* se sono di temperamento secco, e frigido non possono hauere buon'organo di uoce; il che in un pergamo è notabilissimo mancamento.

11: Sect.
Prob. 65.

Lib. semi
ne. c. 16.

Aristotele proua questo con l'esempio de' vecchi per causa della frigidità, e siccità: Alla voce piena, e sonora si ricerca molto calore che allarghi i meati, e humidità, che renda teneri, e molli i medesimi, e per questo da Aristotele si fa questa domanda. Cur omnes, qui natura sunt calidi magnam vocem emittere solent.? cioè per qual causa tutti quelli che abbondano di calidità hanno la voce tanto gagliarda; e per lo contrario vediamo, che le donne, e gli eunuchi, per lo temperamento souerchiamente freddo, secondo Galeno, hanno e la gola, e la voce delicatissima, sicche sentendosi da noi vna voce perfetta, sapremo certo procedere dal molto calore, e dalla molta humidità del petto: e queste due qualità arriuando sino al ceruello, impediscono l'intelletto, & aiutano la memoria, & imaginatiua, delle quali due potenze se ne serue ottimamente quel Predicatore, che vuol dare satisfattione compitamente a gli ascoltanti.

De orat,

L'ottaua proprietà, che in vn buono oratore si ricerca secōdo Cicerone, è la lingua sciolta, veloce, & effercitata; il che non possono hauere gli huomini di grande intelletto, richiedendosi alla velocità di quella abbondanza di calore, e conueniente siccità; le quali cose in quelli, che ò per natura, ò per adustione, sono

melan-

melancolici, non possono ritrouarsi. Questo lo proua Aristotele. Quam ob causam qui lingua hæsitant, melancolicos habitu tenentur. cioè i tardi nel parlare sono di complessione melancolici, & à questo Problema non dà buona risposta, dicendo esso, che deriva dell'immaginatiua troppo gagliarda; la quale somministra così velocemente i concetti, che la lingua non potendo con tanta velocità esprimergli, s'intrica, & intoppa; ma la causa si è, che nella bocca de' melancolici abonda sempre l'acqua, e la saliuua, per la quale hanno lingua humida, e molto rilassata, come considerando il molto sputare, che fanno, si può chiaramente conoscere. Aristotele diede questa ragione medesima quando fece questa domanda. Quæ causa est, vt lingua hesitantes aliqui sint? cioè per qual causa sotto hanno alcuni nel parlare impedita la lingua? & egli stesso risponde procedere ciò dalla frigidità, & humidità, che questi tali hanno nella lingua: e per queste qualità si intoppano, & intricano; onde non possono corrispondere con essa alla velocità dell'immaginatiua: e dice, che è rimedio gioueuole di questo ò il bere prima vn poco di vino, ò vero, prima che si vada auanti de' gli auditori, gridar forte ben bene acciò che la lingua venga à riscaldarsi, e disseccarsi.

11. Sect.
Prob. 38.

1. Sect.
Prob. 53.

Dice medesimamente Aristotele, che l'essere impedito nel parlare, può anco procedere dal calore, e siccità soprabondante nella lingua, & adduce l'essempio de' collerici, i quali adirati, che sono non possono parlare, ma acquetati poi ragionano eloquentissimamente. Degli huomini flemmatici dice auuenire il contrario, i quali mentre sono con l'animo quieto non fanno dir due parole, che poi andando in collera, parlano con sentenze eloquentissimamente.

La ragione di questo è chiarissima; per che; se bene non è dubbio, che'l calore porge aiuto alla lingua, & all'immaginatiua; può ancora esser loro di danno; prima per non somministrar i concetti, e sentenze argute, e dipoi per non poter la lingua, impedita dal troppo calore, articolare, e per questo si vede beuendo l'huomo vn poca d'acqua ragiona molto meglio.

Mentre che i collerici sono con l'animo quieto, per hauere all'hora quella quantità di caldo, che alla lingua, & all'immaginatiua, è necessario, parlano eccellentemente; ma alterandosi poi soprabonda loro il calore, e conturba l'immaginatiua. Le persone flemmatiche, mentre dalla collera non sono alterate, hanno il cervello frigido, & humido, onde non vien loro somministrato da dir cosa alcuna, e la lingua

gua per lo souerchio humido, se ne stà tutta rilassata; ma riscaldatefi poi per la collera, in vn subito il calore si solleva, e commouue l'imaginatiua; onde se le offerisce materia da dire, nè la lingua, già riscaldata, vien più impedita. Questi tali non hanno vena, nè dispositione per far uersi; essendo di ceruello frigidi; ma poi alterati, è sdegnati, sono assai facili nel verso contra di quelli, per causa de' quali si sono alterati; e Gionenale dice in questo proposito:

Si natura negat facit indignatio versum.

Gli huomini di grande intelletto per questo mancamento di lingua non possono essere Oratori perfetti, nè buoni predicatori, e massime douendosi l'attione accompagnare con la voce hora debile, & hora gagliarda: ma quelli che la lingua hannò impedita, senza dar gran voci, e gridi, non possono orare, il che è vna delle cose, che principalmente satiano, e straccano gli ascoltanti, per il che fassi da Aristotele questo quesito. Cur hominēs lingua hæsitantes loqui nequeant voce summissa: cioè, per qual cagione gli huomini tardi nel parlare non possono dire con bassa voce? alche risponde ottimamente dicendo, che la lingua attaccata al palato, per la souerchia humidità si distacca con empito più facilmente, che col metterui deboli forze; & è come
chi

II. Sect.
Probi. 351

chi volesse leuar da terra vna lancia (presa per la punta) che con maggior facilità si inalza in un colpo solo dandole forza, che solleuandola à poco à poco.

Giudico di hauere sufficientemente prouato, che per lo più le proprietà, che in un perfetto oratore si ricercano, deriuano dalla perfettione dell'immaginatiua, & alcune ancora dalla memoria. Se adunque è vero, che in questi nostri tempi i buoni predicatori diano satisfactione a gli ascoltanti per hauer simili qualità, necessariamente ne segue, che vn Predicatore eccellente non sarà buon Theologo scolastico, & vn buon Theologo, per la cōtrarietà che tiene l'intelletto con l'immaginatiua, e con la memoria, non sarà giamai famoso Predicatore.

Aristotele conosceua ottimamente per esperienza, che un Oratore, tutto che apprenda Filosofia naturale, e morale, Medicina, Metafisica, Legge, Mathematica, Astrologia, e tutte le arti, e scienze, di esse però altro non sà, che le cose più scelte, e le sentenze definite, essendo poi ignorante della causa, e della ragione delle medesime. Ma egli si persuadeua, che questa ignoranza della Theorica, e del Propter quia procedesse dal poco studio fatto, e per ciò fa questa richiesta. Cur hominem Philosophum differre ab oratore

oratore putamus? Cioè per qual causa crediamo noi, che l'oratore sia dal Filosofo differente, dando opera ambedui alla filosofia? al qual dubbio risponde, che il Filosofo altro non procura, che intendere la ragione, e la causa di ogni suo effetto, e dall'oratore solo l'effetto si ricerca e realmente la causa è questa, che la Filosofia naturale appartiene all'intelletto, del quale sono priui gli oratori, e però non possono penetrare nella filosofia più oltre della superficie. In questa maniera ancora è differente il Theologo scolastico dal positivo, sapendo l'vno la ragione di quello, che alla sua facoltà appartiene, e l'altro le sole propositioni verificate. Essendo adunque ciò troppo vero, è cosa pericolosissima il concedere l'ufficio, & auttorità à vn Predicatore d'insegnare a' Christiani la verità, & obligare l'audienza à prestarli fede, mancando esso di quella potenza con cui si viene in cognitione della verità. Potremo adunque dire con verità quello, che disse nostro Signore. Simite illos: cæci sunt & duces cæcorum: cæcus autem si cæcos ducat non præstet ambo in foueam cadunt. E veramente intollerabile la sfacciatagine con la quale predicano quelli: quali sono in tutti ignoranti della Theologia scolastica, e priui ancora dell'habilità di poterla giamai apprendere.

Matt. c. 23,
Nox nocti
indicat sciẽ
tiam.

1. ad Tim.
cap. 1.

Fuor di modo si lamenta S. Paolo di questi tali dicendo . Finis autem præcepti , est caritas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, à quibus quidem aberrantes conuersi sunt in vaniloquiūm volentes esse legis doctores non intelligentes nec quæ loquuntur, nec de quibus affirmant . Cioè il fine della legge diuina è la carità di un cuor netto, di una coscienza candida , e diuina vera fede; dalle quali tre cose allontanandosi, si sono tutti dati à vn modo vano di parlare , presumendosi dottori della legge ; senza intendere quello, che affirmatiuamente ragionano.

Cap. 16.

L'eloquenza vana , e le cancie de' Theologi d' Alemagna, Inghilterra, Fiandra , Francia, e di tutti quelli verso il Settentrione, hanno causato la perdita dell'audienza christiana, per la molta varietà , & eloquenza delle lingue nel predicare , e per non hauere intelletto da comprenderla verità : che questi tali siano priui d'intelletto, già l'habbiamo confermato con l'opinione d'Aristotele, e con molte ragioni; & esperienze addotte in questo proposito . Quando adunque gli Inglesi , & Alemanni haueffero considerato quello, che S. Paolo dice scriuendo a' Romani, i quali medesimamente da altri Predicatori bugiardi ueniuanostimulati, non così repentinamente si saria-

no per auuentura lasciati ingannare ? Rogo autem vos fratres, vt obseruetis eos, qui dissensiones, & offendicula, præter doctrinam, quam vos didicistis faciunt, & declinate ab illis huiusmodi enim Christo Domino nostro, non seruiunt, sed suo ventri, & per dulces sermones, & benedictione, seducunt corda innocentium. Cioè. O fratelli io affettuosamente vi prego per quanto amore portate à Dio, che andiate cautamente offeruado coloro, che vi insegnano dottrina diuersa da quella, che hauete imparata; per che questi tali non seruono à Giesù Christo nostro Signore; ma a' proprij loro vitij, e sensualità, e per essere molto eloquenti, e dolci nelle parole, e nelle ragioni, facilmente ingannaranno gli ignoranti.

Habbiamo anco oltre di questo, altre volte mostrato, che coloro, i quali sono di grande immaginatiua sono colerici, accorti, maligni, e cauillofi, & ad altro giamai non pensano, che à male il quale destrissimamente, & accortissimamente commettono.

Dice Aristotele de gli Oratori del suo corpo. Cur oratorem callidum appellare solemus; tibicinem Histrionem hoc appellare nomine non solemus. Cioè per qual cagione vien dato à gli oratori titolo di astuti, e non al Musico, & all'Histrioue ? Ma mol-

to più ancora haueria Aristotele dubitato, quando hauesse inteso, che il recitare, & il cantare, sono opere che appartengono all'immaginatiua: & à questo dubbio risponde, che il fine de' Musici, & de gli histrioni ad altro non mira, che al diletto degli auditori; ma il fine dell'oratore è di acquistare qual cosa per sè: onde gli è netessario il seruirsi dell'astutie, e dell'accortezze, acciò da gli auditori non sia conosciuto il suo fine, e la sua intentione.

Cap. II.

Simili proprietà hauenoano quei Predicatori bugiardi, de' quali scriuendo S. Paolo à i Corinthij dice: Timeo autem ne sicut serpens Euam seduxit astutiā sua, ita corrumpan-
tur sensus vestri: nam eiusmodi pseudo Apostoli sunt operarij subdoli transfigurantes se in Apostolos Christi; & non mirum; ipse enim satanas transfigurat se in Angelum lucis: non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiæ, quorum finis erit opera ipsorum. Cioè.
Io temo grandemente fratelli miei, che, si come dal serpente fù ingannata Eua con la astutia, e malitia; non siano ingannati e guasti, i pensieri vostri; essendo questi falsi Apostoli pieni d'inganni, e dimostrando grandissima santità, di maniera che paiono Apostoli di Cristo, e sono discepoli del Diavolo: il quale così acconciamenti, sa trasformarsi in Angelo di luce,

ce, che senza un dono sopranaturale non si può discernere chi egli sia: & essendo così eccellente il maestro, non è marauiglia, che ciò si faccia etiamdio da' suoi scolari: ma l'opere di questi tali saranno il loro fine: si scopre manifestamente, che tutte queste proprietà, sono opere dell'immaginatiua, e però eccellentemente disse Aristotele essere gli oratori accorti, e sagaci, poi che altro non trattano, che l'acquisto di qual cosa per se medesimi.

Che siano di temperamento calido quelli, che hanno gagliarda immaginatiua, si è detto da noi altre volte; e da questa qualità tre principalissimi vitij deriuano: cioè. Superbia, Gola, e Lussuria: onde l'Apostolo dice, eiusmodi enim Christo Domino nostro non seruiunt; sed suo ventri. E così vanno affaticandosi di interpretare la scrittura in maniera, che quadri al loro naturale appetito: persuadendo agli idioti, che i sacerdoti possono prender moglie, che nè la Quaresima, nè il digiuno sono necessarij, nè esser conueniente il reuelare al Confessore le offese da noi commesse contra sua Maestà, e seruendosi di questa tristitia, con false interpretationi delle scritture fanno sì, che i vitij, e sceleraggini loro sono stimate opere buone, & essi vengono dalla gente per santi giudicati: Che queste pessime inclinationi deriuino dal calore, e dal freddo
le

30, Sect.
Prob. 1.

le virtù contrarie, vien prouato da *Aristotele* quando dice. Et quoniam vim eandem morum obtinet instituendorum, mores enim calidum condit, & frigidum omnium maximè, quæ in corpore nostro habentur, idcirco nos morum qualitate afficit, & informat. Cioè tutti i costumi dell'huomo dal caldo, e dal freddo derivano, venendo da queste due qualità, più che da qual si uoglia altra, la natura nostra alterata, e quindi auuicne che quelli, che abbondano d'immaginatiua sono per lo più scelerati, e pieni di vitij: poi che essendo nel male habili, & ingegnosi si lassano trasportare dalla propria, e naturale inclinatione, e per questo ricerca *Aristotele*. Cur homo, qui adeo eruditione prædictus est, animantium omnium iniustissimus sit? Cioè: onde auuiene, che essendol'huomo di tutti gli animali il più disciplinato, sia di tutti il più ingiusto, risponde, che questo procede dalla sopraabondanza dell'ingegno, e dell'immaginatiua, per le quali ritroua molte inuentioni di far male, e per esser inclinato naturalmente à dilette, & à superar ogn'altro di felicità, è necessario che faccia oltraggi, non potendosi conseguire senza l'offesa di molti questa maggioranza, e superiorità. Ma nè ben proporre, nè ben rispondere seppe *Aristotele* al suo Problema, e molto meglio haurebbe potuto ricercare

Sect. 29.
Prob. 7.

per

per qual causa gli scelerati sono per lo più di
 ottimo ingegno dotati: e fra questi tali, quelli
 sono insolentissimi e sceleratissimi, che hanno
 maggiore habilità; poi che di ragione la bon-
 tà dell'ingegno dourebbe rendere inclinato
 l'huomo alle virtù più tosto, che a viti, & al-
 le tristitie. Rispondesi a questo; che gli huomi-
 ni straordinariamente calidi, hanno grandissi-
 ma immaginativa, e quella medesima quali-
 tà per la quale sono ingegnosi, somministra lo-
 ro i viti, e le sceleraggini: ma mentre l'intel-
 letto signoreggia, suole ordinariamente esser
 inclinato alla virtù; essendo questa potenza
 stabilità nella frigidità, e calidità; dalle qual
 due qualità infinite virtù deriuano; come la
 continenza, humiltà, e temperanza: la quale
 Filosofia se da Aristotele fosse stata conosciu-
 ta, hauerebbe saputo rispondere a quel Pro-
 blema che dice. Cur genus id hominum
 quod Dyonisiacos techinitas, idest, artifi-
 ces bacchanales, aut histriones appellamus
 improbis esse moribus consueuerunt? Cioè
 onde auuiene, che i commedianti, Hosti, Ma-
 cellai, e tutti quelli, che si talano a ogni ban-
 chetto, & a ogni conuito, sono per lo più tristi,
 e pieni di viti? Alche risponde con dire, che
 per essere stati tali occupati in questi officij di
 crapula, è mancato loro il tempo dello studia-
 re, e così si sono dati all'incontinenza, alche

30. Sect.
 Prob. 9.

concorre anco la pouertà, dalla quale assai-
 mi mali sogliono deriuare: ma questa non è la
 vera ragione, impero che il recitare comedie,
 e far feste, e giuochi viene da vna differenza
 d'immaginatiua, che fa l'huomo inclinato à
 vna tal maniera di vita, e perche consiste que-
 sta differenza d'immaginatiua nel caldo, tut-
 ti questi tali hanno lo stomaco gagliardissimo;
 nè mai si trouano satij di mangiare, e di bere;
 se costoro adunque si applicassero à gli studij
 delle lettere, non farebbono in esso alcun pro-
 fitto giamai, e quando ancora fossero stati di ri-
 chezze abundanti, sarebbono stati nondimen-
 o dediti sempre à simili officij ancora che vilissi-
 mi; poi che l'ingegno, e habilità di ciaschedu-
 no fa inclinare à quella professione, che pro-
 tionatamente gli corrisponde, e per questa fa
 Aristotele questa dimanda. Cur in ijs stu-
 dijs, quę aliqui sibi delegerint, quamquam
 interdum prauis, libentius tamen, quam in
 honestioribus versantur: verbi gratia, præ-
 stigiatores, aut mimum, aut tibicinem,
 sè potius esse, quam Astronomum, aut ora-
 torem velit, qui hæc sibi delegerit. Cioè. on-
 de nasce, che altri elegga di esse più tosto salta-
 in bancho, e trombetta, che Oratore, & A-
 strologo? & à questo eccellentemente rispon-
 de, affermando che l'huomo sente in vn subi-
 to à che professione sia naturalmente inclina-

18 Sect.
 Prob. 6.
 e. 601

to; hauendo dentro di se chi ciò gli insegna, e con i suoi stimoli ha tanta forza, la natura, che se bene la professione, e l'ufficio disconuiene alla dignità di chi l'apprende si dà nōdimeno a quello lasciando gli altri, che sono honorati.

Hauendo noi adunque giudicato inhabile per la predicatione questa sorte d'ingegni, & essendo obligati d'assegnare particolarmente a ciascuna differenza quale studio se le conuenga: è di mestieri lo stabilire qual sorte d'ingegno si richiede a quello, che hà da esercitare la predicatione, essendo questa vna delle cose principali nella Christiana Repubblica. Si hà dunque da sapere, che se bene fù di sopra detto da noi, e prouato, che naturalmente non si può in uno ritrouare buono intelletto congiunto con vna buona immaginatiua, e perfetta memoria; non per questo si ritroua regola così vniuersale in tutte le arti, che ò non habbia qualche eccettione, ò non sia fallace. Prouarassi da noi nel penultimo cap. di quest'opera diffusamente, che essendo la natura gagliarda non venendo da causaueruna impedita, fà così perfetta differenza d'ingegno, che vnisce in vno stesso soggetto molto intendimento con grandissima immaginatiua, e memoria, non altrimenti, come se punto naturalmente contrarij non fossero.

Gal. lib. 1,
Simp. c. 15

Questa appunto sarebbe l'habilità al predicatore conueniente, se vi fossero molti soggetti, che la possedero; ma si come nel luogo allegato da noi si dirà, tanto picciolo e' l numero di questi tali, che di cento mila sentiti da me, à fatica ne ho ritrouato vno. Onde sarà necessario il ritrouare altra differenza d'ingegno, se bene non arriuarà alla prima perfettione; si deue dunque auuertire, che grandissima è la controuersia de' Medici, e Filosofi nella determinatione del temperamento, e qualità dell'Aceto; della collera adusta, e delle ceneri vedendo che gli effetti di queste materie hora sono calidi, e hora frigidi; onde ne nacquero diuerse sette; ma realmente questa è la verità, che qual si voglia cosa, che patisce adustione, e che dal fuoco è arsa, e consumata, ritienē varij temperamenti, se bene il soggetto quasi tutto è freddo, e secco, vi si ritrouano non dimeno inserite alcune parti così tenui, e gentili, e di tanto seruore, e calore; che, se bene sono di quantità piccolissima, nell'operatione nondimeno possono più che tutto il restante del soggetto: Onde si uede, che l'aceto, e la Melancolia aprono per adustione, e fanno lieuitare il terreno, & ancorche questi humori per lo più siano frigidi, non però lo serrano, ò restringono.

Con questi si uiene à inferire, che i Melancolici,

colici, col mezo dell'adustione, vniscono, e congiungono un buono intelletto, con una bonissima immaginatiua, ma questi tali poi, per la gran siccità, e durezza, cagionata loro nel cervello dall'adustione mancano in tutto di memoria. Per le predicationi questi sono buoni; d' almeno (cauatine quei perfetti, che habbiamo detto) de i migliori; per che se bene patiscono difetto di memoria, abondano tanto d'inuentione, che quella serue loro in uece di memoria e per reminiscenza l'istessa immaginatiua somministrando concetti, e materia senza hauere bisogno d'altro; ma quelli che à parola per parola hanno imparata la Predica non possono far questo, perche fallando vna di quelle, subito talmente si smarriscono, che non fanno ritrouare altra materia per seguire il ragionamento.

Che la Melancolia habbia per l'adustione il temperamento vario, freddo, e secco per l'intelletto, e caldo per l'immaginiua, si dimostra da Aristotele in queste parole. Homines Melancolici, varij inæqualesque sunt, quia vis atræ bilis varia; & inæqualis est; quippe; quæ vehementer tum frigidi, tum calida reddi eadem possit. Volendo inferire, che gli huomini Melancolici per causa dell'adustione sono varij di complessione, & ineguali; perche la colera adusta per diue-

nire hora calidissima, hora sopra modo fredda, è varia, e di suguale.

Sono anco
ra corti di
vista per
lo souer-
chio secco
del ceruel
lo. Aris. li.
de somno,
& vigilia.

Gli huomini di questa compleſsione à segni manifestissimi si conoscono, impero che sono in viso oliuastri, ò di color di ceneri, hanno gli occhi sanguinolenti: onde ne nacque quel detto; (E huomo, che hà sangue nell'occhio) sono di pelo negro, e calui; di poca carnagione; ma ruuida, e pelosa; le vene larghe, e finalmente sono affabili, e dolcissimi nella conuersatione; ma all'incontro de detti alla lussuria, superbi, altieri, bestemmiano volentieri, malitiosi, simulatori, fastidiosi, inclinati à far male, & vendicatiui. Sono però di simile natura, quando la melancolia s'infiamma, ma infreddandosi subito tutti questi vitij si conuertono nelle virtù loro contrarie. cioè diuengono casti, humili, timorosi, rispettosì, verso d'io, caritatiui, misericordiosi, e con sospiri, e lagrime si riconoscano de i loro peccati: onde vengono à viuere in vna perpetua pugna, e contrasto senza hauer mai punto di quiete, ò di riposo. & in queste contese, alle volte il vitio, & alle volte la virtù, resta superiore. Con tutto ciò questi tali sono di tutti gli aleri più ingegnosi, e più atti alla predicatione, & à quelle cose, che ricercano prudenza, perche hanno intelletto, da venire in cognitione della verità, e bonissima imaginatiua da poterla per-

sua-

suadere. E per tanto se consideraremo quello, che da Dio si fece, quando volle nel ventre di sua madre fabricare vn'huomo, che fosse atto à manifestare al mondo la venuta del suo Figliuolo, & hauesse potere di procurare, & persuadere, che Christo era il vero Messia nella legge promesso; ritroueremo, che dotando o di grande intelletto, e di molta immaginatiua, necessariamente (secondo l'ordine della natura) lo fece collerico, & adusto, e che ciò sia vero da ciascuno chiaramente si conosce, ogni volta che si considera con quanta caldezza, e furore perseguitaua la Chiesa, & il trauaglio, che riceuerono le sinagoghe vendendolo conuertito, come quelle, che fecero perdita d'un'huomo di tanto valore, di cui la parte contraria haueua fatto acquisto.

Cū aut cō
placuit
Deo, qui
me segre-
gauit ex
vtero ma-
tris meæ,
& vocauit
per gratiā
suam, vtre
uelauerit
filiū suū,
in me.
Pau. ad Ga
la. c. i.

Da i segni ancora della collera rationali, con cui faceua proposte, e risposte à i Viceconsoli, & à i Giudici, che lo haueuano fatto prendere, difendendo la persona sua, & il nome di Christo con tanta prudenza, & accortezza che tutti restauano confusi, si viene in cognizione di questo medesimo. Nel parlare era me desimamente per difetto di lingua, impedito: la qual proprietā hanno i melancolici, cagionata dall' adustione, si come vuole Aristotele.

92.129

I. ad T m
cap. i.

Che egli hauesse questa temperatura, si

1010

N 4

compre.

comprende ancora chiaramente da i vitij, che egli auanti la sua conuerſione confeſſa di hauere hauto, eſſendo ſtato beſtēmiatore, inſolente, e perſecutore, le quai coſe tutte deriuano dal calore ſoprabondante. *Ma, che egli foſſe colerico aduſto, ſegno euidentiffimo è il contrario contraſto interno, che confeſſo di hauere continuamente fra la parte ſuperiore, & inferiore dicendo. Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & ducentem me in captiuitatem peccati: & che i melancolici per aduſtione habbino queſto medefimo contraſto, già ſi è parlato per Ariſtotele. Alcuni dicono (e certo molto bene) che queſta battaglia era cauſata dal diſordine, che il peccato originale faceua fra lo ſpirito, e la carne, ſe bene io credo, che eſſa foſſe coſì grande, per cauſa ancora dell'Atra bilis, di cui era naturalmente compoſto: Imperoche ſe bene il Rè David Profeta era partecipe del peccato originale ugualmente, non però ſi lamentaua coſì aſpramente, come S. Paolo: anzi affermaua, che volendoli con Dio rallegrare, la portione inferiore ottimamente conueniu con la ragione. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum: Oltre che l'ieſſo David, come nel penultimo capitolo diremo, hauera il miglior temperamento, che poſſa farſi dalla natura, e d'opinione di tutti i*

Floſofi,

Pſal. 88.

Filosofi, prouaremo, che questo, fa che l'huomo sia alle virtù molto inclinato, senza molta repugnanza della carne.

Deuono dunque per l'officio del predicare eleggersi quegli ingegni principalmente, che hanno l'intelletto congiunto con grande immaginativa, e memoria; gli indicii de' quali si dimostreranno nel penultimo capitolo. Doue manchino questi, i melantolici per l'adustione succedono in luogo loro; i quali hanno congiunto buono intelletto con perfetta immaginativa; ma sono poi difettosi di memoria. Onde per la povertà delle parole non possono essere copiosi nelle prediche loro. Seguono poi nel terzo luogo gli huomini che hanno l'intelletto in perfettione; ma loro manca la memoria, e l'immaginativa, e questi tali saranno nel predicare disgratiatissimi; ma però dimostreranno la verità. Gli ultimi sono quelli, che mancano d'intelletto, & hanno la memoria vnita con vna grandissima immaginativa; a quali io non commetterei giamai l'officio del Predicatore, poi che essi tirano a se tutti gli auditori, i quali restano sospesi, e contenti: ma poi vengono in mano dell'inquisitione, quando meno cel crediamo, perche. Per dulces sermones, & benedictiones seducūt corda innocentium.

Ad Rom.
cap. 16.

Dimostrasi che alla memoria appartiene
la Theorica delle leggi, all'intelletto
l'auuocare, & il giudicare, che sono la
loro pratica; & all'immaginatiua il go-
uernare vna Republica. Cap. XI.



Vtto che nella lingua Spagnuola,
questo nome di letterato, sia com-
mune à tutti gli huomini lette-
ratisi Theologi, come Leggisti,
Medici, Dialettici, Filosofi,
Oratori, Mathematici, & Astrologi, non-
dimeno dicendosi il tale è letterato, tutti vni-
uersalmente intendiamo, che egli sia profes-
sor di leggi, come se questo fosse suo titolo par-
ticolar, e non delle altre scienze; è forza che
in ciò sia rinchiuso qualche misterio; e se bene
la solutione di questo dubbio è facile, nondi-
meno è necessario, per darla tale, quale si con-
uiene, il sapere prima, che cosa sia legge, e l'ob-
bligo di quelli, che per seruirsi poi di questa
scienza nel giudicare, o nell'auuocare, l'appren-
dono. Considerandosi molto bene la legge
altro non è che vna ragione uole volontà del
Legislatore, con cui manifesta in che manie-
ra deuano determinarsi le differenze, che so-
ogliono ordinariamente nella sua Republica
occorrere per conseruare i sudditi in pace, e
per insegnar loro la maniera di viuere, e le co-
se

fe, dalle quali deuono cautamente guardarsi.
 Io hò detto volontà ragioneuole; perche facen-
 do ò il Rè, ò l'Imperatore (cause efficienti del-
 la legge) manifestare la loro volontà in qual si
 voglia modo, acciò sia riceuta per legge; ogni
 volta, che nõ sarà giusta, e ragioneuole, nõ può
 chiamarsi legge, nè realmente è legge; si cò-
 me non saria huomo chiunque fosse priuo d'a-
 nima ragioneuole: e però si è stabilito che il
 Rè con il Consiglio di huomini sanii, & in-
 telligenti debbano formare le loro leggi, acciò
 che essendo giuste, e buone siano anco volon-
 tieri da' sudditi riceute, e debitamente offerua-
 te. Nella legge la causa materiale è, che
 quei casi, i quali ordinariamente occorrono
 nelle Repubbliche, siano ordinati conforme
 alle leggi della natura, e non secondo le cose
 impossibili, che rarissime volte sogliono acca-
 dere.

La causa finale della legge è, ordinare la
 vita dell'huomo, e dimostrarle ciò ch'ella de-
 ue seguire, e ciò che ella deue schiuare: acciò
 che, nella ragione stabilito, si conserui la Rẽ-
 pubblica pacificamente. Per queste cagior-
 ni si commanda, che le leggi siano scritte chia-
 ramente senza oscurità di parole equiuoche,
 co'l senso chiaro senza cifre, & abbreviature,
 e finalmente così chiare, e manifeste, che possi-
 no, da chiunque verranno lette, essere intese, &
 mandate

mandate facilmente à memoria, e perche siano da tutti intese, nè possa alcuno scusarsi, le fanno publicamente bandire: acciò che poi possano castigare con più ragione, colui da chi venissero violate, e rotte.

Non faciat
singuli,
quod vo-
bis rectū
videt, sed
quod prae-
cipio tibi,
hoc tū fa-
cito dño,
nec addas
quicquid,
nec
minuas.
Deu. c. 12.

Per la cura adunque, e per la diligenza, che i Dottori di legge hanno di fare le loro leggi giuste, e chiare, hanno comandato a i giudici, & agli auuocati, che Nemo in actionibus, vel iudicijs suo sensu vtatur: sed legum auctoritate dicatur. Cioè comandiamo, che nissuno, ò Giudice, ò Auuocato, vada co'l suo intelletto ricercando se la legge sia giusta, ò ingiusta, ò le possa attribuir altro senso, oltre quello, che la lettera dichiara, dal che inferisce, che i Leggisti con pigliar il senso, che si caua dalla costruzione delle parole, senza alcuna alteratione, hanno da costruire il testo della legge.

Con questa dottrina adunque facilissimamente si viene in cognitione, per qual causa à i Leggisti particolarmente venga attribuito il nome di letterato, e non à molti altri ornati d'altre bellissime lettere, questo adunque auuiene, perche questo nome deriva, quasi dalla lettera dato, che vuol dire huomo, che non può conforme all'intelletto suo preualersi della sua opinione, ma necessitato à reggersi conforme à quello, che è scritto.

E per

E per hauerlo in tal maniera inteso i periti di questa professione, non ardiscono negando, o affermando, di determinare caso nessuno senza che prima non sia dalla legge nè i proprii termini deciso: e se alle volte parlano di loro capitolo adducendo loro decreti, e ragioni, fanno ciò, senza fondamento della legge, e con grandissimo timore, & vergogna: onde si suole per prouerbio dire. *Erubescimus dum sine lege loquimur*; Cioè all'hora prendiamo vergogna di giudicare, e di consigliare, quando non ci fondiamo nella legge. In questo significato: *Theologi* non possono nominar si letterati, dicendo la scrittura *Diuina*, che *Littera occidit spiritus autem uiuificat*. Essendo, che quella è misteriosissima per le figure, cifre, e non così intelligibile per tutti, i suoi vocaboli, e le forme del parlare hanno diuerso significato da quello, che fanno gli huomini, che possegon le tre lingue: La onde, chi attenendosi alla semplice lettera, prenderà quel senso, che resulta dalla semplice costruzione grammaticale, incorrerà in errori infiniti.

Nè anche i *Medici* sono obbligati à sottomettersi à cosa alcuna che sia scritta nella loro professione: Poiche se bene *Galeno*, *Hippocrate*, & altri grandissimi auttori di questa professione hanno scriuendo affermato una cosa,

cosa, alla quale l'esperienza, e la ragione siano contrarie, non sono tenuti à offeruarla; douendosi nella medicina credere all'esperienza più tosto, che alla ragione; & alla ragione molto più che all'auttorità si deue prestar fede; ma nelle leggi auuiene tutto il contrario poi che le auttorità, e decreti di quelle preuagliano à tutte le altre ragioni, che potessero addur si: & esseodo ciò vero, habbiamo aperta la strada per assegnare alle leggi quella sorte d'ingegno, che esse richieggono: perche se l'intelletto, e l'immaginatiua del Leggista sono obligati à reggersi conforme à quanto la legge determina, senza leuar, ò aggiungere cosa alcuna; è cosa chiarissima, che questa scienza tutta consiste nella memoria. Dimodo che la maggior fatica del Leggista sarà il sapere il numero delle leggi, e delle regole del testo; ricordandosi di ciascheduna in particolare, & adducendo dal principio sino al fine la sentenza, e determinatione d'essa; acciò che rappresentandosi vn caso, possa sapere in un subito non solo esservi la legge; ma il modo ancora, con che essa lo determina. Onde à me pare che la differenza dell'ingegno del Leggista sia più tosto la buona memoria con poco intelletto, che il molto intelletto, con poca memoria. Poi che nõ essèdogli neccessario il seruirsi dell'ingegno, e dell'habilità, ma solamente ritenere à memoria

un numero di leggi infinito, e l'una dall'altra tanto differente; e douendo sapere tante eccezioni, limitationi, & ampliatiōi; è molto meglio sapere, e ricordarsi di ciascuna cosa dalla legge determinante tutto quello che se gli offerirà, che con l'intelletto discorrere il modo, co'l quale si potesse decidere; essendo che l'una di queste due cose è tanto necessaria, quanto impertinente l'altra, non douendo seruirsi d'altro, che di quello, che dalla legge vien determinato. Dalche si viene in cognitione, che la Theorica della legge non all'intelletto, ò all'imaginatiua, ma sola alla memoria appartiene. Sì per questa ragione, come per essere le leggi così positive, e per esser l'intelletto de' Legisti tanto sottoposto alla uoluntà del Legislatore, e per non potere, senza la certa decisione della legge, dare il loro giudicio se uiene à loro qual che litigante per consulto, possono liberamente dire, di voler prima guardarene' libri loro un sì mil caso: il che se ò da un Medico sopra qualche infermità, ò da un Theologo in qual che caso di coscienza si dicesse, sarebbono giudicati per huomini poco intendenti della scienza, della quale fanno particolar professione, e questo procede dall'hauere queste scienze i principii uniuersali, e definitioni, nelle quali sono contenuti i casi particolari: ma nella scienza legale, ogni legge conticne un caso particolare, e

se bene

se bene sotto il medesimo titolo vi è vn'altra legge, non però l'vna hà che fare con l'altra, e quindi auuiene, che bisogna sapere tutte le leggi, e dopo hauerle studiate ciascheduna da per se, mandarle à memoria distintamente.

De legib.

Da Platone si offerua in contrario vna cosa molto degna di consideratione, la quale è, che al suo tempo, quei letterati, che haueuano alla memoria molte leggi, erano sospetti; essendo che questi tali non riusciano, giudici, & auuocati così eccellenti, come essi si prometteuano. Del che egli non seppe ritrouar la cagione, non hauendola detta in vn luogo così conueniente; ma conobbe bene per esperienza, che quei Leggisti, i quali aboundauano di memoria, volendo difendere vna causa non si seruiuano in quel modo che conueniua, della ragione.

Della qual cosa posso io facilmente con la mia dottrina rendere la ragione. Poi che presupposto, che all'intelletto sia in tutto, e per tutto la memoria contraria, e che per voler interpretare le leggi, ampliarle, ristringerle, e confrontarle con i suoi contrarij è necessario il distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere, le quali, per essere, come altre volte habbiamo dimostrato operationi all'intelletto appartenenti, è cosa impossibile, che
si possino

si possino fare da vna persona letterata di molta memoria.

Di sopra habbiamo detto, che il proprio officio della memoria è il ritenere le figure, & i fantasmi delle cose, con le quali però operano vnitamente l'intelletto, e l'immaginatiua: Di modo che hauendo l'huomo litterato tutta l'arte nella memoria, e mancando d'intelletto, e d'immaginatiua non è al giudicare più habile di quello, che il medesimo Codice, e Digesto, si sia, i quali antorche abbracciaſero tutte le leggi, e regole della ragione, e del dritto, non possono formar vna scrittura.

Oltre di questo, se bene non vi è dubbio, che tale debba esser la legge, quale nella sua diffinitione si è detto, con tutto ciò è quasi impossibile il ritrouarla compitamente con quelle perfettioni, che dall'intelletto vengono finte, e formate. Poi che ogni volta non vien fatto, che la legge sia giusta, ragioneuole, che serua per tutte le cose, che possono occorrere, che si scrina chiaramente con i suoi termini, e che non habbia ambiguità ò contrarietà, e che non possa tirarsi in senso diuerso, per esser finalmente stata stabilita dal consiglio humana, il quale non può altrimente dar ordine in somma perfettione per le cose future, e ciò chiaramente celo dimostra l'esperienza, vedendosi spesso fare di commune consenso una legge,

Cogitationes mortaliū timide, & incertæ providentiæ stræ. Sa. cap. 9.

rà di doue cauare la vera difesa e determinazione.

La onde essendoni molto maggior il numero de i casi, che quello delle leggi, è necessario, che ò'l Giudice, ò l'Auvocato sia dotato di molto intelletto per potere formare nuoue leggi, le quali però siano tali, che possino dalla ragione, e dal giusto senza contradittione alcuna essere riceute: Il che non può farsi da quei Leggisti, che aboundano di memoria, non sapendo altro questi tali, che quei casi, i quali dall'arte molto bene sminuzzati, e masticati vengon loro accommodati in bocca. Il Leggista, che hà molte leggi alla mente suole essere assimigliato à vn rigattiero, ò stracciaruolo, il quale tiene molto ben fornita la bottega sua di varij sai, & volendone dare vno di forma proportionata à chiunque glie lo domanda, sà che se li prouiti tutti, e non essendouene alcuno al proposito, e per la sua misura licenza il compratore, ma il Leggista, che habbi buono intelletto è simile à vn' eccellente Sarto, tenendo le forbici, & il panno sopra del banco, e pigliando la misura, taglia vn saio proportionato al dosso di chi lo ricerca. Le forbici del buono auvocato è l'acutezza dell'ingegno, con cui prende la misura del caso, e gli accommoda à dosso quella legge, che lo determina, e non essendo questo atto à deciderla ne' proprij termi-

ni; nè fa una de più pezzi, et al meglio che può lo sostiene, e lo difende.

Quei Leggiſti, che hanno tale habilità d'ingegno, non deuono chiamarſi letterati, poſcia che non ſi ſeruono della coſtruzione della lettera, nè ſi attengono puntalmente alle parole della legge.: Anzi pare che le leggi ſteſſe ricerchino da eſſi, come da Legiſlatori, e da Giuriſconſolti, che coſa eſſe debbano decidere, e determinare, e non ſenza ragione hò detto, Legiſlatori, poi che ad eſſi ſtà d'interpretarle, di ſminuirle, d'accreſcerle, di eſpurgarle, di correggerle, e di emendarle.

ff. de legi-
bus, & S.
C. l. Scire
leges.

Di queſta maniera di ſapere fù detto. Scire leges, non hoc eſt verba earum tenere, ſed vim, ac poteſtatem habere. Volendo dire, che l'intelligenza delle leggi non conſiſte nel ſapere à mente le parole formate di eſſe; ma ſi bene nell'intendere la forza delle medefime, e fin doue ſi ſtenda il loro potere, e quello, che poſſino determinare; eſſendo che per cauſa delle circonſtanze del tempo, della perſona, del luogo, del modo, della materia, della cagione, e della coſa, la razione non è molto variabile, venendo da tutte le ſopradette circonſtanze la determinatione della legge alterata. E per tanto non hauendo il Giudice, o Auvocato giudicio da poter leuare, & aggiungere alla legge quello, che da eſſa non può con parole eſprimerſi;

merſi; ma ſeguitando ſemplicemente la lettera incorrerà in infiniti errori : Onde ne deriuò queſto detto . Verba legis non ſunt capien-
da Iudaice . Cioè , che le parole della legge, non deſono prendersi al modo Giudaico co-
ſtruendo la lettera, e pigliando ſemplicemen-
te il ſuo ſenſo.

Glo. in ri-
dāni. par.
ſi is ver.
aliquas de
dam. infe.

Da quello, che habbiamo detto ſi conclu-
de, che l'arte dell'auuocare appartiene all'in-
telletto, e però quel dottore, che hauerà memo-
ria eſquiſita ſarà inhabile in tutto e per tutto
al giudicare, & all'auuocare, per la contrarie-
tà di queſte due potenze : Di maniera che
da queſto procede, che dai Dottori di molta
memoria, come auuertifce Platone, ſi deſende-
uano malamente le liti , perche non ſapeuano
applicare le leggi, come era conueniente . Sco-
preſi in queſta dottrina vna difficoltà , la qua-
le in apparenza non è di poco momento : & è
queſta, che ſe dall'intelletto viene accommo-
dato il caſo alla legge , che lo determina e de-
cide con diſtinguere, limitare, amolificare, infe-
rire, e riſpondere agli argomenti addotti dalla
contraria parte, come può ciò farſi dall'intel-
letto, ſenza che dalla memoria gli ſiano poſte
innanzitutto le leggi? Eſſendo che ſi come di ſo-
prahabbiamo detto) è ſtato cōmandato Nemo
in actionibus, vel iudicijs ſuo ſenſu vtatur,
ſed legum auctoritate ducatur ; E per tan-

to, prima che altri possa ritrouare quella legge, che fa à proposito del suo caso, è necessaria la cognitione di tutte le leggi, e regole della scienza legale: Imperoche, se bene si è detto da noi, che l' Auuocato di buon giudicio, & intelletto è patron delle leggi, con tutto ciò ogni suo argomento e ragione bisogna, che sia fondata ne' principij di questa scienza, senza di che riuscirebbono del tutto vani, & inutili, e questo, senza vna perfettissima memoria, la quale conserui il numero grandissimo delle leggi che ne' libri si trouano scritte, non è possibile di conseguire.

Prouasi da questo argomento, che all'auuocato per esser perfetto nella sua professione, è necessaria molta memoria vnita con vn buon intelletto, il che etiandio da me si confessa; ma quello, che io uoglio inferire, è che, non essendo possibile l'hauere giudicio perfetto, e memoria esquisita, per essere queste due potenze fra di loro contrariissime, molto meglio è, che l' Auuocato abòdi d'intelletto, e si adifetto so di memoria, che abondando di memoria manchi d'intelletto: imperoche molti rimedij si ritrouano al mancamento della memoria, come sono i libri, gli indici, l'alfabeti, & altre cose dagli huomini inuentate; ma nissuna cosa può già rimediare al mancamento dell'intelletto.

Dice oltre di ciò Aristotele, che gli huomini di giudicio perfetto ancora che siano difettosi di memoria, sogliono però hauere vna bonissima reminiscenza, con l'aiuto di cui si ricordano in confusa di quelle cose, che sono stato da essi, ò vedute, ò sentite, ò vna volta lette: sopra delle quali poscia discorrendo se le riducono distintamente à memoria. E presupposto che non vi fossero tanti remedij da potere dimostrare all'intelletto perfettamente tutta la ragion ciuile, le leggi sono fondate con tante ragioni, che (come disse Platone) dagli antichi veniuà la legge chiamata col nome di prudenza, e di ragione. Di maniera che il Giudice, ò Auuocato di buono intelletto molto di rado nel giudicare, e nel dar consiglio errarà ancor che non habbia la decisione della legge in punto, hauendo seco l'instrumento perfetto, con cui dagli Imperatori furono le leggi formate, e quindi è che molte volte un Giudice di perfetto giudicio dia vna sentenza senza che sappia la decision della legge, e di poi la ritroui scritta ne' suoi libri: il che vediamo auuenire, anco negli auuocati, quando alcune volte dicono il parer loro, senza hauer vista la legge.

Se si vada attentamente considerando le leggi, e le regole della ragione, sono la fonte, & il principio, da cui gli auuocati cauano gli ar-

Li. de Me
mo. & re-
miniscen-
tia.

gomenti, e le ragioni da prouare quello, che essi desiderano; la qual cosa non è dubbio, che si fa dall'intelletto; il quale mancando, o essendo debole nell' *Auvocato*, ancora che hauesse alla memoria tutta la ragion ciuile, nõ però sapria giamai formare vn' argomento. Ciò vediamo espressamente auuenire à quelli, che studiano l'arte oratoria, i quali non hauendo habilità per quella professione, ancora che imparino à mente tutta la *Topica* di *Cicerone*, la quale è il fonte, da cui scatoriscono gli argomenti da prouare qual si uoglia *Problema* per la parte negatiua, & assertatiua, non però fanno giamai mettere insieme, & vnire vna ragione: Vi sono poi all'incontro altri di perfetto giudicio, i quali, senza aprir libro, o studiare i luoghi *Topici*, formano mille argomenti sopra tutto quello, che loro fa di mistieri.

Auuiene questo medesimo à punto à i *Dottori* di legge, che hanno molta memoria; i quali recitaranno puntualmente tutto vn testo, e da vn numero di leggi così grande non sapranno prendere vn argumentuzzo per fondamento del loro. Sonouì all'incontro altri, i quali hauendo malamente, e senza libri studiato, e senza, che siano stati ammessi, & approvati, riescono nell'auuocare marauigliosamente.

Comprendesi da questo quanto sia alla Repub.

pub. necessario il fare questa elettione, & esaminare d'ingegni per le scienze, essendo che altrui fanno, & intendono quello, che loro si conuiene fare senza imparare altr'arte, & alcuni poi, che hanno imparato, e fanno infinite regole, e precetti (per esser priui dell'habilità, che ricerca la prattica) incorrono in mille errori.

Se adunque l'aunocare, e giudicare consiste nel distinguere, inferire, argomentare, discorrere, & allegare; sarà il douere, che chiunque vorrà dar opera allo studio delle leggi, sia dotato di perfetto giudicio, essendo che queste sono opere à questa potenza, e non alla memoria, ò all'immaginatiua appartenenti.

Non sarà cosa fuor di proposito il sapere, in che maniera si possa venire in cognitione, se il fanciullo habbia, ò no questa differenza d'ingegno, mà prima è necessario lo stabilire, & vedere quali siano le qualità dell'intelletto, e quante differenze egli ritenga dentro di se, acciò che co'l distinguere noi possiamo comprendere à quali di questi siano le leggi appartenenti.

Si hà dunque primieramente da sapere, che se bene l'intelletto è la più nobile, e più degna potenza, che sia nell'huomo; con tutto ciò, nessun'altra ve ne è, che intorno la verità più facilmente s'inganni. Da Aristotele si cominciò

Lib. 3. de
aia. cap. 3.

minciò à prouar questo, quando disse il senso giamai non falla, ma l'intelletto per lo più erra nel discorrere: la qual cosa si comprende manifestamente dall'esperienza; poi che se non fosse così, essendo la verità vna sola, non sarebbero fra i gran Filosofi, Medici, Theologi, e Leggisti tante controuersie, varietà di sentenze, tanti giudicij, e pareri diuersi sopra di ciascuna cosa particolare.

Considerando noi come gli obbietti de' cinque sentimenti, e le specie, per mezzo delle quali si apprendono, hanno il loro essere reale, fermo, e stabile naturalmente prima, che si conoscano: verremo in cognitione della causa, per la quale essi sensi siano tanto certi de' loro obbietti, e l'intelletto all'incontro così facilmente possa ingannarsi nella cognitione del suo. Perche la verità, la quale, deue contemplarsi dall'intelletto, se egli medesimo non la fa, e compone, non tiene di suo alcuna essenza formale, e se ne stà tutta confusa, e sciolta ne i suoi materiali, simile à una casa, conuertita in sassi, terra, legni, e tegole, con le quai cose edificandosi, tanti errori si potriano commettere nella fabrica, quanti fossero gli huomini, che con cattiuu immaginatiua si mettersero à fabricare. Auuiene l'istesso all'edificio, che fa l'intelletto componendo la verità, impero che se non sarà persona di perfetto giudicio, tutti gli altri

altri, seguendo i medesimi principij incorreranno in mille inconuenienti, e quindi nasce la vanità grande delle opinioni fra gli huomini circa vna cosa medesima, formando ogn' vno la forma, e la figura secondo che dal proprio giudicio li viene somministrata.

I cinque sentimenti, non sono sottoposti à questi errori, & à queste opinioni, nè da gli occhi il colore, nè dal gusto il sapore, nè dal tatto si fanno le qualità palpabili; ma queste cose, prima che da alcuno di questi sensi venga conosciuto il suo obbietto, sono state fatte, e composte dalla natura.

Perche dagli huomini non si considera questa pessima conditione dell' intelletto, con troppa confidenza, e senza esser certi della qualità dell'ingegno loro, e se bene, ò male compōga la verità, ardiscono di dare il lor parere. E se noi à huomini di lettere, i quali dopo hauer scritta, e confermata l'opinion loro con argomenti, e ragioni, habbiano in altro tempo mutato proposito, e parere, domanderemo quando, ò in che modo potrà vno sapere ò comprendere di hauer fatta la uera, e perfetta compositione, essi medesimi, con retrattare quello, che prima hauuano detto, confessaranno di hauere la prima volta errato; & io dico che molto meno deuono confidarsi la seconda volta, poi che della potenza, che vna volta hà errato

rato nel ritrouare la verità, e l'huomo tanto confidaua negli argomenti, e nelle ragioni, si può sospettare, stante la prima ragione, che di nuouo ancora possa hauere errato, e massime essendosi per esperienza veduto tal' vno hauere da principio vna opinione buona, e poi attaccarsi ad vn'altra molto peggiore, e più difficile da prouarsi.

Questi tali giudicano, che l'intelletto loro all' hora tocchi lo scopo della verità, quando lo vedono, e sentono innaghito di quella figura, e massime essendoui argomenti, e ragioni, che lo muouono, e incitano à concludere in quella guisa: ma realmente s'ingannano, perche fra l'intelletto, e la falsità delle sue opinioni, è la medesima proportionione, che è fra le altre potenze inferiori (ciascuna però con le differenze del suo obbietto.) Per che se da noi si ricercasse da vn Medico qual cibo, ò viuanda di quelle, che vsano gli huomini di mangiare, sia migliore, e più saporita, io m'imagino che esso risponderia, che per gli Stomachi guasti, e stemperati, non ve ne sia alcuna, che assolutamente sia buona, ò cattina, ma che tutte riusciscono buone ò cattive non conforme alla qualità loro, ma si bene dello Stomaco, che quelle riceuè: Imperoche, secondo l'opinione di Galeno vi è tale Stomaco, à cui molto più conferisce la carne di vacca, che le galline, ò le trutte, & al-

Lib. 1. de
alimēt. fa.
cap. 1.

De gl'Ingegni.

222

tri ve ne sono poi che hanno à nausea, l'uoua, & il latte, & altri nè sono ghiottissimi. Circa l'accommodamento de' cibi, alcuni desiderano la carne mal cotta, e sanguigna, & altri la bramano arsa, & abbrusciata. Et quello, che è degno di gran consideratione, con gusto incredibile si mangia la sera quello, che la mattina si abborrisce, e se ne appetisce vno peggiore. Tutto questo si intende presupposta la sanità dello stomaco; ma cascando in quell'infermità, che da' Medici Pica, ò Malacia vien chiamata li soprauengono appetiti di cose, che la natura humana del tutto abborrisce, poi che, la terra, & i carboni paiono loro più saporiti, e gustosi, che le galline, e le trutte.

Ma se noi se n'andiamo considerando la facoltà generatiua, ritroueremo non minor varietà di appetiti, e desiderij: imperoche ritrouansi alcuni huomini, che sono ansiosi d'hauere vna donna bruttissima, e ne abborriscono vna bellissima; altri molto più si compiacciono di vna sciocca, che d'vna saputa: altri più appetiscono la magra, che la grassa: altri non possono vedere vna donna vestita honoreuolmente con sete, & velluti, e poi impazziscono dietro d'vna stracciosa. Tutto questo si intende mentre che i membri genitali non sono oppressi da infermità; ma se gli huomini sono soprapresi da quell'indispositione detta Malacia

lacia hanno appetiti nefandi, e bestiali.

Questo medesimo auuiene alla facultà sensitua, imperoche niſſuna delle qualità palpabili, come duro, tenero, aſpro, caldo, freddo, humido, e ſecco, ſatiſfà ugualmente al tatto di ciaſcheduno, imperoche vi ſono alcuni buoniuini che molto più ſi dilettauo di dormire in un letto duro, che in uno morbido, e ſpumacciato, & altri poi deſiderano poi tutto il contrario.

Nelle attioni del noſtro intelletto ſono medeſimamente tutte queſte varietà di appetiti, e deſiderij ſtrauaganti: poi che ſe noi accozzeremo cento perſone letterate, alle quali ſi proponga vn dubbio, tutte faranno giudicio diuerſo, e ne ragioneranno differentiſſimamente: Anzi vn'argomento iſteſſo à certi parerà ſoſtico, ad alcuni probabile, & ad altri concludente, come ſe foſſe demoſtratiuo: & ciò non ſolo ſi verifica in diuerſi intelletti: ma vediamo ancora per eſperienza, che vna iſteſſa ragione in vno intelletto medeſimo conclude in vn tempo, che in vn'altro non concludeua. Onde continuamente vediamo mutarſi gli buoniuini di opinione, il che procede, perche gli huomini aſſottigliando col tempo l'intelletto, conoſcono l'errore della ragione, dalla quale prima erano moſſi, alcuni altri poi ſono nemici della uerità, e confermano la bugia, per che
vanno

vanno perdendo la buona temperatura del cervello.

E ben uero, che se il cervello uien soprapreso da quell'infermità detta *Malacia*, noi vediamo di questi tali strauagentissimi giudicij, e ragioni; imperocche gli argomenti falsi, e di niun ualore, hanno appresso costoro più forza de' i verissimi, & amplissimi, di maniera che contradicono all'argomento, e si acquetano al falso. Dalle premesse, che concludono la verità cauano il falso, e prouano le loro peruerse immaginationsi con ragioni insipide, e con strauagentissimi argomenti.

La qual cosa considerando gli huomini dotti, e di maturo giudicio, si sforzano di dire il parer loro, senza appartar le ragioni per le quali si muouono; dandosi gli huomini à credere che tanto più di forza habbia l'auttorità humana, quanto più gagliarda è la ragione, sopra la quale è fondata: & essendo gli argomenti nel concludere diuersi, per la diuersità grande degl'intelletto, ogn'uno giudica conforme il suo giudicio, & però pare che sia da persona più matura il dire io credo così per alcune mie ragioni, che esplicare gli argomenti sopra de' quali si fondano.

Ma essendo poi sforzati à render la ragione del loro giudicio, nõ lasciano di esplicare alcuno argomento, ancora che leggerissimo; per
che

che quello nel quale meno sperano, conclude molto meglio di quello, che da essi si giudicaua perfettissimo. Et in questo si scopre la miseria del nostro giudicio, il quale compone, diniede, argomenta, e ragiona, e dopo hauer concluso, non può nonoscer, nè esser certo della verità della sua opinione.

Simile à questa è l'incertezza de' Theologi in quelle cose, che non appartengono alla fede, perche dopo l'hauere lungamente discorso, non si conosce, nè si vede proua alcuna, la quale dimostri quali siano le più vere, e migliori ragioni, e per questo ogni Theologo va immaginandosi il modo di fare saldiffimi fondamenti; acciò che, rispondendo almeno in apparenza agli argomenti contrarij, nè riesca con suo honore. Ma lo scopo del Medico, e del Generale d'Essercito è, che dopo hauer discorso, e ben considerato la parte auuersa, deue hauer la mira al successo: il quale riuscendo bene, verrà giudicato per persona prudente, e sauià: ma hauendo cattiuo effito, tutti'comprenderanno essere state cattine le ragioni, sopra delle quali si fondò.

Nelle cose, che sono alla fede appartenenti, le quali dalla Chiesa ci vengono proposte non può cadere errore alcuno, perche conoscendo Dio l'incertezza delle cose humane, e quanto facilmente gli huomini restino ingannati, non

volse che *Mysterij* tanti alti, e tanto impor-
tanti fossero sottoposti alla sola determinatio-
ne, e decisione degli huomini: ma congregandosi
due ò tre nel nome suo, e con solennità della
Chiesa, egli subito come presidente dell'atto si
pone nel mezo di essi, approuandola uerità, e re-
prouando il falso, e non potendosi alcune cose
comprendere dalle forze humane, egli le riue-
la, e per tanto la proua delle ragioni, che si for-
mano circa della fede è il creder se quelle pro-
uano, e concludono quello, che dalla Chiesa
Catholica si approua, e si conferma; perche
concludendo cosa alcuna in contrario, non è
dubbio alcuno, che quelle non siano false. Ma
nelle altre questioni, nelle quali l'intelletto li-
beramente può andar discorrendo, non si può
in alcuna maniera venire in cognitione delle
buone, & vere ragioni, ma solo si accosta, e
pende da quelle, che sono più verisimili in ap-
parenza; e questo argomento è fallacissimo; per-
che molte cose false hãno miglior proua, e mag-
giore apparenza di verità, che non hanno quel-
le, che sono verissime.

Deus re-
uelat pro-
funda, &
abscondi-
ta. Da. c. 2

907.1.11

Nell'arte della *Medicina*, e nella *Mili-
tia* si comprende la verità delle ragioni del
successo delle cose, Imperoche se dieci *Capita-
ni* saranno di opinione, e con ragioni prouaran-
no douersi far giornata, e dar la battaglia, &
altri tanti all'incontro haueranno contrario

parere; il successo della cosa farà conoscere alla fine quali erano le buone ragioni, e quali le false. e se due Medici saranno di diuersa opinione circa la vita, ò la morte d'uno infermo; finalmente con la morte, ò con la recuperaciónne della sanità del medesimo si viene à comprendere quali ragioni erano migliori. Nulladimeno, essendo così grande il numero delle cause di un solo effetto, non può il successo esser proua sufficiente; perche facilmente può haner buon fine per vna causa, e le ragioni esser fondate sopra d'vn'altra contraria.

Li.1.Top.

Per sapere adunque quali siano le ragioni, che concludono, dice Aristotele che è ottima cosa il seguire l'opinione commune, poiche dicendosi, affermandosi, e con le medesime ragioni da molti huomini concludendosi, è argomento (benche cauato da' luoghi Topici) potentissimo per dimostrare che ottimamente concludono la verità. Con tutto ciò, se bene andiamo considerando, ritrouaremo, che anche questa prima è fallace; perche nelle forze dell'intelletto ual più la perfettione di un solo, che molti imperfetti, non succedendo in ciò, come nelle forze corporali auuiene, che cōgiungendosi molti per solleuare un peso facilmente lo solleueranno; ma essendo pochi non già: Ma per uenire in cognitione d'una verità recondita, & oscura, è molto meglio un solo intelletto

telletto acuto, & eleuato, che centomila altri insieme non così perfetti: Questo auuiene perche le forze di diuersi intelletti nō possono fra di loro vnirsi, e l'vna cō l'altra aintarsi, si come auuiene nelle forze corporali: Onde disse il Sauio. Multi pacifici sint tibi, & consiliarius vnus de mille. Cioè procura di conseruarti molti amici, acciò ti possino difendere, se mai fosse di mestieri, ma eleggi vn solo fra mille, dal quale tu possa domandar consiglio.

Eracrito espresse ancor egli ottimamente questa sentenza quando disse Vnus mihi instar est mille. Ogni Dottore si sforza di fondare le sue liti, e le sue cause nella ragione; ma poi dopo hauer ben bene discorso, e ripensato, non ha arte alcuna, che lo faccia sicuro, che quello, che l'intelletto suo ha composto, sia tale, quale alla giustitia si richiede; perche prouandosi da vn' Auvocato con le leggi in mano hauere il suo Cliente ragione, e dall'altro Auvocato con le medesime leggi prouandosi hauere il torto, che strada si può tenere per intendere quale veramente di questi due habbia il torto, o ragione? La sentenza che dal giudice si dà, non può essere inditio di giustitia infallibile, nè si può chiamare successo; poi che anche la sua sentenza è vna semplice opinione, & altro non fa che riportarsi a vno

delli due auuocati: Nè meno è argomento bastevole per indurre alcuni à credere essere la verità quello che vno afferma, il vedere molti altri concorrere nella medesima opinione, hauendo di già noi dimostrato, che molti intelletti rozi (ancora che vnitamente si sforzino per ritrouare vna verità nascosta) non penetreranno giamai tanto, quanto vn perfetto, e purgato intelletto.

Che la sentenza del giudice non sia proua, e dimostratione sufficiente, si vede manifestissimamente, poi che molte volte da vn tribunale superiore si giudicará diuersamente da quello, che in vn altro tribunale inferiore sarà stato giudicato: ma quello che è peggio, potrà ancora auuenire, che il giudice inferiore sia di più perfetto intelletto, che non è il superiore, e che la sua sentenza sia più conforme all'equità, e che la sentenza del giudice superiore non sia parimente proua sicura della vera giustizia, vedesi chiaramente; poiche da i medesimi atti, e da i Giudici medesimi (senza punto di accrescimento, ò diminutione) si veggono giornalmente deriuare contrariissime sentenze. E colui, che vna volta (confidandosi sopra modo nelle sue ragioni) resti ingannato, deue essere di già sospetto, che possa anco di nuouo ingannarsi: Di maniera che malamente possiamo della sua sentenza assicurarci: poiche

Qui

Qui semel est malus, &c. Vedendo gli auuocati la diuersità grande de gli intelletti de' Giudici, e che tutti hanno parziale affettione à quella ragione, che più si confà con l'intelletto loro, e che hora restano persuasi da vn'argomento, hora da vn'altro contrario; prendano arditamente l'impresa di difendere ogni sorte di causa per la parte negatiua, & affirmatiua, & vedendo specialmente per esperienza, che e nell'uno, e nell'altro modo ottengono la sentenza in fauore, di maniera che molto bene si verifica quello, che dalla sapienza si disse. Cogitationes mortalium timidae, & incertae prudentiae nostrae. Per rimediare adunque à un tanto inconueniente (non potendosi con la forza delle ragioni de' Leggisti fare proua, ò esperienza sufficiente) è necessario lo scegliere per giudice, e per auuocati, huomini di grandissimo intelletto, e giudicio, essendo (secondò l'opinione di Aristotele) gli argomenti di questi tali non meno certi, e sicuri, che l'istessa esperienza: Oltre che facendosi vna simile elettione, pare che ragioneuolmente, potrebbe la Repubblica assicurarsi della buona Giustitia de' suoi ministri; ma ammettendosi tutti à un tale officio indifferentemente, e senza sperimentare l'intelletto, come al presente si costuma, sarà necessario che succedino continuamente degli errori, che noi habbiamo detto.

Sap. c. 9.

Li. i. Metaph. c. i.

Se bene si è già da noi accennato da quai se-
gni si può comprendere, che colui, il quale
vuol dar opera allo studio delle leggi, habbia
quella differenza d'ingegno, che si richiede
a questa scienza, ci piace nondimeno di ridur-
lo di nuouo nella memoria più diffusamēte. De-
ue dunque auuertirsi, che se il fanciullo mes-
so à imparare à leggere, imparerà con pre-
stezza à conoscere le lettere, e senza intoppo
alcuno pronunciarà ciascheduna col suo no-
me, secondo la dispositione dell' A. B. C. è se-
gno euidentissimo di una perfettissima memo-
ria; essendo cosa certissima, che questa non è ope-
ra dell' intelletto, nè dell' imaginatiua; anzi è
proprio della memoria, il conseruare le figure
delle cose, e riscrivere, quando bisogna, il nome lo-
ro, se da questa perfettione di memoria, di già
habbiamo prouato, come ne darua l'imper-
fettione dell' intelletto.

Habbiamo detto ancora, che il formare
bei caratteri, e scrivere bene le lettere con fa-
cilità, denotaua perfettione d' imaginatiua:
dimodo che il fanciullo che in breue spatio di
tempo farà la mano sicura nell'ò scrinere, for-
merà le righe dritte, le lettere vgnali, e ben for-
mate denota mancamento d' intelletto; perche
questa è operatione dell' imaginatiua, fra le
quali due potenze sono tutte quelle contrarie-
tà, che da noi si sono accennate.

Se mettendosi poi il fanciullo ad apprendere grammatica, l'imparerà senza difficoltà, & in pochissimo tempo farà bene i latini, e scriverà epistole eleganti conforme allo stile candido, e strigato di Cicerone, scoprendosi da questo vna perfetta memoria; non sarà mai eccellente nel giudicare, nè nell'auuocare; anzi (se non sarà qual che merauiglia straordinaria) sarà priuo d'intelletto, e di giudizio.

Ma ostinandosi poi queste tale nello studio della legge, e per lungo tempo ascoltando le lettioni alle scuole, diuerrà lettore famosissimo, & hauerà grandissimo concorso di scolari, hauendo gran forza nelle Cathedre la candidezza, e dolcezza della lingua latina, & volendo leggere con apparenza, bisogna fare molte allegationi, & vna saragine di tutto quello, che in ciascheduna legge può dirsi: la qual cosa molto più alla memoria, che all'intelletto appartiene. Et ancora, che verissimo sia, che nella cathedra conuiene distinguere, inferire, discorrere, giudicare, & eleggere, per ritrouare la uera interpretatione della legge; nondimeno senza che li sia da alcuno contraddetto, pone il caso à gusto suo, muoue i dubbj, e contrarietà come più le torna commodo, e dà la sentenza secondo che la sua volontà gli detta: la qual cosa può anche farsi da

vn' intelletto di mediocre bontà. Ma se bisognara che vn' auvocato aiuti vn' attore, & vn' altro auvocato innanzi di vn' leggisla giudice, defenda il reo: la lite sarà, (per così dire) viua nè così bene, come senza contrasto parlando, sortiscono le cose il fine desiderato. Se il fanciullo non riuscirà nella Grammatica così bene, si può sperare, che sia di buono intelletto, e dico, che si può sperare, perche non segue necessariamente, che uno il quale sia stato habile ad apprendere la lingua latina, habbia perfetto giudicio; poi che di già habbiamo provato, che giamai non apprenderanno buona latinità quei fanciulli, che sono d'immaginatiua perfetta, e questo lo può manifestare la Dialettica, essendo fra questa scienza, e l'intelletto, la medesima proportion, che è fra la pietra da tocco, e l'oro, e per tanto è cosa certissima, essere priuo in tutto d'ingegno colui, che in spatio di vno, ò di due mesi non comincia à discorrere, muouere dubbj, fare argomentti, e dar risposte circa la materia, che si tratta in quell'arte che hauerà presa à seguitare. Ma all'incontro è argomento infallibile, colui hauer intelletto perfettissimo per le leggi, il quale fa buona riuscita in questa scienza; onde può senz'altro darsi subito à simile studio. Nonondimeno giudicaria essere ottima cosa, il far prima tutto il corso delle scienze, poi che la

Dialet-

Dialettica serue all'intelletto, come seruono le pastoie, che noi mettiamo a' piedi dauanti, e di dietro a vna Mula non domata, la quale se per molti giorni camina con esse, prende vn passo riposato, e piaceuole. Questo medesimo effetto fa l'intelletto nel disputare, se prima vien legato dalle regole, e da' precetti, che dalla Dialettica si cauano.

Ma non essendo questo fanciullo, il quale andiamo essaminando, riuscito, nè nella lingua latina, nè nella Dialettica conuenientemēte, sarà necessario di venire in cognitione, prima che si tolga dallo studio delle leggi, se egli habbia buona imaginatiua, ritrouandosi in questo vn secreto importantissimo, il quale sarà bene, che alla Repubblica sia manifesto, & è questo. Ritrouansi alcuni Leggisti, che marauigliosa riuscita fanno nelle cathedre, nell'interpretatione della ragione, & altri riescono nell'auuocare; ma dando loro vn gouerno, sono del tutto inhabili, come se le leggi non appartenessero al gouerno. All'incontro poi sonouì alcuni, che con tre leggi intese à rouerscio posti in vn gouerno fanno merauigliosissima riuscita. Del che alcuni curiosi non sapendo di donde ciò proceda, molto si merauigliano: Ma la ragione di tutto questo è, che il gouernare non è opera dell'intelletto, nè della memoria, ma sì bene dell'imaginatiua.

Questo

Questo prouasi chiaramente considerando, che la *Repub.* deue essere ordinata, e con tutte le cose disposte al luogo suo; di maniera che essendo il tutto vnito formi vna buona figura, & vna perfetta corrispondenza.

Che ciò appartenga all'*immaginatiua*, l'habbiamo già prouato molte volte: si che il dare vn gouerno à vn gran letterato, sarebbe appunto vn voler fare giudice della *Musica* vn sordo: Ma ciò deue intendersi per lo più, e non che possa dirsi veramente regola vniuersale: Hauendo noi di già prouato, come la natura può congiungere in vn soggetto medesimo bonissimo intelletto, e perfetta *immaginatiua*, e di questa maniera non repugnerà l'essere vno *Auvocato* eccellente, e *Gouernatore* di gran fama: e scopriremmo di sopra che hauendo la natura tutte le sue maggiori forze, e la materia stagionata, verrà à formare vn'huomo di memoria, d'intelletto, e d'*immaginatiua* in somma perfettione, il quale essercitandosi nelle leggi riuscirà lettore famoso, *Auvocato* eccellentissimo, e *gouernatore* singolare: ma di questi tali se ne producono tanti pochi dalla natura, che questa regola non può essere ammessa per vniuersale.

In che maniera li prouì, che dalla Theorica della Medicina vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto; & che la pratica tutta appartiene all'immaginatiua. Cap. XII.

MEntre fiorì fra gli Arabi più che altroue la Medicina, si ritrouò vn Medico non solamente nelle lettioni famosissimo, ma negli scritti, negli argomenti, nelle distintioni, nelle risposte, e nelle conditioni celeberrimo: Di maniera che (risguardandosi tutte queste cose) si dauano à credere gli huomini che douesse risuscitare i morti, e che non si fosse per ritrouare infermità, che da esso non venisse risanata; e con tutto ciò successe tutto il contrario; perche tutti gli infermi, di cui egli predeua cura, moriuano: della qual cosa vergognandosi, e parendoli di restare affrontato, si fece frate; accusando la sua cattina sorte, per non sapere la ragione, e la causa, di donde procedesse tanta contrarietà nelle sue cure. Ma perche gli effempj più freschi fanno più à proposito, & hanno maggior forza appresso l'intelletto; tengono molti grauissimi Medici, che Giouanni Argenteno Medico dell'età nostra, fusse di gran lunga à Galeno superiore in ridurre l'arte della Medicina sotto miglior methodo: e con

tutto

tutto ciò si dice che egli fù così poco sortato nella pratica, che gl'infermi della patria sua temendo di qualche contrario successo, non ardiuano di mettersi alla cura di lui: Di questo, pare che ragioneuolmente possa il volgo prendere mera uigilia vedendo per esperienza non solo di questi da noi ricordati, ma continuamente di molti altri ancora, che ogni giorni si mettono in pratica, che il Medico di gran dottrina, è poco atto alla cura degli infermi. Aristotele si sforzò di rendere la ragione di ciò; ma non gli venne fatto; imperoche egli si persuadeua che il non riuscire i Medici del suo tempo nelle cure degli ammalati, procedesse dal nō conoscere la natura degli huomini in particolare, si come la conosceuano in uniuersale; il che è al contrario degli empirici, i quali ogni loro studio, e diligenza metteuano nella cognitione delle proprietà individuali degli huomini et abborriano in tutto l'uniuersale; ma non seppe ritrouare la vera ragione, perche e questi, e quelli usano diligenza nel risanare i particolari, e si sforzano di conoscere la natura in particolare di ciascheduno.

Di maniera che la difficoltà consiste solo nel sapere la causa, per la quale i Medici di molta dottrina non fanno giamai profitto alcuno nella pratica, ancora che spendino tutto
il

il tempo della uita loro nel Medicare, & altri poi più ignoranti, con tre o quattro regole sole di medicare apparate nelle scuole, in pochissimo tempo diuengono nel medicare eccellentissimi, e perfettissimi.

La vera risposta di questo dubbio, è difficilissima; poiche da Aristotele non solo non si seppe ritrouare, ma non uì si auuicinò nè anche di gran lunga; ma noi, fondati ne' principj della nostra dottrina, satisfaremo pienamente. Deue dunque auuertirsi, che la perfettione del Medico consiste in due cose tanto necessarie per ottenere il fine della medicina, quanto sono necessarie due buone gambe per potere caminar dritto, e senza zoppicare. La prima è sapere methodicamente i precetti, e le regole di medicare in commune l'huomo, senza discendere al particolare. La seconda è l'essercitio di molto tempo nel medicare, e la cognitione per pratica di gran numero d'infermi; non essendo gli huomini fra di loro di tanto diuersa natura, che in molte cose non siano simili; nè tanto uniti, che non habbino in loro tali particolarità di conditioni, che non si possino dire, scriuere, insegnare, e talmente riunir, che sotto l'arte si riduchino; ma la cognitione d'esse, è solo à quelli concessa, che più, e più uolte le hanno uedute, & haute per le mani. Delche facilmente si uiene in cognitione,
che

Gal. li. 9.
met. c. 9.

che essendo così piccolo il numero delle parte, del uiso dell'huomo, essendo formato con due occhi soli, un naso, due guancie, una bocca, & una fronte, la natura nondimeno è in ciò tanto uaria, che se si uniranno cento mila huomini, saranno tutti così differenti di faccia, che il ritrouarne due simili, sarà cosa merauigliosa.

Ne i quattro elementi, e nelle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, e secco, dalla unione delle quali procede la sanità, e la uita dell'huomo, auuiene l'istesso, e di tanto particolare numero di parti, come è questo, si fanno dalla natura tante proportioni, che generandosi cento mila huomini, tutti nascono con la sanità tanto proportionata, che se si mutasse miracolosamente da Dio la conuenienza di queste qualità prime, cascherebbono tutti in infirmità, se già per auuentura due, ò tre non si ritrouassero con la medesima proportion, e consonanza; dal che si cauano necessariamente due conclusioni, e la prima è, che ogn'uno, che sarà assalito da infirmità deue, conforme alla complession sua particolare medicarsi; perche non uenendo dal Medico ridotto alla pristina unione di humori, non può recuperare la sanità. La seconda è, che uolendosi far ciò conuenientemente, bisogna che il Medico non solo habbia altre uolte ueduta; ma conuersata
ancora

ancora, e maneggiato la persona inferma prima, che fosse dalla malattia sopra presa, cò habuerli trouato il polso, ueduto l'urina, considerando il color della faccia, e la temperanza della sua complessione; acciò che cascata nell'infermità, possa comprendere à che termine sia il male, e medicandolo sappia à che grado di sanità deue ridurla. Circa la prima, che è la cognitione della Theorica, e la compositione dell'arte, secondo Galeno, fa di bisogno d'un bonissimo intelletto, e d'una perfetta memoria; poi che parte della Medicina consiste nelle ragioni, e parte nell'historia, e nell'esperienza, all'una delle quai cose ci serue l'intelletto, & à l'altra la memoria: e perche l'unione intensa di queste due potenze porta seco grandissima difficoltà, bisogna necessariamente, che il Medico manchi nella Theorica: perche si ueggono infiniti Medici eccellentissimi nella lingua latina, nella greca, nell'Anatomia, e nella cognitione de' semplici, che sono opere attinenti alla memoria, i quali poi nell'argomentare, nel disputare, e nell'inuestigare la causa, e ragione di qual si uoglia effetto (il che è opera dell'intelletto) riescono inet-tissimi.

Ne sono per lo contrario alcun'altri, i quali dimostrano ingegno, & habilità stupenda nello studio della Dialettica, e della Filosofia;

ma dandosi alla lingua latina, alla greca, alla cognitione de' semplici, & all'anatomia riescono con pochissimo honore: il che auuiene per mancamento di memoria: onde Galeno disse. *Mirum non est in tanta hominum multitudine, qui in medica, & philosophica exercitatione studioque versantur inueniri tam paucos, qui recte in illis profecerint.* Cioè io non prendo merauiglia, che in numero così grande di huomini, che danno opera alla Medicina tanti pochi diuenghino perfetti: & adducendo di ciò la causa, dice esser gran ventura il ritrouar ingegno proportionato per questa scienza, non essendouì maestro da cui perfettamente si possa apprendere, nè scolare che attentamente, e con diligenza la studi: Ma con tutte queste ragioni Galeno se ne andrà brancolando, per non li esser nota e manifesta la uera causa, per cui così pochi nella medicina diuengono perfetti.

Con tutto ciò non s'ingannò punto dicendo, essere cosa difficilissima il ritrouare huomini d'ingegno alla medicina appropriato, se bene non disse questo tanto chiaramente, come hora si dirà da noi; affermando, che niisuno diuien perfetto nella theorica della Medicina, per esser cosa difficilissima, che uno habbia intelletto singolare, e memoria perfetta: E per essere l'intelletto all'immaginatiua repugnante,

te, alla quale dimostreremo di presente appartenere la prattica, e la scienza del medicare, quindi auuiene, che non si ritroui, se non per merauiglia. Medico, il quale nella Theorica, e nella prattica sia perfetto, & eccellente. Che il Medico per conoscere, e curare i particolari adopri la potenza dell'immaginativa, e non quella dell'intelletto, supposta la dottrina di Aristotele, non vi è dubbio alcuno, dicendo egli, che i particolari, le distinctioni degli vni, e degli altri, il tempo, il luogo, & altre simili cose particolari, per le quali, e gli huomini sono fra loro differenti, & è necessario, che differentemente si medichino, sono all'intelletto nostro incompreensibili, e questo, secondo l'opinione de' Filosofi, auuiene, perche essendo l'intelletto potenza spirituale, non può venire da i particolari, i quali sono materiali, alterata; onde Aristotele disse, che i particolari appartengono al senso, e gli vniuersali all'intelletto.

Douendo adunque la Medicina seruire per li particolari, e non per gli vniuersali: (i quali non sono generabili, nè corrutibili) potenza non necessaria verrà ad essere l'intelletto nel medicare. Hora la difficultà è, in sapere per qual causa gli huomini di buon discorso, non possono hauere buoni i sensi esteriori per li particolari, essendo fra di loro queste due

Q potenze

Lib. 3. de
anima.

*Et secondo A
ristotele si imagi
nativa*

potenze tanto contrarie; ma la ragione è chia-
rissima, procedendo questo dal non potere
i sensi esteriori operare perfettamente senza
l'assistenza d'una perfetta immaginativa; il
che confermaremo con l'opinione d'Aristote-
le; il quale volendo dimostrare che cosa sia im-
maginativa; disse essere un moto dal senso este-
riore causato, non altrimenti che il colore, il qua-
le per la cosa colorata moltiplicando, altera la
vista, e quindi auviene, che questo medesimo
colore, il quale va nell'humor cristallino, si
concentri maggiormente nell'immaginativa,
nella quale forma l'istessa figura, che era nell'oc-
chio; e ricercando da quale di queste due spe-
cie vien causato il conoscimento del partico-
lare, rispondono eccellentemente tutti i Filoso-
fi, che l'immaginativa vien alterata dalla fi-
gura seconda, e poscia da ambedui, conforme a
quello, che disse Aristotele Ab obiectis, & po-
tentia paritur notitia; vien causata la noti-

Quicun-
que qua
corporis
parte do-
lente do-
lorem no
sentiunt
hij mens
agrotat
Hippo. 2.
apho. 6.

tia: Con tutto ciò nè la prima, che sta nel-
l'humor cristallino, nè la potenza visiva cau-
sano conoscimento alcuno senza grandissima
attentione dell'immaginativa, il che si proua
da gli stessi Medici chiaramente con dire,
che se nel tagliare, o dar il subco alla carne
d'uno infermo, egli non sente dolore, ciò auvie-
ne per essere con l'immaginativa in astratto,
e in qualche profonda contemplatione; oltre

che

che di questo medesimo se ne vede l'esperien-
za chiarissima ancora in quelli, che non sono
infermi, i quali se saranno co'l pensiero astrat-
ti, non ueggon le cose, che hanno innanzi gli
occhi, nò sentono se ben sono chiamati, in oltre
inghiottendo il cibo non conoscano di che sa-
po re egli si sia: Dal che chiaramente si compren-
de, che l'immaginatiua, e non l'intelletto, ò i
sensi esteriori, è quella, che fa giudicio, e cono-
sce le cose particolari. Di maniera che otti-
mamente si conclude, che il Medico, il quale
ò per la perfettione dell'ingegno, ò per l'ecce-
lenza della memoria sarà buon Theorico, ne-
cessariamente per lo mancamento dell'imma-
ginatiua non riuscirà nella pratica; per lo con-
trario poi, quello che perfetto riuscirà nella
prattica, necessariamente sarà ignorante nella
Theorica, non potendo stare vnita una buona
immaginatiua con vn buona intelletto, e con
vna buona memoria, e quindi auuiene che
nessuno può diuenir perfetto nella medicina,
e non commettere errori in essa, perche per non
errare nelle opere, è necessario non solo di sape-
re molto bene l'arte, ma di hauere ancora vna
perfetta imaginatiua da poterla mettere
in effecutione; le quai due cose, come habbia-
mo dimostrato, è impossibile, che ambedue pos-
sino star insieme.

Il Medico ancora che sia pratico non pren-

de mai la cura di qual si uoglia infirmità, che
 fra di se tacitamente non formi vn sillogismo
 in Darj; ancora che egli sia pratico apparte-
 nendo la proua della prima premessa all'in-
 telletto, e la seconda all'immaginatiua: On-
 de per lo più i Theorici eccellenti commetto-
 no errore nella minore, e nella maggiore i prat-
 tici. Exēpli gratia. A qual si voglia febre de-
 pendente e partecipante d'humori freddi, e sec-
 chi, si deue applicare medicamēto calido, ^{da umido} ~~secco~~
 co, (prendendo l'indicio dalla causa) la febbre
 di quest'infermo dipende da frigidità, & humi-
 dità adunque deue medicarsi con remediū, che
 riscaldino, e ~~dischicino~~ ^{dischicino}. Dall'intelletto si proua-
 rà la uerità della maggiore eccellentemēte per
 essere vniuersale, dicēdo che la frigidità, e l'hu-
 midità, ricercano per tēperamēto loro il caldo,
 & il secco, imperoche ogni qualità si viene a tē-
 perare co'l suo cōtrario: Ma la minore, essendo
 particolare, e di giurisdittione straniera, nō può
 altrimenti dall'intelletto prouarsi appartenen-
 do il conoscimēto di essa all'immaginatiua, la
 quale comprende gli indicij propri, e particola-
 ri dell'infirmità da i cinque sentimēti esteriori.
 Ma douendosi ò dalla febbre, ò dalla cau-
 sa di essa prendere indicio, non può dall'intel-
 letto esser compreso, ilquale insegna solo, che
 l'inditio deue prendersi da quello, che minac-
 cia pericolo maggiore; ma quale degli indici
 sia

sia maggiore, solo dall'immaginatiua si conosce, annouerando i danni della febbre, con quei dei Sintomi dell'infermità, e considerando la causa, e la poca, ò molta forza della virtù, l'immaginatiua per arriuare in questa cognitione, ha alcune ineffabili qualità, con le quali intende cose tali, che non possono dirsi, nè intendersi: nè si ritroua arte da cui venghino insegnate: E per tanto si vedrà vn Medico andare alla uisita di un'ammalato, e solo con il vedere con l'udire, con l'odorare, e con il toccare, comprende cose tali, che pare impossibile poterle penetrare, e se noi dall'istesso medico ricercassimo in che maniera egli habbia hauto una cognitione così acuta non saprà egli medesimo renderne la ragione, per esser questa una gratia, che deriua dall'eccellenza dall'immaginatiua, chiamata con altro nome solertia; dalla quale con segni cōmuni, congetture incerte, e nō sicure, conosce in un'occhiata mille differēze di cose, nella quale consiste la forza del medicare, e di predire sicuramente.

Gli huomini di gran discorso, sono priui d'una simile solertia per esser parte d'immaginatiua; di maniera che se bene hanno innanzi gli occhi i segni, da quali si manifesta l'interno dell'infermità, non però i sensi loro sentono alteratione alcuna per essere manchewoli d'immaginatiua. Fui vna uolta domandato in se-

creto da un medico: onde potesse procedere, che egli riusciva sempre bugiardo nelle cose, che predicava, ancora che diligentissimamente hauesse studiato. & imparato tutte le regole, e considerationi del predire, alquale mi souiene di hauer risposto in questa maniera; che la Medicina si apprendeva con vna potenza; e essequiva con un'altra. Costui era senza dubbio di buono intelletto, ma difettoso nell'immaginatiua.

Nasce da questa dottrina vna grandissima difficoltà, & è questa. In qual maniera si possa da i Medici di soprabondante immaginatiua apprendere l'arte del medicare, mancando d'intelletto? & essendo la verità che molto meglio sanino questi, che quelli, i quali sono tanto scientiati, qual necessità ci sforza ad andarla a imparare nelle scuole? Si risponde essere cosa importantissima l'hauer prima incognitione dell'arte della medicina, perche in questi tempi apprendono gli huomini in due, o tre anni quello, che gli antichi nello spatio di due mila con fatica acquistarono; ilche se douesse l'huomo solo con l'esperienza acquistare gli sariano necessarij tre mila anni di uita: oltre che nel fare esperienza delle medicine farebbe morire infiniti huomini, prima che sapesse le qualità di quelle: ma tutto questo può facilmente imparare leggendo i libri de medici

dici faulj, & sperimentati, i quali nelli scritti loro hanno lasciato per nostro ammaestramento, tutto quello, che da essi, mentre uissero sù sperimentato, acciò che i medici moderni possino di alcune cose liberamente, e con sicurezza seruirsi, e da alcune altre, per essere ueleneuse, cautamente guardarsi. Dene oltre di questo saper si, che le cose più comuni, e più volgari di qual si uoglia arte si possono facilissimamente appredere, e sono chiare, e nell'opera le più importanti: & all'incontro quelle, che sono più curiose, e di più sottigliezza, non sono nel medicare troppo necessarie, e gli huomini, se bene hanno abondanza d'immaginatiua, non però sono priui d'intelletto, e di memoria; Di maniera che per la debolezza di queste due poten e, possono apprendere le più necessarie della medicina, come quelle, che sono delle altre più chiare, e più facili da apprendersi, e così per la perfettione dell'immaginatiua loro, molto meglio comprendono l'infirmità, e la cause del male, che non fanno quelli di perfetto ingegno, e di eleuato intelletto, essendo l'immaginatiua quella, che ritroua l'occasione di rimediare la qual cosa è il principale fondamento della prattica; per lo che disse Galeno, che al Medico conuiene principalmente questo nome. Inuentor occasio-
nis, e che la cognitione del tempo, del luogo, e

6. Epid. p.

5. cap. 1.

dell'occasione appartenga all'immaginativa non vi è dubbio alcuno, poiche dice figura, e corrispondenza.

Hora la somma della difficoltà consiste nel sapere à quale differenza d'immaginativa, essendouene così gran numero, appartenga la pratica della medicina: essendo senza dubbio verissimo, che non conuengono in vna ragione medesima particolare; e la consideratione di ciò, mi è stata di maggior fatica, e trauaglio di spirito, che non mi sono state tutte le altre, e con tutto ciò non hò per ancora saputo darle il suo proprio nome; ma solo hò compreso, che essa tiene vn grado menò di calore, di quella differenza d'immaginativa con la quale si fanno versi, e canzoni. Ma in ciò del tutto non mi compiaccio, perche il fondamento della mia ragione è, che tutti li pratici eccellenti, per quanto hò auuertito, hanno qualche arte di far versi; i quali però, come quelli che non s'alzano troppo alla contemplatione, sono ordinarij, e truiuali, la qual cosa può ancora procedere per superare il calore quel grado, che alla poesia è necessario, & essendo questa la causa; tale deue essere il calore, si che la sostanza del cervello venga ad essere al quanto dissecata, & il calor naturale non uenga troppo à risolversi, e se bene passa più auanti, non però causa cattina differenza d'ingegno per

la medicina, essendo che per mezzo dell'adustione si viene ad vnire l'intelletto con l'immaginatiua: ma è ben vero, che poi l'immaginatiua non è così perfetta, come quella, che da me si ricerca per medicare; la qual incita l'huomo à i veneficij, alle superstitioni, alla magia, a gli inganni, alla chiromantia, all'arte diuinatoria, e giudiciaria: Percioche l'infirmità degli huomini sono così nascosti, e così secreti sono i mouimenti delle medesime, che bisogna necessariamente per via di simili arti andare inuestigando la causa.

Simile differenza d'immaginatiua con grandissima difficoltà può per la Spagna ritrouarsi, perche si come altre volte si è prouato da noi, gli habitanti di questa prouincia sono di memoria e d'immaginatiua tanto difettosi, quanto perfetti d'intelletto. L'immaginatiua degli habitatori del settentrione, è similmente inhabile alla medicina, essendo, tarda, e debole, e solo à fare horiuuoli, pitture, spilli, & altre bagattelle inutili à seruitio dell'huomo, è molto accomodata.

La Regione d'Egitto è vnica, e sola nel generare gli habitanti con simile differenza d'immaginatiua, e per tanto gli historici non vengono mai à fine di raccontare quanto grandi incantatori siano gli Egittij, e con quanta prestezza d'ingegno comprendino la causa delle cose

coſe, e ritrouo i rimedij a i biſog ni delle me-
deſime.

Volendo Gioſeſſo con eſſaggerationi inal-
zare la grandiffima ſapienza di Salomone,
diſſe coſì. Tanta fuit ſapientia, & pruden-
tia, quam Salomon diuinitus acceperat, vt
omnes priſcos ſuperaret, atque etiam Ae-
gyptios, qui omnium ſapientiffimi habentur.

Dice medeſimamente Platone, che gli Eg-
gittij nel ſaperſi guadagnar il viuere, auanza-
no tutti gli altri huomini del mondo, e que-
ſta habbilità, è propria dell'immaginati-
ua.

Che ciò ſia la verità chiaramente compren-
deſi, perche le ſcienze all'immaginatiua ap-
partenenti, come le Mathematiche, l'Aſtro-
logia, l'Arihmetica, la Proſpettiua, la Giudi-
ciaria, & altre tutte ſono ſtate inuentate nel-
l'Egitto.

Ma in queſto propoſito, queſto pare à mè
potentiſſimo argomento, che ritrouandoſi Fran-
ceſco di Valois Rè di Francia oppreſſo da vna
longhiſſima inſirmità, & vedendo, che i Me-
dici della ſua corte non trouauano rimedio per
lui, era ſolito di dire ogni volta che la febbre
era in augumento, eſſere coſa impoſſibile, che
i Medici Chriſtiani ſapeſſero medicare, e che
giamai ſperaua per eſſi ricuperare la ſanità:
per

per lo che alteratosi una uolta, perche sentiua crescer si il caldo tuttauia maggiormente spe-
di subito un Corriero in Spagna à Carlo Quin-
to Imperatore, pregandolo à douerli manda-
re vn Medico Hebreo de' migliori, che nella
sua corte si ritrouasse, perche haueua inteso,
che da esso hauerebbe recuperata la sanità,
quando per arte humana si hauesse potuto ri-
trouare rimedio: Della qual domanda si rsei-
ro i Spagnuoli, e tutti furono di questo parere,
che quella era una fantasia di huomo traua-
gliato da febbre. Commandò nondimeno l'Im-
peratore, che si douesse trouare un tal Medi-
co, e che si mandasse à prendere fuora del Re-
gno, quando in Spagna non si fosse ritrouato;
ma non hauendo ritrouato alcuno al proposi-
to, gliene mandò uno poco prima battezzato;
persuadedosi, che quello fosse per dar sodisfat-
tione al capriccio del Rè: Ma giunto in Fran-
cia il Medico, & introdotto al Rè, tenne seco
vn gratioso discorso, e ragionamento nel quale
conosciuto dal Rè per Christiano, non volle
altrimenti di lui nella sua infirmità preualer-
si: Il Rè, hauendo pure opinione sopra di un
Medico Hebreo, lo richiese per modo di tratte-
nimento, se per ancora era stracco di aspettare
il Messia promesso loro nella legge. Alche
rispose il Medico: sacra Corona, io non sto altri-
mente aspettando il Messia promesso nella leg-

che essendo così piccolo il numero delle parte, del uiso dell'huomo, essendo formato con due occhi soli, un naso, due guancie, una bocca, & una fronte, la natura nondimeno è in ciò tanto uaria, che se si uniranno cento mila huomini, saranno tutti così differenti di faccia, che il ritrouarne due simili, sarà cosa merauigliosa.

Ne i quattro elementi, e nelle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, e secco, dalla unione delle quali procede la sanità, e la uita dell'huomo, auuiene l'istesso, e di tanto particolare numero di parti, come è questo, si fanno dalla natura tante proportioni, che generandosi cento mila huomini, tutti nascono con la sanità tanto proportionata, che se si mutasse miracolosamente da Dio la conuenienza di queste qualità prime, cascherebbono tutti in infirmità, se già per auuentura due, ò tre non si ritrouassero con la medesima proportion, e consonanza; dal che si cauano necessariamente due conclusioni, e la prima è, che ogn'uno, che sarà assalito da infirmità deue, conforme alla complession sua particolare medicarsi; perche non uenendo dal Medico ridotto alla pristina unione di humori, non può recuperare la sanità. La seconda è, che uolendosi far ciò conuenientemente, bisogna che il Medico non solo habbia altre uolte ueduta; ma conuersata
ancora

ancora, e maneggiato la persona inferma prima, che fosse dalla malattia sopra presa, cò ha uerli trouato il polso, ueduto l'urina, considerando il color della faccia, e la temperanza della sua complessione; acciò che cascata nell'infermità, possa comprendere à che termine sia il male, e medicandolo sappia à che grado di sanità deue ridurla. Circa la prima, che è la cognitione della Theorica, e la compositione dell'arte, secondo Galeno, fa di bisogno d'un bonissimo intelletto, e d'una perfetta memoria; poi che parte della Medicina consiste nelle ragioni, e parte nell'historia, e nell'esperienza, all'una delle quai cose ci serue l'intelletto, & à l'altra la memoria: e perche l'unione intensa di queste due potenze porta seco grandissima difficoltà, bisogna necessariamente, che il Medico manchi nella Theorica: perche si ueggono infiniti Medici eccellentissimi nella lingua latina, nella greca, nell'Anatomia, e nella cognitione de' semplici, che sono opere attinenti alla memoria, i quali poi nell'argomentare, nel disputare, e nell'inuestigare la causa, e ragione di qual si uoglia effetto (il che è opera dell'intelletto) riescono inet-
tissimi.

Ne sono per lo contrario alcun'altri, i quali dimostrano ingegno, & habilità stupenda nello studio della Dialettica, e della Filosofia;

ma dandosi alla lingua latina, alla greca, alla cognitione de' semplici, & all'anatomia riescono con pochissimo honore: il che auuiene per mancamento di memoria: onde Galeno disse. *Mirum non est in tanta hominum multitudine, qui in medica, & philosophica exercitatione studioque versantur inueniri tam paucos, qui recte in illis profecerint.* Cioè io non prendo merauiglia, che in numero così grande di huomini, che danno opera alla Medicina tanti pochi diuenghino perfetti: & adducendo di ciò la causa, dice esser gran ventura il ritrouar ingegno proportionato per questa scienza, non essendouì maestro da cui perfettamente si possa apprendere, nè scolare che attentamente, e con diligenza la studi: Ma con tutte queste ragioni Galeno se ne và brancolando, per non li esser nota e manifesta la uera causa, per cui così pochi nella medicina diuengono perfetti.

Con tutto ciò non s'ingannò punto dicendo, essere cosa difficilissima il ritrouare huomini d'ingegno alla medicina appropriato, se bene non disse questo tanto chiaramente, come hora si dirà da noi; affermando, che nissuno diuien perfetto nella theorica della Medicina, per esser cosa difficilissima, che uno habbia intelletto singolare, e memoria perfetta: E per essere l'intelletto all'immaginatiua repugnan-

te, alla quale dimostreremo di presente appartenere la pratica, e la scienza del medicare, quindi auuiene, che non si ritroui, se non per merauiglia, Medico, il quale nella Theorica, e nella pratica sia perfetto, & eccellente. Che il Medico per conoscere, e curare i particolari adopri la potenza dell'immaginativa, e non quella dell'intelletto, supposta la dottrina di Aristotele, non vi è dubbio alcuno, dicendo egli, che i particolari, le distinzioni degli vni, e degli altri, il tempo, il luogo, & altre simili cose particolari, per le quali, e gli huomini sono fra loro differenti, & è necessario, che differentemente si medichino, sono all'intelletto nostro incompreensibili, e questo, secondo l'opinione de' Filosofi, auuiene, perche essendo l'intelletto potenza spirituale, non può venire da i particolari, i quali sono materiali, alterata; onde Aristotele disse, che i particolari appartengono al senso, e gli vniuersali all'intelletto.

Douendo adunque la Medicina seruire per li particolari, e non per gli vniuersali: (i quali non sono generabili, nè corrutibili) potenza non necessaria verrà ad essere l'intelletto nel medicare. Hora la difficultà è, in sapere per qual causa gli huomini di buon discorso, non possono hauere buoni i sensi esteriori per li particolari, essendo fra di loro queste due

Q potenze

potenze tanto contrarie; ma la ragione è chiarissima, procedendo questo dal non potere i sensi esteriori operare perfettamente senza l'assistenza d'una perfetta immaginativa; il che confermaremo con l'opinione d'Aristotele; il quale volendo dimostrare che cosa sia immaginativa, disse essere un moto dal senso esteriore causato, no altrimenti che il colore, il quale per la cosa colorata moltiplicando, altera la vista, e quindi auuiene, che questo medesimo colore, il quale va nell'humor cristallino, si concentri maggiormente nell'immaginativa, nella quale forma l'istessa figura, che era nell'occhio, e ricercando da quale di queste due specie vien causato il conoscimento del particolare, rispondono eccellentemente tutti i Filosofi, che l'immaginativa vien alterata dalla figura seconda; e poscia da ambedui, conforme a quello, che disse Aristotele Ab obiectis, & potentia paritur notitia; vien causata la notitia: Con tutto ciò nè la prima, che stà nell'humor cristallino, nè la potenza visiva causano conoscimento alcuno senza grandissima attentione dell'immaginativa, il che si proua da gli stessi Medici chiaramente con dire, che se nel tagliare, o dar il fuoco alla carne d'uno infermo, egli non sente dolore, ciò auuiene per essere con l'immaginativa in astratto, & in qualche profonda contemplatione; oltre

Lib. 3. de
anima,

*Et secondo
Aristotele
sia
immaginativa*

Quicumque
que quā
corporis
parte do-
lente do-
lorem nō
sentiunt
hij mens
egrotat
Hippo. 2.
apho. 6.

che
che
che

che di questo medesimo se ne vede l'esperien-
za chiarissima ancora in quelli, che non sono
infermi, i quali se saranno co'l pensiero astrat-
ti, non ueggon le cose, che hanno innanzi gli
occhi, nò sentono se ben sono chiamati, in oltre
inghiottendo il cibo non conoscano di che sape-
re egli si sia: Dal che chiaramente si compren-
de, che l'immaginativa, e non l'intelletto, ò i
sensi esteriori, è quella, che fa giudicio, e cono-
sce le cose particolari. Di maniera che otti-
mamente si conclude, che il Medico, il quale
ò per la perfettione dell'ingegno, ò per l'eccel-
lenza della memoria sarà buon Theorico, ne-
cessariamente per lo mancamento dell'imma-
ginatiua non riuscirà nella pratica; per lo con-
trario poi, quello che perfetto riuscirà nella
prattica, necessariamente sarà ignorante nella
Theorica, non potendo stare vnita una buona
immaginatiua con vn buona intelletto, e con
vna buona memoria, e quindi auuiene che
nessuno può diuenir perfetto nella medicina,
e non commettere errori in essa, perche per non
errare nelle opere, è necessario non solo di sape-
re molto bene l'arte, ma di hauere ancora vna
perfetta imaginatiua da poterla mettere
in effecutione; le quai due cose, come habbia-
mo dimostrato, è impossibile, che ambedue pos-
sino star insieme.

Il Medico ancora che sia pratico non pren-

de mai la cura di qual si uoglia infirmità, che fra di se tacitamente non formi vn sillogismo in Darj; ancora che egli sia pratico apparte nendo la proua della prima premessa all'intelletto, e la seconda all'immaginatiua: Onde per lo più i Theorici eccellenti commettono errore nella minore, e nella maggiore i pratici. Exēpli gratia. A qual si uoglia febre dependente, e partecipante d'humori freddi, e secchi, si deue applicare medicamēto calido, ^{calidum} ~~secco~~, (prendendo l'indicio dalla causa) la febbre di quest'infermo dipende da frigidità, & humidità, adunque deue medicarsi con remediū, che riscaldino, e ~~dissechino~~. Dall'intelletto si prouerà la uerità della maggiore eccellentemēte per essere vniuersale, dicēdo che la frigidità, e l'humidità, ricercano per tēperamēto loro il caldo, & il secco, imperoche ogni qualità si viene a tēperare co'l suo cōtrario: Ma la minore, essendo particolare, e di giurisdittione straniera, non può altrimenti dall'intelletto prouarsi appartenendo il conoscimēto di essa all'immaginatiua, la quale comprende gli indicij proprij, e particolari dell'infirmità da i cinque sentimēti esteriori.

Ma douendosi ò dalla febbre, ò dalla causa di essa prendere indicio, non può dall'intelletto esser compreso, ilquale insegna solo, che l'inditio deue prendersi da quello, che minaccia pericolo maggiore; ma quale degli indicij

sia maggiore, solo dall'immaginatiua si conosce, annouerando i danni della febbre, con quei dei Sintomi dell'infermità, e considerando la causa, e la poca, o molta forza della virtù, l'immaginatiua per arriuare in questa cognitione, ha alcune ineffabili qualità, con le quali intende cose tali, che non possono dirsi, nè intendersi: nè si ritroua arte da cui venghino insegnate: E per tanto si vedrà vn Medico andare alla uisita di un'ammalato, e solo con il vedere con l'udire, con l'odorare, e con il toccare, comprende cose tali, che pare impossibile poterle penetrare, e se noi dall'istesso medico ricercassimo in che maniera egli habbia hauto una cognitione così acuta non saprà egli medesimo renderne la ragione, per esser questa una gratia, che deriua dall'eccellenza dall'immaginatiua, chiamata con altro nome solertia; dalla quale con segni cōmuni, congetture incerte, e nō sicure, conosce in un'occhiata mille differēze di cose, nella quale consiste la forza del medicare, e di prediresicuramēte.

Gli huomini di gran discorso, sono priui d'una simile solertia per esser parte d'immaginatiua; di maniera che se bene hanno innanzi gli occhi i segni, da quali si manifesta l'interno dell'infermità, non però i sensi loro sentono alteratione alcuna per essere mancheuoli d'immaginatiua. Fui vna uolta domandato in se-

creto da un medico: onde potesse procedere, che egli riusciva sempre bugiardo nelle cose, che prediceua, ancora che diligentissimamente hauesse studiato. & imparato tutte le regole, e considerationi del predire, alquale mi souiene di hauer risposto in questa maniera; che la Medicina si apprendeuà con vna potenza, e sequiuà con un'altra. Costui era senza dubbio di buono intelletto, ma difettoso nell'immaginatiua.

Nasce da questa dottrina vna grandissima difficoltà, & è questa. In qual maniera si possa da i Medici di soprabondante immaginatiua apprendere l'arte del medicare, mancando d'intelletto? & essendola uerità che molto meglio sanino questi, che quelli, i quali sono tanto scientiati, qual necessità ci sforza ad andarla à imparare nelle scuole? Si risponde essere cosa importantissima l'hauer prima incognitione dell'arte della medicina, perche in questi tempi apprendono gli huomini in due, o tre anni quello, che gli antichi nello spatio di due mila con fatica acquistarono; ilche se douesse l'huomo solo con l'esperienza acquistare gli sariano necessary tre mila anni di uita: oltre che nel fare esperienza delle medicine farebbe morire infiniti huomini, prima che sapesse le qualità di quelle: ma tutto questo può facilmente imparare leggendo i libri de' medici

dici *sauj*, & *esperimentati*, i quali nelli scritti loro hanno lasciato per nostro ammaestramento, tutto quello, che da essi, mentre uissero fù *esperimentato*, acciò che i medici moderni possino di alcune cose liberamente, e con sicurezza seruirsi, e da alcune altre, per essere uelenose, cautamente guardarsi. Deue oltre di questo sapersi, che le cose più comuni, e più volgari di qual si uoglia arte si possono facilissimamente appredere, e sono chiare, e nell'opera le più importanti: & all'incontro quelle, che sono più curiose, e di più sottigliezza, non sono nel medicare troppo necessarie, e gli huomini, se bene hanno abondanza d'immaginatiua, non però sono priui d'intelletto, e di memoria; Di maniera che per la debolezza di queste due poten e, possono apprendere le più necessarie della medicina, come quelle, che sono delle altre più chiare, e più facili da apprendersi, e così per la perfettione dell'immaginatiua loro, molto meglio comprendono l'infirmità, e le cause del male, che non fanno quelli di perfetto ingegno, e di eleuato intelletto, essendo l'immaginatiua quella, che ritroua l'occasione di rimediare la qual cosa è il principale fondamento della prattica; per lo che disse Galeno, che al Medico conuiene principalmente questo nome. *Inuentor occasio-*
nis, e che la cognitione del tempo, del luogo, e

6. Epid. p.

5. cap. 1.

dell'occasione appartenga all'immaginatiua non vi è dubbio alcuno, poiche dice figura, e corrispondenza.

Hor la somma della difficoltà consiste nel sapere à quale differenza d'immaginatiua, essendouene così gran numero, appartenga la pratica della medicina: essendo senza dubbio verissimo, che non conuengono in vna ragione medesima particolare; e la consideratione di ciò, mi è stata di maggior faticca, e trauaglio di spirito, che non mi sono state tutte le altre, e con tutto ciò non hò per ancora saputo darle il suo proprio nome; ma solo hò compreso, che essa tiene vn grado meno di calore, di quella differenza d'immaginatiua, con la quale si fanno versi, e canzoni. Ma in ciò del tutto non mi compiaccio, perche il fondamento della mia ragione è, che tutti li pratici eccellenti, per quanto hò auuertito, hanno qualche arte di far versi; i quali però, come quelli che non s'alzano troppo alla contemplatione, sono ordinarij, e triuiali, la qual cosa può anco procedere per superare il calore quel grado, che alla poesia è necessario, & essendo questa la causa; tale deue essere il calore, si che la sostanza del ceruello venga ad essere al quanto dissecata, & il calor naturale non uenga troppo à risoluersi, e se bene passa più auanti, non però causa cattina differenza d'ingegno per

la medicina, essendo che per mezzo dell'aduſtio-
ne ſi viene ad vnire l'intelletto con l'imma-
ginatiua: ma è ben vero, che poi l'immagina-
tiua non è così perfetta, come quella, che da
me ſi ricerca per medicare; la qual incita l'huo-
mo à i veneficij, alle ſuperſtitioni, alla magia,
a gli inganni, alla chiromantia, all'arte diuina-
toria, e giudiciaria: Percioche l'infermità de-
gli huomini ſono così naſcoſti, e così ſecreti ſo-
no i mouimenti delle medefime, che biſogna ne-
ceſſariamente per via di ſimili arti andare in-
ueſtigando la cauſa.

Simile differenza d'immaginatiua con grã-
diſſima difficoltà può per la Spagna ritrouarſi,
perche ſi come altre volte ſi è prouato da noi,
gli habitanti di queſta prouincia ſono di me-
morìa e d'immaginatiua tanto difettoſi, quan-
to perfetti d'intelletto. L'immaginatiua de-
gli habitatori del ſettentrione, è ſimilmente in-
habile alla medicina, eſſendo, tarda, e debole,
e ſolo à fare horiuuoli, pitture, ſpilli, & altre
bagattelle inutili à ſeruitio dell'huomo, è mol-
to accommodata.

La Regione d'Egitto è vnica, e ſola nel ge-
nerare gli habitanti con ſimile differenza d'im-
maginatiua, e per tanto gli hiſtorici non ven-
gono mai à fine di raccontare quanto grandi
incantatori ſiano gli Egittij, e con quanta pre-
ſtezza d'ingegno comprendino la cauſa delle
coſe

coſe, e ritrouino i rimedij a i biſogni delle medefime.

Volendo Gioſeffo con eſſaggerationi inalzare la grandiffima ſapienza di Salomone, diſſe coſì. Tanta fuit ſapientia, & prudentia, quam Salomon diuinitus acceperat, vt omnes priſcos ſuperaret, atque etiam Aegyptios, qui omnium ſapientiffimi habentur.

Dice medeſimamente Platone, che gli Egittij nel ſaperſi guadagnar il viuere, auanzano tutti gli altri huomini del mondo, e queſta habbilità, è propria dell'immaginatiua.

Che ciò ſia la verità chiaramente comprendeſi, perche le ſcienze all'immaginatiua appartenenti, come le Mathematiche, l'Aſtologia, l'Arihmetica, la Proſpettiua, la Giudiciaria, & altre tutte ſono ſtate inuentate nell'Egitto.

Ma in queſto propoſito, queſto pare à me potentiffimo argomento, che ritrouandoſi Franceſco di Valois Rè di Francia oppreſſo da vna longhiſſima infermità, & vedendo, che i Medici della ſua corte non trouauano rimedio per lui, era ſolito di dire ogni volta che la febbre era in augumento, eſſere coſa impoſſibile, che i Medici Chriſtiani ſapeſſero medicare, e che giamai ſperaua per eſſi ricuperare la ſanità:

per

per lo che alteratosi una uolta, perche sentiuua crescer si il caldo. tuttauia maggiormente spedì subito un Corriero in Spagna à Carlo Quinto Imperatore, pregandolo à douerli mandare vn Medico Hebreo de' migliori, che nella sua corte si ritrouasse, perche hauena inteso, che da esso hauerebbe recuperata la sanità, quando per arte humana si hauesse potuto ritrouare rimedio: Della qual domanda si rseiro i Spagnuoli, e tutti furono di questo parere, che quella era una fantasia di huomo trauagliato da febbre. Commandò nondimeno l'Imperatore, che si douesse trouare un tal Medico, e che si mandasse à prendere fuora del Regno, quando in Spagna non si fosse ritrouato; ma non hauendo ritrouato alcuno al proposito, gliene mandò uno poco prima battezzato; persuadendosi, che quello fosse per dar sodisfatione al capriccio del Rè: Ma giunto in Francia il Medico, & introdotto al Rè, tenne seco vn gratioso discorso, e ragionamento nel quale conosciuto dal Rè per Christiano, non volle altrimenti di lui nella sua infirmità preualersi: Il Rè, hauendo pure opinione sopra di un Medico Hebreo, lo richiese per modo di trattenimento, se per ancora era stracco di aspettare il Messia promesso loro nella legge. Alche rispose il Medico: sacra Corona, io non fido altrimenti aspettando il Messia promesso nella leg-

ge giudaica; soggiunse all' hora il Rè voi sete
 in ciò molto prudete, perche i segni notati nella
 diuina Scrittura, per conoscere la sua venuta,
 già molti anni sono stati adempiuti. Ripi-
 gliò il Medico, noi Christiani teniamo minu-
 tissimo conto di questi anni, essendo che hoggi
 à punto finiscono mille cinquecento, e quaran-
 ta due, che egli venne al mondo, & ui dimorò
 trentatre anni, nel fine de' quali fù crocifisso, e
 morto, & il terzo giorno resuscitando, se ne
 salì poi al Cielo, doue al presente se ne sta. Dis-
 se all' hora il Rè, voi dunque sete Christiano?
 alche l' Hebreo rispose: Io per la 'Dio gratia
 Jon Christiano; ilche inteso il Rè li disse ritor-
 nate uene pure in buon' hora à casa nostra, per-
 che nella mia corte non mancano eccellentissi-
 mi Medici Christiani; ma io giudicauo, che
 uoi foste Hebreo, i quali, per mia opinione,
 sol hanno l'habilità naturale per rendermi la
 sanità, e così lo licentiò non hauendoli dato ne
 anche à tastare il polso, ò à vedere l'orma, an-
 zi non fece pure una minima parola sopra
 della sua indispositione: onde spedì subito à
 Constantinopoli per uno Hebreo, il quale con
 semplice latte di Asina li restituì la pristina
 sanità.

Per questo io mi uò immaginando questa
 opinione del Rè Francesco, è verissima, & hò
 inteso esser ciò infallibile; perche nel grande

stem-

temperamento del caldo del ceruello, si è di sopra dimoſtrato, che l'immaginatua arriua a quel termine di perſettione, al quale ritrouandosi l'huomo libero dall'infirmità, non può arriuare. Ma acciò che si creda, che da me non si è detto questo da scherzo, e senza fondamento, si ha da considerare, che dall'habitare regioni differenti di temperamēto, dal bere acque contrarie, e dal nō preualersi tutti ugualmente dei medesimi cibi, deriua, e procede la varietà, e diuersità degli huomini si nella compositione del corpo, come anco in quella dell'ingegno, e nelle cōditioni dell'anima, e per questo disse Platone. Alij ob uarios ventos, & æstus, & moribus, & specie diuersi inter se sunt, alij ob aquas, qui quidem propter alimētum ex terra prodiens, quod non solum in corporibus melius, ac deterius, sed in animis quoque id genus omnia parere non minus potest. Cioè volendo inferire, che degli huomini sono alcuni degli altri differenti ò per la contrarietà dell'aere, ò per beuere acque differenti, ò per non preualersi tutti ugualmente de' cibi medesimi, & vedesi questa differenza non nella faccia solamente, e ne i portamenti del corpo, ma nell'ingegno ancora, e nell'anima. Se adunque dimoſtraro al presente, che il popolo Isdraelitico dimorò molti, e molti anni nell'Egitto, e da quello partendosi

Dialo. d
natura.

dosi mangiò, e beuè le acque, & i cibi che sono a questa differenza d'immaginatiua appropriati; haueremo dimostrata la causa dell'opinione del Rè di Francia; Dimodo che verremo necessariamente a comprendere, quali huomini debbano per la medicina eleggersi in Spagna.

Gen. c. 15.

Primieramente deue sapersi, che ricercando Abramo per mezo di segni, d'intendere se egli, o i descendentì suoi doueuano possedere la terra di promissione, dice il testo, che mentre egli se ne staua addormentato, Dio gli parlò in questa maniera. Scito prenoscens quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua: & subiicient eos seruituti; & affligent quadringentis annis, verum tamen gentem cui seruturi sunt, ego iudicabo, & post hæc egredientur cum magna substantia. Come se li hauesse detto; Hai da sapere Abramo, che i tuoi descendentì andranno peregrinando in paesi stranieri, e per lo spazio di quattrocento anni patiranno il giogo della seruitù; ma renditi sicuro, che io puniro la gente, dalla quale saranno oppressi, e cauandoli da quella seruitù, darò loro ricchezze infinite: la quale profetia si adempi; se bene poi 7 addio per giusti rispetti, aggiunge loro altri trenta anni di seruitù: Onde dice la divina Scrittura. Habitatio autem filiorum

Israel

Israel, qua manferunt in Aegipto, fuit quadringentorum triginta annorum, quibus expletis, eadem die egressus est omnis exercitus Domini de terra Aegypti. Cioè il popolo Israelitico dimorò nell'Egitto anni quattrocento e trenta, i quali compiti, l'essercito di Dio uscì subito di servitù. Ma se bene il testo chiaramente dice, che quattrocento, e trenta anni stette in servitù nell'Egitto il popolo d'Israel; vna glosa nondimeno dichiara, che questi anni si prendono per tutto lo spatio del tempo, che Israel andò peregrinando fino à tanto, che ritrouò la terra promessa; ma che nell'Egitto non si fermò più di ducento, e dieci anni, e questa dichiarazione non si confà con quello, che disse S. Stefano Protomartire nel suo ragionamento hauto con gli Hebrei, dicendo, si deue sapere, che il popolo Israelitico fù nell'Egitto oppresso dalla servitù per lo spatio di anni quattrocento, e trenta.

Et ancorche lo spatio di ducento, e dieci anni fosse tempo sufficiente per far prendere al popolo d'Israele le qualità di Egitto; il tempo non dimeno; che fuora di esso dimorò, non fù di notumento all'ingegno; perche coloro i quali viuono oppressi dalla servitù, in miseria, in trauagli, & in paesi forastieri, generano gran quantità di colera adusta, e tenace, per

non potere liberamente parlare, e far vendetta dell'ingiurie, che riceuono: e questo humore venendosi à restringerse, e seccarsi, è instrumento potentissimo per l'astutia, per la solertia, e per la tristitia: e per tanto per esperienza si vede, che i costumi, e la qualità dello schiauo, sono le peggiori che ritrouare si possino; poi che ad altro non hà riuolto il pensiero giamai, che al danno del suo Patrone, & al modo di sottrarsi dal giogo della sua seruitù.

Si aggiunge à questo che il paese, per il quale il popolo Hebreo andò vagando, era poco lontano, e poco differente dalla qualità dell'Egitto: perche Iddio promise ad Abramo, che quanto maggiore era la miseria, e la sterilità di quello; tanto maggiore sarebbe stata l'abondanza, e la fertilità di vn' altro, che gli haueria dato: e che paesi sterili, magri, & infruttuosi, generino gli huomini acutissimi d'ingegno, è cosa certissima, poiche è la buona Filosofia naturale ci insegna, e l'esperienza ce lo dimostra: ma il terremo per lo contrario grasso fertile, & abondante genera ordinariamente huomini grandi, animosi, e robusti, ma tardi di ingegno straordinariamente.

In oratione sua
fo
riano.

Non possono gli Historici satiarfi di raccontare, e di dimostrare quanto appropriata Regione sia la Grecia al generare huomini di habilità grandissima; ma Galeno dice in particolare,

lare, che à miracolo si attribuiua, quando in Athene si fosse ritrovata vna persona sciocca, & insensata: e quiui si deue auuertire che questo era vn paese di tutta la Grecia, il più misero, & il più sterile: Di maniera che si viene à comprendere, che il popolo Hebreo non meno per le qualità di Egitto, che degli altri paesi per li quali andò errando, venne à farsi di ingegno molto acuto, e perspicace: Ma è necessario d'investigare per qual causa la temperie di Egitto produca questa differenza d'immaginatiua, e ciò è molto manifesto, sapendo noi, che questa ragione è predominata, e riscaldata gagliardamente da' raggi solari, la forza de' quali causa, che gli habitanti habbino il cervello disseccato d'ogni humidità, e la collera adusta, la quale è l'istrumento della sagacità, e della sottigliezza, e quindi è, che Aristotele ricerca: Cur blēsis pedibus sunt Aethiopes, & Aegyptij? Cioè per qual causa i Mori dell'Ethiopia, e gli Egittij sono di piedi torti, grandi di cesso, e di naso schiacciato, il qual problema risolve con questa risposta, che la superfluità del calore secca, e consuma la sostanza di questi membri, e li ritorce, non altrimenti, che si intorce vn pezzo di cuoio, che sia auuicinato al fuoco, e per questa medesima causa vengono ad essere di capelli ricciuti, e di acuto ingegno: Ma che gli habi-

14 Sect
Probl. 4.

tatori de' paesi caldi auanzino di saniezza, quelli, che nascono ne' paesi freddi, si è da noi, di mente di Aristotele prouato, il quale v' à inuestigando. *Cur locis calidis homines sapientiores sunt quam frigidis?* Cioè onde proceda che gli huomini di paesi caldi siano più sauij di quelli de' paesi sottoposti al freddo? Ma egli nè s' à risolvere la questione, nè fa distinctione alcuna di sapienza, perche noi di già habiamo prouato di sopraritrouarsi ne gli huomini due sorti di sapienza; d' una delle quali dice Platone. *Scientia, que est remota à iustitia caliditas potius, quam sapientia est appellanda.* La scienza cioè, che non è con la giustitia congiunta, può astutia più tosto, che sapienza ragioneuolmente chiamarsi. Eccena vn'altra poi giusta, semplice, pura, e senza niente di fraude, e di inganno, e questa è la vera sapienza, come quella, che camina con la scorta del giusto, e dell' honesto. Gli habitatori de' paesi eccessiuamente caldi posseggono la prima sorte di sapienza, fra i quali non vengono gli Egittij con ragione annouerati.

Andiamo hora considerando i cibi con i quali il popolo d' Israel uscito dell' Egitto, e entrato nel deserto, si nutrì, l'acque che hebbe, e di che temperamento fosse l'aere del paese, per lo quale passò: acciò che possiamo venire in cognitione, se per questa causa cangiassero
la

la qualità dell'ingegno, il quale haueua, quando si liberò dalla seruitù, ò se pure ritenesse sempre l'istesso. Dice la scrittura, che questo popolo fù da Dio cibato di Manna per lo spatio di quaranta anni, la quale è vn cibo tanto saporito, e delicato, che un'altro simile non fù dagli huomini del mondo gustato giamai: per lo che considerando Moise la bontà, e delicatezza sua, comandò al suo fratello Aron, che empisse un vaso di quel licore, e nell'Arca di confederatione lo conseruasse: acciò che poscia entrati nella terra di promissione, fusse veduto da i descendenti del suo popolo il pane, con cui Iddio haueua nel deserto cibato i padri loro, e comprendessero ancora, quanto malamente haueuano guidardonato vn tanto beneficio. Ma per conoscere la qualità di questo cibo, il quale non fù veduto da noi; sarà bene, che noi andiamo circoscriuendo la Manna, che è dalla natura prodotta, alla quale agguingendo bontà, e delicatezza maggiore, potremo perfettamente comprendere, qual fosse la bontà, e delicatezza di quella, che Dio fece piuere al popolo Hebreo.

La causa materiale, da cui la m^ana uien generata, è un delicatissimo uapore estratto dalla terra per la forza de' raggi del Sole, ilqual uapore formandosi in alto si va cuocendo e perfectionando; ma poi sopraggiunto dal fresco dalla notte

si congela, e per la sua grauezza ricasca sopra
 gli arbori, e sopra le pietre, dalle quali racco-
 gliendolo gli huomini lo conseruano ne' vasi
 per poterlo mangiare à loro beneplacido. Il
 suo nome è Roscidum, & aereum; per essere
 alla rugiada molto simigliante, e per essere la
 compositione aerea. E di color bianco, & il
 sapore non è di dolcezza inferiore al mele.
 La forma, e figura rassomiglia il curiandolo, i
 quai segni sono dalla scrittura medesimamen-
 te attribuiti alla Māna, con cui fu cibato il po-
 polo Hebreo; Dimodo che io mi vò persua-
 dendo, che non fossero punto di natura diffe-
 renti, e se quella creata da Dio haueua sostan-
 za più delicata, verremo maggiormente à con-
 fermare il nostro parere: se bene io ho fermissi-
 ma opinione, che Iddio non si serua de' mezi
 sopranaturali, ogni volta che possa con i natu-
 rali far quelli, che egli desidera, & essendo poi
 la natura mancheuole in qual che cosa suppli-
 sce con la sua onnipotenza. Io dico questo,
 perche l'hauer dato da mangiare à quelli la
 manna nel deserto, pare che (oltre à quello che
 con questo uoleua significare) hauesse non sò
 che di fondamento nella dispositione della ter-
 ra, la quale ancora à nostri tempi, produce
 tal manna, che non se ne troua alra al mondo,
 che possa con quella parragonarsi: La onde
 dice Galeno, che il Monte Libano, poco lon-
 tano

tano dal deserto, produce una ottima, e grandissima quantità di manna; di modo che sogliono i contadini di quel luogo, ne i uersi loro cantare, che Gione in uece d'acqua fa piovuere il mele nel lor paese.

Lib. 3. de
alimé. fa-
cul. c. 39.

E con tutto che non sia punto da dubitare, che miracolosamente, & à hore precise, e giorni determinati creaua Dio la manna in tanta copia; può essere nondimeno, che quella non fosse di natura dalla nostra differente sì come anco differente non fu l'acqua, che Moise fece scaturire dalla pietra, & il fuoco che fece Elia con le parole sue scendere dal Cielo, le quali cose se bene miracolosamente succedero erano nondimeno naturali.

La Diuina scrittura, dice che la Manna era come ruggiada. Quasi semen coriandri, album, gustusque eius quasi simile cū melle. Cioè, la manna, che Dio piovè nel deserto era simile al seme de' curiandoli bianca, e dolce simile al mele, le quali cōditioni si veggono medesimamente nella manna naturalmente prodotta.

Exo. c. 16.

Mesue. li.
2. c. 16.

Questo cibo per quanto dicono i Medici, è di temperamento caldo, di parti sottili, e delicatissime; la qual compositione doueua similmente nella manna mangiata dagli Hebrei ritrouarsi; poiche lamentandosi della sua troppa delicatezza dissero. Anima nostra iam

Li. de ali-
mē. facul.
cap. 1.

nauseat super cibo isto leuissimo. Come se detto haueffero: lo stomaco nostro non può horamai più soffrire vn cibo così leggiero, e delicato: questo si va filosofando, che procedesse, per hauere essi gli stomachi robusti, & gagliardi per causa dell'aglio, cipolle, e porri, che mangiati haueuano per lo passato: di modo che venendosi poi a cibare d'un alimento di poca resistenza, era necessario che tutto in collera si conuertisse. E quindi auuiene, che Galeno commanda, che gli huomini soprabondanti di calor naturale, non debbino mangiare, o me.e, o altri cibi leggieri, perche in vece di tuocersi, corrompendosi si seccheranno appunto in guisa di fuligine.

Agli Hebrei auuenne appunto questo medesimo nel mangiar della manna, la quale tutta si conuertiuu nelli stomachi loro in collera adustissima, e perche questo cibo non haueua corpulenza da potere ingrassare, si vedeuano quelli tutti magri, & asciutti: onde esclamando diceuano Anima nostra arida est, nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi manna. Cioè, arida è l'anima nostra, e consumata, & altro che manna non si scorge dagli occhi nostri.

Exo. c. 15.

L'Acqua che da essi, dopo hauer preso questo cibo, si beuea era tale, quale sapenano desiderare, o domandare, e non ritrouandosene
di

di quella conforme al desiderio loro; Iddio dimostraua à Mosè vn legno di tanta virtù dotato, che con attusarlo nelle acque grosse, e salse, le faceua diuenire leggerissime, e di delicatesissimo sapore, e non ritrouandosi acqua di sorte alcuna; Mosè con la medesima verga, con cui haueua nel Mar rosso aperta la strada, in dodiciluoghi percotendo le pietre; scatoriuano fuori i fonti di acqua tanto saporita; e dolce quanto sapeuano desiderare; di modo che S. Paolo disse. Petra conseguente eos. Cioè l'acqua, che dalla pietra uscìua, era dolce, saporita, e delicata conforme all'appetito loro, i quali hauendo lo stomaco vsato alle acque grosse, e salse; poiche racconta Galeno, che in Egitto per poter bere l'acqua è necessario prima il cucinarla, per esser cattiuissima, e corrotta; e beuendo poi acqua così delicata bisognaua necessariamente, che per la sua poca resistenza, tutta si conueruisse in collera. Dice medesimamente Galeno, che all'acqua, perchè faccia buona concottione nello stomaco, e che non si corrompa si richieggono le medesime qualità, che à l'alimento sodo, che ordinariamente mangiamo. Se lo stomaco si ritroua gagliardo, è anco necessario di nutrirlo con alimenti gagliardi, e proportionati alla sua qualità. Se è debole, e delicato, tali ancora denono essere i cibi, che se li hanno da porgere.

Exo.c. 15

Exo.c. 10.

6.Epid.p.
4.com.10.

5.Aph.28

Questa medesima auuertenza si hà da haue-
re nell'acqua, perche dall'esperienza vediamo,
che vna persona vsata all'acque grosse, non
può con le leggieri, e delicate cauarfi giamai
la sete, nè se le sente nello stomaco, anzi quan-
to più beue, tanto più pare che diuenga sitibon-
do; perche il calor gagliardo dello stomaco,
non hauendo forza da far resistenza, subi-
to, che riceute le ha entro di se le abbruccia, e
consuma.

Possiamo ancora dire, che l'aere, quale essì
nel deserto godeuano, era medesimamente
sottile, e delicato: perche andandosene per mon-
tagne, e luoghi dishabitati, l'hauuano del con-
tinuo fresco, purgato, e senza sorte alcuna di
corruttione, poi che non veniuano mai a di-
morare in un medesimo luogo. Era l'aere con-
tinuamente temperato, perche il giorno il So-
le veniva da vna nuuola impedito talmente, che
non potena di souerchio riscaldarlo, e la notte
era da vna colonna di fuoco temperato, & un
temperamento d'aria di questa maniera, dice
Aristotele, che rende gli ingegni molto accor-
ti, & viuaci.

Andiamo adunque adesso considerando,
che seme delicato doueua essere, & adusto
quello di questo popolo cibandosi di manna be-
uendo acque tali, quali habbiamo detto, e go-
dendo vn aere così purgato, e netto di più con-
sideriamo

Exo.c.13.

14. Sect.
Prob.c.1.

Lib.2. de
partib. a-
nimali.

sideriamo, come gli *Hebrei* soleuano generare un sangue mestruo delicatissimo, e sottilissimo, e riduciamoci a memoria, quello, che dice *Aristotele*, che ogni volta, che il sangue mestruo sarà sottile, e delicato il figliuolo, che da quello si generarà, è per diuenire huomo di grandissimo, & acutissimo ingegno. Di quanta importanza sia a i padri il mangiare viuande delicate, acciò che i figliuoli rieschino con grande habilità, nell'vltimo capitolo di questa opera diffusamente si prouerà: laonde per hauere gli *Hebrei* mangiato tutti un medesimo cibo così spirituale, e delicato, e beuuto vn'acqua medesima, quindi è, che tutti i loro figliuoli diuennero, per le cose di questo mondo, di perfetto ingegno e singolare.

Entrato poscia il popolo d'*Israël* nella terra di promissione con un ingegno, come già si è dimostrato, così perfetto, fù sopra preso da tanti trauagli di carestie, di assedi, di soggettioni, di seruitù, e pessimi trattamenti; che quando ancora nell' *Egitto*, e nel deserto, non hauesse preso quel temperamento caldo, secco, & adusto, come detto habbiamo, l'hauerebbe acquistato da una vita così aspra, e così dura, per cioche i lunghi trauagli, & miserie vniscono gli spiriti vitali co'l sangue arteriale nel cervello e nel fegato, & quini diuengono aridi, & adusti per essere l'uno all'altro sopra posto. Per 6. Aph. 23
lo che

lo che auuiene, che spessime uolte causino le febbri: onde si suol generare melancolia per adustione, della quale, quasi tutti partecipano fino à i nostri tempi: onde disse Hippocrate. Metus, & mestitia diu durans melancholiam significat. Altre uolte si è detto da noi, che questa collera adustra era l'instrumento principale dell'acutezza, dell'astutia, della calidità, e della tristitia, & è grandemente accommodata alla cognitione della medesima, venendosi per essa in cognitione non solo dell'infermità, ma della causa ancora di essa, e del rimedio di cui si ha bisogno. Di maniera che quello, che il Re Francesco disse non fu altrimenti nè delirio, nè diabolica inuentione; ma per la lunghezza, e grauezza della febbre, e per l'affanno di ritrouar si infermo senza rimedio alcuno, talmente se gli inaridì il ceruello, & a tal punto e grado se gl'inalzò l'immaginatiua, che uide, e conobbe marauigliosamente quello, che potena giouarli; hauendo già noi altra uolta prouato, che l'huomo dice, & intende in un subito quello, che giamai non seppe, nè imparò, ogni uolta che l'immaginatiua habbia quel temperamento perfetto, che gli bisogna.

Nasce in contrario di quanto habbiamo detto, una grandissima difficoltà, la quale è, che se i figliuoli, e nepoti di quelli, che nell'

Egitto si cibaronò della manna, beuerono di quell'acque, e fruiroño il delicatissimo aere del deserto fossero stati eletti per Medici, l'opinione del Re Francesco, per le ragioni addotte da noi, potrebbe in qualche parte parer probabile; e ragioneuole; ma che i loro posteri habbino fino al dì d'hoggi ritenuta quella disposizione della manna, dell'acqua, dell'aere, de' disaggi, e de' trauagli nella seruitù di Babilonia sopportati, è cosa impossibile da interdersi, & immaginarsi: Imperoche se in quattro cento e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell'Egitto, e quaranta, che consumò per lo deserto, puotè il suo seme riceuere, e prendere quelle dispositioni di habilità; molto più facilmente nello spatio di due mila anni, che dal deserto è stato lontano, potranno essersi perse, e massime essendo venuti in Spagna paese à quello d'Egitto in tutto contrario, e doue ci sono nutriti di cibi differenti, & hanno beute acque non così temperate, e substantiali, come quelle, che nel deserto beueuano: oltre che è proprio della natura dell'huomo, e di ogni animale, e pianta il prendere in vn subito i costumi della terra, nella quale dimora, perder quelli, che altronde ha portati, & apprender facilissimamente qualunque cosa, alla quale eglisi applichi.

Si racconta da Hippocrate, che vna casata d'huomini

Li. de aere,
locis et
aquis.

d'huomini, per esser differente dalla plebe, e-
lesse per impresa, in segno della nobiltà sua, la
testa aguzzza, & volēdo con l'arte aiutare que-
sta sua insegna, nel nascere de' fanciulli, le racco-
glitrici haueuano la cura di stringere tanto,
e fasciare loro con bende talmente la testa,
che prendesse la forma acuta, e questo artificio
hebbe tanto di forza, che si conuertì in natura;
imperochè co'l tempo, tutti i figli nobili, veni-
uano a nascere co'l capo aguzzo, si che più
non era necessaria la cura, e la diligenza delle
raccoglitrici: Ma hauendo lasciata la natura
in libertà, nè più seruendosi dell'arte, si andò
à poco à poco riducendo alla sua prima forma,
e figura.

Questo medesimo puotè succedere al popolo
d'Israel, il quale, presupposto, che per la re-
gione dell'Egitto, per la manna, per la delica-
tezza delle acque, e per li trauagli patiti, ha-
uesse nel seme acqui stato simili dispositioni di
ingegno, era nondimeno necessario, che
mancando queste ragioni, e queste cause, e so-
praggiungendone dell'altre contrarie, venisse
à poco à poco perdendo le qualità della man-
na, acquistandone delle altre differenti, confor-
me alla regione, che habitaua, à i cibi, che
mangiaua, & all'aere, che godeua. Appresso i
Filosofi naturali facilissima è la risposta à que-
sto dubbio, ritrouandosi accidenti tali, che in-
troducendosi

roducendosi in un soggetto, vi durano poi tutto il tempo della vita senza potersi corrompere giamai; ve ne sono poi alcuni altri che tanto tempo ricercano alla corruttione, quanto alla generatione, e secondo l'attioni dell'agente, e la dispositione del paziente ne ricercano hora più, e hora meno.

Per essempio del primo si ha da sapere, che per vna paura grandissima fatta ad vn'huomo, se li mutò talmente il colore, che non era punto differente da vn morto, e non solo mentre egli visse non ritornò mai nel suo pristino stato: ma tutti i figli ancora che da indi impoi generò tutti nacquero con il medesimo colore, senza hauer mai potuto ritrouar rimedio ad vn così fatto difetto.

Di maniera che, conforme à questo può essere senza fallo, che in quattro cento, e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell'Egitto, in quaranta, che visse nel deserto, & in sessanta, che fù in seruiz di Babilonia gli fossero necessarij più di tre mila anni prima che il seme di Abramo venisse à perdere la dispositione dell'ingegno acquistata per lo suauiissimo, e delicatissimo cibo della manna; poi che per la corruttione di un colore acquistato in vn subito da vna paura, lo spatio di più di cento anni vi bisognò: Ma per intendere dal fondamento la verità di questa dottrina,

mi

mi bisogna prima dar risposta à due dubbj: à questo proposito appartenenti, & i quali compitamente non mi sono risolti.

Il primo dubbio è per qual causa quanto più sono delicati, e più saporiti i cibi, come galline, e pernici, vengono tanto più presto in fastidio, & à nausea allo stomaco, dove all'incontro vediamo, che l'huomo tutto l'anno senza sentire vn minimo fastidio mangia la carne di bue, e mangiando galline per tre, ò quattro continui giorni, il quinto non può senza nausea sentire l'odore d'esse.

Il secondo dubbio è per qual causa non bauendo il pane di formento, e la carne di castrato tanta sostanza, e sapore, quanto la gallina, e la Pernice, con tutto ciò, ancora che tutto'l tempo della vita nostra, ne mangiamo, mai dallo stomaco viene abborrita, anzi gli altri cibi ò non si possono mangiare, ò senza pane mangiandoli, ci dispiacciono.

Chiunque à questi due dubbj saprà dare buona risposta, intenderà medesimamente con facilità la causa, per la quale tutti quelli, che sono discesi dal popolo d'Israel, ritenghino ancora le dispositioni, e gli accidenti dalla manna introdotti in quel seme, e per questa medesima ragione, riterranno per qualche tempo l'accortezza, e l'acutezza degli loro ingegni.

ingegni. Ambidui questi dubbij possono risolversi con due principij certi, & infallibili cauati dalla Filosofia naturale: & il primo è, che tutte le potenze, dalle quali l'huomo è governato, sono priue, e senza alcuna di quelle condizioni, e qualità, che nel soggetto si riuuano, e questo auuiene acciò habbino facoltà di conoscere, e giudicare tutte le sue differenze.

Omne recipiēs debet essē datū à naturarecepti. lib. 2. & 3. de anima.

Fu adunque necessario, che gli occhi, douendo riceuere tutte le figure, e colore, fussero priui di figure, e di colori in tutto, e per tutto; poiche se fossero pallidi a guisa di coloro, a' quali vi è sparso il fiele per il corpo, tutto quello, che riguardassero parrebbe loro di quel medesimo colore. Medesimamente la lingua, come instrumento del gusto non ha da hauere sapore alcuno, & essendo dolce, o amara, noi molto bene per esperienza sappiamo, che quanto beuiamo, e mangiamo, tutto ci pare di quel sapore, e questo medesimo auuiene nel tatto, e nell'udito.

Il secondo principio è questo, che tutte le cose create appetiscano naturalmente la conservatione propria, e procurano di non finire, nè perder giamai quell'essere, che da Dio, e dalla natura fu loro concesso ancora che fossero sicure di doner dopo conseguire vna altra natura molto migliore.

Per

Per questo principio tutte quelle cose naturali che di conoscimento, e di senso priue non sono, schinano, & auharriscono quelle cose, dalle quali la loro compositione naturale vien alterata, e corrotta.

Lo stomaco è priuo, e non ha vn minimo che della sostanza, o della qualità di qual se voglia cibo del mondo, si come anco l'occhio è nudo d'ogni figura, e d'ogni colore, e mangiandosene da noi alcuno se ben lo stomaco il digerisce, con tutto ciò il medesimo alimento per esser al principio contrario, contrasta contra lo stomaco, alterando, e corrompendo il suo temperamento, e la sua sostanza; essendo che non si ritroua agente alcuno di tanta forza, che nel fare, e nell'operare non patisca. Lo stomaco uiene straordinariamente alterato da i cibi che sono di molta delicatezza, e sapore; prima perche da esso vengono cotti, & abbrucciati con vno appetito, e soauità grandissima, e secondariamente, perche essendo tanto nobili, e senza escremento alcuno vengono dalla sostanza dello stomaco, onde piu vscire non possono, sorbiti: dimodo che lo stomaco, sentendo da questo cibo alterarsi la natura sua, e leuarsi la proportion, che con gli altri alimenti ritiene, viene ad abborrirlo, e se vuol mangiare, fanno di mestiero per ingannarlo le false, gli sguazzetti, e gli intingoli.

Arist. lib.
2. de aia.
& Gal. li.
de causis
sim.

Questo

Questo medesimo occorre fin dal principio dello manna, la quale nncora che delicatissima, e soauissima fosse alla fine nondimeno il popolo d'Israele stufatosi proruppe in quelle parole. Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo. Quere la veramente indegna di un popolo da Dio così fauorito, poi che hauea dato alla manna quei sapori, e quei gusti, che sapenano desiderar quelli, che mangiar la doueuanò. Panem de coelo praestitisti eis, omne delectamentum in se habentem. Di maniera che essendo i nerui, le ossa, e la carne di molti imbeuti, e ripieni di manna, e delle sue qualità, necessariamente doueuanò nel mangiarla sentir diletto grandissimo, ne altro per la simiglianza, e per l'assuefattione desiderare, il che auuiene adesso à noi medesima mente nel pane di grano, e nella carne di castrato, che continuamente mangiamo, lo stomaco nostro non viene con quella auidità cibi grossi, e di cattiuà sostanza per esser troppo escrementatosi, come è la vacca, con la quale ricene le viuande saporite, e delicate, dalle quali non così presto ricene alteratione; Dalche si caua, che à voler corrompere l'alteratione fatta in vn sol giorno dalla manna, era necessario di mangiare cibi à quella contrarij per lo spatio di vno intero mese: La onde secondo questo calcolo alla distruttione delle qualità intro-

Numeri.
cap. 121.

Gli huomini, che sonò soliti di māgiar galline, e pernici, non vego no loro mai in fastidio, hauendo lo stomaco assuefatto a quel cibo.

dotte nel seme dalla manna nello spatio di quaranta anni ve ne bisognano più di quattro mila.

Ma per maggiore intelligenza, presupponiamo, che Iddio, si come trasse fuora dell'Egitto le dodici Tribù di Israel, traendo fuora d'Ethiopia dodici Mori, e dodici More, gli hauesse trasportati nelle nostre regioni; che spatio di anni sarebbe stato sufficiente per fare, che questi mori, e queste more con i loro descendenti, non usando carnalmente con persone bianche, hauessero deposto il color nero loro naturale? Io certo, giudico (tanto grande è la virtù del seme humano, nel riceuere in se qualche qualità ben radicata) che lo spatio di molto tempo ci sarebbe bisognato; poichè essendo più di ducento anni, che i primi Zingari partiti di Egitto passarono in Spagna, non però i loro posterì hanno potuto giamai perdere la sottigliezza, e viuacità dell'ingegno nè il color nero, che i padri loro già portarono d'Egitto. E nel modo ch' i Mori habitanti in Spagna comunicano, per uigore del seme, a i loro descendenti il colore, se bene sono dall'Egitto lontani, così parimente, passando il popolo di Israel in Spagna può con l'istesso mezzo comunicare à i suoi descendenti l'acutezza dell'ingegno, se bene è lontano dall'Egitto, e più non si nutrisce di manna: essendo che la sauezza, e la sciocchezza dell'huomo è accidente,

E ben

come anco la negrezza, e la bianchezza. E ben vero, che in questi tempi non sono così acuti, e perspicaci, come mill' anni fa, perche doppo hauer quei primi lasciato di mangiar la Manna, i descendenti, usando cibi contrarij, stando in paesi differenti dall'Egitto, e beuendo acqua non così delicata come quella del deserto, la sono venuti à poco, à poco perdendo; essendo loro anco stato di non poco nocumento, l'essersi mescolati con quelli, che traggono l'origine da gentili, i quali non sono dotati di simile differenza d'ingegno: ma quello, che si concede loro è, che non ne sono ancora del tutto restati priui.

Dichiarasi, qual differenza d'habilità conuenga all'arte militare, & quali siano i segni, che dinotano l'huomo esser dotato di questa sorte d'ingegno. C. X 11.

Ricerca Aristotele per qual causa la Repubblica, insieme con tutti gli huomini, tutto che la giustitia, e la prudenza siano virtù alla fortezza superiori, stimino nientedimeno & honorino molto più vn'huomo forte, & valoroso, che i giusti, & i prudenti, ancora che siano in gradi, & in officij costituiti, il qual Problema dal medesimo Aristotele si risolve di-

27. Sect.
Prob. 5.

cendo; che non si troua Rè al mondo, che ò non faccia, ò da altri non riceua guerra; e perche riceuono dagli huomini forti la gloria, lo stato, e le vendette de' suoi nemici, non è merauiglia, se non honorano la giustitia come virtù suprema, ma si bene la fortezza, dalla quale traggono profitto, & utile molto maggiore: Impi-
roche, se in questa maniera non si trattassero i valorosi, come potrebbero giamai i Rè trouare Capitani, e soldati, i quali volentieri mettersero per la cōseruatione della robba, e dello stato suo, à rischio la propria vita.

Hip.li.de
aere,locis
& aquis.

Si narra, degli Asiatici, che era vna gente, la quale si stimaua di grandissimo animo, & essendo alle volte domandati, onde nascesse, che non voleuano sottoporsi nè à Rè, nè a leggi erano soliti di rispondere che per le leggi diueniuano codardi, e che giudicauano esser necessario il mettersi à pericoli di guerra per scacciare altri dello stato proprio, e che più tosto per loro stessi, che per altri voleuano combattere, e riceuere il frutto della vittoria: ma simile risposta è da persone barbare, e non da huomini ragioneuoli, quali molto bene conosceuano essere cosa impossibile il cōseruarsi in pace senza Rè, senza Repubblica, e senza l'ammistrazione delle leggi.

La risposta di Aristotele è buona, ma però ve ne è vna migliore & è questa, che i Ro-
mani

mani non honorauano i loro Capitani con quei trionfi, e con quei giuochi, solamente per premio della fortezza del trionfante; ma etian-
dio per remunerare la giustitia, con la quale haueuano mantenuto concorde, e pacifico il loro Essercito, la prudenza, con cui haueuano condotto à fine l'impresa, e la temperanza, c'haueuano usata nel bere, nel mangiare, e nella lussuria, le quali cose alterano il giudicio, e causano cattiuì consigli: oltre che in un Capitano Generale deue più tosto cercarsi, e premiarsi la prudenza, che la grandezza dell'animo, e la brauura: perche, si come disse Vegetio, molte imprese si conducono à fine da pochi Capitani, che siano valorosi, e questo procede, perche nella guerra è molto più necessaria la prudēza, che l'audacia nel menar delle mani: E ben vero che Vegetio nō leppe giamai ritrouare, che sorte di prudenza fosse questa; nè che differenza d'ingegno si richiedea in colui, che hà da gouernare, e reggere la militia; Dal che io però nō prendo merauiglia, nō essendo in quei tempi stato ritrouato ancora il modo di Filosofare, con cui uiene di ciò in cognitione. E ben vero, che il volere adesso dimostrar questa verità, non è punto al proposito nostro, hauendo noi proposto di scegliere ingegni proportionati à gli studi delle lettere, e non della guerra; la quale per essere cosa sì pericolosa,

e di tanto conseglio, & essendo così necessario, che il Rè sappia à cui debba confidare le sue forze, e lo stato suo, credo che non meno giouaremo alla Repub. dimostrando questa differenza d'ingegno, e gli indicij, da' quali possono conoscersi, di quello, che nelle altre da noi descritte habbiamo giouato, e per tanto è da sapere che piccolissima differenza è fra il nome di Militia, e di Malitia, si come anco non sono distinti nella definitione, perche togliendo via la lettera A. e collocando in sua vece la lettera I. Malitia si fa Militia, e per lo contrario di Militia Malitia. La natura e la proprietà della Malitia, la dimostra Cicerone dicendo Malitia est versuta: & fallax nocendi ratio. Cioè altro non è la Malitia, che vn modo bugiardo, doppio, accorto, & atto per gli inganni, e per le fraudi, e nella guerra medesimamente non tratta d'altro che di nuocere al nimico, ed i schiuare i suoi strattagemmi: Di maniera che la principale, e miglior proprietà d'vn Capitano Generale, sarà il seruirsi dell'astutia cōtro al suo nemico, & il non creder mai à mouimenti, che esso faccia, i quali dourà persuadersi sempre, che siano riuolti al suo danno, e però procurerà di starne lontano. Non credas inimico tuo in eternum, in labijs suis indulcat, & in corde suo insidiatur, vt subuertat te in foueam, in oculis suis

Denatura
Deorum,

Eccl. c. 32.

fuis lachrymatur, & si inuenerit tempus non satiabitur sanguine. *Del tuo nemico, ci oè, non ti fidar giamai, perche hauerà il mele in bocca; & il rasoio alla cintola; piange si con gli occhi, ma se opportuna occasione se li porgerà, non si vedrà mai satio del sangue tuo.*

Essempio chiarissimo di ciò appresso la Divina scrittura è quello di Giudith; impero che ritrouandosi il popolo Israelitico in Betulia assediato, e dalla fame, e dalla sete oltra modo trouagliato, risolutasi questa valorosissima donna di uccidere il Capitano Oloferne, se ne uscì fuori della città, & in passando per l'Essercito de gli Assirij sù dalle sentinelle, e guardie fatta prigionera, dalle quali interrogata donde venisse, e doue ella andasse, diede loro questa doppia, e simulata risposta. Io confesso di essere figlia degli Hebrei assediati, da uoi; ma me ne vengo al refugio della vostra pietà, per hauere inteso, che se essi caderanno nelle mani vostre saranno crudelmente stratiati per non essersi voluti rimettere nelle braccia della vostra misericordia.

Iudith. ca
pi. 10.

Onde io son deliberata di ricourare ad Oloferne, e palesarli i secreti di questa gente ostinata, con mostrargli la strada sicura di entrare nella città senza perdita di un minimo soldato. Condotta adunque Giudith al con-

spetto di Oloferne, se li gettò à piedi, e con le mani giunte cominciò ad adorarlo, & à dirli parole le più fallaci, e più inganneuoli, che à huomo del mondo siano state dette giamai: alle quali non solo Oloferne, ma anco tutto il suo consiglio prestò pienissima fide. Ma la giouane ricordandosi di quanto nel cuor suo haneua deliberato di fare, prese vn'occasione opportuna, e troncogli la testa dal busto.

La conditione dell'amico, è in tutto à questa contraria, e per tanto si deue credere quanto egli dice. Onde Oloferne molto meglio habrebbe fatto se prestato hauesse fede alle parole dell'amico Achior, quando zeloso del suo honore, gli parlò in questa guisa, Signore informati prima se quel popolo ha offeso il suo Iddio: Peroche quando ciò sia ui darà egli medesimo. quella gente nelle mani senza che ui sforzate di acquistarla, ma doue egli si troui in gratia di lui, sarà anco da lui difeso, & vano riuscirà ogni nostro sforzo, e fatica.

Dispiacque un simile auuertimento ad Oloferne, comè à huomo di sè troppo confidente, e dedito nō meno ai piaceri di Venire, che à quei di Bacco, le quai tre cose offoscano il consiglio che alla militia si richiede: Onde Platone disse, che quella legge sopra modoli piaceua, la quale commandaua, che à i Capitani Genera-
li

li quando erano nel *Essercito* non fosse lecito il beuer vino; perche, come dice *Aristotele*, questo licore altera, & intorbida l'ingegno dell'huomo, e lo rende troppo animoso, si come *Oloferne* nella risposta, che diede ad *Achior*, si dimostrò.

Qual sia dunque l'ingegno appropriato all'imboscate, al fare l'inganni, al conoscer gli, & al ritrouar loro il rimedio, sù da *Cicerone* ritouato, facendo la sua deriuatione dal nome *versutia*, il quale deriua dal verbo *versor*, *versaris*. Imperoche quelli, che sono accorti, sagaci, simulatori, e cauillofi in vn attimo comprendono l'ingegno, e facilissimamente mutano la fantasia, e da *Cicerone* ce ne vien dato vn essemplio con queste parole. *Crisypus homo sine dubio versutus, & callidus: versutos appello, quorum celeriter mens versatur*. Simile proprietà di ritrouare, e toccare in vn subito il vero scopo delle cose, è *vinacità*, & appartiene propriamente all'*immaginatiua*; perche tutte le potenze, che consistono nella calidità operano con prestezza; Onde non è merauiglia, che gli huomini di grande intelletto siano inetti per per la guerra: poiche questa potenza è troppo tarda nelle sue operationi, & ama l'equità, la facilità, la simplicità, e la misericordia troppo teneramente; le quai cose sogliono nella guerra apportare notabilissimi

De natura
Deorum.

bilissimi danni: Oltre che non fanno gli stratagemmi, nè comprendono, come si possono fare: e fidandosi di tutti vengono spessissime volte ingannati. Simili huomini riescono bene nel contrattare con gli amici, tra i quali non è necessaria la prudenza dell'immaginativa; ma si bene la schiettezza, e semplicità dell'intelletto; il quale non comporta d'ingannare, ò nuocere ad alcuno: ma riescono malissimo nel contrattare con l'inimico; il quale non hauendo ad altro rivolto il pensiero, che ad offendere con le fraudi, è necessario, per potersi da quelle guardare, il sapere le medesime fraudi: Onde Christo redentor nostro ammonì i suoi discepoli dicendo. Ecce mitto vos sicut oves in medio luporum: estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbae. Cioè, auuertite che io vi mando come tante pecorelle fra rapacissimi lupi, e però sarete prudenti come serpenti, e semplici come colombe. La prudenza adunque deue adoperarsi con l'inimico, e con l'amico l'umanità, e la sincerità.

Mat. c. 10.

Non douendo adunque il Capitano credere, nè prestar fede al suo nemico; anzi douendo sempre persuadersi, che egli cerchi d'ingannarlo, è necessario, che sia dotato d'una differenza d'immaginativa presaga, & accorta per la quale sappia conoscere gli inganni, e le frodi,

frodi, che sotto qualche coperta si nascondono: Peroche la potenza medesima, che gli discopre, può solamente trouar opportuno rimedio. Pare che altra differenza d'immaginatiua sia quella, che ritroua gli ordegni, e l'inuentioni di superare le forze inespugnabili; altra quella, che ordina, e schiera l'Essercito, & altra da cui si conosce l'occasione di dare la battaglia, e di ritirarsi; & altra quella finalmente, di trattare l'intelligenze, e di capitulare con l'inimico: le quai cose tanto conuengono all'intelletto, quanto il vedere all'occhi conuen- ga.

Hora consiste ogni difficoltà, nell'insegnare, con qual differenza d'immaginatiua particolare, si debba la guerra Essercitare; ma perche si ricerca à questa notizia una esquisitezza d'ingegno troppo delicato, io non sò in ciò sicuramente risoluermi; con tutto ciò io credo, che à questa si conuenga vn grado più di calore, di quello, che la pratica della medicina ricerca, si che abbrucci del tutto la colera.

Comprendesi ciò manifestamente; perche i Capitani destri, e scaltriti, mancano di animo, e non amano di venire à battaglia; ma con insidie, & imboscate sicuramente fanno le loro imprese. La qual proprietà fu da Vegetio più di qual si voglia altra stimata. Boni enim duces non aperto praelio, in quo est com-
mune

mune periculum, sed ex occulto semper attentant, vt integris suis, quantum possunt hostes interimant certe, aut terreant. Volendo dire, che i Capitani eccellenti sono veramente quelli, i quali non à guerra scoperta, e campale, doue è commune, & incerto il pericolo, vincono il nemico, ma con strattagemmi, & imboscate lo dis fanno senza la perdita d'un minimo soldato.

Il popolo Romano conosceua molto bene, quanto gioeuole fosse questa sorte d'ingegni: e per tanto vedendo il Senato, che quando ritornauano i Capitani vittoriosi di molte battaglie à Roma per ricenere il trionfo, e la gloria delle loro imprese, eran tanto grãdi, e tali i piã i, che i padri per i figli, i figli per li padri, le mogli per li mariti, i fratelli per li fratelli faceuano, che nō si poteuano gustar le feste, et i giochi per lo dolore di tãti Romani, che nelle battaglie erano restati morti, deliberò di non elegger più i Capitani così valorosi, e tãto desiderosi di venire à battaglia; ma si bene huomini di qualche timore, e prudenti, come era Quinto Fabio Massimo: del quale scriuono, che era gran miracolo, che egli venisse à battaglia campale, & aperta co'l suo essercito, e quando non poteua da Roma per la lontananza riceuere presto soccorso nelle auuersità, daua luogo al nemico, & vsaua strattagemmi, & astu-

tie militari, con le quali conduceua à fine imprese grandissime, e senza perdita di vn soldato riportaua molte vittorie de' suoi nemici. Con all'egrezza grandissima era questo Capitano riceuto in Roma, perche quanti soldati conduceua fuori, tanti ne ritornaua dentro, se già alcuno d'infirmità non fosse restato morto. L'applauso, e l'Encomio, che il popolo faceua à questo Capitano, era quello, che da Ennio li viene attribuito.

Vnus homo nobis cunctando restituit rem. Cioè, vn solo huomo, dando luogo, e tenendo à banda l'inimico, & ritornandoci à casa tutti i nostri soldati ci fa padroni del mondo.

Dialo. de
sent.

Vi sono stati dopo alcuni Capitani, i quali si sono sforzati d'imitarlo, ma non hauendo nè ingegno nè destrezza simile à lui, perfero molte volte occasioni bellissime, & opportune per la battaglia; dal che deriuorno poscia disordini molto maggiori, che se da principio hauesse ro combattuto.

Ci può anco seruire per essemplio singolare Annibale Cartaginese famosissimo Capitano: del quale scriuendo Plutarco, dice queste parole. Hauendo Annibale conseguito vna così gran vittoria, subito commandò, che senza riscatto alcuno, si desse la libertà à molti prigionieri Italiani; acciò quelli potessero diuul-

gare fra il popolo la fama della sua humanità; tutto che da simile virtù haueua l'ingegno del tutto alieno, e lontano: però che egli fu di natura fiero, e crudele. Peroche fin da la sua fanciullezza fu disciplinato talmente nella ferezza; che egli era del tutto ignorante delle leggi, e de' costumi ciuili, e solo era assuefatto alle guerre, alle morti, & agli tradimenti, di modo che necessariamente doueua essere Capitano crudelissimo, astutissimo, fraudolente, e con l'animo sempre riuolto ad ingannare il suo nimico, e doue vedeua di non potere à guerra scoperta restare vittorioso, vsaua le frodi, si come dal fatto d'arme, che quiui habbiamo posto, e contra Sempronio al fiume Trebia, chiaramente si manifesta.

Dialo. de
scientia.

14. Sect.
Prob. 6.

Molto strauaganti, e degni di consideratione sono gli inditij, per li quali si conosce l'huomo hauere questa differenza d'ingegno: Onde Platone dice, che l'huomo dotato di questa habilità, che noi parliamo, non può riuscire molto brauo, ò bene conditionato, perche la prudenza, (come dice Aristotele) consiste nel freddo, la brauura, & animosità risiede nel caldo, di maniera che, per esser queste due qualità fra di loro contrarie, e repugnanti, necessariamente ne segue, che vn'huomo prudente non sia brauo, & animoso, e però è necessario, che per essere l'huomo prudente, si bruci la collera

collera, e diuenga Atra bilis. ma doue è questa sorte di melancolia, subito, per esser fredda nasce il timore, e la paura.

Di modo che per esser l'accortezza, & l'astutia, opera dell'immaginatiua, fa loro di mestiero il caldo; ma non però così gagliardo come quello della brauura, e per questo auuiene, che si contradichino nell'intensione: si deuè quì però considerare, che delle quattro virtù morali, Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, sole alle due prime è necessaria la perfettione dell'ingegno, e del temperamento, per poterle essercitare; perche doue non habbia il giudice discorso da poter venire in cognitione dell'equità, e del giusto, poco giouamento gli apporta la buona volontà di dare la robba à chi di ragione si deuè: e con quel buon voler può facilmente errare, con leuar al vero padrone la facultà, e darla à chi per giustitia non conuiene.

Nella prudenza auuiene il medesimo, perche se la volontà fosse sufficiēte per operare ordinatamente, in nessuna operatione buona ò cattiuā, che ella si fosse, si commetterebbe errore dagli huomini.

Non si ritroua ladro alcuno, il quale non procuri di rubare così celatamente, che non possa esser veduto, nè alcuno Capitano, il quale non brami prudenza tale, che il suo nemico

resti

Il timor grande ne i fanciulli dinotagrā prudēza, perche il seme, del qualefuro no ingenerati era molto secco, e di natura melā colica.

resti vinto, e superato: ma & il ladro, il quale non ha ingegno da rubar destramente viene in un' tratto scoperto; & il Capitano dotato di poca immaginatiua, presto resta uinto, e superato.

'Della fortezza, e della temperanza può l'huomo disporre à sua voglia, ancorche egli fusse mancheuole di dispositione naturale, imperò che con la poca stima della propria vita, si può rendere brauo, e formidabile: mà doue sono per dispositione naturale brauo, e ualoroso; (dicono bene) Aristotele e Platone essere cosa impossibile, che egli sia prudente, ancora che prudentemente lo desideri: La onde secondo questa opinione, non repugna, che la prudenza possa unirsi con la brauura, & animosità; conoscendo molto bene il sauiò, & il prudente, che l'huomo deue per saluatione dell'anima perdere l'honore, per l'honore la vita, e per la vita la robba, e quindi auuiene, che inobili per l'acquisto di un tanto honore, diuengono così braui, anzi per non essere detti codardi, si contentano di sopportare le fatiche della guerra, nelle quali, come quelli, che sono *usi* ~~così~~ alle delitie, patiscono molto più degli altri soldati, e per questo si suole dire per prouerbio Dio uiguardi da Gentil'huomini di giorno, e di notte: - Perche l'uno per lo desiderio di mostrare il suo ualore, e l'altro per la tema
di

De gl'Ingegni.

di non esser conosciuto combatte con forze du-
plicate. Sopra questa ragion medesima è fon-
data la Religione di Malta; la quale sapen-
do ottimamente di quanto giouamento sia la
nobiltà per fare vn'huomo brauo, costituisce,
& ordina, che nissuno possa prendere quell'ba-
bito, che di padre, e di madre nobile nato non
sia; giudicando, che per simil cagione debba
ogni nobile combattere per due ignobili: con
tutto ciò dandosi il carico di accampare un sen-
ceto, & il modo di mettere in rotta il ne-
mico a un nobile, il quale a ciò non habbia di-
sposizione naturale; non dependendo la prudenza
dalla uolontà de gli huomini, come la for-
tezza, e la temperanza, verrà a commettere
e nel comandare, e nell'operare infiniti erro-
ri; ma uenendo messo alla guardia di una por-
ta, ancora che naturalmente sia codardo, alir-
può sopra di lui fidarsi sicuramente.

La sentenza di Platone non si deue inten-
dere assolutamente: ma si bene quando l'huo-
mo prudente vā secondando la naturale incli-
natione, senza correggerla con la ragione, & in
questa maniera è uerissimo, che l'huomo mol-
to prudente, e molto sauo non può natural-
mente esser brauo, e coraggioso; impercioche
la colera adusta da cui riceuē la prudenza, lo
rende anco (come dice Hippocrate) timido,
codardo.

La sentenza di Platone non si deue inten-
dere assolutamente: ma si bene quando l'huo-
mo prudente vā secondando la naturale incli-
natione, senza correggerla con la ragione, & in
questa maniera è uerissimo, che l'huomo mol-
to prudente, e molto sauo non può natural-
mente esser brauo, e coraggioso; impercioche
la colera adusta da cui riceuē la prudenza, lo
rende anco (come dice Hippocrate) timido,
codardo.

Queste è l'opinione
di Boezio nel lib.
de Consolat.
cioè
che tutto di buono
è nella nascita
nobile, sia la re-
ligione che l'educa-
zione impone a se stesso
d'imitare i suoi
maggiori. Mala-
tutto ciò dandosi il carico di accampare un sen-
ceto è falsa p-
molte ragioni.
La p- è de la for-
za di natura
naturale è imperfetta
e non effertui bece
Kenda degli ignobili
La p- è de gli
anici
fusse perfetta è mi-
nor uirtù della
giustizia e della
prudenza. La p-
è che non è uero
che il nobile in-
fanga a se stesso
causa anzi p-
lo più fa il codar-
do cioè è uero

*che discende da progenitori letterati non sono e bene pigliar l'abito di Malta Essamina ma solo che di-
cedo che da sol- La seconda proprietà, della quale sarà pri-
dato il de no- uo l'huomo, che conseguirà simile differenza
si pratica ma d'ingegno, è la piaceuolezza, e la buona con-
si accetta l'una ditione, perche discoprendo con la forza della
discorda, e l'altra immaginatiua molti tiri, e sapendo, che per un
minimo errore, e per una piccolissima negli-*

genza può perdere un Essercito; v'è facendo quello, che più gli pare al proposito: ma il vulgo ignorante dà nome di trauaglio al pensiero, di crudeltà al castigo, d'ingiustitia alla misericordia, e di buona conditione al dissimulare, e soffrire le cose malfatte; e ciò procede ueramente dall'ignoranza degli huomini, i quali non comprendendo l'importanza delle cose non fanno in che maniera debbino guidarsi: magli huomini sauji e prudenti, per essere impatienti nel comportare le cose malfatte, ancora che sue non siano, hanno breuissima uita, e quella ancora sempre trauagliata da dolori, e fastidij di animo. Onde Salomone disse.

Eccl. c. i. Dedi quoque cor meum vt scirem prudentiam, atque doctrinam; erroresque & stultitiam, & agnouit quod in his quoque esset labor & afflictio spiritus: eo quod in multa sapientia multa sit indignatio; & qui addit scientiam, addit & dolorem. Quasi dicesse. Io ho conosciuto l'ignoranza, e la sapientia, e nell'una, e nell'altra ho ritrouati fastidij, e trauigli: ma colui il quale maggior-

mente

mente procura di esser sapiente, tanto più vada acquistando mala dispositione, e dolori: quasi volesse Salomone in queste parole dimostrarci, che molto più contento, e felice viuena auanti che dopo l'acquisto della sapienza; e senza dubbio gli ignoranti sono lontani da tutti i pensieri, non prendendosi fastidio di cosa alcuna, e non credendo ritrovarsi alcuno più sauio, e più prudente di loro, e per ciò questi tali, come quelli, che non hanno pensiero di cosa, che si sia, nè riprendono le cose malsatte, & il tutto comportano, vengono chiamati Angeli del Cielo dal vulgo, il quale se andasse bene la sapienza, e le conditioni dell' Angelo esaminando, comprenderebbe, che simili parole sono mal dette, e degne d'essere castigate dal Santo Officio dell'Inquisitione, perche essi dal primo di che prendiamo l'uso della ragione, sino all'ultimo giorno della vita nostra, altro non fanno, che ammonirci de' nostri errori, & auuiscarci di quelle cose, che all'obbligo nostro appartengono: e se con la lingua materiale ci dicessero il parer loro, si come fanno con la spirituale, mouendoci l'immaginatiua, & importuni, e scostumati da noi sarebbono giudicati, e che ciò sia la verità considerisi, che tale parue ad Herode, & alla moglie di Filippo suo fratello, quell' Angelo ch'esso fecero decapitare per non sentire le sue riprensioni.

Nell' officio S. Giovanni era Angelo.
Matt. c. ii.

2. Mc. c. 7.

Nota quã
to sia con-
traria
la memo-
ria della
potéza di
scorsua
ancora ne
gli anima
li irragio-
neuoli,

Il vulgo ignorante, con più ragioni, e più propriamente potrebbe dar nome di *Asini* terrestri à quelle persone, alle quali sconsideratamente attribuisce il nome di *Angeli celesti*; perche, riferisce Galeno, non ritrouarsi fra tutti gli animali della terra vn'altro animale più insensato, e più priuo d'ingegno dell'*Asino*, ancora che esso sia di memoria à tutti superiori, questi non ricusa mai carica alcuna; và doue è mandato senza recalcitrare; non tira calzi, nè morde, non scampa, nè ha in se malitia alcuna, sopporta le bastonate, che se li danno, nè se ne cura; & in somma è di natura à punto conforme à quanto desidera colui, che ha bisogno di seruirsi dell'opera sua.

Gli huomini, che dal vulgo vengono chiamati *Angeli del Cielo*, sono dotati di queste medesime qualità, e la piaceuolezza loro nasce dalla propria ignoranza, e dal mancamento d'immaginatiua, e dalla debolezza della facoltà irascibile; il qual mancamento in vn'huomo è molto importante, e dà inditio di vna mala compositione di corpo.

Non fu mai nel mondo *Angelo*, nè huomo alcuno, che sia stato, nè di migliore, nè di vguale conditione à Christo Redentor nostro, e con tutto ciò nell'entrare, che egli fece vn giorno nel tempio sferzò molto bene coloro, che iui stauano vedendo mercantie, e la cau-

sa di ciò è perche l'irascibilità è il flagello, e la spada della ragione, & è necessario, che chiunque non riprende gli errori, ò sia stolto, ò priuo in tutto dell'irascibile: La onde è quasi impossibile al ritrouare vn'huomo sauiο, che sia piaceuole, e della conditione, che vorebbono gli scelerati, e per tanto marauiglia grandissima prendono quelli, da i quali si scriuono i fatti di Giulio Cesare, considerando in che maniera i soldati potessero soffrire l'imperiosità di seuerissimo, & rigidissimo huomo; ma ciò deriuaua dall'hauere egli quello ingegno, che propriamente conuiene alla guerra, & alla disciplina militare.

La terza proprietà di quelli, che posseggono questa differenza d'ingegno, è il non curarsi punto di politezza; ma andar per lo più tutti male in assetto, sordidi, con le calze mattrate, e disciotte, con la cappa male assettata, e diletatarsi di vestimenti vecchi, e non cambiarsi mai.

Lucio Floro racconta, che Viriato di nation Portugheze, e celeberrissimo Capitano, haueua vna simile proprietà, & effagerando la sua grandissima humiltà dice, & afferma, che così poca stima faceua dell'ornamento della sua persona, che in tutto il suo Essercito, non si ritrouaua soldato più di lui mal conditionato de' vestimenti: Il che certo: nè procedeu da

Deglihuomini, che si occupano in grandi imaginationi, dice Orazio, Bona pars non vnguesponere curat secreta petrit loca. Cioè non si tagliano le ogne, nè si lauano le mani, ma sono pieni di sordidezza, e disuccidame.

virtù, nè da lui artificiosamente si faceua: ma il tutto era effetto naturale proprio di coloro, che sono dotati di quella differenza d'immaginatiua, che da noi si ricerca.

Cicerone restò molto ingannato per hauer veduto Giulio Cesare trascurato negli ornamenti del corpo, il quale dopo la battaglia ricercato perche causa l'haueua indotto à seguir la parte di Pompeo, rispose per quanto scrive Macrobio. *Præcinctura me fefellit.* Cioè. Io restai ingannato per hauer veduto tanto sgarbato, e discinto Giulio Cesare, il quale per ischernio solcuano chiamare sacco mal legato: Ma Cicerone doueua da questo comprendere, esser quello vn'huomo dotato di quell'ingegno, che al consiglio di guerra è necessario, si come molto bene lo conobbe Silla; il quale (dice Tranquillo) vedendo il disprezzo, che Cesare faceua di questi ornamenti ammonì i Romani con queste parole; *Cauete puerum male præcinctum.* Cioè o Romani guardateui molto bene da quel fanciullo cinto così sgarbatamente.

Ex vestitu
: n. cogno
fces hoies
quâuis. n.
fuerint
splendide
ornatimul
ti magis

Longhissimo discorso fanno gli historici della poca cura di Annibale circa il vestire, e calzare, politia, e garbatura, e veramente il prender straordinario dispiacere di ogni peluzzo, che altri vegga nella sua cappa, e l'vsare ogni diligenza acciò che le calze, siano

ben tirate, & il saio attilato, e bene affettato, è proprio d'vna differenza d'immaginatiua di bassissime qualità, la quale è anco contraria all'intelletto. & all'immaginatiua che per la guerra si richiede.

fugiendi
sunt, & à
cospectib.
odio habē
di. Hip. li.
dedecen-
ti ornatu.

Il quarto segno è la caluitie della testa, di che la ragione è molto chiara: che simile differenza d'immaginatiua tien il suo luogo, si come anco tutte le altre; nella parte anteriore della testa; sì che il soxerchio caldo viene ad abbrucciare la cortica della testa, & impedisce i porri, onde i capelli hanno da passare; mà à questo si aggiunge ancora, che secondo l'opinione de' Medici la materia, della quale vengono generati, sono gli escrementi, che il cervello fa mentre prende il suo nutrimento, i quali, ardendosi, e consumandosi, per lo caldo eccessivo, che inui si ritroua, viene medesima-mente à mancar la memoria per la generatione de' capelli: la qual filosofia se da Giulio Cesare fosse stata intesa, non haurebbe sentito tanta molestia, quanta sentiu della caluitie, il quale per nasconderla, riuoltaua con vna certa garbatura verso la fronte parte di quei capelli, che dietro della collottola doueuano cadere.

Anzi dice Tranquillo, che à Cesare in un'altra cosa era di tanto contento, quanto se dal Senato gli veniu imposto, che portasse

la corona di alloro in teſta, e queſto, ſolo per l'occaſione, che haueua di celare con eſſa quella parte calua della teſta. Ritrouaſi vn'altra ſorte di caluitie, la quale procede da l'hauere il ceruello duro, terreſtre, e di groſſa compoſitione, ilche dinota mancamento d'immaginatiua, e di memoria.

Il quinto ſegno, dal quale ſi può comprehendere ſe altri habbia ſimile differenza d'immaginatiua, è che tali huomini dicono poche parole, ma tutte ſentenze, e la ragione è; che neceſſariamente ſono diſettoſi di memoria alla quale appartiene il profluvio delle parole, per la durezza del ceruello. L'abondanza di materia ne' ragionamenti procede dall'unione, che nel primo grado di calore fa la memoria con l'immaginatiua; e quelli, che hanno queſte due potenze congiunte, ſono per lo più mendaci, chiacchiaroni nelle narrationi, ne mai darebbono fine à i loro ragionamenti; ſe bene altri li ſteſſe aſcoltando tutto il tempo della uita ſua.

Lib. 2. de
offic.

La ſeſta proprietà di coloro, che poſſeggono queſta differenza d'immaginatiua, è l'honestà; & il uergognarſi grandemente delle parole oſcene, e diſoneſte. Onde diſſe Cicero-
ne, che gli huomini ueramente ragioneuoli nell'honestà procurano di imitare la natura, la quale naſcoſe le parti brutte, & uergognoſe,

se, da lei concesse all'huomo solo per necessit , e non per adornarle, e per non acconsentire che gli occhi fissino in queste lo sguardo, n  che da l'orecchie comportino di sentirle nominare.

Si pu  anco questo molto ben  attribuire all'immaginatiua, e dire, che altri per la difformit  della figura di quelle parti senza dispiacere, e fastidio: ma nell'ultimo capitolo doue rendiamo la causa di questo effetto; lo reduciamo all'intelletto, di cui giudichiamo essere mancheuoli coloro;   i quali simili dishonest  non dispiacciono, e per che l'intelletto si congiunge quasi con quella differenza d'immaginatiua, che nella militia si ricerca; quindi  , che tutti i buoni Capitani grandemente si compiacciono dell'honest : Onde vn'atto di honest  il maggiore, che da huomo uiuente fosse fatto giamai, si uede scolpito nell'historia di Cesare, il quale essendo nel Senato per le pugnalate, all'hora riceute, vicino alla morte, e non potendola fuggire, si lasci  cadere in terra; e cos  honestamente col manto Imperiale si ricoperse, che fu ritrouato poi morto con i piedi coperti, e con tutte le altre parti del corpo, che hauesser potuto offender la uista dell'honeste persone.

La settima propriet , e di tutte le altre importantissima  , che il Capitan Generale sia fortunato

fortunato nelle sue imprese: dal quale indizio verremo in cognitione che egli sia huomo di grande ingegno, e dotato di quella habilità, che per la militia si ricerca: perche la vera causa, e reale, per la quale tutte le cose non succedono secondo il desiderio nostro, procede dall'imprudenza, e dal non seruirsi de' veri mezzi, che la cosa ricerca. Giulio Cesare perche ordinaua le cose sue così prudentemente, era di tutti gli altri Capitani fortunatissimo: Onde ne' maggiori pericoli rincorando i soldati, era solito di dir loro queste parole: non temete ò soldati; perche con esso voi combatte ancora la buona fortuna di Cesare.

Erano di opinione gli Stoici, che come si troua vna causa prima, eterna onnipotente, e di sapienza infinita, per l'ordine, e concerto dell' opere sue meravigliose conosciuta; così ancora se ne ritrouasse vn'altra, la quale operando il tutto sconcertatamente senza ragione, e senza prudenza, desse, e togliesse agli huomini le facultà, le dignità, e gli honori con vna irragione uole affettione.

Questa fu da loro detta fortuna, per veder la amica di quegli huomini i quali operauano Fortè: Cioè à caso, senza consideratione, senza prudenza, e senza lume di ragione: Et volendo questi Filosofi dimostrare gli inganni, e le pessime qualità sue, la dipingeano in forma

di

di donna, con vno scettro reale in mano, con gli occhi bendati, con i piedi fermati sopra vna palla, e con vna compagnia di huomini stolti ignoranti, & incerti affatto delle cose del mondo. Con la forma di Donna dimostrarano la leggerezza, & ignoranza sua, con lo scettro reale dimostrarano la sua Signoria sopra le ricchezze, & honori temporali, Con gli occhi velati ci dauano ad intendere la sua balordaggine, nel distribuire i doni suoi, e finalmente con la palla sotto i piedi ci mostrano la sua poca fermezza ne i fauori, che ella fa perche li ritoglie con la medesima facilità, che concede: Ma la peggior qualità che in essa conobbero, fu l'esser ella altro tanto contraria agli huomini da bene, quanto fauoreuole agli scelerati, & amica de gli ignoranti, e'l diletтары di opprimere i nobili, & inalzare i vili; di gradire il brutto, & abborrire il bello.

Di maniera che à molti huomini, i quali, per che conoscono la loro buona fortuna, sopra simili qualità si cōfidano, succedono bene, e felice mente ancora quelle imprese, alla quali pazientemente, e temerariamente si erano messi, & all'incontro molti huomini sauij e prudenti, diffidano di condurre à fine ancora quell'imprese, alle quali con molta prudenza hanno posto mano, sapendo molto bene per esperienza,

22. che queste tali sogliono per lo più infelice-
mente succedere.

29. Sect. 7
P^{ro}10b.8.

Quanto sia la fortuna fauoreuole agli scele-
rati, lo dimostra Aristotele con questa doman-
da. Cur diuitiæ magna ex parte ab homi-
nibus prauis potius, quam bonis habeantur.
Cioè per qual causa gli scelerati sono per
lo più abbondanti di ricchezze, e gli huomini
da bene poveri? alla qual dimanda risponde.
An quia Fortuna cæca est & discernere sibi,
atque eligere quod melius non potest.
Come se dicesse, forse per essere ella cieca non
sà discernere il migliore dal peggiore: ma si-
mile risposta è certo indegna di Filosofo tan-
to famoso; perche non si ritroua fortuna alcu-
na, che conceda le ricchezze a gli huomi-
ni, & presupposto, che ella vi fosse, dou-
rebbe addur le ragioni per le quali gli sce-
lerati più tosto, che i buoni siano fauo-
riti.

La vera risposta di questo dubbio è, che
gli huomini cattiu, sono di grande ingegno, e
d'immaginatua molto gagliarda, nel saper
ingannare nelle compre, e nelle vendite, & ol-
treal saper guadagnare nelle mercatìe, conosco-
no ancora in che cosa deuono impiegare il loro
per acquisto di maggior guadagno: Ma le
persone da bene son priu di questa imagina-
tua, e molti di questi, volendo, à imitatione
de'

de' cattini trafficare il lor danaro , in bre-
uissimo tempo restarono priui del loro capi-
tale.

Christo Redentor nostro auuertì , e notò
questo nel veder l'habilità di quel maior do-
mo à cui furono dal suo padrone domandati
i conti, il quale rimaso con buona parte della
sua facoltà , e saldando tutte le sue partite , si
ritirò da quella amministrazione . Il qual'at-
to di prudenza, ancorche buono non fosse, da
Dio nondimeno fu lodato con queste parole .
Quia filij huius seculi prudentiores filijs lu-
cis in generatione sua sunt . Cioè gli hu-
omini di questo secolo sono nel loro genere, più
prudenti de' figliuoli della luce , e ciò questo
auuiene perche questi hanno perfettissimo in-
telletto, co'l quale mettono affettione alla lor
legge, e mancano d'immaginativa, la quale po-
tenza principalmente conuiene a i maneggi di
questo mondo , e quindi è , che molti per non
saper esser cattini , sono moralmente buo-
ni.

Luc. c. 16.

Questa è vna risposta molto più facile &
manifesta ; & i Filosofi naturali per non ha-
uerla saputa, si andarono immaginando vna
causa così sciocca e disordinata, come è la for-
tuna; per attribuire à questa i successi buoni,
e cattini delle cose , & non alla prudenza,
& imprudenza de' gli huomini , dalla
quale

quale veramente dependono.

Se si andarà ben considerando, noi ritrouaremo, che quattro sorti d'huomini si ritrouano in ogni Repubblica. Alcuni sono sauij, ma in apparenza non lo dimostrano, altri hanno apparenza di sauij, e realmente non sono, altri nè sono, nè si dimostrano di essere sauij, & altri sono sauij, e per sauij si dimostrano.

Si ritrouano alcuni huomini taciturni, graui nei ragionamenti, considerati nelle risposte, e senza vanità di belle parole, i quali poi posseggono occultamente vna potenza naturale all'immaginatiua appartenente, la quale dà loro il vero lume di conoscere il tempo, e l'occasione di fare quanto bisogna, & il modo, che deuono tenere senza manifestarlo, ò conserirlo con altri. Questi tali sono chiamati felici, e fortunati dal mondo, come quello à cui pare che tutto succeda loro felicemente con pochissima prudenza.

Ritrouansi poi per lo contrario alcuni altri huomini eloquenti nel parlare, di grandissimo disegno, huomini, che trattano de' gouerni del mondo, & vano fantasticando di trouare vn modo da poter viuere con poca spesa, la qual cosa, secondo l'opinione del vulgo, non può assottigliarsi più di quello, che sia, & à questi tali, venendosi poi alla prova,

il

il tutto riesce in contrario.

Da questi viene incolpata la fortuna, chiamandola cieca, stolta, e sordida, perche da lei non si permette che felicemente succedino quelle cose, che da essi furono con grandissima prudenza ordinate. Ma se realmente ci fosse vna fortuna, la quale potesse dall'ingiuria se stessa difendere; direbbe senza dubbio che essi sono e cieche, e pazzi, e senza giuditio poiche essendo imprudentissimi si llimano sauï, e con mezi contrarij desiderano, che le cose rieschino loro felicemente, l'immaginatiua di questa sorte di gente, è tale che dando vn non so che di ornamento, e di gratia alle parole, & alle ragioni, le rende in apparenza quali veramente non sono. Di maniera che io tengo per fermissima conclusione, che ogni Capitano Generale, il quale sarà dotato di quell'ingegno, che alla Militia è appropriato, e che molto bene andará prima considerando, & esaminando quello, che egli vuol fare, sia per riuscire ancora fortunatissimo, ma essendo altrimenti, cosa certa è, che mai riuscirà, con felice successo alle sue imprese se già Dio non combattesse per lui, come combatteua per l'esercito d'Israel, dal quale con tutto ciò erano sempre eletti i più prudenti, & i più sauï Capitani: non essendo cosa ragionevole, che l'uomo lasci tutto il pensiero à Dio, nè totalmen-

se confidi nell'ingegno, & nell'habilità sua; ma si bene deue sperare in quello, & aiutarfi con queste, essendo la vera, e la buona fortuna solo Iddio, e la buona diligenza di ciascheduno.

L'inuentor del giuoco degli scacchi fece senza dubbio un uero modello dell'arte della Militia, nel quale ci viene rappresentando, senza mancaruene pur'uno, tutti i passi, e tutte l'immaginationi della guerra, e si come, per non essere questo giuoco di fortuna, non si può chiamare con ragione fortunato il vincitore, nè sfortunato il vinto; così parimente il Capitano che supera il suo nemico deue chiamarsi prudente, & imprudente il superato, senza attribuire cosa alcuna nè alla buona, nè alla cattua sorte: la cosa principale, che in questo giuoco si ordinasse, fù, che quello, che prima desse scaccomatto al Rè, fusse uincitore, volendo significare, che tutta l'essercito consista nella persona, che lo regge, e lo gouerna, e per far di ciò l'esperienza, tanti pezzi assegnò à l'uno, quanti à l'altro; acciò che il vinto potesse conoscere di hauer perduto per sua ignoranza, e non per la sua cattua fortuna. E questo anco più chiaramente si comprende, considerando, che un'eccellente giuocatore, darà à vn'altro la metà de' pezzi vantaggio, e con tutto ciò resterà superiore: la qual cosa fù anco

notata

notata da Vegetio in quelle parole. Pauciores numero, & inferioribus viribus superueniente, & insidias facientes, sub bonis ducibus reportarunt sepe victoriam. Cioè, spessissimo è auuenuto, che da un piccolissimo, e debil numero di soldati guidato da un Capitano valoroso, che sappia vsare gli strattagemmi, e l'imboscate, sia stato superato uno stuolo di molti, & ualorosi soldati.

Volle medesimamente, che le pedine non potesser più tornare indietro, per dimostrare con questo il Capitano, che deue molto bene fare i suoi conti, e considerare prima, che mandi i suoi soldati à qualche fattione; perche occorrendo qualche errore, è necessario più tosto di morire, che mettendosi in fuga voltar le spalle; e perche non ha da sapere il soldato, se non per ordine del Capitano, qual sia l'ora della fuga, e qual della battaglia deue mentre hà spirito, mantenere il luogo suo, se non vuole riportare il nome d'infame, e di disonorato: ordinò medesimamente, che scorrendo una pedina a sette case senza esser fatta prigionera, acquistasse l'honore, e l'auttorità della donna, con potestà di andare doue più le tornasse comodo, e di potersi come pezzo nobile, e libero accommodarsi appo il Rè: volendo con questo dimostrare, che per fare i soldati valorosi, è di grandissima importanza nella guerra il far

Lib. 2. de
anima.
Li. 1. Reg.
cap. 17.

bandire, e diuulgare i premij, i campi franchi, e gli honori, che si concedono a quelli, che faranno qualche attione segnalata, e singolare, e se doueranno godere ancora di quell'utile, e di quell'honore i descendent i loro, tanto più volentieri, & animosamente si affaticaranno: Onde Aristotele disse, che l'huomo stima molto più l'essere vniuersale del suo lignaggio, che non stima la propria uita; e Saul volle significarci questo medesimo, quando nel suo Essercito mandò questo bando. Virum, qui percusserit eum, ditabit Rex diuitijs magnis, & filiam suam dabit ei, & domum patris eius faciet absque tributo in Israel: Cioè, Chiunq; ucciderà Goliariporterà dal Re pretiosissimi doni, e molte ricchezze, dandoli anco per moglie la propria figlia, e la casa de' suoi descendent i resterà libera da ogni tributo, e grauezza.

Era in Spagna vn' officio il quale, à conformità di questo bando volena, che qualunque soldato il quale per suo ualore, e per sue prodezze fosse stato meriteuole di tirare cinque cento soldati di paga (uantaggio il maggiore, e più singolare, che nella guerra si desse) uoleua dico, che egli, e tutti i poster i suoi fossero perpetuamente asenti da ogni tributo, e da ogni grauezza di seruitù.

Hanno instituito i Mori, come quelli che

*La pedina degli scacchi ha misto sono
figura di li primi progenitori delle nazioni*

sono nel giuoco de gli scacchi eccellentissimi, sette ordini di paghe, per imitare le sette case, per le quali deue passare la pedina per diuenire Regina, ò donna, che chiamar la vogliamo, e così conforme à i meriti del soldato, vanno crescendo da vna à due, da due à tre, e così fino alla settima paga, e meritando il valore di vn soldato queste sette paghe, glie le danno; onde auuiene che poi con nome di settenarij, ò di ammazza sette siano nominati; hauendo oltre di ciò, si come anco in Hispania quelli, che sono detti *Hidalgos*, essentioni di gabelle, & di altre infinite grazie.

La ragione di ciò appare molto chiara nella Filosofia naturale; perche fra tutte le potenze al gouerno dell'huomo appartenenti, niuna se ne ritroua, che volentieri voglia essercitarsi, se prima nõ le uien proposto l'interesse. La qual cosa si proua da *Aristotele* della potenza generatiua, & in tutte altre vale la medesima ragione, l'oggetto della facoltà irrasibile, (come di sopra habbiamo detto,) è l'honore, & il guadagno; le quai cose mancando viene à mancare medesimamente l'animo, & il valore.

Da questo, che detto habbiamo si verrà à cõ prendere quello, che significhi la pedina, la quale, senza esser stata fatta prigionera, hauerà scorse le sette case, perche quãte nobiltà furo-

no, e farãno giamai nel mondo, tutte da pedoni, e da huomini particolari hanno hauto, & ha-
ueranno origine, i quali co'l proprio valore, se-
cero tali attioni, che furono fatti degni essi, e
tutti i loro descendenti di titoli di Gentilhuo-
mini, di Cauallieri, di Conti, di Marchesi, di
Duchi, e di Rè: Ma si ritrouano bene alcu-
ni così priui di giudicio, e di discorso, che si
oersuadono, che la nobiltà loro non tragga l'o-
rigine altrimenti da i fauori, e gratie de i Rè
particolari; ma che ella sia senza principio per
creatione sopra naturale, e diuina conuertita
in sangue.

Non mi spiace di raccontare à questo pro-
posito, se bene alquanto dalla materia propo-
sta trauiamo, vn ragionamento pieno di pru-
denza, hauto co'l Prencipe Don Carlo nostro
Padrone dal Dottor Suarez di Toledo, men-
tre risiedeuà per suo Giudice di Corte in Al-
calà d' Henares. Disse adunque S. A. che di-
te di questo popolo Dottore? à cui rispose; mol-
to bene Signore, perche ha vn cielo più beni-
gno, & vn terreno il migliore à mio giudicio,
che in tutta la Spagna si ritroui. Per tale,
replicò il Prencipe, e stato giudicato da i Me-
dici, e quindi è, che l'hanno eletto per la mia
sanità: Ma hauete ancor veduto lo studio pu-
blico? Signor nò, rispose egli. Ve detelo di gra-
tia, rispose S. A. perche in vero è vno de' prin-
cipali

cipali, e per quanto intendo, vi sono eccellentissimi i lettori delle scienze. Veramente, rispose il Dottore, che per essere vno studio particolare è molto famoso, e certo tale deue essere, qualè V. A. dice. Disse all'hora il Prencipe Doue hauete voi fatto il corro delli vostri studi? In Salamanca rispose egli. E sete replicò S. A. anco conuentato la? Signor nò disse il Dottore. A me, replicò il Prencipe, pare vna cosa sconueneuole, che altri studi in un luogo, e si dottori poi in vn'altro. Sappia l'A. V. ripigliò il Dottore, che la spesa di Salamanca nel conuentarsi è così eccessiua, che noi altri poveri bisogna, che la schiniamo dottorandosi altroue; il che facciamo anco tanto più uolentieri, quanto sappiamo che non si riceue l'habilità, e la dottrina dal grado; ma dallo studio, e dalle fatiche proprie, e se bene i miei parenti non erano così poveri di facultà, che, volendo non mi haueffi o potuto dottore in Salamanca; nondimeno come sà l'A. V. perche i Dottori di questo studio godendo i medesimi priuileggi di Franchigia, che i gentili huomini di Spagna; non è necessario, che noi, i quali habbiamo questo per natura, ci curiamo gran fatto di ciò, e tanto più, quanto simile asentione non è di danno alcuno a i nostri descendenti. Da quale de i nostri Rè, disse il Prencipe, fu nobilitata la casa nostra? Da nis-

funo disse il Dottore per che dene sapere l' A.
 U. che in Spagna altri è nobile ò per sangue, ò
 per priuilegi, quei di sangue, come io, non han
 no riceuto la nobiltà da Rè alcuno; ma si bene
 quei nobilitati per priuilegi. Io riprese il
 Prencipe, non sò intender come vada questa
 cosa; e però desideraria, che da noi venisse chia
 ramente esplicata; imperocche se io, comincian
 do da me à mio padre, da mio Padre à mio auo
 lo, e così di mano in mano andarò consideran
 do il mio sangue reale, vedrò che finisse in Pe
 lagio, il quale fu detto Rè per la morte del
 Rè Don Roderigo: di maniera che mi vado im
 maginando, che, se andassemo così, essami
 nando la discendenza del vostro lignaggio, si
 verrebbe finalmente à finire in vna persona
 ignobile. Veramente, replicò, à questo di
 scorso non si può contradire, per che il tutto
 hà hauto principio. Domando io adunque
 disse S. A. da chi fu nobilitato il primo della
 casata vostra; poi che non hauendo egli potu
 to liberar se stesso, nè sottrarsi alle grauezze,
 pagate, nè alla seruitù, fin à quel tempo fatta
 à i Rè da i suoi antecessori, (il che sarebbe sta
 to vn latrocinio, & un voler si violentemen
 te essaltare co'l patrimonio reale, e nò è da cre
 dere che quelli di sangue nobili tragghino l'ori
 gine da così brutto principio) è necessario, che
 il Rè l'habbia fatto esente, e libero con gratia

di quella nobiltà, eccellentemente conclude
 U. A. disse il Dottore, & in vero non vi è no-
 biltà alcuna, che dal Rè ^{non} sia deriuata; ma so-
 gliono ordinariamente quelli esser detti nobili
 di sangue, di cui non si sa l'origine, nè l'autore
 della nobiltà loro, nè per memoria, nè per
 scrittura; la quale incertezza di nobiltà, è mol-
 to più dalla Repubblica stimata, che non è sti-
 mata la nobiltà, di cui distintamente si sappia
 l'origine.

Suole ancora dalla Repubblica conceder
 si la nobiltà ad alcuni, perche giudicando ella
 cosa conueniente, che vn'huomo ricco valoro-
 so, & ornato di virtù, vna libero, e sciolto dal-
 le leggi dalla plebe, non ardisce di sotmetter-
 selo, e così questa reputatione passando da' figli
 a i nepoti, viene a conuertirsi in nobiltà, & ad
 acquistar la ragione contra del Rè. Questi
 tali non sono altrimenti nobili da tirar cinque
 cento soldati; ma non potendosi prouare l'igno-
 bilità loro; sono per veri nobili appro-
 uati.

Questa nostra dottrina fu dimostrata mol-
 to bene da quello Spagnuolo, che diede al Gen-
 til'huomo, nome di Hyodalgo; perche conforme
 alla sua opinione, due sorti di nascimento
 hanno gli huomini, vna naturale, che è com-
 mune a tutti, e l'altra spirituale, che è quando
 l'huomo fa qualche impresa egregia, e segna-
 tata;

Cō molto
 giudicio
 disse il Su-
 arez, vera
 nobiltà; ef-
 sendo che
 in Spagna
 ve ne so-
 no molte
 successio-
 ni guada-
 gnate dal
 l'industria
 del genti-
 l'huomo,
 dicui si po-
 trebbe cō
 verità af-
 fermare,
 che più to-
 sto da i te-
 stimonij,
 & dalreco-
 nitore,
 che dal Rè
 riceuè la
 sua nobil-
 tà.

lata; imperoche all'hora perdendo il ſuo primo eſſere, di nuouo rinaſce, e miglior padre ſi vada procacciando; la onde hieri ſi diceua eſſer figliuolo di Pietro, e nipote da Sàcho, & hoggi ſi dice eſſer figliuolo delle proprie operationi. Dalche è nato quel prouerbio caſtigliano. Ogn'uno è figlio delle proprie opere ſue. E pche la Diuina ſcrittura ſuol chiamare le opere buone, et virtuoſe, qual coſa, che in lingua Spagnuola ſi dice (algo), & i vitij, e peccati, Niente, che in lingua Spagnuola ſi dice, Nada; formò queſto ingegnoso Spagnuolo il nome di Hyodalgo, che ſignifica hora deſcendente da huomo, il quale per qual ch'è ſua ſegnalata virtù ha meritato vna remuneratione, per lui, e per poſteri ſuoi imperpetuo dal Rè, ò della Repubblica.

*L. 2. p. 2.
rit. 21.*

Hyodalgo, dice la legge della partita, che altro non ſuol dire, che figlio di beni; ma in ciò non hà ragione doue intenda de' beni temporali: eſſendo che infinito è il numero de' nobili poueri, & infinito quello de' ricchi, che mancano di nobiltà: ma ſe vuole inferire figliuolo di quei beni, che da noi ſono chiamai virtù, hà la medefima ſignificatione che già da noi è ſtata poſta: Vn' eſſempio eſpreſſiſſimo del ſecondo naſcimento, che nell'huomo, oltra il naturale ſi richiede, vedefi nella diuina ſcrittura, doue da Chriſto Redentor noſtro, vien ripreſo

Nicuo-

Niccodemo, perche essendo Dottor della legge, non sapeua, che à l'huomo era cosa necessaria il rinascere di nuouo, per hauere un'essere molto migliore, & altri padri più honorati di gran lunga de i naturali . E per tanto tutto quel tempo, che l'huomo spende senza fare qualche attione heroica, e segnalata, chiamasi in questo significato, Figlio di Niente; ancor che per i suoi ante nati habbia nome di Hyodalgo, cioè figlio di qual che cosa, ò vero huomo nobile .

A questo proposito piacemi di raccontare un ragionamento passato fra un Capitano honorato, & un Caualliero, che molto presumeua per la nobiltà del suo lignaggio, per lo quale si uerrà à comprendere in che cosa consista l'honore, e come tutti sono consapenoli di questo secondo nascimento . Ritrouandosi per tanto questo Capitano in una radunanza di Cauallieri, i quali stauano discorrendo della larghezza, e libertà, che i soldati tengono in Italia in una certa domanda uno di essi fatta al Capitano, li diede del uoi; perche era natiuo di quella Terra, Figlio di padre pauero, e nato in un piccolissimo borgo . Il Capitano resentitosi per quella parola, rispose dicendo: Signor mio V. S. sappia, che i soldati i quali hanno goduto la libertà di Italia, non possono star bene in Spagna, per lo gran numero delle leggi che cã
sono .

sono contra di quelli, che mettono mano alla spada. Sentendo gli altri Cavalieri, che il Capitano parlaua al Cavaliero per Signoria, non poteno ritenere il riso.

Per la qual cosa vergognandosi il Cavaliero, disse loro in questo modo. Sappino le vostre mercedi, che tanto vale il dir signoria in Italia, quanto in Spagna Mercede: & il Signor Capitano, come quello, che di fresco vien di Italia, & è assuefatto all'uso di quel paese, dà il titolo di Signore à quello, à cui si conuiene il titolo di Mercede replicò il Capitano Vostra Signoria non mi tenga per così ignorante, che io non sappia in Italia accomodarmi alla lingua Italiana, & in Spagna alla Spagnuola. Ma colui, che meco parlando in Spagna deue darmi del voi, è necessario, che al meno sia Signoria in Spagna, & ancora l'hauerei per ingiuria. Per la qual risposta ritrouandosi il Cavaliero molto affrontato, rispose così. In che modo Signor Capitano, non sete voi nato nel tal luogo, e figlio del tal padre? e poi non sapete chi io sono, e chi siano stati gli miei antecessori? Disse il Capitano. Io sò molto bene che V. S. è bonissimo Cavaliero, e che tali ancora furono i suoi antenati: ma io, e la mia destra, la quale hora riconosco per padre, siamo à voi, & à tutta la stirpe vostra di gran lunga superiori.

Dice

Dice Platone, che per lo più sonole leggi contrarie alla natura: poi che dalle mani di questo nasce vn'huomo prudentissimo: illustre, generoso, liberale, e di vno ingegno atto à comandare à tutto il mondo; Ma per esser nato in casa di Amicla huomo villano, & vile, resta priuo per lo vigor di quelle dell'honore, e della liberalità, nella quale dalla natura era stato collocato. Vediamo all'incontro alcuni altri d'ingegno, e costumi in tutto seruili; ma per esser nati di sangue illustre, restano per lo vigore delle leggi Signori. Vna cosa d'gna di consideratione, non è stata in mille anni addietro notata, ò auuertita, & è, che per gran marauiglia si ritrouano huomini sufficienti, e di grande ingegno per le scienze, e per le armi, che non siano nati ne i borghi, e nelle ville, e nō nelle Città di molta grandezza: e con tutto ciò il volgo è così ignorante, che prende per contrario argomento il nascere in luoghi piccoli, & vili. Del che si vede l'esempio chiarissimo nella scrittura diuina, nella quale si legge, che il popolo d'Israel impaurito per la grandezza di Christo Redentor nostro, proruppe in queste parole. A Nazareth potest quicquam boni exire? Quasi dicesse, come è possibile, che da Nazareth deriuī cosa alcuna buona?

Ma ritornando all'ingegno del Capitano,

di cui di sopra habbiamo parlato, egli doueua hauere vn bonissimo intelletto, con la differenza dell'immaginatiua, che all'arte della militia si richiede; e per tãto si dimostrò in questo ragionamento huomo di molta dottrina, dalla quale potremo venire in cognitione in che cosa consista il valore de gli huomini, per essere stimati nelle Republiche.

A me pare, che all' huomo per essere com- pitamente honorato, si richieghino sei cose, di qual si voglia delle quali s'egli sia priuo, resta imperfetto: ma nõ tutte sono nel grado medesimo ne hanno il medesimo valore, e le medesime qualità.

La prima, e di tutte le altre principalissima è il valore della propria persona nella prudenza, nella giustitia, nell'animo, e nella brauura. Con questo si fanno le ricchezze, e la primogenitura; da questo deriuano i cognomi illustri: e dal medesimo ha origine ogni sorte di nobiltà, che nel mōdo si ritroua: e se noi andaremo attentamente considerando le principali casate di Spagna, trouaremo, che tutte traggono origine da huomini particolari, i quali co'l proprio valore acquistarono quello, che hora i loro descendenti possiedono.

La seconda cosa, che dopo il valore rende l'huomo honoreuole, è la ricchezza, senza di cui nissuno viene stimato nella republica.

La

La terza è la nobiltà, et antichità de' suoi antenati: imperochè eſſer bē nato, e di ſtirpe nobile, è vna gioia da eſſere molto ſtimata, & apprezzata, ancora che habbia vn mancamento non piccolo, che da per ſe ſola è di pochiſſimo giouamento non ſolo per lo nobile, ma per gli altri ancora, che ne ſono biſognoſi, che non è buona nè da mangiare, nè da bere, nè da veſtire, ne da calzare, ne da dare, e ne fidare: anzi ſa che l'huomo viua in vna continua morte, con priuarlo di quei remedij, con l'aiuto de' quali potrebbe facilmente ſouuenire a' ſuoi biſogni: ma doue ſia la nobiltà congiunta con la ricchezza, non troua grado alcuno di honore, che poſſi à queſta agguagliarſi. Da alcune ſuole aſſomigliarſi la nobiltà ^{al zero} ~~al zero~~, il quale da per ſe ſteſſo ſignifica nulla; ma ſa poi multiplicare quando con altri numeri ſi congiunge.

La nobiltà è ſimile à vn Pero, il qualeda per ſe ſolo, e ſenza qualcheal tra numero appreſſo, ſignifica nulla.

La quarta coſa, che rende l'huomo honoreuole, è l'hauere qualche grado, e qual che magiſtrato di ſtima, e di reputatione, e per lo contrario, non vi è coſa, che renda l'huomo tanto vile, & abbietto, quanto il guadagnarſi il vitto per mezo d'officij vili, & abbietti.

La quinta coſa, dalla quale l'huomo trahe honore, e reputatione è il buon cognome, & il nome gratioſo che faccia all'vdito di ciaſcheduno, buona conſonanza, che non conuiene

che

che altri si chiami spazzatura, o Pistello, come alcuni, che io conosco. Nell'historia vniuersale di Spagna, si legge, che uenendo di Francia dui Ambasciatori, à chiedere al Rè Alfonso nono di questo nome vna delle sue figlie per moglie di Filippo loro Signore, vna di esse la più bella era chiamata Urraca, e l'altra non così gratiosa si chiamaua Bianca: Appresentate si dunque ambedue à gli Ambasciatori, tutti fecero giuditio, che quelli fossero per eleggere Urraca, come maggiore, più bella, e meglio ornata: ma richiedendo gli Ambasciatori il nome di ciascheduna, e dispiacendo loro il nome di Urraca, elessero Bianca con dire, che questo nome sarebbe in Francia molto più grato, che l'altro.

La sesta cosa che fa l'huomo riguardeuole, & honorato, è l'attilatezza, e dispostezza della persona, l'ornamento de' vestimenti, e la compagnia di molti seruitori.

La buona descendenza de' nobili di Spagna era di quelli, i quali per lo proprio valore della persona, e per le opere segnalate da loro fatte, haueuano nella guerra cinque cento soldi di stipendio: la quale origine da i scrittori moderni non si è potuta verificare: imperochè essi non vogliono inuentare cosa alcuna, ma solo dicono le cose dette, ò scritte prima da altri. La differenza, che Aristotele pone fra la memoria,

ria, e reminiscēza è, che se la memoria si scorda di qualche cosa, che prima sapeua, non può senza apprenderla di nuouo, ricordarsene; ma la reminiscenza hà una gratia particolare, che dimenticata si cosa alcuna, ogni poco che ella ui uada considerando uiene à ricordarsi di quanto si era scordata. qual sia il foro, che parla in fauore de' soldati ualorosi, non si può intendere nè da' libri, nè dalle memorie de' gli huomini, ui restano solamente queste parole, il nobile deue tirare cinquecento soldi secondo il foro di Spagna, e del solaro conosciuto, sopra delle quali discorrendo, e considerando, si uerrà facilmente in cognitione delle sue compagnie.

Esponendo Antonio di Lebrissa il significato di questo uerbo. Vendico, as. dice che significa tirare à se quello, che per paga giustamente si deue, il che hora in altra maniera diciamo, tirare stipendio, e piatto del Rè. Et in Castiglia la uecchia, è tanto solito il dirsi, quando altri è ben remunerato, il tale ha molto bene impiegato le sue fatiche, che fra le persone ciuili non ui è altro modo di parlare più frequentato di questo. Da questo significato ne deriuò la parola (Vendicarsi) quando alcuno, fa uendetta dell'ingiurie fatte gli da altri: imperoche l'ingiuria, metaforicamente, altro non significa, che debito. Conforme a questo uolendosi

Li. de me
mo. & re-
miniscen.

do si hora dire il tale è gentil'huomo perche tira cinquecento soldi, si uerrà à inferire, che egli è figlio di un soldato di ualore, il quale per le sue opere segnalate ha meritato di esser fatto degno di così gran paga, come è quella di cinquecento soldi, & oltre di ciò per tutto il foro di Spagna era egli, e tutti gli suoi posteri libero, & essente dalle grauezze, e dalla seruitù del Rè. Il Solaro conosciuto, ad altro non seruiua, che per l'ingresso, che da un soldato si faceva nel numero di quelli, che tirauano i cinquecento soldi di paga, perche all'hora registraua ne i libri del Rè il nome del soldato, il luogo natio, il nome di suo padre, e di altri parenti suoi, per certezza di colui, il quale ueniua così longamente beneficato. La qual cosa si uede al presente nel libro del Giouerico conseruato in Salamanca, nel quale si ritroueranno notate le origini di quasi tutta la nobiltà Spagnuola.

I. Regun.
cap. 18.

Da Saul si usò questa medesima diligenza, dopo, che Dauid hebbe ammazzato Golia, mandando subito Abner suo capitano ad informarsi. De qua stirpe descendit hic adulescens. Cioè di che padre, e di quali parenti, e di che casata in Israel fosse nato quel giouanetto. Chiamauasi anticamente, solar, non solo la casa del uillano, ma quella del Gentil'huomo ancora.

Ma

Ma è necassario, dopo che si ha fatta questa digressione, di ritornare la onde ci partimmo, e sapere, per qual causa nel giuoco de gli scacchi, il quale dicemmo essere un'immagine, e ritratto di militia, dispiacerà all' huomo di perdere più, che in qual si uoglia altro giuoco, ancora che non ui sia interesse di danari troppo gagliardo; & onde medesimamẽ: e proceda, che i riguardanti ueggono più tiri di quelli che giocano, ancora che non siano nel giuoco così perfetti: Ma quello, che è di maggiore ammiratione è, che si ritrouano alcuni giuocatori, che molto maggior numero di tiri ritrouano innanzi, che dopo hauer mangiato, & altri all'incontro dopo mangiare giuocano molto meglio, che quando sono digiuni.

La solutione del primo dubbio è molto facile, hauendo noi di già detto che nella guerra, e nel giuoco delli scacchi non ui hà parte la fortuna, nè si permette, che con ragione si dica (chi haurebbe mai pensato à questo?) poiche tutto auuicne per ignoranza, e balordaggine del uinto, & l'essere l'huomo superato in cosa d'ingegno, e di habilità senza potersi con altro, che con l'ignoranza scusare, e cagione che egli senta dolore, & uergogna imper cioche essendo l'huomo ragioneuole, & amico dall'honore, non può sopportare di essere nell'opere di questa potenza da altri superato:

30. Sect.
Prob. 10.

Onde ricerca Aristotele per qual causa gli Antichi non comportarno, che vi fossero premij segnalati per coloro, i quali nelle scienze fossero à gli altri superiori; hauendoli posti per quelle che nel saltare, nel correre, nel tirare il palo, e nel lottare haueſſero gli altri superato. Risponde à questo con dire; che ne i giuochi di lotta, e nelle contese corporali, è lecito il fare i giudici, da i quali si giudichi, di quanto vno sia à l'altro superiore; acciò che si possa giustamente concedere il premio al vincitore; poiche non è difficil cosa il comprendere con l'occhio chi fa vn salto più longo, e chi sia nel corso più veloce. Ma nella scienza per esser cosa tanto delicata e spirituale, è molto difficile il comprendere con l'intelletto quello, che à vn'altro sia superiore; Onde volendo il giudice premiare contra ragione, e malitiosamente, potrà farlo senza che tutti possino accorgersene, essendo questo vn giudicio molto occulto al senso de' risguardanti.

Aristotele, oltre di questa da vn'altra risposta assai migliore; dicendo che gli huomini non si recano gran fatto à vergogna di essere auanzati nel tirare, nel lottare, nel correre, e nel saltare per esser noi in simili gratie, etiamdio auanzati da gli animali irragioneuoli; Ma quello, che loro dispiace, è che altri sia stimato, e giudicato di più prudenza, e di maggior sagiezza;

uiezza; Quindi auuiene, che essi prendono ad odiare i giudici, procurando del continuo la vendetta, persuadendosi che malitiosamente sia da quelli stata fatta loro quella vergogna. E per tanto, volendo schiuare questi danni; non permessero, che nelle opere alla ragione appartenenti, si costituissero giudici, ò premij. La onde si viene ad inferire, che male facciano quelle vniuersità, le quali statuiscono, giudici, e premij di primo, secondo e terzo, nelle licenze di quei, che nell'essamina si faranno portati più valorosamente. Perche il mettere gli huomini à competenza di chi deue il primo, oltre gli inconuenienti addotti da Aristotele, che giornalmente succedono, è ancora contra la dottrina Euangelica; e che ciò sia la verità, vedesi manifestamente: perche tornando vn giorno di viaggio i discepoli di Christo nostro Signore: andarono fra di loro discorrendo chi di essi doueua essere il maggiore, Et essendo di già perueuti all'alloggiamento furono dal loro maestro domandati quali erano stati in quel viaggio i loro ragionamenti, e discorsi: Ma essi, ancora che rozi fossero, molto bene compresero che la questione non era conuenueuole: Onde il testo dice, che non habbero ardire di manifestarla: Ma perche il tutto è manifesto à gli occhi di Dio, disse loro in questa guisa. Si quis vult primus es-

Mar. c. 9.

Matt. c. 9.

se, erit omnium nouissimus, & omnium minister. Cioè, colui, che cerca di ottenere il primo luogo, sarà collocato nell'ultimo, e seruirà à tutti. Da Christo nostro Signore erano i Farisei abborriti, perche. Amant autem primos accubitus in seenis, & primas cathedras in synagogis.

*Quelli, che in simil modo vanno compar-
tendo i gradi, si fondano principalmente in que-
sta ragione: cioè che sapendo gli studenti, che
ciascheduno deue conforme al saggio esser pre-
miato, e remunerato; si darà talmente allo stu-
dio, che tralascierà per quello ancora di man-
giare, e di dormire, il qual desiderio cessaria
del tutto, quando non vi fosse così il premio
per quello, che si affatica, come il castigo per
quello, che se ne passa il tempo sollazzandosi, e
dormendo.*

*Ma questa ragione è molto friuola, benchè
apparente, e presuppone vna falsità grandissi-
ma: ciò è che la scienza si acquisti per lo con-
tinuo affaticarsi intorno à i libri, per ascolta-
re buoni precettori, e per non perder giamai
vna lettione, e non considera, che se l'ingegno,
& habilità dello scolare non sarà tale, quale
alla scienza, che da opera si ricerca, è cosa va-
na in tutto e per tutto il diceruellar si intorno
à libri il giorno, e la notte. Et l'errore è di
questa sorte: che si mettono à gareggiare
due*

due differenze di ingegno così strauaganti, che vno per la sua isquisitezza senza altro studio ò ueder libro, si fa padrone della scienza in vn momento, e l'altro per la sua grossezza, e ruidezza non apprende giamai cosa alcuna, ancora che stia tutto il tempo della vita sua affaticandosi.

Di modo che i giudici, come huomini vengono à dare il primo premio à quello, che dalla natura è stato fatto habile, e non si affaticò, e l'ultimo à quello, che non sù dotato d'ingegno, e continuamente studiando sopportò grandissimi trauagli; come se'l primo hauesse riuoltando i libri acquistata la dottrina, e l'altro dormendo, e riposando l'hauesse perduta. Il che è, come se si statuisse premio à due caualli corridori l'vno de' quali fusse de' piedi sano, & agile, e l'altro mancasse di una gamba. Quando da l'vniuersità non si ammettessero alle scienze se non quelli, che sono habili, e tutti fossero uguali, sarebbe stata cosa molto bene ordinata lo statuire il premio, & il castigo; perche chiaramente si sarebbe compreso colui, essersi più degli altri affaticato, che più de' gli altri fosse stato intelligente, e dotto, e colui hauesse atteso à i spassi, & à i piaceri, che più de' gli altri fosse stato ritrouato ignorante.

Si risponde al secondo dubbio, che si come agli occhi fa di mestieri la luce, e la chiarezza

per discernere le figure, & i colori, così à l'ima-
 ginativa è necessaria la luce dentro del ce-
 lebro, per discernere i fantasmi, che nella me-
 moria si ritrouano. Simile chiarezza non
 vien conferita nè dal Sole, nè dalla lucerna,
 nè dalla candella, ma si bene da gli spiriti ui-
 tali, che deriuando dal cuore, si vanno per
 tutte le parti del corpo diffondendo. Con que-
 sto è necessario di sapere, che il timore aduna
 tutti gli spiriti uitali al cuore lasciando il cer-
 nello al buio, e fredde tutte le altre parti corpo-
 rali; Onde ricerca Aristotele. Cur voce, &
 manibus, & labio inferiori tremant, qui
 metuant. Cioè; Onde auuiene, che quelli,
 che sono soprapresi da qualche timore, hanno
 la uoce, le mani, & il labro di sotto tremante?
 alla qual dimanda rispode, che per lo timore il
 calor naturale tutto si unisce intorno al cuore
 lasciando fredde tutte le altre parti del corpo,
 e per la frigidità (come già di opinione di Ga-
 leno habbiamo prouato.) si impediscono tutte
 le facoltà, e potèze dell'anima, in maniera, che
 non possono operare. Dalla qual cosa si comin-
 cia à discoprire chiaramente la risposta alla se-
 conda dubitatione, & è che coloro, che stan-
 no giocando à gli scacchi, hanno timore di per-
 dere per essere questo un giuoco di pontiglio di
 honore, e di uergegna, non hauendo in esso, si co-
 me habbiamo detto parte alcuna la fortuna.

Onde

27. Sect.
 Prob. 6.

Li. quoda
 nimi. c. 7.

Onde congregandosi gli spiriti vitali, intorno al cuore, viene l'immaginativa ad esser ritardata dal freddo, e per conseguente i fantasmi restano allo scuro, per le quali due ragioni non si può rettiamente da i giuocari operare. Ma gli spettatori, come quelli, che non vi hanno interesse alcuno, e non hanno il timor della perdita, ancora che sappino meno, ueggono più tiri, perche la loro immaginativa ritiene il solito calore, e dalla luce de gli spiriti vitali uengono illuminate le figure. E ben uero ancora, che dal souerchio della luce, si toglie il lume all'immaginativa, il che succede, ogni uolta che un giuocatore si uergogna, e si tiene affrontato l'essere superato da un altro. Imperò che all'hora con quel trauaglio si augmenta il calor naturale, e rende maggior luce di quello, che sia necessario, la qual cosa non auuiene in quello, che sta à uedere. Quindi ne succede bene spesso un'effetto; ciò è, che l'huomo in quel giorno, che desidera di dar maggior saggio di se, e dimostrare il suo sapere, e l'habilità sua, in quel giorno appunto riesce peggio, che mai. Ritrouansi altri huomini al contrario, i quali mettendosi alla prova riescono eccellentemente in apparenza: ma toltisi via di quell' luogo riescono ignorantissimi: e di tutto questo appare la ragione molto manifesta: perche se à colui, che soprabonda nella testa di ca-

lor naturale, si impone, che in spatio di uinti quattro hore faccia un' oratione contraddittoria, subito parte del calor souerchio naturale, se gli restringe al cuore, & il cernello resta con un ottimo temperamento; nella qual dispositione prouaremo nel capitolo seguente, che grandissima materia di dire si offerisce all'huomo: Ma se un'huomo suauo, e di maturo intelletto, si porrà in simile proua, per lo timore, resta senza calor naturale nella testa; di modo che per mancamento di luce, non se li offerisce alla memoria cosa alcuna da dire, e da discorrere.

Se coloro, i quali parlando dei Capitani Generali biasimano le loro attioni, e l'ordine, che danno nell'essercito, andassero considerando questo attentamente, comprendariano la differenza che è dallo star risguardando la guerra in casa, e dal combattere in essa con la lancia, non senza timore, e sospetto di perdere un' esercito consegnato loro del Rè nelle mani.

Il timore è al medico di altrettanto danno nelle sue cure, perche, come di sopra habbiamo detto, la sua pratica appartiene all'immaginativa: la quale, più di qual si voglia altra potenza resta offesa dal freddo, perche nel caldo cōfondono le sue operationi, e quindi auuiene, che noi vediamo da medici molto meglio curarsi

Diuites potius, quam pauperes perperam curantur. Gal. 1.1. Met. c. 15.

la gente di bassa conditione, che i Prencipi, e Signori di portata.

Fui ricercato un giorno da un Legista, il quale sapeua trattarsi da me questa materia, & uolergli esplicare, onde auuenisse, che egli negli affari, e negotij, ne quali ueniua ben pagato, e satisfatto, li souueniuano infinite leggi, e punti ne i testi; & in quelli, che non satisfaceuano le sue fatiche abondeuolmente, pareuagli, che di quanto egli sapeua, si scordasse in tutto, e per tutto. Io gli risposi, che l'interesse appartiene alla facoltà irascibile, la quale tiene il suo luogo nel cuore, e non essendo contenta, non contribuisce volentieri gli spiriti uitali, per la luce de' quali deuono uedersi le figure, che risiedono nella memoria: ma essendo pienamente paga, e contenta, con grandissima allegrezza somministra il calore naturale: per la cui forza l'anima rationale ha sufficiente chiarezza per uedere tutto quello, che nella testa si ritroua scritto, e notato. Gli huomini di grande intelletto, che sono scarsi, & che facilmente si interessano, patiscono questo difetto, & in questi tali meglio si comprende la proprietà di quel letterato: ma considerandosi poi senza passione, pare atto di giustitia, che colui sia pagato, e satisfatto, che nell'altrui uigna si affatica.

La medesima ragione è per i Medici, & i quali

quali doue sono pagati bene, souuengono, moltissimi rimedi, ma essendo mal satisfatti, anch'essi, à simiglianza del Legista, si scordano dell'arte loro: Ma qui deue auuertirsi vna cosa di grandissimo momento; cioè, che la buona immaginatiua del Medico vede in vn'attimo quello, che è necessario di farsi, e se porrà tēpo di mezo in considerarlo, subito gli souengono mille contrarij, che lo tengono ambiguo, e sospeso, & in questo mezo viene à passare l'occasione di quel rimedio: Di maniera che non è bene l'auuizare vn buon Medico, che vada cautamente considerando quello, che fà; ma si bene, che metta in opera quanto da principio determinò. Perche altre volte habbiamo prouato, che la souerchia speculatione rimoue dal luogo suo il calor naturale, e tanto può andare auanzandosi, e crescendo, che venga à confondere l'immaginatiua: ma il Medico, che l'ha temperata, non riceuerà danno dalla longa contemplatione; perche solleuandosi il calore al ceruello, verrà ad arrinare à quel punto, che à questa potenza si ricerca.

La risposta del terzo dubbio, per quello, che di già si è detto, è chiarissima; perche la differenza dell'immaginatiua, con la quale si giouea à scacchi richiede vn certo punto di calore per cōprenderne i tiri, e colui, che à digiuno gioca bene, all'hora ha il grado di calore, che si ricer-

ea: ma poi per lo calor del pasto vscendo di
di quel grado necessario giuoca poi imperfet-
tamente. A quelli, che dopo mangiare giuo-
cano meglio succede al contrario: impero che
crescendo per lo cibo, e per lo vino, il calore
perkiene al punto, di cui mancaua auanti, che
egli mangiasse, e per tanto è necessario di emen-
dare vn luogo di Platone, il quale dice, che
saiuamente la natura fece separato il segato
dal ceruello; accio che i vapori de i cibi non
trauagliassero l'animo ragioneuole; nella sua
contemplatione:

Dialog. de
natura.

Se egli vuole intendere della contemplatio-
ne all'intelletto appartenente, dice senza dub-
bio molto bene; ma non ha già luogo in alcu-
na delle differenze dell'immaginatiua. E ciò
per esperienza si vede apertissimamēte ne' con-
uiti, e ne' banchetti: per che i conuitati passa-
ta la metà del conuito, cominciano e dire face-
tie, burle, e piaceuolezze; e nel principio, non
vi era, chi trouasse da dir cosa alcuna. Nella
fine poi del mangiare, per essere il calore trap-
passato quel punto, che l'immaginatiua ricer-
ca, à fatica sanno parlare: Quelli, à i quali
fanno di bisogno il beuere, & il mangiare, per-
che l'immaginatiua si solleui, sono di natura
melancolici per adustione; perche questi tali
hanno il ceruello simile alla calcina; la quale
prendendola in mano al tatto pare fredda, e
secca;

secca ; ma bagnandola poi con qual cosa, tale è il calore, che da quella deriva, che non è possibile di poterla soffrire.

2. de legi-
bini

Deuesi medesimamente emendare quella legge de' Cartaginesi allegata da Platone, la quale uietaua il beuer vino à i Capitani durante la guerra, & à i Gouvernatori per tutto l'anno del loro magistrato. E se bene da Platone è giudicata tanto giusta, che mai, per dir così, mette fine à lodarla, bisogna in questo luogo distinguere. L'opera del giudicare appartiene, come di sopra habbiamo detto all'intelletto; alla qual potenza, per abborrire il caldo, è il vino di grandissimo nocumento. Ma il reggere vna Repubblica (la qual cosa è differente dal prendere vn processo, e dar di esso sentenza) è proprio dell'immaginatiua la quale appetisce il caldo, e non arriuando al punto, che ella richiede, può il Gouvernatore beuer sicuramente vn poco di vino per fare, che quella più facilmente vi peruenga. Questo medesimo s'intende del Capitano Generale, il consiglio del quale deue procedere medesimamente dall'immaginatiua: Onde douendosi il calore naturale augumentare con qualche cosa, non se ne ritroua vn'altra, che meglio del vino faccia vn simile effetto, deuesi però beuere moderatamente, poi che nõ si ritroua sorte alcuna di alimento, che al pari di questo licore

dia,

dia, e leui l'ingegno all' huomo : E per tanto sarà necessario, che dal Capitano si conosca la sorte della sua imaginatiua, cioè se sia tale, che habbia bisogno di mangiare, e di bere per supplire al caldo di cui è mancheuole ; ò se pure è di quelle, che hanno bisogno di star digiune, perche in questo solo consiste l'acquisto, e la perdita di vn tiro.

In che maniera si conosca à qual differenza di habilità appartenga l'officio del Rè, e quai segui ha da hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno.
Cap. XIII.

Essendo Salomone stato eletto Rè, 3. Reg. c. 3
e Capo di un popolo così numeroso, come quello d'Israel, dice il testo, che egli domandò à Dio solo sapienza da poterlo reggere, e gouernare. Della qual richiesta tanto fddio si compiacque, che in ricompensa di così giusta, e buona domanda, lo fece il più sapiente Rè dell'vniuerso, e non contento di ciò, li diede ancora ricchezze inestimabili, e gloria. essendoli sempre mai più grata quella grandissima domada.
Dal che chiaramente si comprende, che la sapienza, e prudenza maggiore, che può nell'huomo ritrouarsi, è la base, che sostiene l'officio,
cio,

cio del Rè; e tanto certa, e così vera è questa conclusione, che il consumar tempo in prouarla sarebbe cosa del tutto vana: onde basterà solo dimostrare di qual differenza d'ingegno sia propria l'arte dell'esser Rè, e quale alla Republica conueneneuole; mostrando gli inditij per li quali si conosca l'huomo che sarà dotato di questo ingegno, e di questa habilità. Onde, è cosa manifestissima, che si come l'officio del Rè supera tutte le arti del modo: nell'istesso modo ancora ricerca la maggior differenza d'ingegno, che possa dalla natura formarsi.

Quale questa differenza d'ingegno sia, noi occupati in assegnare alle altr'arti le differēze, non habbiamo fin hora detto: ma poi che di presente l'habbiamo per le mani, sarà bene il non perdere l'occasione. Deue dunque sapersi, che fra nuoue temperamenti, che in tutta la specie humana si ritrouano, solo uno, secondo Galeno, si ritroua, che fa l'huomo di quella perfettione di prudenza, che può essere maggiore: nel quale talmente sono misurate, e regolate le prime qualità, che il caldo non eccede punto il freddo, nè l'humido è dal secco superato, anzi sono fra di loro così eguali, e cōformi, come se realmente cōtrarij, e naturalmente opposti non fossero. Dalla qual cosa se ne forma vno instrumēto talmente proportionato all'opere dell'anima ragioneuole, che viene l'huomo ad hauere

Li. de tem
pe. c. 9. &
lib. quod
animi mo
res. c. 4. et
Pla. Dial.
de nat.

una memoria perfetta per le cose passate, eccellente immaginativa per le future, e grandissimo intelletto per distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere. Tutte le altre differenze d'ingegno da noi sopra nominate, patiscono qual che imperfezione; impero che se l'huomo per l'abondanza della siccità ha buono intelletto, per la medesima causa non può apprendere le scienze appartenenti all'immaginativa, & alla memoria; e se per la molta calidità sarà abondante d'immaginativa, viene ad essere inhabile alle scienze per macamento d'intelletto, e di memoria, e doue sia per la molta humidità di gran memoria, di già habbiamo detto, quanto quelli di gran memoria siano inhabili in qual si voglia scienza. Di maniera che sola questa differenza d'ingegno, che andiamo ricercando, è quella, che a tutte le arti proportionatamente corrisponde.

Di quanto danno sia ad una scienza il non potersi con le altre congiungere, si notò da Platone quando disse, che dal conoscimento di tutte, dipende la perfezione di ciascheduna in particolare. Nò si ritroua sorte alcuna di scienza tanto da un'altra disgiunta, che il possederla perfettamente, non sia di aiuto alla sua perfezione.

Ma che cosa di gratia sarà; se per diligenza, che io habbia usato in ricercar questa differenza d'ingegno, mi è venuto fatto in tutta

Spagna

Li. 2. de sa-
nit. tuen-
da.

Spagna di ritrouarne altra, che vna sola? Di maniera che io conosco, che ottimamente disse Galleno, che dalla natura fuor della Grecia non si crea vn'huomo nè anco in sogno con quel temperamento, e con quell'ingegno, che à tutte le scienze si richiede. L'istesso Galeno adduce la cagione di ciò dicendo, che la Grecia è una regione la più temperata, che nel mondo si ritroui, perche nè il calore dell'aria eccede il freddo, nè l'humido il secco; per lo qual temperamento si generano gli huomini di grandissima prudenza, & habili ad ogni sorte di scienza; il che si uede chiaramente considerando il numero grande di huomini celeberrimi, & illustri, che da lei sono usciti, come furono, Socrate, Platone, Aristotele, Hippocrate, Galeno, Theofrasto, Demostene, Homero, Thalete Milefio, Diogene Cinico, Solone, & altri infiniti personaggi di grandissima sapienza, dagli Storici celebrati, l'opere de' quali uedremo esser piene di ogni sorte di scienza, e dottrina, e non come gli scrittori d'altri paesi, da' quali scriuendosi in materia di Medicina, o di altra scienza, è grandissima merauiglia, che essialleghino in fauor loro altre scienze, per esser tutti poveri, e senza capitale, e per non hauere l'ingegno habile à tutte le sorti dell'arti, e delle scienze.

Ma quello, che nella Grecia ci può esser di

di merauiglia grandissima è, che se bene l'ingegno delle Donne è repugnantissimo alle lettere, come da noi più abasso si prouerà, vi furono con tutto ciò tante Greche, e tanto celebrinelle scienze, che vennero in contesa con huomini sufficientissimi, come si legge di Leontia, donna sapientissima, che scriuendo contra Theofraſto Filosofo il più celebre de' suoi tempi, lo notò, e riprese di molti errori da lui commessi in Filosofia. E se andiamo considerando le altre prouincie del mondo, trouaremo con fatica esserne uscito vn'ingegno segnalato; La causa di ciò procede dall'habitare in luoghi di cattiuo temperamento, doue si fanno gli huomini brutti, rozzi d'ingegno, e di cattive creanze.

E per questo ricerca Aristotele. Cur feris & moribus & aspectibus sunt, qui nimio, vel aestu, vel frigore colunt? Cioè, onde auuiene, che gli habitanti in luoghi troppo caldi, ò souerchiamente freddi, per lo più sono brutti di viso, e di costumi barbari? alla qual domanda risponde ottimamente dicendo, che il buon temperamento non solo fa il corpo gratioso, ma che è anco all'ingegno, & all'habilità di non piccolo giouamento, e si come il caldo, & il freddo eccessiuo impediscono, che la natura non faccia vn'huomo di bella figura; così ancora è di impedimento all'armonia

X dell'an-

14. Sect.
Prob. 1.

Optimatē
peries nō
corporis
lum verū
etiam in-
telligētiē
hoīs pro-
dest. Arif.
Sect. 13.
Prob. 1.

dell'anima, facendo riuscire l'ingegno runido, e tardo.

Græcis ac
Barbaris
sapien-
& insipien-
ribus de-
bitorum.
Ad Rom.
cap. 1.

Dai Greci si conosceua questo ottimamente; poi che da essi tutte le nationi del mondo, per la loro inhabilità, & ignoranza, erano chiamate con nome di barbare, e quindi auuiene, che noi vediamo, che di tutti quelli, i quali nascendo fuor della Grecia danno opera allo studio, se alcuno ne diuiene Filosofo, non arriua alla perfettione di Platone, e di Aristotele, se Medico à quella d'Hippocrate, e di Galeno; se Oratore à quella di Demostene; se Poeta, à quella di Homero; e così in tutte le altre scienze hanno sempre i Greci senza contradittione alcuna ottenuto il primo luogo: Di modo che il Problema di Aristotele si verifica almeno ne' Greci; perche realmente sono i più begli huomini, di più eleuato ingegno di tutti gli altri del mondo: è ben vero, che sono stati sfortunati, debellati dall'armi, soggiogati, e malamente trattati per la venuta del Turco, il quale co'l dar bando allo studio delle lettere causò, che l'vniuersità di Athens fusse trasferita à Parigi di Francia doue ancora si ritroua: onde auuiene, che hora tanti eleuati ingegni, come quelli da noi di sopra accennati per non esser coltiuati, infruttuosamente si perdano. Tutto, che nelle altre regioni, e parti del mondo fuor della Grecia siano scuole, & esser-

citij di lettere, nissuno huomo però è riuscito in quelle troppo segnalato. Il Medico stima di hauer fatto assai, ogni volta che è passato tant'oltre, che co'l suo ingegno, può intendere Hippocrate, e Galeno; & il Filosofo naturale non procura d'acquistar maggiore scienza, ogni volta, che à lui pare d'intendere quello, che disse Aristotele.

Non per questo segue necessariamente, che tutti quelli che nascono in Grecia debbano essere temperati, e sauij, e gli altri tutti di cattiuo temperamento, & ignoranti: Poiche raccòta il medesimo Galeno, che Anacarisi di natione Scithico, ancora che barbaro fù fra gli Greci d'ingegno ammirabile: con costui contrastando vn Filosofo Atheniese, il chiamò barbaro con dirgli leuamiti da vanti, A cui rispondendo Anacarisi, disse. Patria mihi dedecori est, tu verò patriæ. Volendo dire à me fa vergogna la patria mia, ma tù fai vergogna alla patria tua: Imperò che essendo la Scithia vna regione di tanto cattiuo temperamento, & in cui nascono tanti ignoranti, io nondimeno son diuenuto dotto, e sauij, e tù, ancora che nato in Athene, luogo de gli buoni ingegni, e di sapienza, sei stato sempre vn Asino, & vn'ignorante. Di maniera che non dobbiamo disperare per causa di questo temperamento: nè dobbiamo persuaderci, che egli sia

cosa impossibile il ritrouarlo fuor di Grecia, & in Spagna principalmente, regione non troppo distemperata; perche se io hò trouato vna di queste differenze in Spagna, ve ne saranno infinite altre, le quali non hanno potuto essaminarsi da me, per non hauerne io hauto notitia alcuna. E per tanto sarà cosa ben fatta l'esplicare gli indicij, per li quali si viene in cognitione del buon temperamento di vn'huomo, acciò che possa discoprirsi, e conoscersi in qualunque luogo egli sarà.

Lib. artis,
me. c. 13.

Gal. li. 1.
detempe.

I segnali, che da i Medici si pongono per inuestigar questa differenza d'ingegno, sono molti; ma i principali, e quelli, che più de gli altri la manifestano, sono i seguenti notati. Il primo è, secondo l'opinione di Galeno, che l'huomo sia di capelli biondi, di colore fra il bianco, & il rosso; e la ragione è chiarissima, perche la causa materiale, di cui vien formato il capello, dicono i Medici, che è vn vapor grosso, che si sollicua dalla concottione, che il ceruello fa, mentre prende il suo nutrimento; e si sa che'l calore degli escrementi, non è differente da quello del membro loro. Se il ceruello è molto flegmatico nella sua compositione, il capello nasce bianco, se è molto colerico, il capello nasce in zaffaranato; ma essendo questi dui humori fra di loro egualmente mescolati, rimane il ceruello temperato co'l caldo, co'l freddo,

freddo, con l'humido, e co'l secco; & il capello partecipante d'ambedui gli estremi, se resta di color biondo. E ben vero, che Hippocrate dice, che negli huomini, che regnano nel Setten trione, come gli Inglesi, Fiammenghi, & Alo mani, questo colore non procede dalla ragione da noi addotta; ma dall'essere stata abbruciata dal soverchio freddo la candidezza, e bianchezza loro, e per tanto si deue molto bene auuertir in questo segnale, per esser molta fallace.

Li. de arte
locis, & a-
quis.

Il secondo segno, che si ricerca nell'huomo, che deue hauer questa differenza d'ingegno di ce Galeno, che è l'esser di corpo proportionato, di buon'aspetto, gratiofo, & allegro, si che l'occhio in mirarlo si rallegri, come d'una perfettissima figura, e la ragione appare chiarissima: perche hauendo la natura le forze gagliarde, & il seme ragionato, sempre delle cose possibili fa nel suo genere la miglior, e la più perfetta; ma vedendosi di forze mancheuole, mette bene spesso il principal suo studio, in formare il ceruello, per esser fra le parti del corpo il principal seggio dell'anima ragioneuole; onde auuiene che noi spesso vediamo huomini contrasatti, e deformati di bellissimo ingegno, e singolare.

Li. de op-
tima cor-
poris con-
stitutio-
ne. c. 4. &
i. li. de sa-
nit. tuen.

Dice Galeno, che dalla natura non è stata determinata la quantità del corpo che l'huo-

Li. de op-
tina cor-
poris con-
stitutio --
ac. c. 4.

mo di buon temperamento deue hauere : con-
ciosiacoſa che può eſſere di ſtatura piccolo,
grande, e mezzano conforme alla quantità
del ſeme temperato, che hebbe nel formarſi;
con tutto ciò per quello, che all'ingegno appar-
tiene è molto meglio negli huomini temperati
la ſtatura mediocre, che la grande, ò la piccola,
e ſe pure dourà peccare in vno de gli eſtremi;
meglio ſarà nella piccolezza, che nella gran-
dezza; perche ſi come di ſopra di mente di Pla-
tone, e d' Ariſtotele habbiamo prouato la ſouer-
chia quantità de gli oſſi, e delle carne è all'in-
gegno di grandiffimo danno. Conforme à ciò,
ſi ſuole da i Filoſofi naturali ricercare. Cur
homines qui breui ſunt corpore pruden-
tiores magna ex parte ſunt, quam qui lon-
ge? Ciò, per qual cauſa gli huomini piccoli
ſono per lo più di maggior prudenza, che non
ſono i grandi? e per proua di ciò allegano Ho-
mero, il quale dice che Uliffe di ſtatura picco-
lo era prudentiſſimo, & Aiace per lo contra-
rio grande di corpo era ſtoltiſſimo. Riſpondo-
no à queſta domanda molto male, dicendo, che
l'anima ragioneuole, per eſſere riſtretta in un
luogo anguſto, ha nelle ſue operationi maggior
forza conforme à quel detto così celebrato.
Virtus vnita fortior eſt ſe ipſa diſperſa.
E per lo contrario, eſſendo vn corpo amplo, e
ſpatioſo non ha ſufficiente virtù da muouerlo,

Alexand.
Aphor. li.
1. Prob. 25

*& animarlo. Ma la ragione non è questa altri-
menti, ma si bene la soprabondante humidità,
che l'huomo corpulento ha nella sua compostu-
ra; la quale fa le carni pronte, & arrendeuoli
all'augmentatione, che il calor naturale pro-
cura di fare continuamente. Ne i piccoli
succede al contrario; perche le carni impedi-
te dalla troppa siccità non possono fare il cor-
so loro; nè possono dal calor naturale essere di-
latate, o allungate, di modo che vengono à re-
stare di breue statura. E di sopra habbiamo
prouato, che delle prime qualità, con uene è al-
cuna tanto nociua all'anima rationale, quanto
la troppa humidità, nè alcuna auuiua tanto
l'intelletto, quanto la siccità.*

Li. de sam.
tuenda.
Dialo. de
natura.

*Il terzo segnale per cui (dice Galeno) si co-
nosce l'huomo temperato è l'essere virtuoso, e
ben costumato: perche l'essere cattiuo, & vi-
tioso, procede, dice Platone, da qualche quali-
tà dell'huomo distemperata, dalla quale è pro-
uocato al peccare; onde douendo operare con-
forme alla virtù, è necessario, che prima nie-
ghi la propria inclination naturale; ma chi sa-
rà di questo temperamento così giusto appun-
to non hauerà bisogno di usare simile diligen-
za; perche dalle potenze inferiori non sarà sti-
molato à cosa alcuna, che non sia ragioneuole;
e per questo dice Galeno, che noi non debbia-
mo all'huomo di questa natura limitare il be-*

Li. 2. de sa-
nit. tuca.

re, & il mangiare; perche non eccede mai la
quantità mediocre, che l'arte medica potre-
bbe assegnarli: Et à Galeno non basta il chia-
mar questi tali, con nome di temperatissimi;
ma dice ancora, che non è loro necessario mo-
derare le altre passioni dell'anima, perche il lo-
ro sdegno, la loro mestitia, il loro sollazzo, e la
loro allegrezza, sono continuamente dalla ra-
gione misurate: Dal che ne deriva vna conti-
nua sanità senza mai ammalarsi, che è il quar-
tosignale.

Ma in ciò Galeno non ha ueramente ra-
gione alcuna; essendo cosa impossibile formar-
si vn'huomo perfetto in tutte le sue potenze,
come è il corpo temperato, che la ragione non
sia superata, & incitata à peccare dall'irasci-
bile, e dalla concupiscibile. e per tanto non è le-
gito il permettere, che vn'huomo per sauiò,
che sia, segua la sua naturale inclinatione sen-
za contradirgli, e correggerlo cò la ragione. Que-
sto è facilissimo da intendersi, considerando
qual deue essere il temperamento del ceruel-
lo, acciò che sia per la facoltà rationale instru-
mento proportionato, e conueniente: Quale
ha da essere quello del cuore, acciò che l'irasci-
bile appetisca la gloria, imperio, vittoria, e su-
periorità sopra tutti: Quale ha da hanere il
fegato per fare la concottione de' cibi, quale
in fine deue essere quello de' testicoli, per pote-
re

ve conseruare, e fare andare auanti multipli-
cando la specie humana.

Che il ceruello ricerchi humidità per la
memoria, siccità per l'intelletto, e calor per
l'immaginativa, è stato da noi di sopra più uol-
te replicato: nondimeno il naturale suo tempe-
ramento è frigidità, & humidità, se per causa
dell'intensione, e remissione di queste due qua-
lità, hora lo chiamiamo caldo, hora freddo; hò-
ra humido, & hora secco; ma non esce giamà
del freddo, e dell'humido à predomi-
nio.

Il naturale temperamento del fegato, nel
quale è collocata la facoltà concupiscibile, è il
caldo, e l'humido à predominio, dal quale vi-
uente l'huomo non si parte giamai, e se alcu-
ne uolte si dice da noi esser freddo, ciò auuiene
per non tenere tutti quei gradi di calore, che
all'opere sue è necessario.

Dice Galeno, che il cuore, instrumento del-
la facoltà irascibile, è naturalmente così cal-
do, che se noi, viuente l'animale, mettestimo un
dito dentro le sue cõcavità, nõ sarebbe possibile
senza abbrusciarsi, poteruelo un momento di
tempo soffrire, e se bene diciamo alcuna uol-
ta esser freddo, non deue mai intendersi à pre-
dominio, perche ciò è cosa impossibile, è ben ue-
ro, che non ha quel calore intenso, che dall'ope-
re sue si ricerca.

La medesima ragione è nei testicoli, doue è collocata l'altra parte della facoltà concupiscibile; perche il caldo, & il freddo à predominio è suo temperamento naturale: e se alle volte si dice, che i testicoli d'un huomo sono freddi, non deue prenderli assolutamente, & à predominio; ma che mancano di quell'intension di calore, di cui la facoltà generatiua è bisognosa.

Da questo concludesi chiaramente, che essendo l'huomo ben composto, e bene organizzato, sarà di cuore caldo eccessiuamente; perche altrimenti la facoltà irascibile verrebbe à restare molto rimessa: e doue il segato non fosse eccessiuamente caldo, non potrebbe fare la concottione degli alimenti, nè il sangue necessario al nutrimento: in oltre se i testicoli non haessero più di calidità che di frigidità: resterebbe l'huomo inhabile, & impotente, per la generatione.

Di maniera, che per la gran fortezza c'hanno questi membri (come habbiamo detto) si deue necessariamente alterare il ceruello per il souerchio calore, che è vna delle qualità dalla quale vien principalmente la ragione trauagliata; e quello, che è peggio, la volontà, che è del tutto libera incita, & inclina se medesima, à condescendere à gli appetiti della portione inferiore. Laonde, stante ciò, pare che non pos-

Il cuore manda il caldo al ceruello per le arterie, il segato per le vene, & i testicoli per le medesime strade. Se bene l'huomo viè irritato dalla sua cattiuua cōpositione, rimane cō tuttociò libero per fare quello, che vuole appoi tibi aquam, & ignem, ad quod volueris porrige manum.

sa farsi dalla natura vn'huomo in tutte le sue parti compitamente perfetto, & alla virtù inclinato.

Quanto repugni alla natura dell'huomo il riuscire inclinato alla virtù, si proua manifestamente co'l considerare la compositione del primo huomo, la quale, ancora che fusse la più perfetta, che mai sia stata creata nella specie humana (eccettuata quella di Christo nostro Signore) e fatta per mano di artifice tanto grande, con tutto ciò se non gli fosse da Dio stata infusa vna qualità sopranaturale, dalla quale la portione inferiore era tenuta à freno, era cosa impossibile, che stando ne' principij della natura sua, egli non hauesse hanta inclinatione al male. E che Adamo fosse creato da Dio con perfetta irascibile, e concupiscibile, si vede manifestamente: perche quando gli disse, e comandò. Crescite, & multiplicamini, & replete terram, certa cosa è, che diede loro potenza gagliarda per generare, & hauendo loro imposto, che riempissero la terra di huomini, non li fece di natura frigidì, poscia che simile opera, non poteua senza grandissima calore effettuarsi.

Nō diede pūto meno di calore alla facoltà nutritiua, cō cui si doueua ristorare la sostanza perduta, & in sua vece rifarne vn'altra; hauendo detto all'huomo. Ecce dedi vobis omnia

nem herbam afferentem semen suum super terram, & vniuersa ligna, quæ habent in se metipsis sementem generis sui, vt sint vobis in escam, perche se fossero stati da Dio formati di stomaco, e di segato freddo, o con poco calore, non ci è dubbio, che non haurebbono potuto fare la concottione del cibo, nè conseruarsi nel mondo per lo spatio di anni nouecento, e trenta.

Fecce ancora i medesimi d'vn cuore forte, e diede loro facoltà irascibile, accommodata per vn Re, e Signore, che hauesse da comandare à tutto il mondo, dicendo... Subijcite terram, & dominamini piscibus maris, & volatilibus coeli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram. E se non hauesse dato loro molto calore, sariano stati priui di ardire, e di autorità d'imperio, di comando, di gloria, di maestà, e di honore. Di quanto danno sia in vn Principe la facoltà irascibile rimessa, è cosa impossibile l'esplicarlo: poi che da questa sola causa auuiene, che egli non sia da' sudditi temuto, obbedito, e rispettato.

Hauendo fortificata la facoltà irascibile, e concupiscibile, dando à i membri sopranominati, tanto calore, se ne passò alla facoltà rationale, facendole vn ceruello in tal grado di frigidità, e di humidità, e con sostanza così nobile,

bile, e delicata, che l'anima potesse preualersi discorrendo, e filosofando della scienza infusa. Perche da noi altre volte si è prouato, che uolendo Iddio dare ad alcuno vna scienza sopra-naturale, dispone prima l'ingegno di quel rale, e con dispositioni naturali date dalla sua propria mano, lo rende capace, & atto à poterla riceuere, e così dice la diuina scrittura. Et cor dedit illis excogitandi, & disciplina intellectus repleuit illos.

Ecc.c. 17.

La onde, essendo per così gran calore, la facoltà irascibile, e concupiscibile tanto potente, e la rationale così fiacca, e debole per far resistenza fece Dio prouisione di vna sopra-naturale qualità, chiamata da i Theologi, giustitia originale, con cui uengon raffrenati gli empeti della portione inferiore; sì che la parte ragioneuole resta superiore, e l'huomo inclinato alla virtù: Ma è ben uero che peccandosi da' nostri primi padri si venne à perdere questa qualità, restando l'irascibile, e la concupiscibile nella loro natura, & alla ragione superiori, per causa della fortezza da i tre membri da noi di sopra accennati, è l'huomo, Pronus ab adolefcentia sua ad malum.

Il nostro primo padre Adamo, fu creato nell'adolescenza; la quale età, per opinione de' Medici, auanza di buon temperamento tutte l'altre, e fin da quell'età fu inclinato al male,

Gal.lib.6.
de sanitate tuenda.

male, eccetto che quel breue spatio di tēpo, nel quale si ritrouò in gratia, e cō giustitia originale

Canasi da questa dottrina, con buona filosofia naturale, e sser cosa impossibile, che l'huomo, senza l'aiuto esteriore della gratia, possa fare atto alcuno di virtù, contra la repugnanza della carne, per esser le qualità, con le quali opera la potenza inferiore, di efficacia molto maggiore. Hò detto contra la repugnanza della carne, perche molte virtù se ritrouano nell'huomo, che procedono dalla debolezza dell'irascibile, e concupiscibile, si come nell'huomo di natura frigido, è la castità: ma ciò è nell'operare più tosto impotenza, che virtù.

La onde la filosofia naturale ci dimostra, senza che dalla Chiesa Cattolica ci uenga insegnato, che noi senza particolare aiuto di Dio, non possiamo vincere altrimenti la nostra natura; & è che la gratia conforta la nostra volontà. Questo adunque che volle intendere Galeno fa, che gli huomini temperati, auanzano nella virtù quelli, che di questa temperatura sono mancheuoli, perche non viene così dalla portione inferiore irritata.

La quinta proprietà di quelli, che sono di simile temperatura, è la lunghezza della vita, essendo forti, e gagliardi da poter far resistenza alle cause, & all'occasioni, per le quali si generano negli huomini le infirmità,

firmità, e questo volle intendere il regal Profeta David. Dies annorum nostrorum septuaginta anni, si autem in potentibus octuaginta anni, & amplius eorū labor, & dolor. Come se dicesse, l'età ordinaria degli huomini, sarà di settanta anni, & i potentati vivono fino à gli ottanta, passato questo termine, muoiono viuendo. Esso chiamano potentati quelli di questa temperatura perche, più di tutti gli altri fanno resistenza alle cause, che rendano breue la vita dell'huomo.

Galeno, adduce l'ultimo segnale, dicendo, che questi tali sono di grandissima prudenza, di gran memoria delle cose passate, di perfetta immaginativa per saper le future, e di ottimo giudicio, per l'intelligenza della verità di tutte le cose. Non sono maligni, nè malitiosi, nè cauillofi, perche ciò procede da essere difettoso il temperamento.

Li. i. de se
pe. c. 9.

Chiarissima cosa è che vn tale ingegno non è stato fatto dalla natura, acciò che dia opera allo studio della lingua latina, della Dialettica, della Filosofia, della Medicina, della Theologia, & delle Leggi, perche presupposto, che egli potesse apprendere tutte queste scienze con facilità, non ce n'è però alcuna, che sia atta à riempire tutta la sua capacità: solo l'ufficio del Rè è à lui proportionato, e per tanto deue solo impiegarfi in reggere, & in gouernare.

Di questo si uerrà facilmente in cognitione con andare per tutte le proprietà, e segnali, da noi addotti dell'huomo temperato attentamente considerando quanto sia ciascheduno per se allo scettro reale conueniente, e per lo contrario, quanto sia alle altre arti, e scienze inetto.

Dialo. de
pulchro.

La debolezza, e la gratia in un Rè è una delle cose, dalle quali principalmente sono i sudditi incitati a desiderarlo, e ad amarlo; perche (secondo Platone) la bellezza, e la buona proportion, è oggetto dell'amore, e se il Rè è di brutto aspetto, e diforme, è cosa impossibile che li sudditi suoi gli portino affettione; anzi si uergognano di esser retti da un'huomo mancheuole de' beni dell'a natura.

Quanto importino le virtù, & i buoni costumi, chiaramente si comprende; perche è necessario, che colui il quale dee ordinare e regolare la uita de' sudditi, acciò che uiuano conforme alla ragione, faccia il medesimo; perche quale è il Rè, tali sono ancora i grandi, i mediocri, & i piccoli: oltre che con questo mezzo saranno i commandamenti suoi di maggiore autorità, e con miglior titolo potrà castigare gli trasgressori di essi.

In Theor.
tico.

L'essere perfetto in tutte le potenze (generatiua, nutritiua, irascibile, e rationale), dalle quali l'huomo è gouernato, è cosa al Rè più appartenente,

partenente, che à qual si voglia altro artefice. Perche, si come dice Platone, in vna ben regolata Repubblica, douerebbono essere senza sali, da i quali artificiosamente si sapeffe conoscere le qualità de gli huomini, che prendono moglie, perche si desse à ciascuno donna à lui proportionata; & à ciascuna donna il marito determinato. Con la qual diligenza non riuscirebbe giamai frustatorio il principal fine del matrimonio; poi che vediamo per esperienza, che vna donna non hauendo potuto hauer figliuol co'l primomarito, se ne piglia poi vn' altro subito concepisse, et all'incontro si veggono molti huomini non hauer figliuoli con la prima moglie, e prendēdone vn'altra, hauerne subito senza indugio alcuno. Dice Platone, che questa diligenza è molto più necessaria nei matrimonij de i Rè, perche importando alla pace, e tranquillità del Regno grandemente, che il Prencipe habbia figliuoli legittimi, i quali sottentrino nello stato, potrebbe facilmente auuenire, che prendendo moglie il Rè à caso, si auuenisse in vna donna sterile, con cui stesse tutto il tempo della vita sua impacciato, priuo d'ogni speranza di generatione: Onde morendo poi senza heredi, si solleuano subito guerre ciuili, per la competenza di chi deue reggere, e comandare.

Dice Hippocrate, che quest'arte è à gli

Z huomini

Lib. de natura humana. 11

5. Aphe.
Corin. 62

huomini di cattino temperamento necessaria, e non à quelli, che sono di quel temperamento dotati che da noi è stato diuifato. Questi tali non hanno bisogno di usar diligenza nel preder moglie, ne d'andare ricercando quale sia alla loro proportion e corrispondente, perche, dice Galeno, che con qualunque si maritano, subito generano figliuoli; ilche però si deue intendere, purchè la moglie sia sana, & in età atta naturalmente à ingravidare, e partorire: fische, per le ragioni da noi addotte, molto più nel Rè, che in qual si voglia altro artefice, si richiede la fecondità.

Lib. de sa
nit. tuèda

Dice Galeno, che se la potenza nutritiua è ingorda di mangiare, e di bere, arguisce difetto, nello fegato, e nello stomaco di quel temperamento che si ricerca all'opere loro. Per la qual cosa gli huomini diuengono lussuriosi, indisposti, e di cortissima vita: Ma se questi

Li. de sa-
nit. tuèda

membri sono temperati, e con conueniente compositione, non appetiscono il mangiare, & il bere (dice il medesimo Galeno) più di quello, che sia loro necessario per sostentamento della

Eccl. c. 10

vita. La qual proprietà è nel Rè di tanta importanza, che da Dio vien detta beata quella terra, la quale otterà in sorte vn così fatto

Li. ar. me
di. c. 29. &
36. & li. de
tani. tuen.

Prencipe. Beata terra cuius Rex nobilis est, & cuius Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, & non ad luxuriam.

L'esser

L'esser la facoltà irascibile, intensa, ò rimessa dice Galeno ch'argomenta cattiva compositione di cuore, il quale non ha la temperatura tale, quale si ricerca alle sue operationi, i quali due estremi deuono essere più lontani del Rè, che da qual si voglia altro artefice; perche non è cosa buona per li sudditi che sia congiunta l'ira con gran potenza. Non conuiene ne anche, che il Rè habbia l'irascibile tanto rimessa, che non stimando più che tanto le cose mal fatte, e di troppo ardimento nel suo regno, non uenga à essere da uasalli, e sudditi poco temuto, e ricettato; dal che sogliono nella republica sorgere, grauissimi danni; e molto difficili da rimediare. Ma douel huomo è di buon temperamento, si altera con grandissima ragione, & è quieto quando conuiene, e questa proprietà è tanto nel Rè necessaria, quanto qual si voglia delle altre da noi esplicate.

Quanto importi che nel Rè, più che in qual si voglia altro, la facoltà rationale, l'immaginatiua, la memoria, e l'intelletto, siano perfecti si proua manifestissimamente: però che pare, che tutte le altre arti per uia forza dell'ingegno humano si possino apprendere, e mettere in pratica: ma per gouernare vn regno con pace, e concordia, non solo è necessaria al Rè la prudenza naturale, ma li fa anco bisogno assistenza particolare di Dio, il quale

co'l suo intelletto, l'aiuta nel gouerno. Ilche è notato anco dalla diuina scrittura. *Cor Regis in manu Domini.*

PROU. 24. E anco proprietá conueniente più al Rè, che à chiunque altro si sia la lungezza della vita, e la continua sanità, per che la sua industria, e la sua fatica è vniuersalmente gioueuole à tutti: onde non potendo, impedito dall'infirmità, adoperarla, viene à restar rouinata la Republica.

Si confermarebbe eccellentemente tutta questa dottrina da noi, se in una vera historia ritrouassimo, che in qual che tempo fosse stato assunto al regno un'huomo famoso, il quale hauesse hauto tutti i segni, e conditioni da noi auuertite. e la verità di sua natura è tale, che mai gli mancano argomenti, con i quali possa venir confermata.

**1. Regum.
cap. 16.**

Narra la Diuina scrittura, che essendo Iddio sdegnato contra Saul, per che haueua saluata la vita à Malech, commadò à Samuel, che andandosene à Bethleẽ, vngesse per Rè d'Israel, vn Figlio di Iesse d'otto, che egli si ritrouaua hauerne. Et immaginandosi quel sant'huomo, che Iddio si sarebbe contentato di Eliab, per essere huomo di longa statura, lo pregò con queste parole. Num coram Domino est Christus eius? al che fu risposto in questo tenore. Ne respicias vultum eius, nec altitu-

altitudinem staturæ eius, quoniam abi-
ci eum: nec iuxta intuitum hominis ego iu-
dico: homo enim videt ea, quæ patent; Do-
minus autem intuetur Cor. Cioè non vo-
ler, ò Samuel, hauer risguardo alla grande sta-
tura di Eliab, nè al suo volto, per che io l'hò
già esperimentato in Saul; uoi altri huomini
fate giudicio da i segni esteriori; ma io ho ris-
guardo al giudicio, & alla prudenza, con cui
deue esser il mio popolo gouernato.

Spaurito Samuello per tema di non sapere
fare elettione, se ne passò auanti, si come gli e-
ra stato imposto, domandando sempre à Dio,
con nominar tutti i fratelli vno per vno, che
volesse manifestargli qual di loro egli voleua,
che fosse vnto Rè, e perche di niuno restaua
satisfatto, disse à Iesse, hai tu altri figli oltra
di questi, che sono hora innanzi al nostro co-
spetto? alche rispose hauerne vn'altro alla
guardia dell' armento, il quale per essere di sta-
tura piccolo, era da lui giudicato inetto allo
scettro reale.

Ma Samuello, come quello, che era auuer-
tito, che la grandezza del corpo non era se-
gnale più che tanto buono, fece che subito fos-
se mandato à leuare. & è cosa degna di gran
consideratione, che la diuina scrittura, prima
che racconti in che modo fosse vnto per Rè, di-
ce in questa maniera. Erat autem rufus, &

pulcher aspectu, decoraque facie, surge, & virge eum ipse est enim. Come se dicesse, era biondo, e di bello aspetto: e però lieuatì in piedi d' Samuello, e vngilo, perche questo è quello, che io desidero. Di maniera che Dauid haueua i dui primi segnali di quelli, che da noi sono stati posti, e notati; cioè biondo, e ben formato, con mediocre statura. Che egli poi fosse virtuoso, e di ottimi costumi, che viene à essere il terzo segnale) si vede apertamente, hauendogli detto Iddio, Inueni virum iuxta cor meū. E se bẽ egli più uolte casò nel peccato, non uenne per questo à perdere il nome, e l'habito di virtuoso. Nè colui il quale è cattino per l'habito fatto nel male, facendo alcuna buon'opera delle morali, si priua del nome di tristo, e vitioso.

Aa. c. 13.

3. Reg. c. 1.

Che egli passasse tutto il corso della sua vita con sanità, pare, che possa prouarsi, perche non si fa mentione d'altra, che di vna infermità, in tutta la sua historia, e questa era disposition naturale di coloro, che uiuono lungo tempo; onde per esser risolto il calor naturale non poteua riscaldarsi nel letto, alche volendosi rimediare fu dibisogno mettergli à canto nel letto una donzella bellissima, acciò che gli venisse à somministrare il calore. E con questo difetto visse per lo spatio di tanti anni, che la scrittura dice. Et mortuus est in senectute bonus & plenus

plenus dierum & diuitijs, & gloria. Ciò mancò David morendo nella sua buona re-
chiezza pieno di giorni, di ricchezze, e di glo-
ria, hauendo sopportati nella guerra tanti in-
comodi, e fatto de' suoi peccati vna peniten-
za così grande. E la ragione di ciò era, per
essere egli ben temperato, e ben composto, on-
de faceua resistenza alle cause dalle, quali de-
riuano le infirmità, e la breuità della vita del-
l'huomo.

Quel seruo di Saul, notò la gran pruden-
za, e sapienza di David dicendo, Signore io
conosco un Musico eccellente figlio di Iesse,
nato in Bethleem, di grand'animo nelle
battaglie, di prudenza nel suo discorso, e bel-
lissimo di aspetto. Per i quali segnali di già
detti, si uede esser cosa certissima, che David e-
ra huomo temperato, e che à questi tali, per es-
ser dotati del migliore ingegno, che possa far-
si della natura, conuiene lo scettro reale. Ma
contra di questa dottrina, si scopre vna gran-
dissima difficoltà, & è questa. Per qual cau-
sa Iddio conoscendo ottimamente tutti gli in-
gegni, e tutte le habilità di Israel, e sapendo,
che gli huomini di buon temperamento sono
sani e prudenti, come all' officio del Rè si richie-
de; per qual causa, dico, non elesse alla prima
un huomo tale? Anzi dice il testo, che Saul
era di così longa statura, che dalle spalle in su

1. Re. c. 16.

1. Reg. c. 9.

sopraſtaua à tutto il popolo di Iſrael. Il qual ſegnale, non ſolo per la filoſofia naturale ſi conoſce eſſer inditio di cattiuo ingegno, ma viene anco ripreſo da Dio Samuel, perche voleua unger per Rè Eliab, moſſo ſolamente dalla lunghezza di corpo.

Lib. de ſa
nit. tuéda

Da queſto dubbio comprendeſi eſſer vero quello, che diſſe Galeno, cioè, che fuor della Grecia, non ſi ritroua vn'huomo temperato nè anche ſognando: pei che, in così gran popolo, come quello d' Iſrael, non hauendo ſiddio ritrouato vn'huomo da eleggere per Rè, fu neceſſario di ſopraſtare, fino à tanto che Dauid creſceſſe in piu matura età, e fece fra tanto eletion di Saul, perche, come dice il teſto, era il migliore che in Iſrael ſi ritrouaſſe, il quale però doueua eſſer piu toſto buono, che ſauio, e prudente, la qual bontà da ſe ſola, non è ſofficiente, ne habile al reggere, & al gouernare. Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me, diceua Dauid Profeta, vedendo che non era di giouamento al Rè la bontà, e la uirtù ſenza la compagnia della prudenza, e della ſapienza.

Pſal. 178.

Pare, che con queſto eſſempio di Dauid ſi ſia à baſtanza corroborata la noſtra opinione, oltre che nacque ancora un'altro Re in Iſrael, del qual fu detto. Vbi eſt qui natus eſt Rex.

Mat. c. 2. Iudæorum?

E se da noi si prouasse essere stato di pelo biondo, huomo gratiofo, di mezzana statura, virtuoso, sano, prudentissimo, e sapientissimo, non sarebbe per auuentura punto di danno alla nostra dottrina. Gli Euangelisti, non si presero pensiero più che tanto di riferire la disposizione del corpo di Christo Signor nostro, per non esser cosa al proposito di quello, che da essi si trattaua; ma è cosa facilissima da comprenderfi, presupposto, che l'essere huomo nel perfetto grado di temperamento, è tutta la perfettione, che si può naturalmente conseguire: Oltre che hauendolo composto, & organizzato lo Spirito Santo, sicurissima cosa è, che nè la causa materiale, di cui lo formò, nè la cattua temperie di Nazareth non puoterono fargli commettere errore nell'opera, come agli altri agenti naturali, anzi fece quel tanto, che da esso si desideraua: poiche haueua il potere, il sapere, e la volontà di formare vn'huomo di somma perfettione, e senza vn minimo difetto; e ciò tanto maggiormente, quanto che la sua venuta, come agli medesimo disse, fù per sopportar tranagli per lo genere humano, & insegnar la verità, e questa temperatura habbiamo altre volte prouato essere il piu perfetto instrumento naturale, che sia, per queste due cose, e per tanto io giudico verissima quella relatione, che di Hierusalem scrisse Publio Lento

Ioan. c. 28

Mat. c. 20

tulo al Senato Romano: la quale parla di questa maniera.

E apparso a i nostri tempi vn'huomo, il quale ancora viue, di grandissima virtù, il nome di cui è Giesù Christo, questi vien da la gente chiamato Profeta, & i suoi Discepoli dicono essere Figliuolo di Dio, Resuscita morti, e sana infermi, la sua statura è mediocre, e giu-
sta & è di aspetto bellissimo. Nella faccia si scorge tanta maestà, che chi lo vede è sforzato ad amarlo, e temerlo: il color de' suoi capelli è simile a quello delle nocciuole ben mature; fino all'orecchie cascano distesi, & indi fino alle spalle sono di color di cera, ma via più lucidi e risplendenti: nel mezzo della fronte in testa vsa il crine secondo i Nazarei. La fronte è piana, e serena. La faccia è senza nessuna cresta, o macchia, & è di color moderato. Lenarici, e la bocca non possono da alcuno con ragione esser biasimate. La barba è folta, e simile a i capelli, non molto larga, ma diuisa in due parte. la guardatura è gratiosa, e graue. Gli occhi sono chiari, e bellissimi: Nel riprendere spauenta, e nel l'ammunire diletta. Si fa amare, & è allegro con grauità. Non è mai stato veduto ridere, ma piangere si bene, le mani, e le braccia sono molto belle, nel conuersare è di contento, ma si lascia vedere, ma quando si vede è modestissimo. Nell'aspetto, e nell'apparenza è il più bell'huo-

bell'huomo che possa giamai immaginarsi.

Si contengono in questa relatione tre, & quattro segnali di huomo temperato. Il primo è, che i suoi capelli, e la sua barba erano del colore delle nocciuole ben mature; il che se bene si considera, è vn biondo oscuro, del qual colore commandò Iddio che fosse la Gio-uenca, che doueua in figura di Christo sacrificarsi: E quando egli con quel glorioso trionfo, e con quella maestà, che à vn tanto Principe si conueniua, entrò in Cielo, dissero alcuni Angeli i quali della sua incarnatione non erano informati. Quis est iste, qui venit de E-
don, tinctis vestibus de bosra. Quasi domandefero. Chi è costui, che viene dalla terra rossa, con i vestimenti del medesimo colore, rispetto à i capelli, & alla barba, che hauea, & al sangue, di cui era asperso. La medesima lettera riferisce ancora, che egli era il più bell'huomo, che fosse stato veduto giamai (che è il secondo segnale, che si richiede in vn huomo ben temperato) il quale segnale, era stato nella scrittura diuina profetizzato, per conoscerlo. Speciosus forma præ filiis hominum. Et in vn'altra parte dice. Pulchriores sunt oculi eius vino, & dentes eius lacte candi-
diores. La qual bellezza, e buona dispositio-
ne di corpo era molto à proposito per farsi a-
mare da tutti, e che in se nõ fosse cosa da abbor-
rirsi:

Num. 10.
cap. 19.

Esaię c. 68

Psal. 44

Gen. c. 49

rirsi: e per tanto dice la lettera, che tutti inclinano ad amarlo. Dice anco, che egli era di mediocre statura, e ciò non già perche lo Spirito Santo non hauesse materia, quando hauesse voluto, da farlo maggiore; ma perche la troppa carne, e le souerchie ossa aggrauano (come per opinioni di Platone, e d'Aristotele habbiamo prouato) l'anima rationale, e sono all'ingegno di grandissimo danno.

Li. 18. de
anti. c. 9.

Viene dalla medesima lettera esplicato il terzo segnale, che è l'essere virtuoso, e di buoni costumi: e gli Hebrei ne anche con testimonij falsi poterono prouare il contrario, o rispondergli quando disse loro. Quis vestrum arguet me de peccato? Gioseffo, per la fedeltà, che egli alla sua historia doueua, dice che tale era la sapienza, e la hontà sua, che non pareua hauere natura humana. solo la lunghezza della vita non può verificarsi in Christo nostro Signore: per hauerlo gli hebrei fatto morire così giouane, ma se hauessero permesso, che egli hauesse fatto il suo corso naturale, sarebbe viuuto oltre gli ottant'anni. Per che quello istesso, che senza mangiare e senza bere, senza ammalarsi, o morire, haueua potuto stare nel deserto per lo spatio di quaranta giorni, e di quaranta notti, molto meglio hauerebbe potuto far resistenza à cose più leggieri, che hauessero potuto causargli offesa, & alteratione:

Oltre

Oltre che questo fatto venne reputato per miracolo, e per cosa, che non potesse naturalmente succedere. Per dimostrare, che lo scettro reale si deue a gli huomini temperati, i quali Joli hanno l'ingegno, e quella prudenza, che a simile carico si ricerca. erano sufficientissimi questi essempi di questi due Rè, che noi habbiamo addutti: Ma vi è stato vn'altro huomo formato dalla propria mano di Dio, perche fosse Re, e Signore di tutte le cose create, e questo fu fatto belio, virtuoso, sano, di vita longa, e di grandissima prudenza, & il prouar ciò non sarà di danno alcuno alla nostra opinione. Platone tiene per cosa impossibile, che ò da Dio, ò dalla natura, possa in un paese di continua temperie farsi vn'huomo temperato, e però dice, che volendo fare Iddio il primo huomo di gran sapienza, e temperato, fece elettione di vn luogo doue il caldo dell'aria non eccedeua il freddo, nè l'humido il secco. E la Diuina scrittura, della quale egli caud questa sentenza, non fa mentione che Adamo fosse creato da Dio dentro al Paradiso terrestre, il quale era il luogo tanto temperato, che egli dice, ma dice, che dopo l'hauerlo formato, lo collocò quiui. Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradisum voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum. Imperoche, essendo la potenza di Dio infinita, sen

Dialo. de
nat.

za misura la sua sapienza, e la volontà rivolta a dargli tutta quella perfettione naturale, che nella specie humana potena esser maggiore, à necessario di credere, che nè quella massa di terra, di cui lo formò, nè l'intemperie del campo Damasceno doue lo creò poteſſero far tanta resistenza, che non lo facesse temperato: l'opinione di Platone, d'Aristotele, e di Gale-
no è vera nelle opere della natura, la qual an-
cora può alle uolte ne i luoghi ſtemperati ge-
nerare vn'huomo temperato. Che Adamo
fosse di capelli, e di barba bionda, che è il pri-
mo ſegnale dell'huomo temperato, è cosa chia-
rissima, poſcia, che per tal riſpetto, lo chiama-
rono Adamo, che da S. Girolamo vien inter-
pretato homo rufus.

Gen. c. 1. Che Adamo fosse un bellissimo huomo, e
Deu. 12. ben formato (che è il ſecondo ſegnale) non ſi
Gen. c. 3. può negare, perche hauendo Iddio finito di
crearlo dice il teſto Vidit Deus cuncta quæ
fecerat, & erant valde bona. E adunque
coſa più che certa; che dalle mani di Dio
non vſci con alcuna bruttezza, ò mancamen-
to, perche Dei ſunt perfectæ opera. E ſe dice
il teſto, che gli arbori erano di bella viſta, che
dobbiamo noi credere di Adamo eſſendo ſta-
to creato da Dio per ſuo principal fine, & ac-
cio che egli ſoſſe padrone, e preſidente del mon-
do? Che egli ſoſſe dotato di virtù, di ſapien-

za, e di costumi (che è terzo segnale) comprendesi da quelle parole. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Perche la base sopra di cui si appoggia la similitudine, che tien l'huomo con Dio secondo gli antichi Filosofi è la virtù, e la sapienza. Onde Platone dice, che vno de' maggiori contenti, che l'adio senta nel Cielo, è il uedere nella terra lodare, & esaltare l'huomo fauio, & virtuoso, per esser questo tale uero ritratto, & imagine sua, & all'incontro, sente dispiacere quando gli ignoranti, & vitiosi uengono stimati, e riuertiti, e ciò procede per la dissomiglianza, che essi tengono con Dio.

Gal. de cura
rādas ani.
mores.
De lege.

Che egli uivesse in continua sanità, e lungo tempo (che sono il quarto, & il quinto segnale) prouasi facilissimamente, essendo stata la uita sua di nouecento, e trenta anni finiti: Di modo che io posso hōrmai concludere, che l'huomo bello di aspetto, biondo di statura mediocre, uirtuoso, sano, e di longa uita, è necessariamente prudentissimo, e dotato di quell'ingegno, che allo scettro reale si ricerca. Nel corso di questa materia habbiamo scoperto in che maniera possa unirsi un grand'intelletto con una grande immaginatiua, e memoria, ancora che ciò possa anco auuenire in uno, che non sia temperato.

Ma di questi tali uengono fatti dalla natura tanto pochi, che da me non ne sono stati ritrouati più che due nel numero di tanti ingegni, che da me sono stati esaminati: Ma in che maniera possa unirsi un grand' intelletto con molta immaginatiua, e con molta memoria non essendo l'huomo temperato, si può facilmente intendere, presupposta vera l'opinione di alcuni Medici, i quali affermano, che l'immaginiua è collocata nella parte anteriore del ceruello, la memoria nella posteriore, e l'intelletto mezzano fra ambedue; e questo medesimo si può dire nella nostra immaginazione, ma è opera molta difficoltosa, che non essendo il ceruello, quando uien creato dalla natura, di grandezza un grano di Pepe, faccia un uentricolo di seme molto caldo, uno humido, e quello di mezzo molto secco, con tutto ciò non è finalmente questa una cosa impossibile d'auuenire.

Capitolo notabile; nel quale si tratta in
che maniera i Padri hanno da genera-
re i figliuoli sauui, e d'ingegno per le
lettere. Cap. XV.

Cosa veramente degna di gran-
dissima meraviglia, che essendo
la natura, come da noi tutti si sa,
prudente, ingegnosa, artificiosa,
sauia, e potente. Et essendo l'huomo vn'opera,
nella quale essa è tanto segnalata, per uia che
ella fa dotato di prudenza, e di sauezza, ne
forma infiniti poichè mancano d'ingegno.
Del quale effetto andando io inuestigando le
ragioni, e le cause naturali, ho ritrouato, che
questo auuiene; secondo me, per che i padri
non si vanno all'atto delle generatione con
quell'ordine, e concerto, che dalla natura è sta-
to stabilito, e non fanno le conditioni, le quali si
ricercano nel generare, perche i loro figli ries-
chino sauui, e prudenti. Poi che per la ragion
medesima, per la quale in qual si voglia regio-
ne temperata, o stemperata che si sia, nascerà
vn'huomo di grande ingegno, ve ne nasceranno
cento milia difettosi del medesimo (hauendo
sempre risguardo à quel medesimo ordine di
cause) al qual mancamento, se da noi con arte
si potesse rimediare, apportaremmo alla Re-
pubblica il maggior beneficio che fare se le po-

tesse giamai. La maggior difficoltà, che sia in questa materia, è il non poterla trattare con termini tanto leggiadri, & honesti, come alla natural honesta vergogna. degli huomini si richiede, e per l'istessa ragione, doue io lasci di notare, e di dire alcuna diligenza, è contemplatione necessaria, non è dubbio, che si viene a perdere il tutto: La onde è opinione di molti grauissimi Filosofi, che dagli huomini sanj, si generino per lo più figliuoli sciocchi, perche nell'atto venereo, per l'honestà, si guardano d'usare alcune diligenze importantissime, per le quali il figlio riceue la sapienza del padre. Alcuni Filosofi antichi hanno procurato di ritrouar la causa natural di questa natural vergogna degli occhi, quando si rappresentano loro innazi gli instrumenti della generatione, e dell'orecchie nel sentire i nomi loro, merauigliandosi oltra modo, che da la natura fossero state fatte quelle parti con diligenza, & industria così grande, e per vn fine di tanta importanza, come è il fare immortale l'humana generatione, e che vn'huomo, quanto più è sano, e prudente, tanta maggior vergogna prenda di vederle, e di sentire i nomi loro.

Dice Aristotele, che la vergogna, e l'honestà, è una passion propria dell'intelletto, e chiunque non sentirà offenderli con i nomi, e con l'atto della generatione, verrà senza dub-

bio à esser mancheuole di questa potenza, si come noi diremmo ancora esser priuo del tatto colui, che posta la mano sopra del fuoco non sentisse abbrucciarsi. Catone il maggiore hauendo inteso che Manilio huomo illustre lasciua la moglie in presenza della propria figlia, venne à comprendere da questo, che egli mancua d'intelletto, onde lo priuò dell' officio senatorio, nè mai piu si puotè da lui impetrare, che volesse ammetterlo di nuouo nel numero de' Senatori.

Da questa contemplatione caudò Aristotele vn problema domandando. Cur homines rem agere venerem cupientes confiteri se cupere maximè pudet: bibendi, aut edendi, aut aliquid eiusmodi faciendi desiderio cum teneantur confiteri non pudet? Cioè, onde nasce, che desiderando l'huomo di venire all'atto carnale, si vergogna di palesarlo, & hauendo desiderio di mangiare, di bere, & di altro simile, non ha vergogna di manifestarlo alla qual domanda fa vna cattiuu risposta dicendo. An quod rerum plurimarum cupiditates necessarię sunt, & nonnullę nisi expleantur interimunt; rei autem venerę libido superfluit, & abundantię index est. Come se dicesse forse, perche il desiderio di molte cose è necessario per mantenimento della vita dell'huomo, & alcune sono tanto impor-

4. Sect.
Prob. 28.

tanti, che non adempiendosi, si morirebbe, ma l'appetito venereo, è più tosto inditio di superfluità, che di mancamento. Ma realmente si come il Problema è falso, così è falsa la risposta, perche l'huomo non si uergogna meno di scoprire il desiderio, che egli ha di mangiare, di beere, e di dormire, di quello, che si vergogni di palesare il desiderio, ch'egli ha di accostarsi alla donna. Et hauendo la uolontà di mandar fuori escremento alcuno non ha ardimento di dirlo, ò di farlo senza trauaglio, & uergogna, e però se ne ritira in luogo secreto, doue non possa da alcuno esser ueduto. E noi vediamo huomini di tanta uergogna, che sopraresi da uolontà di urinare nò possono in presenza d'altri farlo, e questi sono desiderij di mandar fuori quello, che nel corpo è di soprabondante, & uerrebbe l'huomo à morire molto più presto, che se stesse senza mangiare, e senza bere, ogni uolta che non lo mettesse in opera, e se alcuno si ritroua, che lo dica, ò lo faccia nel conspetto di altri, dice Hippocrate, che questo tale non ha il suo giudicio in libertà.

6. de locis
affed. c. 6.

Dice Galeno, che tanta proportionè è fra i vasi semenarij, & il seme, quanta fra l'urina, e la vescica: Perche si come la uescica uien dalla souerchia urina irritata per voglia di uscire di la, così sono dalla superfluità del seme molestati i uasi seminarij. E l'opinione di Aristotele,

le, uedendo, che la retentione del seme nell'huomo, e nella donna non cagionino infirmità, e morte, è cōtraria all'opinione di tutti i Medici ma di Galeno principalmente, il quale afferma tiuamente dice, che assaissime donne, restate uedoue nella giouentù loro, persero l'udito, il moto, la respiratione, e finalmente la uita. ancora, e da Aristotele medesimo vengono raccontate molte infirmità, che da i continenti si patiscono per questa cagione.

Lib. 4.

Prob. 30.

Lib. 12.

Meta. 1.

1.

1.

Non si può con Filosofia naturale assegnare le risposte di questo Problema, per non esser cosa à tale scienza appartenente, e per tanto fa di bisogno passare alla Metaphisica, scienza superiore, nella quale dice Aristotele che l'anima ragionevole è la più inferiore di tutte l'altre sostanze: onde per essere nella medesima natura generica degli Angeli, ha uergogna di esser collocata in un corpo, il quale conuiene nel genere con gli animali bruti, & irragionevoli. E per questo la Diuina scrittura, auuertisce, come cosa misteriosa, che il primo huomo non haueua uergogna di starsene ignudo, ma uedendosi poi tale si ricoperse, per hauer in quel tempo conosciuto, che per colpa sua era stato priuato dell'immortalità: e che il suo corpo era sottoposto all'alteratione, & alla corruttione, e che quegli stromenti, e quelle parti gli erano state date perche era necessa-

rio, che egli morisse, e lasciasse altri in sua vece, e che hauea bisogno di mangiare, di bere, e di mandar fuora quei cattini, e fetti di escrementi per mantenimento della uita sua, e maggiormente crebbe in lui la uergogna, quando egli uide gli Angeli, con i quali egli competeua, essere immortali, e che per mantenimento della uita loro nõ houeuanò bisogno, nè di mangiare, nè di bere, nè di dormire, nè di altri instrumenti, co' quali l'uno dell'altro si generasse; anzi furono creati tutti unitamente senza materia alcuna, e senza alcun timore di corruzione. Del che sono gli occhi, e l'orecchie naturalmente ammaestrati, la onde se ne duole l'anima ragioneuole, e se ne uergogna, che le siano rammemorate quelle cose, che furono date all'huomo, perche fosse mortale, e corruttibile.

Che questa sia la uera, e conueniente risposta, si uede chiaramente, perche Dio per soddisfare, e contentare l'anima dopo del Giudicio uniuersale; per darle l'eterna felicità, ha da fare, che il suo corpo sia dotato delle proprietà Angeliche, cioè di sottilità, agilità, immortalità, e splendore, di maniera che per questa ragione non sarà bisognosa di mangiare, e di bere, come sono gli animali irragioneuoli, e dimorando nel Cielo, in questa guisa non hauerà uergogna di uedersi cinta di carne, come hora non se ne uergognano Christo Redentor nostro, nè la sua

Nota vn
iditio del
l'immortalità del
l'āia ragioneuole.

sua Madre: Anzi sarà gloria accidentale il uedere cessato l'uso di quelle parti, dalle quali non meno gli occhi, che l'orecchie, erano offesi.

Facendo adunque stima di questa honestà naturale dell'udito, mi son sforzato di saldare i termini difficili, & aspri di questa materia, con ragionarui intorno à certi modi di parlare piaceuoli, e doue sarò spinto dalla necessità, douro esserne scusato dall'honesto lettore: perche uolendo ridurre ad arte perfetta, il modo che deuè tenersi, actiò che gli huomini di uenghino di ingegno eleuato, è cosa più di ogn'altra alla Repubblica necessaria; oltre che nasceranno per la ragion medesima uirtuosi, gratiosi, sani, e di lunghissima uita.

Actiò che chiaramente si comprenda quanto si ha da trattare in questo capitolo, e perche il lettore non confondasi mi è parso bene il diuidere la sua materia in quattro parti principali, nella prima delle quali si tratterà delle qualità, e del temperamento naturale, che si richieggono nell'huomo, e nella donna per la generatione. Nella seconda quali debbono essere le diligenze dei padri, per fare, che i figli loro, naschino maschi, e non femine. nella terza, in che maniera diueranno sauui, e non sciocchi. e nella quarta il modo con cui dopo nati de uona

In theate
ro.

conservarsi nella bontà dell'ingegno.

Per cominciare adunque dal primo punto habbiamo di già detto; come Platone vuole che nella Repubblica bene ordinata, vi siano sensali da matrimonij, i quali per via dell'arte sappiano conoscere le qualità delle persone, che hanno da congiungersi in matrimonio, e dar à ciascheduno la moglie, che li risponda in proportionem; & à ciascheduna donna il suo marito determinato.

Intorno alla qual materia furono i primi, che si affaticarono Hippocrate, e Galeno con dare alcuni precetti, e regole per poter comprendere qual donna sia feconda, e quale sterile, e qual'buomo sia inhabile alla generatione, e quale atto e potente alla prole. Ma in ciò furono molto parchi, nè parlarono così distintamente, come conueniva, almeno al proposito, che à me fa di bisogno: Di maniera che sarà necessario che io cominci l'arte da i suoi principj, dandole con breuità quell'ordine, e quel concerto, che se le richiede; acciò che chiaramente si comprenda, da quale unione di padri nascano i figliuoli sani, e da' quali sciocchi, e negligenti.

Ma per cognitione di ciò è necessario prima di sapere certa Filosofia particolare, la quale, ancor che à i prouetti nell'arte sia molto manifesta, & uera, è nondimeno appresso il

volgo in pochissima stima; e dal conoscimento di questa dipende quanto da noi si hà da dire intorno al primo punto, cioè che l'huomo, secondo l'opinione di Galeno, in altro non è differente dalla donna (ancor che ci paia nella compositione, che noi uediamo) che nel tenere i membri genitali fuor del corpo, perche se da noi si fa anotomia d'una donzella, si ritroua hauer dentro due testicoli; due uasi seminarj, e l'utero con la composition medesima del membro uirile, senza mancamento pure d'una minima delineatione. E questo è così uero, che se la natura, dopò hauer fatto un'huomo perfettamente, uolese trasformarlo in una donna, non hauerebbe altra fatica, che ritornarli dentro gli instrumeti della generatione; e se, hauendo fatto una donna uolesse trasformarla in un'huomo, cauandote fuore l'utero con i testicoli hauerebbe conseguito l'intento suo.

Più uolte è ciò accaduto àlla natura non solo mentre la creatura era nel ventre, ma anco dopò uscita fuora. Delche sono piene l'historie, ma per che alcuni uedeuano essersi trattato questo spessissimo da' Poeti, il giudicauano fauoloso, ma è ueramente cosa certissima, che la natura molte uolte ha fatto una dōna, la quale è stata così per lo spatio di uno, o dui mesi nel ventre della madre, ma sopraggiungendole poi

Lib. disse
de vulue,
& li. 2. de
semine. c.
5.

a' membri genitali, per qualche occasione, copia di calor naturale; sono usciti fuori, e nato poscia vn'huomo maschio. Quelli, a' quali nel ventre della madre è occorso ciò, si conoscono dopò facilmente à certi loro mouimenti poco conuenienti al sesso virile; essendo donneschi, con voce sottile, e soaue, inclinati agli essercitij feminili, & ordinariamente ancora al vizio nefando. Per il contrario poi la natura molte volte fa vn'huomo con i suoi membri genitali; ma soprauenēdo poi frigidità rientrano dentro; onde rimane vna femina. Questo si conosce poi dopò esser nata, per hauere non solo l'aspetto; ma le parole, i mouimenti, e tutte l'opere sue virili. Pare, che questo sia molto difficil da prouarsi; ma considerando quello, che da moltissimi historici è stato detto, è cosa, à cui si può facilmente prestar credenza. Nè prenda marauiglia il vulgo di sentire, che donne dopo esser nate, si siano conuer- tite in huomini; perche olerè, che molti antichi raccontano esser ciò verissimo, è cosa occorsa anco non molti anni sono in Spagna, e quello, che per esperienza si vede, non hà bisogno di dispute, ò d'argomenti.

Qual sia adunque la ragione, e la causa, che i membri genitali si generino dentro, ò fuori, e la creatura diuenga femina, è non maschio, è cosa molto manifesta, sapendosi che il

calore

calore distende, & allarga ogni cosa, & il freddo ritiene, e raccoglie. Et per tanto tutti i Filosofi, e Medici concludono, che se il seme sarà frigido, & humido, nascerà la creatura femina, e non maschio, doue se sarà calido, e secco si genererà maschio, e non femina.

Da questo si caua, che non si ritroua huomo, il quale rispetto alladonna possa dirsi freddo; nè donna calida, rispetto all'huomo.

Dice Aristotele, che alla donna, per esser seconda, è necessaria la frigidità, e l'humidità; perche doue non fusse tale, non sarebbe possibile, che li venissero i suoi corsi, e che potesse sostentar nel ventre vna creatura per lo spatio di noue mesi con il suo latte; e due anni dopo la sua nascita, verrebbe tutta a guastarsi, e consumarsi.

4. Sect.
Prob. 2.

Tutti i Medici, e Filosofi dicono, che la medesima proportionone tiene l'utero con il seme virile, che la terra hà con il formento, & con qual si voglia altra semenza, e vediamo, che doue la terra, non sia fredda, & humida i lauoratori non hanno ardire di seminare, e la semenza non nasce. E fra i terreni quelli sono più fertili, e fecondi, che hanno più del frigido, e dell'humido; il che si conosce dall'esperienza, considerandosi l'Inghilterra, la Fiandra, l'Alemagna, & i luoghi sotto la Tramontana, l'abondanza de' quali in ogni sorte di frutti
apporta

apporta marauiglia grandissima à tutti quelli, che di ciò non fanno la ragione, e la causa; & in simili paesi non si ritroua, che mai donna maritata sia stata senza partorire; onde non fanno, che cosa sia sterilità: essendo tutte per l'abbondante humidità, e frigidità seconde nella prole. Ma tutto, che sia verissimo, che la donna, per potersi ingrauidare, habbi bisogno dell'humido, e del freddo, potrebbe nondimeno tanto di questi, soprabondare, che venisse ad affogare il seme, si come noi vediamo per le souerbie piogge perdersi il formento, e per lo troppo freddo non potersi maturare: Dimodo che si vede, che queste due qualità deuono hauere certi loro termini; i quali doue è co'l poco, è co'l molto si trasgrediscono, si perde la fecondità. l'opinione di Hippocrate è, che quella donna sia feconda, il ventre della quale è talmente temperato, che il caldo non non eccede il freddo, nè l'humido il secco, e per tanto dice, che le donne di ventre freddo, come anco quelle, che l'hanno troppo humido, e molto caldo, è secco, non ingrauidano: e per la medesima ragione, per la quale la donna, & i suoi membri genitali fossero temperati, sarebbe cosa impossibile potersi ingrauidare, è esser donna: perche quando il seme, di cui fu al principio formata, fosse stato temperato, i membri genitali sariano restati fuori, e saria nato maschio

1. Ap. 62.

chio, e non femina; Dimondo che le farebbe
cresciuta la barba, e non le farebbono venuti
i suoi corsi; anzi farebbe diuenuto vn'huomo
il più perfetto, che dalla natura si hauesse po-
tuto formare.

L'vterome desimamente, e la donna non uo-
gliono essere caldi à predominio: perche se il se-
me di cui fu generata hauesse hauto tempera-
tura simile, farebbe nato huomo, & non don-
na: Che le due qualità, che rendono la donna
feconda, sianò il freddo, e l'humido, non vi è
dubbio alcuno; perche alla natura dell'huomo
si richiede per la generatione, e conseruatione
abondanza di nutrimento, e per questo ve dia-
mo, che à nessuna femina di quante ve ne sono
fra gli animali bruti, non viene il suo corso, co-
me alle donne: onde fu necessario di farla fri-
gida, & humida in tutto, & in tal pñto, che ge-
nerasse molto sangue, legmatico, e nò lo potes-
se lograre, ò smaltire. Hò detto sangue sleg-
matico, per esser molto accommodato alla ge-
neratione del latte: Del quale Galeno, &
Hippocrate dicono sostentarfi la creatu-
ra tutto quel tempo, che dimora dentro al
ventre della madre: ma se ella fosse tem-
perata, generarebbe abondanza di sangue in-
habile alla productione del latte, risoluendolo
tutto sì come fa l'huomo temperato, onde per
mantenimento della creatura, non vi resta-
rebbe

5. Sect.
Prob. 52.

rebbe cosa alcuna . Di maniera che io stimo per cosa certa; & è veramente impossibile, che si ritroui donna alcuna temperata, ò calida; ma tutte sono di natura frigida, & humida: e doue questo non sia così, dicami vn poco il Medico, & il Filosofo, onde auuiene, che à nessuna donna nasce la barba, & à ciascuna mentre è sana, viene il suo corso naturale, ò per qual causa, essendo il seme, di cui s'ingenerò, temperato, ò caldo, nacque semina, e non maschio? Ma ancora che sia verissimo, che tutte le donne sono frigide, & humide, non tutte però sono in uno istesso grado di frigidità, e di humidità; essendone alcune nel primo, altre nel secondo, & altre nel terzo grado, in ciascuna de' quali può ella ingravidare, doue l'huomo habbia con lei quella corrispondenza di calore che da noi si dirà più abasso.

Quali siano gli inditij, che manifestano questi tre gradi di frigidità, e di humidità nella donna, e da che si comprenda chi sia nel primo, chi nel secondo, e chi nel terzo, non ui è fin' hora stato Medico, ò Filosofo alcuno, da cui sia stato esplicato: con tutto ciò considerando noi quali siano gli effetti, che nelle donne causano queste qualità, potremo per ragione dell'intensione andargli diuidendo, & in questo modo facilmente s'intenderanno.

Il primo per l'ingegno, & habilità della
donna.

donna. Il secondo per i costumi, e per la condizione; il terzo per la grossezza, ò sottigliezza della voce; il quarto per la quantità grande, e piccola della carne; il quinto per lo colore; il sesto per la capillatura; il settimo per la bellezza, ò deformità.

Circa del primo; ancora che sia uerissimo, come di già habbiamo detto di sopra, che l'ingegno & habilità della donna non segua il temperamento d'altro membro, che del ceruello, due nondimeno saper si, che l'utero con i suoi testicoli hanno tanto di forza per alterare tutto il corpo, che doue siano questi caldi, e secchi, ò frigidì, & humidi, ò di qual si voglia altro temperamento.

5. Aphes.
com. 61.
Hippo. 6.
pud. p. 1.
com. 2.
cap. 15.

Dice Galeno, che tutte le altre parti seguitano il medesimo tenore. Ma dicono tutti i Medici, che il membro che più partecipa dell'alteratione dell'utero, è il ceruello; se bene non adducono ragione alcuna, nella quale possino fondare tanta corrispondenza. E ben vero che Galeno proua per esperienza, che castrandosi vna Porca, subito diuicne piacente, e grassa, e la sua carne tenera, e saporita, e quando non sia castrata, mangiandosi la sua carne pare à punto carne di cane. Dal che si comprende, che l'utero con i suoi testicoli sono di grandissima efficacia, per comunicare il loro temperamento à tutte le altre parti del

del corpo; & al ceruello in particolare per essere freddo, & humido, si come sono ancora essi onde per tal somiglianza fra di loro, è facile il transito de gli uni à gli altri.

Et considerando noi, che il freddo, e l'humido sono qualità, che causano la perdita della parte rationale, e che il caldo, & il secco, qualità contrarie, le danno perfettione; & accrescimento, comprenderemo, come la donna di grande ingegno, & habilità, sarà nel primo grado, freddo, e secco, ma doue sia sciocca, e baltorda sarà inditio certo, che sia nel terzo grado, e partecipando di questi dui estremi, è inditio certissimo del secondo grado, perche il persuadersi, che possa essere di natura calida, e secca, senza hauere l'ingegno, e l'habilità, conforme à queste due qualità, è grandissimo errore, perche quando il seme, di cui fu formata, fosse stato à predominio caldo, e secco, sarebbe nato maschio, e non femina, ma per esser stato freddo, & humido riuscì femina, e non maschio.

Scopresi chiaramente la uerità di questa dottrina, se consideraremo la prima donna che fu creata nel mondo; però che essendo dalle proprie mani di Dio stata fatta compitamente, e perfettamente nel suo sesso, è conclusione molto vera, che ella di gran lunga non arrivasse alla sapienza di Adamo: la qual cosa
compre-

comprendendosi dal Diauolo hebbe ardire di
 tentar lei, e non Adamo temendo entrar con
 lui in dispute, e di esser superato dal suo inge-
 gno, e dalla sua sapienza. Non si può dunque
 affermare, che per propria colpa non fosse con-
 cesso ad Eua quel sapere, di cui ella mancava,
 per esser uguale ad Adamo, per non essere an-
 cora cascata nel peccato. La causa adunque,
 per la quale la prima Donna non haueua tanto
 ingegno, procedeuà dall'essere stata creata da
 Dio fredda, & humida, la qual temperatura
 è atta alla fecondità, & al partorire, ma con-
 traria alla sapienza. E se egli l'hauesse fatta
 temperata come Adamo sarebbe senza dub-
 bio stata sapientissima sì, ma sarebbe stata in-
 habile al partorire, e non le sariano uenuti i
 suoi corsi, se già non fosse ciò stato fatto per uia
 sopranaturale. Sopra di questa natura si fon-
 dè S. Paolo, quando disse. Mulier in silentio
 discat cum omni subiectione, docere au-
 tem mulieri non permitto, neque domina-
 ri in virum, sed esse in silentio. Cioè io non
 voglio, che la donna uada insegnando; ma che
 taccia, & impari, e stia obediante al suo mari-
 to.

Questo però s'intende, quando la donna non
 ha altro spirito, ò altra gratia maggiore della
 propria, e naturale dispositione, ma se ella im-
 petra qualche dono gratuito, può molto be-

ne, & ammaestrare, e parlare. Oltre che noi sappiamo, che essendo il popolo di *Israel* oppresso, & assediato dal campo de' gli *Assirij*, *Giudith*, donna sapientissima, fece chiamare i sacerdoti de' *Cabrei*, e *Carini*, e gli riprese dicendo. In che maniera si sopporta, che *Ozias* vada dicendo, che doue per lo spatio di cinque giorni, non sia soccorso, egli darà il popolo d' *Israel* nelle mani degli *Assirij*? Non vedete voi, che simili parole prouocano Dio più tosto ad ira, che à misericordia? Gli huomini dunque voglion mettere termine limitato alla misericordia di Dio, & assegnare alla mente sua il giorno preciso, nel quale da lui possono essere soccorsi, e liberati? e messo fine à questa reprehensione insegnò loro il modo, nel quale doueano mitigare l'ira di Dio, & ottenere da lui quanto ricercauano.

Elbora, donna non meno saua insegnaua medesimamente al popolo d' *Israel* la maniera, con cui doueua rendere gratie à Dio, per la grandissima vittoria ottenuta contra de' loro nimici.

Ma rimanendo la donna nella propria disposition naturale, ogni sorte di lettere, e di sapienza repugna all'ingegno suo. Onde con grandissima ragione dalla Chiesa Cattolica vien interdetto il predicare, il confessare, e l'insegnare alle donne, perche il secco loro non ammette prudenza,

prudenza, nè disciplina.

Da i costumi, e dalla conditione della donna si comprende medesimamente in che grado di frigidità, e di humidità sia il suo temperamento: Imperoche, se ella sarà d'ingegno acuto, audace, aspra, e dispiaceuole, darà inditio d'esser nel primo grado di frigidità, e di humidità; essendo vero (come di sopra habbiamo prouato) che la cattiuu conditione è sempre congiunta con buona immaginatiua: e quella, che è dotata di questo grado di frigidità, et humidità non tralascia cosa alcuna, per minima che sia, la quale non auuertisca, e non riprenda, e quindi è che diuiene insopportabile. Sogliono queste tali esser buone nel conuersare, non temendo la vista degli huomini, e non stimando per malcreato colui, dal quale vien loro detto qual che motto amoroso.

Per lo contrario l'esser la donna di buona conditione, il non dar si fastidio di cosa alcuna, il ridere in ogni occasione, il passarsela del tutto, & il dormir bene è inditio del terzo grado di frigidità, e di humidità: impercioche ordinariamente la molta piaceuolezza di animo uà in compagnia del molto sapere. Quella poi sarà nel secondo grado, che parteciparà d'ambui questi estremi.

Dice Gal. che la raucità, grossezza et asprezza della voce è segno di molto caldo, e di molto sec

Li. ar. me
di. Hip. 6
Epid.
Li. de sa.
mifs.

co: e ciò habbiamo prouato anco di sopra di mente di Aristotele; dal che verremo à comprendere, che quella donna sarà frigida, & humida nel primo grado, che hauerà la voce simile all'huomo; ma hauendola delicata è femminile, sarà nel secondo grado. Quanta dipendenza habbia la voce da i testicoli, si prouerà da noi poco appresso, quando si tratterà de' segnali dell'huomo.

La grassezza medesimamente delle donne arguisce molta frigidità, e molta humidità; Però che la grassezza, e grossezza, secondo l'opinione de' Medici, per questa cagione si genera negli animali, & all'incontro l'esser magro, & asciutto, è inditio di mancamento di freddo, e d'humido. L'esser poi mediocremente in carne, cioè nè troppo grassa, nè troppo magra, è inditio molto chiaro, che la donna è fredda, & humida nel secondo grado. I gradi di queste due qualità, vengono medesimamente dalla morbidezza, e dalla ruidezza delle carni dimostrati: Per la molta humidità diuengono le carni morbide, e per la poca ruide, e dure, per la mediocre poi si fanno di buona maniera.

Li. de sa.
miff.

Per lo colore della faccia, e di tutte le altre parti del corpo si viene medesimamente in cognitione de' gradi intensi, e rimessi di queste due qualità: onde la bianchezza della donna,
secondo

secondo Galeno, manifesta abondanza d'humidità, e di frigidità, il color bruno, ò moretto per lo contrario dà inditio del primo grado di frigidità, e d'humidità, de i quali due estremi se ne forma il secondo grado, il quale si conosce dall'essere bianca, e colorita vnitamente.

L'hauere gran capillatura con vn poco di barba, dimostra il primo grado di frigidità, e d'humidità, affermando tutti i Medici, che i capelli, e la barba vengono generati per lo calore, e per la siccità, e se sono neri dinotano abondanza di caldo, e di secco. Da l'essere la donna senza alcun pelo, e con pochi capelli, si manifesta la temperatura contraria. Quella poi, che tiene il secondo grado di frigidità, e d'humidità, ha alcuni peletti ruuidi, e dorati.

Aiutano medesimamente à conoscere in che grado di frigidità, e d'humidità, sia la donna, la bruttezza, e la bellezza; che vna donna frigida, & humida nel primo grado, sia bella, sarà grandissima merauiglia, perche essendo il seme, di cui fu formata secco, impedì la bellezza della sua figura. la Creta deue essere conueneuolmente humida, à volere che il vasaio ne possa formare quello, che più li piace; perche se sarà dura, & arida i vasi riescono brutti, e malfatti.

Il secondo grado di frigidità, e d'humidità fa riuscire la donna bellissima, perche si viene à formare di materia stagionata, & alla natura obediante, il qual segno da per se solo, è inditio manifestissimo della fecondità della donna, perche è cosa certissima, che la natura la seppe fare, e si deue credere, che le fosse dato da quella il temperamento, e la compositione necessaria al partorire, e per questo ella risponde proportionatamente quasi à tutti gli huomini, e da tutti è desiderata.

Non si ritroua nell'huomo alcuna potenza, la qual con qualche inditio, e segnale manifesti la bontà, ò malitia del suo oggetto. Dallo stomaco per mezzo del gusto, dell'odorato, e della vista si conoscono gli alimenti: e la scrittura Diuina dice, che Eua affissò gli occhi nell'arbo re vietatoli, & in uista lo giudicò, che fosse al gusto molto soauo. La facoltà generatiua ha inditio di fecondità la bellezza della donna, & essendo brutta l'abborrisce comprendendo per questo inditio, che la natura errò, e non le concesse il temperamento atto, e conueniente al partorire.

Quali siano gli inditij, che manifestano in
che grado di calore, e siccità cias-
chedun'huomo si ritro-

ui. S. I.

L temperamento dell'huomo non
è così limitato, come quello della
donna; Peroche egli può essere
caldo e secco (la qual temperatu-
ra per opinione di Galeno, e d'Aristotele, è
quella, che principalmente à questo sesso si ri-
cerca, e caldo, & humido, e temperato; ma non
si può già ammettere doue l'huomo sia sano,
che egli sia freddo, & humido, e freddo, e sec-
co, perche si come non troua donna di qualità
calda, e secca, nè calda, & humida, e tempe-
rata; così, per la ragion medesima non si ri-
trova huomo in comparatione della donna, il
quale sia di qualità fredda, & humida, nè
fredda, e secca, se già non fosse della sorte, che
adesso ractotard. L'huomo caldo, e secco; caldo,
& humido, e temperato, ha nel suo tempera-
mento i medesimi tre gradi, che la donna ha
nel freddo, e nell'humido, e per tanto è necessa-
rio di sapere i segni, per li quali si viene à com-
prendere in che grado sia ciascun'huomo; ac-
cioche se gli possa dar moglie proportionata.
Deue dunque saper si, che i principij medesimi,
da' quali raccogliemmo il temperamento della

donna, & il grado, che teneua di frigidità, & humidità, s'hanno da adoperare per uenire in cognitione qual huomo sia caldo, e secco, & in che grado: & essendosi detto da noi, che per via dell'ingegno, e de' costumi dell'huomo si comprende il temperamento de' testicoli, è necessario d'auuertire vna cosa notabile, che Galeno dice, il quale, volendo dimostrare la virtù grandissima de' testicoli dell'huomo, nel dar vigore, e temperamento à tutte le parti del corpo, assertatiuamente dice; che sono membri più importanti del cuore.

Lib. 1. de
sem. c. 15.

E di questo rende la ragione dicendo, che il cuore non è altro che principio di uita; ma che i testicoli sono principio di uiuer bene, e consanità. Non è necessario l'addurre molte ragioni per prouare di quanto danno sia all'huomo la priuatione di queste, benché piccole parti; vedendosi per esperienza che subito li viene à cascare con i peli ancora la barba, la voce grossa diuien sottile; e perde insieme la forza, il calor naturale, e resta finalmente di conditione più infelice, che se fosse vna donna.

Gal. li. 1.
de semi.
cap. 16.

Ma quello, che principalmente è degno di esser considerato, è, che se l'huomo prima, che fosse castrato era di buonó ingegno, & habilità dopò esser stato priuato de' testicoli, il perde non altrimenti, che se nel cernello istesso hauesse

neſſe ritenuo qualche notabiliffima offeſa: per la qual coſa chiariffimamente ſi comprende, che i teſticoli danno, e tolgono à tutte le parti del corpo il loro temperamento. E chi ciò non credeva da (come hò fatto io molte volte) conſiderando, che fra mille Eunuchi, che ſi daranno allo ſtudio delle lettere, non ve ne ſarà pur vno, che in quelle faccia progrefſo: e nella Muſica, loro propria profeſſione, ſi può chiaramente vedere quanto ſiano rozi, & ignorant, e queſto auuiene per eſſere la Muſica vn'opera appartenente all'immaginatua, la qual potenza ricerca abbondanza di calore, & eſſi abbondano di frigidità, e d'humidità.

E adunque coſa certa, che per mezo dell'ingegno, e dell'habilità ritrouaremo il temperamento de'teſticoli. Di maniera che l'huomo che nell'opere dell'immaginatua moſtrarà acutezza, ſarà caldo, e ſecco in terzo grado: ma ſe non ſaprà molto, è ſegno, che ſi è congiunto con il calore l'humidità, la quale alla parte ragioneuole è ſempre dannosa, e ciò tanto più ſi conforma, quanto ſe ſi vede, che egli habbia vna buona memoria.

Gli huomini calidi, e ſecchi nel terzo grado, ſono ordinariamente dotati di queſti coſtumi, animoſità, ſuperbia, liberalità, ſfacciataggie, ſi rallegrano gratioſamente, e piaceuolmente, & in affari di donne non hanno freno, ò ritegno

ritegno alcuno. Gli huomini calidi, & hūmidi, sono pieni di allegria, ridono volentieri, si diletano degli spassi, sono schietti, e sinceri, affabili, vergognosi, e poco alle donne inclinati.

Hip. li. 1. Epi. p. 1. & art. 11. Sec. Pro- ble. 34. Si scopre grandemente ancora il temperamento de' testicoli dalla voce, e dal parlare, il quale se sarà grosso, & vn puoto aspro, è inditio della calidità, e siccità dell'huomo nel terzo grado; ma s'e gli è piaceuole, delicato, & amorofo, è segno manifesto di mancamento di calore, & abbondanza d'humidità, si come dagli huomini castrati si comprende, l'huomo, che co'l caldo ha vnito l'humido, sarà di voce alta, ma grata, e sonora.

L'huomo calido, e secco in terzo grado, è di pochissime carni; e quelle poche sono dure, aspre, piene di nerui, e di tenerumi con vene molto larghe: & all'incontro l'essere pieno di carni morbide, tenere, e lisfe, è inditio d'humidità, per cagion della quale, tutto il calor naturale si va allargando, e dilatando.

Il colore medesimamente della pelle, essendo moretto, oscuro, verde, negro, e ceneritio, è segno, che l'huomo si ritroua nel terzo grado di calore, e siccità; e le carni bianche, e colorate arguiscono mancamento di calore, & abbondanza d'humidità.

Il calor de' peli, e della barba, è vn segno, al quale

quale si deue hauer l'occhio principalmente, per esser queste due cose co'l temperamento de'testicoli molto congiunte. Se il pelo è negro, e grosso oltra modo (e dalle coscie specialmente fino all'ombelico) è segno infallibile della gran calidità, e ficcità de'testicoli, e questo si verrà a confermare maggiormēte, quādo nelle spalle hauerà alcune setole, ma se il pelo, la barba, & il capello è castagnaccio, morbidò, delicato mediocrementè, è inditio, che i testicoli non sono tanto abundantì di calore, e di ficcità.

È gran miracolo, che gli huomini calidi, e secchi, rieschino belli di aspetto, anzi sono brutti, e contrasatti. Peroche (come Aristotele afferma degli Ethiopi) queste qualità fanno ritorcere le fattezze della faccia, onde restano deformati, e di brutto aspetto. L'essere ben formato, e gratioso, è per lo contrario argomento di calore, & humidità mediocre: per la qual ragione la materia si dispone à tutto quello, che la natura intende di fare: per lo che è cosa certissima, che la molta beltà nell'huomo, non è argomento di molto caldo.

14. Sect.
Prob. 4.

Non sarà necessario di tornare à repetere i segnali dell'huomo temperato; per essere stato da noi trattato à sufficienza nel capitolo precedente; solo si ha da considerare, che si come da' Medici vengono posti in ogni grado di calore,

lore, tre gradi d'intensione, così nell'huomo temperato si ha da porre la larghezza, e l'ampiezza di altre tre, e chi sarà nel terzo inchinando verso il freddo, e l'humido, sarà medesimamente reputato di natura frigida, & humida, imperciocche quando vn grado passa il mezzo è simile al più vicino, e che ciò sia la verità si vede manifestamente, poiche gli Inditij, che si adducono da Galeno per conoscere vn'huomo frigido, & humido, conuengono con quelli dell'huomo temperato, se non che sono alquanto più rimessi: e però viene a esser sauiο di bella maniera, ripieno di virtù, con voce chiara, e soaue, è di color bianco, di buone carni, morbide, e senza pelo; & hauendone qualch'vno, sono pochi, e di color d'oro: Questi ta-

Li.ar.mc.

li, sono di capelli biondi, e di faccia bellissima; ma per quanto dice Galeno, il seme loro è humido, & inhabile, per la generatione: simi-

li huomini

non si

di-

lettauo troppo delle donne, nè le donne di loro.

Quale deue essere la Donna, e quale l'huomo, che si hanno da congiungere in matrimonio per far figliuoli. §. II.



*I*ce Hippocrate, che essendo vna donna maritata, e non facendo figliuoli, deuono vsarsi due diligence per comprendere se il mancamento procede da lei, ò dal seme del marito inhabile alla generatione.

5. Sect.
Aph. 59.

La prima diligenza còl farle suffumigij di incenso, ò storace, auuertendo, che la sua veste sia molto ben cinta, e con vn lungo strascino attorno attorno da' piedi, si che non possa il fumo, ò vapore alcuno vscir fuora da alcuna banda, e se sentirà indi à poco l'odore dell'incenso alla bocca, è inditio certissimo, che il non ingravidarsi, non procede da mancamento, ò difetto di lei, hauendo il fumo ritrouato aperte le strade dell'utero, per le quali venne à penetrare fino alle narici, & alla bocca.

La seconda diligenza è prendere vn capo d'aglio mondo fino al viuo, e metterlo nell'utero della donna nel tempo, che vorrà dormire, e se il giorno seguente si sentirà nella bocca il sapor dell'aglio, sarà certissimo inditio della sua fecondità senza difetto alcuno.

Hip. li. de
sterilib.

Ma

Ma presuppuesto, che queste due esperienze facessero l'effetto, che dice Hippocrate, ciò è che il vapore, penetrasse per la parte inferiore fino alla bocca; non per tanto assolutamente arguiscono sterilità nel marito, ne fecondità nella moglie; ma si bene cattiva corrispondenza fra loro; onde è ella tanto sterile per lui, quanto egli per lei, e ciò vedi per esperienza quotidianamente; poi che prendendo egli vn'altra moglie, viene ad hauer figliuoli. Ma quello, che maggior merauiglia apporta à coloro, che di questa filosofia naturale, non sono intelligenti, è che facendosi diuortio fra due personaggi importanti, e rimaritando si ella, & egli vn'altra moglie prendendo, si è visto, che ambedui hanno hauuto figliuoli, e la causa di ciò procede, che si ritrouano huomini, la cui facultà generatiua è con vna donna inhabile si, ma non alterabile, e con vn'altra è habile, e potente per la generatione.

Del che possono vedere l'esperienza nello stomaco, poi che l'huomo ha grandissimo appetito d'un cibo, e d'vn'altro, ancora, che migliore resta come morto. Qual si voglia corrispondenza, che nell'huomo, e nella donna si ricerca atta alla generatione, vien dichiarata da Hippocrate con questa maniera. Nisi calidum frigidum, & siccum humidum, modo, & æquabilitate respondeat, nihil generabitur.

tur. Cioè se non si vniranno nell'utero della donna due semi, corrispondendo il caldo, e secco dell'uno al freddo, & à l'humido dell'altro in vguale grado d'intensione, non si uerrà mai à generare cosa alcuna. Peroche à vn'opera di tanto stupore, come è la formatione di vn'huomo, è necessaria vna temperanza, doue non sia il freddo superato dal caldo, nè l'humido dal secco. Di maniera che se sarà il seme dell'huomo caldo, e caldo parimente quel della donna, non si farà mai la generatione.

Hora presupposta questa dottrina, mettiamo un poco per modo d'esempio, la donna nel primo grado di frigidità, e d'humidità, i cui segnali dicemmo essere l'accortezza, la cattiuà conditione, la magrezza, la voce alta, vede negra, pelosa, e brutta, questa tale sarà facilmente ingranidata d'huomo ignorante, costumato di bella uoce, e di dolce fauella, grasso, bianco, morbido, con poco pelo biondo, e bello di aspetto. Può anco questa tale maritarsi in vn'huomo temperato, il seme del quale, per opinione di Galeno, dicemmo essere secondo, & à qual si voglia donna corrispondente, quando però sia sana, e d'età non disdiceuole alla generatione; ma con tutto ciò è difficile da ingrauidare, & Hippocrate dice, che due mesi dopo la sua conceptione disperde, per mancamento di sangue, con cui possa per lo spatio di noue mesi, mante-

ner

s. Aph. 62

s. Aph. 44

s. Aph. 16

ner sè stessa, e la creatura, ma può à questo facilmente rimediarsi bagnandosi la dōna spesse fiate prima, che peruega all'atto della generatione, auuertendo, che deue essere il bagno di acqua dolce, e calda, perche dice Hippocrate, che questo fa la uera temperatura della donna; rendendole più morbide, e più humide le carni, laqual temperatura si richiede al terreno, acciò che l'accino del grano s'appigli, e faccia le radici. Fa ancora vn'altro effetto molto maggiore, & è che accresce l'appetito del mangiare, vieta la resolutione, & aumenta il calor naturale; onde si acquista molta copia di sangue flegmatico, con cui può mantenere la creatura per lo spatio di noue mesi.

I segni, per li quali si conosce la donna frigida, & humida nel terzo grado, son i seguenti l'esser balorda, ben conditionata, con la uoce delicata, grassa, morbida, bianca, senza peli, e lanugine alcuna, e di poca bellezza. Deue questa tale maritarsi con un'huomo calido, e secco in terzo grado, però che per essere il suo seme di grandissimo furore, e feruore, per poter si radicare, è necessario, che caschi in luogo di molta frigidità, & humidità.

Questo seme tiene la medesima qualità, che tengono i Crescioni, i quali non posson nascere se non dentro dell'acqua, e se fusse men calido, ò men secco, sarebbe appunto un seminar

minar formento in mezzo d'un lago.

Hippocrate consiglia, che vna donna di questa qualità debba prima, che si mariti estenuarsi, e smagrire; ma non bisognerà all' hora maritarla in huomo tanto caldo, e secco; perche non farà buona temperatura, nè s'ingravidarà.

La donna frigida, & humida in secondo grado, partecipa mediocrementc di tutti i segnali, da noi addotti di sopra fuor che della bellezza, ch'è in estremo grado, sì che segno euidentissimo della fecondità è l'essere gratiosa, e giouiale.

Questa tale è di corrispondente proportionc ad ogni sorte di huomini; prima all'huomo caldo, e secco in secondo grado, secondariamente al temperato, e finalmente al caldo, & humido.

Da tutte la sopradette vnioni, è congiuntioni di huomini, e di donne, possono nascere figliuoli sauui: ma per l'ordinario, più dalla prima: Perche, supposto, che il seme dell'huomo inclini al freddo, & à l'humido, il secco nondimeno continuò della madre, & il poco nutrimento supplisse al mancamento, e difetto del padre.

Per non esser prima stata scoperta questa maniera di Filosofare, non si ha potuto da tutti i Filosofi naturali rispondere à questo
C c Problema.

s. Aph. 46

Ale. aph.
li. i. Pro-
ble. 26.

Problema. Cur plerique stulti liberos prudentissimos procrearunt? Cioè onde nasce, che per lo più dagli huomini stolti si generano figliuoli di grandissima prudenza: al quale rispondono, che gli sciocchi si applicano all'atto carnale con tutto l'affetto, nè vanno in astratto in alcuna contemplatione, come fanno per lo contrario gli huomini sauij, i quali ancora nell'atto carnale, si vanno volgendo per l'immaginatione cose lontanissime da quello, che fanno; dimodo che debilitandosi il seme, vengono poi à nascere i figliuoli difettosi non solo nelle potenze ragioneuoli: ma nelle naturali ancora: Ma questa è risposta da huomo poco intelligente della Filosofia naturale. Nell'altre congiuntioni è necessario d'auuerire, che la donna si vada con l'età perfetta, asciugando, e diseccando, e non si mariti del tutto fanciulla, poi che da questo procede, che i figliuoli nascono stolti, & ignoranti. Il seme de' padri giouani è di grandissima humidità per esser nati poco prima, e se si forma l'huomo di materia eccessiuamente humida, è necessario, che riesca d'ingegno molto tardo, e molto pigro.

Quali

Quali sono le diligenze, che s'hanno da
 usare perche naschino huomini, e non
 donne. §. III.



*Vei padri, che hauranno desiderio
 di godere i loro figliuoli sauji, e
 che rieschino habili alle lettere,
 deuono mettere ogni studio, e con
 diligenza procurare, che naschino huomini, e
 non femine; perche queste non possono, per
 causa della frigidità, & humidità, del sesso
 hauere l'ingegno profondo: e si vede, che da esse
 solo si parla e ragiona con vna certa apparen-
 za di habilità, di cose leggiere, e di poco mo-
 mento, e con termini comuni, & appresi con
 gran diligenza: ma se si danno allo studio del-
 le lettere non possono imparare altro, che vn
 poco di lingua latina, il che fanno per esser que-
 sta opera della memoria. Della quale inha-
 bilità non si deuè però attribuire loro la colpa;
 ma si bene al freddo, & all'humido, per le qua-
 li qualità nacquero donne, e che queste quali-
 tà siano contrarie all'ingegno, & all'habilità,
 già è stato da noi prouato di sopra.*

*Considerando Salomone, quanto grande
 fosse la penuria de gli huomini sauji, e pruden-
 ti, e che tutte le donne nascono priue di sape-
 re, e d'ingegno, proruppe in queste parole.
 Virum vnum de mille reperi, mulierem ex*

omnibus non inueni. Cioè. Ho ritrouato vn'huomo prudente fra mille: ma fra tutte le donne non nè hò ritrouata pur'vna sauia. Di maniera che si deue questo seſſo ſchiuar, e ſi deue procurare, che i figliuoli naſchino huomini, perche in loro ſi ritroua l'ingegno alle lettere appropriato: la onde è neceſſario di conſiderare prima, quale inſtrumento foſſe nel corpo humano per queſto effetto dalla natura ordinato, e qual ordine di cauſe ſi deue da noi oſſeruar per conſeguire l'intento noſtro.

Lib. 1. de
ſem. c. 15.

Deue dunque ſaperſi, che fra i molti eſcrementi, & humori, che nel corpo humano ſi ritrouano, ſecondo Galeno, la natura di vno ſolo ſi ſerue per conſeruatione del genere humano. Queſto è vna certa ſorte di eſcremento chiamata ò ſiero, ò ſangue ſieroſo, il quale ſi genera nel ſegato, e nelle vene quando i quattro humori ſangue, flegma, coliera, e melancolia prendono la forma, e la ſoſtanza che hanno da tenere.

Da Hippo-
crate vien
detto que-
ſto eſcre-
mentocar-
retta del-
l'alimèto.
li. de ali.

Queſto licore, è uſato dalla natura nel diſfare il cibo, e renderlo tale, che poſſa per le vene, e per le ſtrade anguſte portar il nutrimento à ciaſcuna parte del corpo, finita queſta opera, ſece la natura prouiſione delle reni, le quali altro non faceſſero, che attrarre queſto ſiero, e per i ſuoi meati mandarlo alla viſcica, & indi

Et indi fuor del corpo: e ciò fu solo, perche l'huomo restasse libero dall'offesa, che poteua riceuere da simile escremento: ma vedendo che in lui si ritrouaua vna certa qualità alla generatione conueniente, prouide di due vene, le quali ne trasportassero parte à i testicoli, & à i vasi seminarij cò un poco di sangue, di cui si facesse il seme tale, quale alla specie humana si richiede, e per tanto collocò nelle reni dalla banda destra vna vena, che vā à terminare nel destro testicolo, e di quella stessa si forma il destro vaso seminario. L'altra vena principia dalle rene nella parte sinistra, e termina nel testicolo sinistro, di cui si forma medesimamente il vaso seminario sinistro.

La piantò solo nella vena caua appresso lereni nel destro lato, atciò che il seme fosse più calido, & alla generatione dell'huomo piuac commodato.

Dice il medesimo Galeno, che le qualità di questo escremento, per le quali viene ad essere materia alla generatione del seme, sono vna certa agrezza, e mordacità, che uengono causate per essere egli salso, con le quali irritando i uasi seminarij stimola l'animale à procurare la generatione, & à non dimenticarsi di quest'opera, e quindi è che gli huomini straordinariamente lussuriosi, sono detti in lingua latina, salaces, cioè huomini nel seme molto abbondanti di sale.

Oltre ciò si fece dalla natura vna cosa degna di molta consideratione, cioè che alla parte destra delle reni, & al destro testicolo die-

de grandissimo caldo, e grandissimo secco, facendo all'incontro la parte sinistra, & il sinistro testicolo freddissimo, & humidissimo: onde il seme, che nel destro testicolo si lauora esce caldo, e secco, e quello del sinistro humido, e tutto frigido.

Qual sia l'intento della natura per questa varietà di temperamento nelle reni, ne' testicoli, e ne' uasi seminarj, è cosa molto manifesta, sapendosi per historie verissime, che nel principio del mondo, e molti anni dopo dalle donne ordinariamente si partoriuano due figliuoli, uno maschio, e l'altro femina in vn solo portato il cui fine era solo perche ogn' huomo hauesse la sua donna, e presto si aumentasse l'humana generatione.

La natura adunque prouide, che la destra parte delle reni contribuisce al destro testicolo per materia calda, e secca; la quale per la calidità, e siccità sua rendesse parimente calido, e secco il seme, che doueua seruire alla generatione del maschio. Ordinò per lo contrario, che per la generatione della donna, la parte sinistra delle reni contribuisce al sinistro testicolo il siero freddo, & humidoi, l quale con la frigidità & humidità, sua rendesse freddo, & humido il seme, del quale deue necessariamente la femina, e non il maschio generarsi.

Ma pare, che dopo l'esser si il mondo ripie-

no d'huomini, si sia perturbato questo ordine e regola di natura, e che la generatione si sia sdoppiata, e che, (quel che è peggio) per v-
n'huomo, che nasca, naschino ordinariamente
sei, e sette femine. Di modo che si compren-
de, che, ò la natura è di già stanca, ò che si at-
traversi qualche errore, dal quale viene impe-
dita nel fare l'opera, che desidera. Onde pro-
ceda ciò si dirà da noi più abbasso, quando por-
remo le conditioni, che deuono obseruarsi, ac-
ciò che il figliuolo nasca maschio infallibil-
mente.

Volendo adunque il padre ottener questo fi-
ne, è necessario che con grandissimo studio v-
sino sei diligenze. La prima è, che deuono man-
giar cibi calidi, e secchi; la seconda procurar,
che si faccia buona concottione nello stomaco:
la terza fare essercitio assai; la quarta nò si ac-
costare all'atto della generatione fin tãto, che'l
seme non sia ben cotto, e stagionato; la quinta
non uenire all'atto carnale se non quattro, ò
cinque giorni prima, che alla donna venga il
coso; E sesta procurar che il seme caschi nell'u-
tero dalla destra. le quali diligenze offeruan-
dosi, è cosa impossibile, si come noi diremo, che
si generi semina la creatura.

Circa la prima conditione, deue sapersi, che
ancora, che un buono stomaco cuoca molto be-
ne, & alteri il cibo, lenandoli delle qualità,

Li. de fan.
missio.

che prima haueua, non lo prima però totalmen-
te, per che se da noi si mangiaranno lattughe,
le quali sono di qualità frigida, & humida; tut-
to il sangue, tutto il siero, e tutto il seme, che
d'esse si genererà, sarà necessariamente frigi-
do, & humido.

Ma se noi si cibaremo di mele, le cui qua-
lità sono caldo, e secco, tutto il sangue, tutto il
siero, e tutto il seme, che esse si genererà da
quello, sarà medesimamente caldo, e secco: Per-
che, si come attesta Galeno, non può essere in
modo alcuno, che da gli humori non si riten-
ghino le sostanze, e le qualità, le quali si ritro-
uauano nel cibo, prima che fosse mangiato. Ef-
fendo adunque la verità, che il sesso uirile con-
siste nella calidità, e seccità del seme nel tempo
della formatione, deuono i padri per generar
figliuoli maschi usar cibi calidi, e secchi: Ma
è ben uero che in questa sorte di generatione
si corre un grandissimo pericolo, il quale è, che
doue sia la calidità, e seccità del seme straordi-
nariamente grande, necessariamente; come
molte altre uolte da noi è stato detto, si genera-
rà un'huomo maligno, sagace, cauilloso, & in-
clinato ad infiniti vitiij, e difetti: la qual sorte
d'huomini, se non uengono tenuti à freno, sono
nella Repubblica molto pericolosi. Di ma-
niera che sarebbe molto meglio che non si ge-
nerassero.

Ma

Ma con tutto ciò non ui mancano padri, i quali ardiscono di dire, nasca pure il mio figlio maschio, e sia ladro quanto si voglia; perche, Ecc.c. 42.
Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens. Ma à ciò si può facilmente rimediare usando cibi temperati, i quali inclinino al secco, & al caldo, ò per uia di preparatione, ò aggiungendo loro alcune specie.

Dice Galeno, che tali sono le galline, le pernici, le tortore, i francolini, le colombe, i tor- Li. de cib.
boni, & m.
li succi. ca
pi. 3.
 di, i merli, & i capretti, i quali, secondo, che dice Hippocrate, deuono mangiarsi arrostiti, acciò che il seme si disecchi, e riscaldi.

Questi cibi deuono mangiarsi con pan bianco fatto di fior di farina, nel quale sia stato intrito del sale, e degli anasi: Perche il pan biacco è frigido, et humido, e (si come poco più à basso da noi si prouarà) all'ingegno molto pernicioso. Li. de salu
bri diet.
com. 2.
 Nel bere deue usarsi uino biacco, e tanto tēpera-
 to con acqua, quanto lo stomaco di ciascheduno cōporta, auuertendo però, che l'acqua con cui si tempera deue esser dolce, e delicata.

La seconda diligenza posta da noi, era il mangiare simili cibi così moderatamente, che potessero esser dallo stomaco superati; perche se bene di loro natura i cibi son calidi, e secchi, con tutto ciò, quando il calor naturale non ha tanta forza da poterli cuocere, si fanno humi-
 di,

di, e freddi: Di maniera che se bene da i padri si mangia mele, e si beue vino bianco, si farà con tutto ciò il seme per simili cibi frigido, del quale si genererà vna donna, e non vn'huomo.

Se l'instabile parte de' nobili, e degli huomini facultosi è sottoposta a questo trauaglio d'hauere molto più figliuole femine, che non hanno le persone povere, e bisognose: peroche mangiano piu di quello, che lo stomaco possa digerire, e se bene i cibi sono secchi, e caldi, pieni di specie, zucchero, e mele, nondimeno gli incrudiscono per essere in grã copia, e nõ gli possono vincere col calor naturale. Ma la crudezza del vino è quella, che principalmente è di grandissimo danno alla generatione: perche questo licore è tanto fumoso, e sottile che discende non solo egli, ma tira ancora seco gli altri cibi crudine i vasi seminalarij, si che l'huomo viene incitato falsamente dal seme, ancora che sia cotto, e stagionato. E quindi è, che da Platone si loda vna legge, che egli ritrouò nella Repubblica de' Cartaginesi; la quale vietaua all'huomo & alla donna maritati che beuessero vino in quel giorno nel quale pensauano di vnirsi per l'atto della generatione; sapendo che questo licore era alla salute del corpo del fanciullo di grandissimo danno, e perche ciò era bastante a farlo

lo riuscire vitioso è di cattive qualità. E ben vero, che moderatamente beuendosi, non vi è sorte alcuna di cibo, del quale si faccia il seme così perfetto per quel fine, che da noi si ricerca, quanto del vin bianco, e principalmente per dare ingegno, & habilità, che è quello, che da noi si pretende.

Dicemmo, che la terza diligenza era l'essercitio più, che mediocre, perche questo rode, e consuma la souerchia humidità del seme, e lo rende caldo, e secco. Per questa causa l'huomo si fa fecondo, e potente alla generatione, e per lo contrario il darsi alla poltroneria, e non fare essercitio alcuno corporale, è vna delle cose, per le quali il seme principalmente s'infrigidisce, & inhumidisce: onde à gli huomini, che aboundano di ricchezze, e di commodità, nascono manco figliuoli, che à i poveri, i quali fanno molte fatiche. Per lo che narra Hippocrate, che essado nella Scithia gli huomini principali straordinariamente effeminati, donneschi, e dati alle delitie, & all'opere in tutto femminili, si dilettauano di spazzare, fregare, far pane, & altre cose simili; di modo che per queste cose erano impotenti per la generatione, e se pure nasceua loro qualche figlio maschio, era per lo più ò Eunuco, ò Ermafrodito. Della qual cosa prendendo vergogna, e dispiacere, deliberarono con fare à Dio grandissimi sacrifici,

sacrificij, & offerirli molti doni, supplicarlo, che non volesse trattar loro in quella maniera, è che egli, che poteua, volesse porger loro rimedio per quel mancamento. Ma Hippocrate si burlaua del fatto loro, dicendo, che non succede effetto alcuno, che diuino non sia, e di grandissima marauiglia, se si dene per quella via considerar imperocchè se noi andremo riducendo qual si voglia di quelli alle cause loro naturali, verremo à finire finalmente in Dio, in virtù di cui operano tutti gli agenti dell'uniuerso: e ben vero, che vi sono effetti, i quali deuono ridursi à Dio immediatamente, si come son quelli, che sono fuor dell'ordine della natura, altri ve ne sono, che mediatamente si hanno da ridurre, numerando le cause intermedie, che sono à quel fine ordinate.

Li. de aere,
locis,
& aquis.

Hippocrate dice, che la regione habitata dagli Scithi, è sotto il Settentrione, frigida, et humida oltra modo; di modo che quìui per la grandissima nebbia non si uede mai il sole, se non per gran marauiglia. Gli huomini ricchi usano di andare sempre à cauallo senza far mai esercizio alcuno: mangiano, e beuono molto più di quello, che dal loro caldo naturale possa digerirsi, e tutte queste cose rendono il seme frigido, & humido, e per questa cagione generauano assai donne, e se nasceua loro qualche

che

che huomo , era della qualità, che noi habbiamo diuifato .

Sappiate, disse loro Hippocrate , che il far solo sacrificij à Dio, non è il rimedio che desiderate, ma bisogna, insieme con questo , camminare à piedi, esser parchi nel mangiare , e più nel bere , e non star sempre immersi nelle delitie : e per daruelo più chiaramente ad intendere , considerate vn poco la gente pouera di questo paese, & i proprij uostri schiaui , da i quali non solamente non si offeriscono doni , e sacrificij à Dio , per non hauer il modo , ma del continuo è bestemmiato il suo santissimo nome coningiurie infinite, per essere stati collocati in così bassa fortuna .

E tutto che siano tanto empj, e bestemmiatori, sono nondimenopotenti alla generatione, & i figli loro nascono per lo più maschi, e gagliardi, e non simili à i uostri delicati, Eunuchi, & Ermafroditi : il che procede dal mangiar poco, dal molto essercitio, che fanno , e dal non andare, come fate uoi, del continuo à cauallo. Per le quali cagioni il seme loro diuiene caldo e secco, il qual poi genera il figlio maschio, e non femina.

Nè da Farraone, nè da consiglieri suoi non fu bene intesa questa Filosofia , poi che disse in questa guisa . Venite, sapienter opprimamus cum, ne forte multiplicetur , si ingruerit Exo. c.8.
contra

contra nos bellum addatur inimicis nostris.
Et il remedio preso da lui, per fare, che il popolo d'Israel non moltiplicasse, ò almeno che non nascessero tanti huomini; di che egli grandemente sospettava, fu sottoporli, & opprimerli con infiniti trauagli corporali, e dar loro per cibo porri, aglio, e cipolle: Il qual remedio gli riuscì uatanto al contrario, che dice la diuina scrittura. Quantoque opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & crescebant. E perche pure gli pareua, che remedio alcuno migliore di questo non potesse ritrouarsi, raddopio loro le fatiche, & i trauagli del corpo; ma così poco giouaua à lui questo remedio, come se per spegnere vn grande incendio, altri di molto olio, e di molto grasso vi hauesse gettato sopra.

Exod. c. i.

I legumi, e tutti icibi deboli ab breuiano la vita.
 Hip. 6. Epi. part. 5. com. 21.

Ma se ò egli, ò qualche uno de' suoi consiglieri hauesse hanto cognitione di questa filosofia naturale haurebbe dato loro da mangiare pan d'orzo, lattughe, Poponi, zucche, e cedruoli; tenendogli otiosi, ben satij di mangiare e di bere, e senza fare alcuna sorte di fatica. Perche in questa guisa il seme si sarebbe fatto freddo, & humido, del quale poi molte più donne, che huomini si sarebbero generate, sì che in breue spatio di tempo, quando hauesse voluto, hauerebbe abbreniata la vita loro.

Ma

Ma facendo mangiar loro molta carne cotta con aglio, porri, e cipolle, & affaticandoli in quel modo; il seme loro diueniuu caldo, e secco, dalle quali due qualità, veniuano grandemente incitati alla generatione, generando maschi continuamente. Per confermaione di questa verità, si fa da Aristotele vn Problema ricercando: Cur genitura in somnis ijs profluere solet, qui aut labore lassescunt, aut tabe consumuntur? Cioè per qual causa gli huomini laboriosi, e gli etici, patiscono la notte molte pollutioni? e certo, che a questo Problema egli non sa rispondere; imperò che fra molte cose, che egli dice, non ue n'è alcuna, che dia nel segno. La ragione adunque è, che dalla fatica corporale, e dalla febbre etica vien riscaldato, e disecato il seme, per le quali due qualità si fa agro, e mordace, e perche tutte le opere naturali si fortificano nel sonno, auuiene quello, che dice il Problema. Galeno nota quanto fecondo, e mordace sia il seme calido, e secco, con queste parole. Et fecundissima est, ac celeriter ab initio protinus ad coitum excitat animal: petulca est, & ad libidinem prona.

5. Sect.
Prób. 30.

Li. ar. me.
cap. 11.

Era la quarta conditione, di non mettersi all'atto della generatione, se il seme non fosse stato riposato, cotto, e bene stagionato, perche, se bene si saranno usate le tre diligenze dette
di

di sopra non sapremo però, se quello habbia ancora ottenuta la perfettione, che à lui si richiede, e massime essendo necessario sette, ò otto giorni dopo, usare i cibi da noi sopra nominati, acciò che resti luogo à i testicoli da poter consumare nel loro nutrimento quel seme, che fin' à quell' hora si era fatto nel luogo medesimo di altri alimenti, & vi sostenti quello, che noi andiamo qualificando.

Volendo che il seme humano sia fecondo, & atto alla prole, è necessario di usare le medesime diligenze, che dagli ortolani si usano nel seme, che essi uogliono riserbare, però che aspettano, che sia ben matura, asciutta, e secca; perche tagliandola da l'arbove prima che sia stagionata quanto conuiene, tornandola un'altr'anno sotto terra non può produrre frutto alcuno. Per questa ragione ho auuertito, che ne' luoghi, ne' quali è più in uso l'atto carnale, è molto manco gente, che doue si vsa gran continenza. E le publiche meretrici, giamai non s'ingrauidano, perche non danno tempo al loro seme che si cuoca, e si maturi.

E dunque necessario di soprafiare alcuni giorni acciò che il seme si riposi, si cuoca, si maturi, e si stagioni, perche così uia più tosto acquistando che perdendo calidità, e siccità, e buona sostanza, ma come potrà sapersi da noi, che il seme sia nella sua perfettione, essendo cosa
tanto

tanto importante? Ciò facilmente si lascia intendere che saranno passati i giorni, che l'huomo non haurà hauto congiungimento con la moglie, e per lo stimolo continuo, e per lo gran desiderio che egli ha dell'atto carnale: lequal cose procedono dell'essere il seme fecondo, & atto alla generatione.

La quinta conditione su, che deue l'huomo congiungersi con la donna sei, ò sette giorni prima che ella habbia il suo corso, perche è subito necessario alla creatura molto cibo per suo nutrimento, e ciò procede dal caldo, e dal secco del suo temperamento, ilquale non solamante logra, e consuma il sangue buono della madre, ma etandio gli escrementi, e per questo dice Hippocrate, che hauendo la donna conceputo il figlio maschio, ha buon colore, & è bella, e ciò auuiene, perche dal fanciullo co'l gran caldo vengono consumati tutti gli escrementi, i quali soleuano, à guisa d'un panno lauato, brutarle la faccia, onde per essere così vorace, e buona cosa, che habbia quella presa di sangue, del quale possa nutrirsi. La qual cosa vedesi chiaramente per esperienza, perche è gran marauiglia, che fuor degli vltimi giorni del mese si generi vn'huomo maschio.

Ma essendo la grauidanza di femina, auuiene il contrario, impercioche la grande humidità, e frigidità del suo sesso consuma po-

D d chissimo,

Cur oēs,
qui humo
re proli-
ficovacāt,
vt pueri,
mulieres,
& Eunū-
chivocem
reddūt a-
cutain.
2. Sect.
Prob. 34.
5. Sect.
apho. 2.

Leu.c.12.
Purgatio
diutur --
nior est in
femella,
quam in
masculo:
infemella
fit in qua
draginta
duob. die
bus, in ma
sculo i tri
ginta, ut
tardissime
contingit.

chissimo, e fa assaiissimi escrementi, e quindi è, che la dōna, la quale ha concepito vna femina è brutta, macchiata, e le sopraggiungono mille lordure, & è necessario che per mondificarsi stia nel parto altri tanti più giorni, che se hauesse generato vn maschio: In questa natura si fondò Dio, quando comandò à Moise, che quella donna che hauesse partorito vn figlio maschio fusse sanguinolenta vna settimana, e non le fosse lecito entrare nel tempio se non passati trenta tre giorni. Ma doue ella partorisse vna femina stesse immonda per due settimane, e fino à tanto, che non fossero passati sessanta sei giorni, non entrasse nel tempio, di modo che quādo il parto era femina era doppio il tempo della purgatione. E la causa di cio è, perche, per la molta frigidità, & humidità del suo temperamento, nello spatio di noue mesi, che dimorò nel ventre, fece altritan ti più escrementi, e di molto peggior sostanza, e qualità, che non hauerà fatto, quando fosse stato vn maschio, e per questo Hippocrate auuertisce per cosa molto pericolosa, quando cessa alla donna, che ha partorito femina, la purgatione.

Quanto si è detto, è stato à proposito, che bisogna molto bene hauer cura à gli vltimi giorni del mese, acciò che il seme ritroui abbondanza d'alimento da potersi cibare; perche venen-

dosi

Hip. li. de
nat. ferif.
3. epip. p.
3. com. 75

dosi subito, dopo fornita la purga, all'atto della generatione: per difetto di sangue non s'attacherà. Di maniera, che deuono i padri auuertire, che se i semi dell'huomo e della donna, non si vniranno insieme nell'istesso tempo, secondo Galeno, se bene il seme dell'huomo sarà disposto alla prole, non si farà però generatione alcuna; ma la ragione di ciò si dirà da noi più à basso in altro proposito: Laonde è cosa certa, che dalla donna, deuono usarsi similmente le sopradette diligenze, per che altrimenti il suo seme, essendo mal lauorato, sarà alla generatione d'impedimento: si che è necessario, che si vadino offeruando l'un l'altro, acciò che tutti dui i semi si vniscino in vn atto medesimo. E simil diligenza importa molto la prima volta, perche dice Galeno, che il testicolo destro e'l vaso seminario s'eccita, e contribuisce prima del sinistro, il seme suo, di maniera che non facendosi la generatione alla prima, e gran pericolo, che nella seconda si generi più tosto femina, che maschio.

Li.1. de se
mis.c.6.

Li.2. de se
mis.c.5.

Questi dui semi si conoscon prima nella calidità, e frigidità, secondo nella quantità grande, ò piccola, terzo nell'uscir presto, ò tardi.

Dal destro testicolo esce il seme bollendo, e così caldo, che bruccia l'utero della donna: la quantità è piccola; ma presto esce fuora.

Il seme del sinistro testicolo esce per lo contrario più aggiatamente in gran quantità, perche essendo frigido, e grasso è tardo nell'uscir fuori.

L'ultima conditione fù, che i semi, si quel dell'huomo, come quello della donna, chaschinonell' utero dalla destra banda, perche dice Hippocrate, che in quella parte si generano gli huomini, e nell'altra le donne: Galeno rende la ragione di questo dicendo, che il destro lato dell'utero è più caldo per la vicinità del segato, della destra parte delle reni, e del destro vasso seminario, la calidità de' quai membri habbiamo di già prouato essere grandissima, e tutto, che per fare che il parto sia maschio, è principalmente necessario gran caldo nel tempo della formatione, con tutto ciò è di grandissima importanza il mettere il seme in questo luogo. La qual cosa si potrà fare con facilità, riposandosi, dopo l'atto della generatione nella banda destra, con la testa bassa, e con i piedi eleuati in alto: Ma perche l'utero non abbraccia il seme, se non dopo esser passate alcune hore, deue stare in letto vno ò due giorni. Da quali segni si comprenda, se la donna è restata grauida ò nò; à tutti è manifestò; Imperoche, se leuandosi in piedi il seme subito vscirà fuori, dice Galeno, che non haue-
rà fatta la conceptione. E ben vero, che in ciò

4. Sect.
Prob. 48.

Lib. de se-
tū forma-
tione, &
Hip. li. de
generatura.

vi resta vna cosa da considerarsi, cioè che non tutto il seme è fecondo, & accommodato alla generatione, essendo una parte di esso acquoso, e l'ufficio di questo è attenuare il seme principale, à ciò che possa penetrare per i meati stretti, e questo viene dalla natura ributtato fuora, e se ne resta con la parte atta alla prole, quando ha concepito. Conoscesi perche è simile all'acqua, e poco. Il leuarsi subito in piedi la donna dopo l'atto della generatione, porta gran pericolo: per lo che Aristotele consiglia, che debba prima fare euacuatione de gli escrementi, e dell'orina, acciò che non habbia occasione di leuarsi in piedi.

- Il secondo segno, al qual si conosce, è, che la donna subito il giorno seguente, si sente il corpo voto, e circa dell'embelico principalmente, e la causa di questo è, che hauendo l'utero desiderio di conspire, se ne sta tutto largo, e disteso, e patisce realmente l'enfiagione, e lo stiramento medesimo, che'l membro virile, onde stando in questa guisa viene ad occupare molto luogo, ma dice Hippocrate, che nel punto della concettione, subito si raccoglie, e si fa à guisa di un gormitolo per attrarre il seme, e non permettere, che se n'escia fuora, e quindi è che lascia vacui molti luoghi, il che le donne danno ad intendere ordenariamente dicendo, che non sono loro restate trippe, se-

5. Aph. 51

condo che sono smagrite.

5. Aph. 61 Oltre di ciò, per hauer l'utero ottenuto quello, che desideraua, hanno subito in odio l'atto carnale, e le carezze del marito: ma dice Hippocrate, che sopra tutti, è segno eminentissimo, quando cessa loro il corso, cresce il petto, e quando abborriscono le viuande.

Quali siano le diligenze da vrsarsi, acciò che i figliuoli rieschino sauij, e di grande ingegno. §. IIII.



E non si fa prima la ragione, e la causa, per la quale si generi vn'huomo di grande ingegno, & habilità, non è possibile il poterlo ridurre ad arte; perche questo fine da altro non si consegue, che dell'vnire, & ordinare i suoi principij, e le sue cause. E opinione degli Astrologhi, che quando il fanciullo nasce sotto la costellazione, riesce discreto, di buon ingegno, de' buoni, d'attiui costumi, auuenturato, e con altre conditioni, e proprietà, le quali da noi ogni giorno sono negli huomini offeruate, e considerate, la qual cosa, se fusse uera, impossibile sarebbe il dargli arte alcuna, perche sarebbe vn caso fortuito, e non dall'electione degli huomini dependente.

L'opinione de' Filosofi naturali, come di Hippo-

Hippocrate, Platone, Aristotele, e Galeno, è che l'huomo riceua i costumi dell'anima nel tempo della formatione, e non nel punto, che egli nasce; perche all'hora uiene il fanciullo à esser alterato superficialmente dalle stelle, le quali gli danno il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco: ma non già la sustanza, alla quale tutta la uita si appoggia, come fanno i quattro elementi, fuoco, terra, aria, & acqua, da i quali non solo si dà al composto il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco, ma la sostanza ancora, dalla quale siano per tutto il corso della sua uita, conseruate queste medesime qualità. Di maniera che la maggiore importanza che sia nella generatione de' fanciulli, è il procurare, che gli elementi, de' quali si compongono, habbino quelle qualità, che all'ingegno si richieggono. Imperoche questi nell'istesso peso, e nella misura medesima, che nel composto entreranno, sempre hanno da mantenersi nel misto e non le alterationi del Cielo.

Da Galeno si esplica quali siano questi elementi, & in che maniera entrino à formar la creatura nell'utero della donna, e proua, che sono quei medesimi, de' quali tutte le altre cose naturali sono composte: ma che la terra, si ritroua ne i cibi solidi, che da noi si mangiano (come nel pane, nella carne, ne i pesci, e ne i frutti, l'acqua nelle cose liquide che da noi si

Lib. 1. de
san. tuen.

beuono; l'aria e'l fuoco (dice egli) che vanno mescolati per ordine naturale, e che per lo poroso, e per la respiratione vanno penetrando nel corpo.

Da questi quattro elementi mescolati, e cotti dal nostro calor naturale si forma il seme, & il sangue menstruo, principij necessarij alla generatione del fanciullo.

Lib. quod
animi. ca-
pit. 10.

Ma per lo fine, che da noi si ricerca, si deu fare principalmente gran capitale de' cibi, che siamo soliti di mangiare; perche questi rinchiudono dentro di se tutti quattro gli elementi, e danno al seme maggior corpulenza, e qualità, che d' l'acqua, che beuiamo, o'l fuoco, e l'aere, che noi respiriamo: e per questo disse Galeno, che quei padri, i quali desiderano generare i figliuoli sani, douessero leggere i tre libri, che egli scrisse. De alimentorum facultatibus, perche qui haneriano ritrouato con quei cibi potessero ciò conseguire, e dell'acqua, e degli altri elementi, per esser materia di poco momento, non fece mentione alcuna.

Li. 1. de se
mi. c. 16.

Ma in ciò non hebbe ragione; perche il corpo viene alterato molto più dall'acqua, che dall'aere; anzi essa fa quasi l'effetto medesimo, che i cibi solidi, che mangiamo: & in quanto alla generatione del seme appartiene, e ella sola di tanta importanza, quanto tutti gli al-

tri elementi vniti insieme la ragione (si come dice Galeno medesimo) è, che i testicoli per loro nutrimento traggono dalle vene la parte sierosa del sangue, e le vene riceuono dall'acqua, che da noi si beue, la maggior parte del fiero.

Che maggiore alteratione si faccia nel corpo dall'acqua, che in quello dall'aere, si proua da Aristotele, ricercando per qual causa nel mutar l'acqua si cagiona tanta alteratione nella sanità, e respirando aere contrario, non fa così grand'effetto? A questo risponde egli, che il corpo riceue dall'acqua nutrimento, ma non dall'aere. Ma diede egli certo questa risposta senza ragione: perche l'aere: secondo l'opinione d'Hippocrate, da si come anco l'acqua, al corpo nutrimento, e sostanza. Onde si riuoua da Aristotele vn'altra miglior risposta, con dire, che non vi è luogo, nè regione, le quale habbia l'aere proprio; perche quello, che hoggi si ritroua in Fiandra, soffiando Tramontana se ne passa in Africa in dui, ò tre giorni; e quello, che era in Africa, soffiando Ostro, lo riuolge al Settentrione, e quello, che hoggi è in Giernusalem, tirando Leuante corre in Ponente nell'Indie, la qual cosa non può auuenire nell'acque, perche nõ uscendo tutte da vn terreno medesimo, è netesario, che à ogni natione, sia la sua acqua particolare, conforme al minerale

1. Sect.
Prob. 13.

Li. de ali.
principiū
alimenti
os, nares,
guttur, &
cui vni-
nerfa.

del

del terreno nel quale ella nasce, e per doue passa; onde essendo l'hummo assuefatto à vna sorte di acqua; benendone di altra sorte sente da quella maggiore alteratione, che dalla nouità de' cibi, e dell'aere. I padri adunque che desiderano generare figliuoli sauui, doueranno nel bere vsare acque delicate, dolci, e di buon temperamento; perche altrimenti restaranno nella generatione ingannati.

14. Sect. Prob. 31. Dice Aristotele, che dobbiamo guardarci dal vento Africo, perche essendo molto grosso, e rendendo humido il seme fa, che si generi femina, e non maschio. All'incontro non può satiarsi di lodare il Ponente, e darli nomi, & Epiteti molto honoreuoli, chiamandolo temperato, impregnatore, e dice, che egli spira da i campi Elisi: Ma tutto, che sia verissimo, che il respirare aere molto delicato, e di buon temperamento, & il beuere anco acque simili, sia di grandissima importanza, nondimeno molto più importa l'vsare cibi sottili, e tali, quali all'ingegno conuengono, perche questi generano il sangue, il sangue genera il seme et il seme la creatura: laonde se sono gli alimēti delicati, e di buon temperamento, tale ancora si fa il sangue, e di tal sangue tale seme, e di tal seme tal ceruello; il qual membro se sarà temperato, e composto di sottile, e delicata sostanza, dice Galeno, che tale ancora sarà l'ingegno; perche l'ani-

Li. ar. me.
cap. 12.

ma nostra, ancora che incorruttibile, va sempre vnitamente con le dispositioni del ceruello: le quali doue non siano tali, quali si richieggono al discorso, & alla Filosofia, viene à dire, e fare mille cosaccie, e pazzie.

Per generar dunque i figliuoli di grande intelletto, quale è l'ingegno più ordinario di Spagna, fa dibisogno, che i padri vsino questi cibi: prima pan bianco fatto di fior di farina, & impastato con sale, questo ha del frigido, e del secco, & è di parti sottili, e delicate.

Dice Galeno, che se ne fa d'vn'altra sorte di grano, che tira al rosso; il quale, ancor che dia molto sostentamento, e faccia gli huomini membrutti, e di molte forze corporali; nondimeno per la sua humidità, e grossezza, fa perdere l'intelletto.

Hò detto che vuole essere impastato con sale; per non essere alimento alcuno fra quanti ne adoprano gli huomini, il quale sia più gioueuole di questo minerale alla perfettione dell'intelletto. Questi è frigido, e contiene in se la maggior siccità, che nelle cose si ritroui, & Eraclito, (se bene mi ricordo della sua sentenza, disse in questa maniera. Splendor siccus animus sapientissimus, volendo dare ad intendere, che il corpo asciutto rende l'anima sapientissima: hauendo il sale adunque in se tanta siccità, e proprietà per l'ingegno, non sen

Quidqd
obtulerit
sacrificij
sale con-
dies (acc-
pe sal sa-
pientie)
vos estis
sal terra,

za ragione vien chiamato dalla diuina scrittura con nome di prudenza, e di sapienza.

La medesima sostanza, & il temperamento medesimo, che è nel pan bianco, nel capretto, e nel vino moscatello, si ritroua anco nelle pernici, e ne' francolini, quali vsandosi per cibo da i padri, generano figliuoli di grande intelletto, si come altre volte da noi si è notato.

E desiderando di hauere qualche figliuolo di memoria profonda, vsino di mangiare, otto, o noue giorni prima che si accostino all'atto della generatione trute, salmoni, lamprede, e anguilla, il qual cibo genera il seme humido, e viscoso, le quali due qualità, habbiamo di già detto, che fanno la memoria alta all'apprendere, & al conseruar le figure per longo spatio di tempo.

Il seme si genera caldo, e di parti delicatissime mangiando colombe, capretti, aglio, cipolle, porri, rauani, pepe, aceto, vin bianco, mele, & ogni sorte di spetierie. Il figliuolo adunque, che di simili alimenti sarà generato abonderà d'immaginatiua, ma hauerà poco intelletto, per lo soerchio caldo, e poca memoria per la soprabondante siccità. Questi tali sono inclinati per li gran calidità a molti viti, & a molti mali, e la vien anco somministrato dalla medesima ingegno, & animo da esseguirli, si che
sono

sono alla Repubblica di gran pregiudizio.

Sono di sostanza moderata le galline, i capponi, i vitelli, & i castrati di Spagna; peroche non sono questi cibi nè in tutto delicati, nè in tutto grossi. Ho detto castrati di Spagna, perche dice Galeno, senz'alcuna distintione, che è sostanza grossa, e cattiuu; ma in ciò non ha ragione alcuna; perche presupposto, che in Italia, doue egli scrisse, sia quella la peggior carne di tutte; nelle nostre parti nondimeno, per essere i pascoli bonissimi, deue essere annouerata fra i cibi di moderata sostanza. I figliuoli, che di simili alimenti saranno generati, saranno a' intelletto, di memoria, e d'immaginatiua ragione uole: onde non haueranno vna scienza profonda, nè saranno inuentori di cose nuoue. Altre volte habbiamo detto, che questi tali saranno piaceroli, e facili da poter loro insegnare ogni sorte di regole, e considerationi dell'arte, chiare ò oscure, facili, ò difficili, che elle siano: ma è ben vero che bisogna dare à questi tali la dottrina, l'argomento, la risposta, il dubbio, e la distintione distese, e leuate di peso.

Dalla carne di uacca, di manzo, di porco, di molliche, dal pan di grano rossetto, dal cascio, dall'oliue, dal vin nero, e dall'acqua salsa, si genera un seme grosso, e di cattiuo temperamento: si che il figlio, che di questo uerra generato, sarà gagliardo com'un toro: ma però sa-

auuerti-
sci, che l'
huomo è
libero, e
padrone
dell'ope-
re sue.

Deus ab
initio con
stituit ho
minem, &
reliquit il
lumin ma
nu cōsiliij
sui. Ecc. c.
15. anco-
ra che sia
stimolato
dalla sua
natura.

Li. 3. de a
li. facult.
cap. 2.
Di questi
Arist. Bo
nū est il-
lud inge-
nuū quod
benedicē
ti obedit.

rà furioso, e di bestiale ingegno.

Quindi auuiene, che de' figliuoli de' contadini, non ne viene, se non per gran marauiglia, alcuno di acuto ingegno, & habilità per le lettere: per che nascono tutti rozi: e pigri, per esser generati di alimento grosso, e di cattiuua sostanza. Il contrario fra cittadini auuiene, poiche vediamo i loro figlioli molto più ingegnosi, e più habili alle lettere.

Ma se veramente i padri desiderassero di generare vn figlio gentil'huomo, sauio, e di buoni costumi, douerebbono sei, ò sette giorni prima della generatione mangiare latte di capra assai bene, imperciocche questo alimento, per opinione vniuersale di tutti i Medici, è il migliore, & il più delicato di quanti ne vsino gli huomini, mètre, che siano sani, e che egli loro conferisca: è ben uero, che Galeno dice, che deuue mangiarsi cotto insieme con mele, senza del quale porta pericolo, che si corrompa, e si fonda in questa ragione, che la compositione del latte è di tre soli elementi, cioè di cascio, di siero, e di bupiro. Il cascio è corrispondente alla terra, il siero all'acqua, & il butiro all'aere: Il fuoco, che mescolaua gli altri elementi, conseruando la loro mistione, per esser sottilissimo, essalò nell'uscire delle māmelle: ma aggiungendoui alquanto di mele, il latte uien à restare con quattro elementi, per esser quello nella calidità,

li. i. hecti.
Li. de ci-
bis boni,
& mali suc
ci. c. 3.

calidità, e nella siccità non dissimile al fuoco, si che per opera del nostro calor naturale mescolati, e cotti, fanno vn delicatissimo, e temperatissimo seme, & il figliuolo, che di questo si genererà hauerà per lo manco bonissimo intelletto, e nò sarà mancheuole di memoria, e d'imaginatiua.

10. Sect.
Prob. 12.

Aristotele per non sapere questa dottrina, non seppe risolvere vn Problema, che egli fa domandando cioè per qual causa i figliuoli degli animali irragioneuoli nascono, per lo più con le conditioni, e qualità de' padri loro, & i figliuoli degli huomini nò? E veramente dall'esperienza vediamo esser così; Perche bene spesso il padre sauo genererà i figliuoli scempj; & il padre scempio i figliuoli di molta accortezza. Il padre uirtuoso, figliuoli tristi; & uitiosi, et il padre uitioso, e tristo, figliuoli buoni; Il padre brutto figliuoli belli, & il padre bello figliuoli brutti. Il padre bianco figliuoli bruni, & il padre bruno, figliuoli bianchi, e coloriti, e d'vn padre medesimo, e d'una medesima madre nasceranno alcuni figliuoli scioechi, & alcuni accorti, altri brutti, altri belli, altri buoni, altri cattiu, altri uirtuosi, & altri vitiosi. E se si darà à vna buona caualla di razza, un cauallo simile, il poledro, che nascerà, non solo somiglierà il padre nella forma, e nel colore, ma ne' costumi, e nell'animo ancora.

Da Aristotele si rispose molto male à questo Problema, dicendo che l'huomo nell'atto carnale è distratto in varie imaginationi, e che quindi nasce la diuersità grande de' figliuoli. Ma gli animali brutti, come quelli, che non hanno tanta imaginatiua come l'huomo non sono così astratti, onde fanno sempre i figliuoli in vn medesimo modo, e simili à loro medesimi.

Ge. c. 30.

7 Filosofi volgari, sono sempre restati appagati di questa risposta: & adducono in sua confirmatione l'historia di Iacob: laquale narra, che essendo state poste da lui alcune bacchette dipinte in alcuni luoghi, dove abbeueraua il bestiami, gli agnelli vennero à nascer pieni di macchie.

Ma non gioua loro punto il preualersi delle cose sacre, perche da questa historia vien narrata vn'attione miracolosa fatta da Dio per rinchiuderui dentro qualche misterio, e la risposta data da Aristotele, è vna gran pazzia, e chi nò lo crede, faccia far hora vna esperienza da pastori, che vedrà chiaramente non esser cosa naturale.

In questi nostri paesi, si racconta medesimamente, che una Signora perche staua co'l pensiero considerando un uolto negro di vna pittura, partorì vn figlio molto più bruno, che non se le richiedena; della qual cosa io me no burlo,

c se

e se per auuertura su vero, che essa il partorisce, io dico, che il padre, da chi s'è generato, era del color medesimo della figura dipinta.

Ma per dimostrarc più chiaramente quanto cattina sia la Filosofia di Aristotele, e di tutti i suoi seguaci, deue sapersi per cosa certa, che l'opera del generare non appartiene all'anima sensitua, o rationale, ma si bene alla vegetatiua: Imperoche dal cavallo si genera senza la rationale, e dalla pianta senza la sensitua, e se andremo noi considerando vn'arbore carico di frutti, vi ritrouaremo vna diuersità molto maggiore di quella, che ne' figliuoli deglihuomini si scorge: posciachè si uede un pomo verde, vn colorito, vn piccolo, vn grande, vn tondo, vn mal fatto, vn sano, vn fradido, vn dolce, & vno amaro, e se faremo comparatione de' frutti di quest'anno con quei degli anni passati, ritrouaremo vna varietà, e differenza troppo grande: Delche non si può attribuir la causa all'immaginatiua, peresser gli arbori mancheuoli di questa potenza.

L'errore di Aristotele comprendesi chiaramente dalla sua dottrina medesima, dicendo egli che la generatione si fa per lo seme dell'huomo, e non per quello della donna, e l'huomo altro non fa nell'atto carnale, che spargere il seme senza forma o figura alcuna, non altri-

E e menti,

Si cōfessa
dal mede
simo Aris.
nel lib. 2.
de anima.

Li. defetu
formatio-
ne;

In pueris
membro-
rū discre-
tio longif-
sima con-
tingit, in
femina in
quadragi-
sta duob.
diebus in
mascullo i
triginta
paulò bre-
uiore tem-
pore, aut
paulo lon-
giori arti-
culatio in
ipfis cōtin-
git. Hip.
li. de nat.
fœtus,

menti, che faccia il contadino gettando il grano sopra della terra, e si come l'acino del grano non fa subito le radici formando le foglie, e la canna; ma solo passati al quanti giorni, così, dice Galeno, che nel cadere il seme virile nell'utero non si forma subito la creatura: anzi afferma, esser necessario lo spatio di trenta, o quaranta giorni, prima che venga à perfectione, il che se è vero, che cosa importa, che stia il padre considerando nell'atto carnale varie cose, non dandosi principio se non dopo al quanti giorni alla formatione? e tanto più, che la formatione non vien fatta dall'anima del padre ò della madre; ma da vn'altra, che si ritroua nel medesimo seme la quale, per esser solo vegetativa, v'è seguitando i mouimenti naturali del temperamento senza più.

Il dire che i figliuoli degli huomini, nascono di figure così varie, e diuerse, per la varietà e diuersità d. l'immaginatione de' padri; non è altro, à giudicio mio, che dire, che de' grani altri nascono grandi, & altri piccoli; per la varietà dell'immaginationi, nelle quali il contadino staua astratto seminando.

Alcuni curiosi argomentano da questa falsa opinione Aristotelica, che i figli dell'adultero somigliano il marito della donna adultera, ancora che realmente non siano suoi figliuoli, e la ragione di questi tali è chiarissima
cioè

cioè perche gli adulteri hanno sempre il pensiero al marito, temendo, che egli non sopra-
giunga, e troui loro in errore. Per questo me-
desimo argomento concludono, che i figliuoli
del marito rassomigliano nella faccia l'adultero,
se bene non sono nati veramente di lui, im-
perochè la moglie adultera, essendo co'l mari-
to nell'atto carnale, ha il pensiero del conti-
nuo alla contemplatione della faccia del suo a-
mico: E quelli, i quali hanno detto essere stato
partorito vn figliuolo negro, da vna donna per
hauer tenuta fissa l'immaginatione in un moro
dipinto, deueno considerare anco questo, che
da questi curiosi è statoprouato; ma ancora che
ciò sia secondo l'opinione d'Aristotele, da me
certo è stimato per vna burla.

Li. de ae-
re, locis,
& aquis.

Molto meglio risponde Hippocrate a
questo Problema; dicendo, che gli Scithi non
solo sono conformi di costumi, ma di effigie an-
cora, e mostrando la ragione di questa somi-
glianza, dice che da tutti si vsano i medesimi
cibi, e le medesime acque si beuono, si vestono
nel modo medesimo, & il medesimo modo di
viuere da tutti è osseruato.

Per questa medesima ragione gli animali
bruti generano i figliuoli non dissimili alla loro
figura particolare, perochè vsando i cibi mede-
simi, fanno il seme vniforme; ma l'huomo per
lo contrario vsando ogni giorno diuersità de' ci-

Ale. Aph.
lib. I. pro
ble. 28.

bi, viene anco à far diuerso seme così nella sostanza, come nel temperamento: il che è approuato da' Filosofi naturali nella risposta, che danno à questo Problema: Onde auuiene che gli escrementi degli animali brutti, non sono di tanto cattiuo fetore come quelli dell'huomo: e dicono procedere dall'vsare gli animali bruti sempre un cibo medesimo, e dal grande essercitio, che fanno; ma l'huomo mangiando tanta uarietà di cibi, e di tanta diuersa sostanza, nè potendoli digerire, è forza che si uenghino à corrompere. Per esser il seme dell'huomo, e quello degli animali bruti ambedue escrementi della terza concottione, uengono à tenere la ragion medesima, e la medesima consideratione.

Che dall'huomo si usi uarietà di cibi non può negarsi, si come anco è necessario di confessare, che ciascun'alimento per se stesso, generi seme diuerso, e particolare: di modo che quel giorno, nel quale dall'huomo si mangia, ò uacca, ò boldoni, si genera, anco il seme grosso, e di temperamento cattiuo: si che quel figlio, che di quello sarà generato, nascerà brutto, sciocco, nero, e di cattiuue qualità: ma cibandosi di un petto di capone, ò di gallina, farà seme bianco, delicato, e di bonissimo temperamento, & il figliuolo, che di esso si genererà, sarà di aspetto nobile, sauiο, e di dolcissima conditione.

ditione. Dalla qual cosa io raccolgo, che nõ nasce figliuolo alcuno, il quale non porti seco le qualità, & il temperamento del cibo, che dal padre suo, un giorno auanti, che lo generasse, fu mangiato, & uolendo ciascuno sapere di che cibo egli fu formato, consideri solo qual cibo sia più familiare dello stomaco suo, che quello è senza dubbio ueruno.

Ricercano medesimamente i Filosofi natura li, per qual causa i figliuoli degli huomini sauui, rieschino per lo più stolti e priui d'ingegno? al qual Problema danno una cattiuu risposta, con dire, che gli huomini sauui sono di troppa honestà, e di troppa uergogna; onde tralasciano nell'atto carnale, di usare alcune diligenze necessarie alla perfettione del figliuolo, e questo si proua da loro con l'esempio de' padri stolti, & ignoranti, i quali perchè usano nell'atto della generatione tutte le forze, e tutte le diligenze possibili, tutti i loro figliuoli riescono sauui, e di grande ingegno, ma questa è una risposta da huomo poco intendente della Filosofia naturale.

È ben uero, che per rispondere a questo conuenientemente fa di mestieri di prouar prima alcune cose, una delle quali è, che la facoltà ragioneuole è di tal sorte all'insensibile, e concupiscibile contraria; di modo che se sarà un'huomo sauio, è impossibile, che sia di grand'animo, di

Alc. Aph.
prob. 26.

gran forze corporali, gran mangiatore, e potente per la generatione, perche le dispositioni naturali, e necessarie, acciò che la facultà ragionevole possa operare, sono in tutto, e per tutto contrarie à quelle, che si ricercano dalla concupiscibile.

14. Sect.
Prob. 15.

Dice Aristotele (& ueramente così è) che l'animosità, e la brauura consiste nel caldo, e la prudenza, e sauezza nel freddo, e nel secco. Et ueramente uediamo per esperienza esser così indubitatamente, perche le persone animose sono irragionevoli, di poche parole, impatienti nel soffrire gli scherzi, e subiti nel uergognarsi, e per rimedio di ciò mettono subito mano alla spada, non sapendo in che altro modo rispondere.

Ma le persone d'ingegno abbondano di molte ragioni, & argute risposte, e morti, con i quali uanno temporeggiando, e non uengono alle mani. Simile à questi ingegni fu notato quello di Cicerone da Sallustio nominandolo longo di lingua, e leggiere di piedi, nel che ueramente hebbe ragione, poi che tanta sapienza era necessario, che fosse codarda nelle armi: dal che nacque quel modo di morte gggiare, che dice. Egli è brauo quanto un Cicerone, e sauiο, quanto un Ettor, uolendosi con questo notare un'huomo di stoltizia, e di codardia: Nè meno è contraria all'intelletto la facultà animale, per
che

che essendo un'huomo di gran forze corporali non può esser d'ingegno delicato procedendo la forza delle braccia, e delle gambe dall'essere il ceruello duro, e terreste, e se bene per la frigidità, e siccità della terra poteua essere di buono intelletto, per esser nondimeno di grossa sostanza lo fa perdere, e causagli danno nel corso onde per la frigidità uiene a perdere l'animo, e la ualentigia, e quindi è che da noi si son ueduti huomini di grandissime forze, essere del tutto codardi.

Qual sia la contrarietà, che l'anima uegetatiua ha con la ragione, è cosa manifesta più di qual si uoglia delle altre, perche molto meglio l'opere sue, che sono nutrire, e generare, si fanno col caldo, con l'humido, che con le qualità contrarie, e ciò chiaramente si uede dall'esperienza, considerando di quanta forza sia nella pueritia, e quanto nella uecchiezza poi debbole, e rimessa, doue all'incontro l'anima ragionevole nell'età puerile non può operare, e nella senile poi, quando non ui è più calor naturale, opera marauigliosissimamente: onde quanto più uigorofo e forte sarà un'huomo per generare, e digerire gran quantità di cibo, tanto più perde della facoltà ragionevole. A questo allude Platone dicendo non ritrouarsi humore nell'huomo, il quale sia alla facoltà rationale di tanto disturbo, quanto la fecondità del se-

Diala. de
nat. in
so-
phista.

me: solo (dice egli) è di aiuto al versificare, e ciò vediamo per esperienza ogni giorno imperoche dandosi vn'huomo alle cose amoroſe, subito diuien poeta, e se prima era sordido, e goſſo, subito gli comincia à diſpiacere la poca attillatura, delle calcette, e della cappa. E la ragione di ciò è, perche ſono queſt'opere appartenenti all'immaginatiua; la quale per lo caldo grande cauſato dalla paſſione amoroſa ſi inalza, e ſolliuea anch'eſſa ſopra il ſuo punto. Che poi l'amore ſia vna calida alteratione; ſi comprende chiaramente dall'animosità, e dalla brauura, che nell'innamorato cagiona, priuandolo della volontà di mangiare, e non laſciandolo ripoſare.

4. Sect.
Prob. 31.

Se queſti ſegni ſoſſero dalla Repubblica conſiderati, ſi darebbe bando ne i publici ſtudij agli ſtudenti coraggioſi, a i braui, agli innamorati, a i poeti, & agli attillati, non hauendo queſti tali ingegno, ò habilità per ſorte alcuna di lettere. Ariſtotele eſclude da queſta regola i melancolici per aduſtione; il ſeme de' quali, ancora che freddo, non priua l'huomo dell'ingegno.

Finalmente tutte le facoltà, dalle quali l'huomo è gouernato, doue ſiano troppo gagliarde, rouinano la facoltà ragioneuole, e quindi naſce, che vn'huomo di gran ſapienza è codardo, debole di forze corporali, parco nel mangiare,

& alla

Et alla generatione impotente, e ciò auuiene, perche quelle qualità, che lo rendono sano, che sono il freddo, & il secco, quelle medesime fiaccano l'altre potenze, come si vede succedere ne i vecchi, i quali essendo manchenoli di forze, per altro non sono buoni, che per consiglio, e per prudenza.

Presupposta questa dottrina, Galeno è di opinione, che per effettuare la generatione di qual si voglia perfetto animale, siano necessarij dui semi, vno de' quali sia l'agente, e formatore, e l'altro serua di alimento, poi che da vna cosa tanto delicata, come è la genitura, non può così subito esser superato vn cibo così grosso, come è il sangue, fin tanto che l'effetto non sia maggiore, e che i membri seminali habbino per vero alimento loro il sangue, è cosa approuatissima da Hippocrate, Platone, e Galeno; per l'opinione de' quali se non si cangia il sangue in seme, non è possibile, che possano mantenersi i nerui, le uene, e le arterie: e per questo dice Galeno, che la differenza fra le uene, & i testicoli è, che questi in vn subito fanno grand'abondanza di seme: e quelle ne fanno poca, & in longo spatio di tempo.

Laonde fece prouisione la natura di alimento tanto simile, che con piccolissima alteratione, e senza fare escremento alcuno, potesse sostentare l'altro seme: la qual cosa non potrebb

Lib. 1. de
sem. c. 8.

Lib. 1. de
sem. c. 15

Lib. 2. de
sem. c. 16

be altrimenti succedere, quando si douesse far di sangue il suo nutrimento.

Dice Galeno che nella generatione dell'huomo si fece dalla natura la medesima prouisione, che nella formatione d'un pollo, e degli altri uccelli, che nascono di uuoua; ne i quali uediamo ritrouarsi due sostanze, cioè la chiara, & il tuorlo; da vna delle quali è generato il pollo, e dall'altra mantenuto finq̃ a tanto che sia perfettamente formato. Per la ragion medesima fanno di mestieri nella generatione dell'huomo dui semi, d'uno de' quali si generi la creatura; e dell'altro sia mantenuta sino a tanto che durarà la sua formatione.

Li. de ge-
nitu.

Ma da Hippocrate si dice vna cosa molto degna di esser considerata; ciò è che la natura non ha determinato, quale de i semi debba essere l'agente, e formator della creatura, e quale habbia da seruire per alimento: perche bene spesso il seme della donna è di efficacia maggiore, che quello dell'huomo, e quando ciò auuicne dal seme della donna vien fatta la generatione, e da quello dell'huomo vien sostentata, altre uolte poi essendo quella del marito di maggior forza, e più atto alla prole, quello della donna serue solo per nutrimento.

Da Aristote non si considerò questa dottrina, nè si puotè intendere che effetto facesse, o à che seruisse il seme della donna, onde uenne
à dire

à dire mille sciocchezze affermando, che quello era come vn poco d'acqua senza virtù, ò forza alcuna per la generatione ilche quando fosse vero, cosa impossibile sarebbe, che la donna consentisse alla conuersatione dell'huomo, ò lo desiderasse giamai, anzi per la molta sua honestà, schifarebbe l'atto carnale, come opera sordida, e brutta, che in breue spatio di tempo venendo à fine la specie humana, il mondo rimanerebbe priuo del più bell'animale, che giamai sia stato creato dalla natura.

Quindi è, che si cerca da Aristotele, per qual causa l'atto carnale è la più dolce cosa, 4. Sect. Prob. 16, fra quante ne sono state create dalla natura, per recreatione degli animai? al qual Problema risponde, che desiderando la natura oltra modo la perpetuità degli huomini, fece quell'opera tanto diletteuole, acciò che spinti da quel diletto, si dessero volentieri all'atto della generatione: il quale stimolo se venisse à mancare, non vi sarebbe huomo, nè donna, che uoleessero congiungersi in matrimonio, non hauendo la donna altro interesse, che di portare per lo spatio di noue mesi il figliuolo nel ventre con tãto trauaglio e dolore, e con pericolo al tempo del parto, della vita propria: laonde sarebbe necessario, che la Repubblica sforzasse le donne à prēder marito, per timore, che non uenisse à mancare l'humana generatione.

Ma la natura, come quella, che fa le cose sue con soauità, diede alla donna tutti gli instrumenti necessarij per fare il seme, che incitasse, e fosse atto all'ageneratione, onde uenisse à desiderare l'huomo, & à prender diletto della sua conuersatione; ma se ella fosse delle qualità, che Aristotele dice, in uece di amarlo, lo fuggirebbe, & abborrirebbe.

Questo medesimo si proua da Galeno con l'essempio degli animali bruti; dicendo che se vna porca è castrata non appetisce giamai il verro, nè lo può patire quando se gli accosta. Questo medesimo à punto auuiene nella donna, il cui temperamento sia più freddo di quello che si conuenga, imperoche, se non l'essortiamo à prender marito, non può sentire cosa di questa più dispiaceuole all'orecchie sue, & all'huomo frigido auuiene il medesimo solo per non essere fecondo di seme.

Medesimamente se il seme della donna fosse tale, quale dice Aristotele, non potrebbe essere proprio alimento, perche se vuol conseguire le qualità vltime del nutrimento attuale, le bisogna il seme totale, di cui possa nutrirsi, e doue egli nõ uenga cotto, et assimigliato, nõ potrà ciò farsi doppo, mancando il seme dell'huomo d'instrumenti, e di luoghi, come sono lo stomaco, il fegato, & i testicoli, ne i quali possa cuocersi, & assimigliarsi. La onde prouide la natura,

natura, che concorressero nella generatione dell'animale dui semi, i quali mescolati insieme, di quello, che più potente fosse, si facesse la generatione, e l'altro seruisse per sostentamento, e che ciò sia la uerità, si uede chiaramente, perche ingrauidando si da vn'huomo nerouna donna bianca, o vna donna nera da vn'huomo bianco, nascerà sempre la creatura partecipante della qualità di ambedue queste vnioni.

Si caua da questa dottrina esser uero quello, che da molte autentiche historie si afferma, cioè che un cane hauendo hauto a fare con una donna l'ingrauidò, & il medesimo si fece da un'orso, che ritrouò sola una donzella alla campagna, e che una scimia hebbe dui figliuoli d'un'altra donna. Scriuono anco d'un'altra, la quale andando a spasso per la marina, da un pesce, che uscì dell'acqua restò grauida. Quello, che appo del uolgo è difficile da creder si, è, in che maniera poterono queste donne partorire huomini perfetti, e con il lume della ragione, essendo stati generati da animali bruti, & irragioneuoli.

Rispondesi a questo, che il seme di quelle donne, per esser più potente di quello degli animali bruti, era l'agente, & il formatore della creatura, il quale la formò con la figura della specie humana, ma quello dell'animal
bruto

*De bruti
con uomini
possono al-
cuna uolta
generare
pura*

brutto per non hauer tanta forza, seruiua solo per alimento, e che il seme humano potesse dal seme di queste bestie riceuere alimento, è cosa, che facilmente si cõprende; perche se qual si uolia di quelle donne si fosse cibata d'un pezzo di carne d'orso, ò di cane lessò, ò arrostito, n'haueria, senza dubbio riceuto nutrimento, se bene non così buono come se di castrato, ò di pernici si fosse cibata.

Questo medesimo occorre nel seme humano, di cui, il uero nutrimento nella formatione della creatura, è altro seme humano, ma con tutto ciò doue mancherà questo, può in sua uoce supplire il seme brutale.

Ma quello, che da quelle historie si auuertisse è, che i figliuoli nati di questi tali congiungimenti, dimostrarauano ne' costumi, e nelle conditioni loro, che non erano nati di naturale generatione.

Da quello, che si è detto (ben che ci siamo alquanto andati trattenendo) potremo di già cauare la risposta del Problema principale, & è questa, che i figliuoli dell'huomo sauio, si generano per lo più del seme della madre, essendo, per le ragioni dette di sopra, quello del padre infecondo, e non atto al generare, e seruendo nella generatione solo per alimento, e l'huomo, il quale si crea del seme della donna, non può essere d'ingegno, nè d'habilità per la frigidità,

Lib. de sem.
mi. c. 25.
Vt est se-
mé in mu-
lierib. hu-
midius, i-
ta et frigi-
dus. Gal.
6. de lo-
cis. ca. 5.

dità, & humidità grande di questo sesso: laonde è inditio certissimo, che riuscendo il figliuolo discreto, et accorto, è stato generato dal seme del padre, e diuenendo stolto, si comprende, che del seme della madre fu generato. Alche alludendo il Sanio disse. Filius sapiens, letificat patrem, filius vero stultus mestitiq; est matris suæ.

Può anco per qualche occasione auuenire, che del seme d'un huomo sauiο si generi, e si formi la creatura, e quello della donna serua per nutrimento, e con tutto ciò il figliuolo, che uerrà generato, sia di poco intelletto, perche se bene il freddo, & il secco sono le due qualità, che all'intelletto si richieggono, deuono con tutto ciò hauere una certa quantità, e misura, la quale, quando eccede è più tosto di danno, che di beneficio, il che si uede negli huomini molto uecchi, i quali per la soprabondanza della frigidità, e siccità, rimbambiscono, e dicono mille sciocchezze.

Pro. 5. ca
pi. 10.

Presupponiamo adunque che un'huomo sauiο habbia da soprauiuere ancora per lo spatio di dieci anni, con freddo, e secco conueniente per discorrere, e sillogizare conuenientemente, e passato quel termine habbia da rimbambire. Se del seme di questo tale si genererà un figliuolo; fino al termine di dieci anni sarà di grandissima habilità, perche sarà partecipe
del

del freddo, e del secco conueniente di suo padre; ma nell'vndecimo comincerà subito à mancare, per esser passato il punto, che per queste due qualità è conueniente, del che vediamo ogni giorno l'esperienza ne' figliuoli generati nella vecchiezza, i quali nella fanciullezza sono accortissimi; e poi riescono buomini stoltissimi, e di pochissima vita: e la causa di ciò, è per essere stati generati di seme frigido, e secco, il quale haueua horamai passato il corso della vita sua, di più della metà.

Così parimente se vn padre, che sia sauiο nell'opere dell'immaginatua, per lo suo molto caldo, e secco, sarà maritato con vna donna fredda, & humida in terzo grado, il figliuolo, che da questa congiuntione si generarà, essendo formato del seme del padre, riuscirà sciocco in tutto, e per tutto, per essere stato in vn corpo tanto freddo, & humido, e per hauer ricevuto da vn sangue così stemperato il suo nutrimento.

Il contrario auuiene quando il padre è stolto, il seme del quale è per l'ordinario caldo, & humido straordinariamente, onde il figliuolo, che di esso si generarà, sarà fino à i quindici anni come insensato, e stolto, per hauere imbeuuta parte dell'humidità superflua di suo padre, ma anichilata poi dal corso dell'età, somministra fermezza, che il seme dell'huomo stolto hà
più

più di temperamento, e mena di humidità. E ancora di aiuto all'ingegno l'essere stato in vn ventre non molto humido, e poco freddo, per lo spatio di noue mesi, come è il ventre della donna frigida, & humida nel primo grado, doue la creatura habbia sopportato fame, & habbia hauto necessità di nutrimento.

Suole tutto questo auuenire ordenariamente, per le ragioni da noi di sopra addotte, con tutto ciò ecci una certa sorte di huomini, i membri genitali de' quali hanno tanto di forza, & vigore, che priuano totalmēte gli alimenti delle buone qualità loro, & uēgono à conuertirli nella cattiuā, e pessima sostanza propria: Di maniera che tutti i figliuoli, che da essi sono generati, riescono zotichi, e tardi, ancorche si siano nutriti di delicatissime viuande, e ne sono altri per lo contrario, i quali cibandosi di alimenti grossi, e di cattiuo temperamento, sono così forti nel superargli, che con mangiare carne di manzo, e porco, generano figliuoli di delicatissimo ingegno. Di maniera che è cosa certa, che si ritroua vn lignaggio d'huomini sciocchi, & vna schiatta di huomini sauij, & altri i quali per lo più nascono stolti, e priui di giudicio.

A quelli, che vogliono ottimamente intendere questa materia, si offeriscono alcuni dubbij, a i quali finalmente si risponde con la

Fames.n.
exiccat
corpora.
Ga. 2. A-
phe.com.
16.

dottrina passata.

Il primo dubbio è, onde auuenga, che i figliuoli illegitimi, sono per lo più della fisonomia del padre, e delli cento legittimi i nouanta noue somigliano la madre ne' costumi, e nell'effigie.

Il secondo è, per qual causa i figliuoli bastardi diuengono per lo più di aspetto nobile, di grand'animo, e di molta accortezza.

Il terzo per qual causa ingrauidandosi vna donna scelerata, ancora che, per disperdere, prenda il ueleno, e molte volte si caui sangue, non però butta mai à basso la creatura, & vna donna maritata essendo grauida di suo marito facilmente disperde.

Da Platone si risponde al primo dicendo, che nissuno è volontariamente cattiuo, se prima non è incitato dal vizio del proprio temperamento, & adduce l'esempio degli huomini inclinati alla lussuria, i quali per abondare di seme secondo, sopportano molte illusioni, e tormenti, e perciò stimolati da quella passione, prendono moglie per starne lontani.

Dice Galeno, che questi tali hanno gli Instrumenti della generatione così caldi, e secchi, che fanno il seme mordacissimo, e molto habile alla generatione, l'huomo adunque, che v'è ricercando la donna altrui, è di già pieno di quel seme secondo, cotto, e benissimo stagionato, di cui è necessario, che si faccia la generatio-

ne

Dialo. de
natur.

ne: Peroche nell'ugualità, il seme dell'huomo è sempre di maggiore efficacia, e doue il figliuolo si generi del seme del padre, è forza, che nõ sia da lui dißimile.

Ne i figliuoli legittimi auuiene il contrario, perche hauendo gli huomini di continuo la moglie à canto, non hanno mai il pensiero, à lassar maturare il seme, perche diuenga atto alla generatione, anzi per qual si voglia piccolo stimolo, lo cacciano da se facendo gran violenza, e gran mouimento, e mentre le donne stanno quiete nell'atto carnale, da i loro vasi seminarij non uien mai contribuito, il seme se non è molto ben cotto, e stagionato, & in grand'abondanza. Di maniera che le donne maritate, fanno ordinariamente la generatione, onde il seme del marito, vien à seruir solo per nutrimento.

Alcune volte sono i semi di perfettione vguale, e di maniera fra di loro contrastano, che nella formatione non riesce l'uno, nè l'altro anzi la figura della creatura non è simile al padre, nè alla madre. Altre uolte poi si accordano di maniera, che pare à punto, che partischino la simiglianza, si fanno le narici, e gli occhi del seme del padre, e da quello della madre, la bocca, e la fronte.

Ma quello, che apporta merauiglia maggiore è, che molte uolte è auuenuto, che il figli-

uolo ha pigliato dal seme del padre una delle orecchie, e da quello della madre l'altra, & il simile ancora riesce degli occhi. Ma doue il seme del padre sarà in tutto superiore, il figliuolo riuscirà à lui simile nelle sembianze, e ne' costumi, occorrendo il simile, quando quello della madre è di maggiore efficacia.

Volendo adunque il padre, che il figliuolo si generi del suo proprio seme, deue per qualche giorno star lontano dalla moglie, procurando, che si cuoca, e si stagioni: il che facendo, è sicuro, che la generatione si farà del seme suo, e quello della moglie, seruirà solo alimento.

Il secondo dubbio (per quello che di già si è detto) ha pochissima difficoltà; perche i figliuoli bastardi ordinariamente si generano di seme secco, e caldo dal qual temperamento (si come molte volte habbiamo hormai prouato) nasce la brauura, l'animosità, e la perfetta immaginatiua, nella quale consiste la prudenza di questo secolo: Di maniera che per essere il seme ben cotto, e ben stagionato, fa di lui la natura quel tanto, che più le piace, e fa i figliuoli à pennello.

Si risponde al terzo dubbio, che la gravidanza delle cattiuè donne, procede quasi sempre dal seme dell'huomo, e per essere molto asciutto, & atto alla prole, s'appiglia nell'utero con radici saldissime.

Ma la grauidanza delle donne maritate, come quella, che si fa del proprio seme loro, causa, che la creatura facilmente si stassi per esser humida, & acquosa, ò, come dice Hippo-

5. Ap. 45.

crate, piena di muffa. Con quali diligenze si deue conseruare l'ingegno, ne' fanciulli dopo che sono stati formati, e par-

toriti.

S. V.



Anto alterabile, e corruttibile è la materia, di cui è composto l'

Sapi. c. 5.

huomo, che in quel punto medesimo, nel quale si da principio alla sua formatione, viene à dis-

farsi, & ad alterarsi, senza che possa più fare alcuna resistenza. ande fu detta. Nos nati continuo disciuimus esse, il perche la natura prouide che nel corpo humano fussero quattro facoltà, Tractrix, retentrix, concoctrix, expultrix, dalle quali venendo gli alimenti, che mangiamo cotti, & alterati, tornano à rifare la sostanza perduta, somministrandone vn'altra in vece sua.

Da questo si comprende, che poco gioua al figliuolo l'essere stato fatto di seme delicato, se non si hauesse poi altra cura de i cibi, che si hanno da mangiare per l'auuenire, perche for-

nita la formatione, non resta nella creatura punto di quella sostanza seminale, della quale fu da principio formato.

Ma è ben vero, che se'l seme principale, è ben cotto, e stagionato, hà tanto di possanza, e di vigore, che cocendo, & alterando i cibi, ancora che siano grossi, e cattivi, gli riduce al suo buon temperamento, e sostanza: ma si potriano vsar i cibi tanto contrarij, che la creatura venisse à perdere tutte quelle buone qualità, che dal seme, di cui fu creata, haueua riceuto.

Dialo. de
natur.

Per questo dice Platone, che vna delle cose principali, che fa perdere l'ingegno all'huomo, & i suoi boni costumi, è la cattiuu educatione nel mangiare, e nel bere, per lo che à i fanciulli si diano viuande delicate, e beuande esquisite, e di buon temperamento, accio che quando saranno di più matura età, sappino reprobare il male, & eleggere il bene.

La ragione di ciò è chiarissima; perche se da principio fu di seme delicato formato il ceruello, e s'egli vada di giorno in giorno lograndosi, e consumandosi, e se deue esser souuenuto con i cibi, che da noi si mangiano, non è dubbio alcuno, che doue questi siano grossi, e di cattiuo temperamento, mangiandone per lo spatio di molti giorni, il ceruello verrà à farsi della natura medesima: Di maniera che non bastata,

bastarà, che il fanciullo sia creato di seme perfetto: ma è necessario ancora, che dopo essere stato creato, e partorito habbino le medesime qualità quelle viuande, che da lui si mangeranno.

Non sarà cosa difficile il dimostrare quali siano queste qualità, presupponendo esser vero, che i Greci siano stati i più discreti, e prudenti huomini del mondo, e che habbino ritrovato quali siano i cibi atti à render i figliuoli sauij, & ingegnosi: peroche consistendo la sottigliezza, e delicatezza dell'ingegno in fare, che il ceruello sia composto di parti sottili, e di buona temperatura, di quel cibo, che più d'ogn'altro hauerà simili qualità, sarà necessario, che noi mangiamo per conseguire l'intento nostro.

Dice Galeno, che secondo l'opinione di tutti i Medici Greci, il latte di capra cotto con mele, era il migliore alimento di quanti si mangiassero dagli huomini, perche non solamente è moderata sostanza, ma nè il suo calore è superiore al freddo, nè l'humido al secco, e perciò poco di sopra è stato detto da noi, che i padri, i quali desiderano veramente di generare vn figliuolo nobile, sauijo e costumato, doue ando sei, ò sette giorni auanti la generatione. mangiare di molto latte caprino cotto con mele.

Con tutto ciò, se ben questo alimento è del-

la bontà, che Galeno dice: all'ingegno nondimeno, è cosa di molto maggior giouamento il cibo di parti sottili, che di sostanza moderata; perche quanto più la materia si va alla nutrizione del ceruello assottigliando, tanto più l'ingegno diuien perspicace: Per la qual cosa da Greci si cauaua dallatte il Cascio, & il siero, che sono dui alimenti grossi di compositione, e si lasciava solo la parte butirrosa, che è di natura aerea; Questa mescolata con mele, si daua da loro à mangiare à fanciulli, con intentione di renderli ingegnosi, e sauï: e per quanto racconta Homero, si uede ciò esser cosa molto uera.

Il liada 10.

Douranno i fanciulli, oltre questo cibo, mangiare zuppe fatte di pan bianco, d'acqua delicatissima con mele, e con vn poco di sale, ma in vece di oglio, ilquale è all'intelletto di troppo nocumento, vi metteranno botiro di latte caprino, il nutrimento, e la sostanza di cui, è per l'ingegno molto appropriata.

Ma in questo occorre vn grande inconueniente, che pascendosi i fanciulli di questi manicari così delicati, non haueranno forse da poter resistere all'intemperie dell'aere, nè potranno far resistenza, alle altre occasioni, che sogliono causar loro in dispositioni: di maniera che per renderli sauï, si allegeranno mal sani, e saranno di corta uita.

Questa

Questa difficoltà ricerca da noi in che maniera potranno crearsi i fanciulli che siano d'ingegno, e di prudenza dotati senza, che il modo sia contrario alla salute sua: ma ciò sarà facil cosa, quando però i padri non temeranno di mettere in pratica alcune regole, e precetti, che qui sotto da me si porrano; e perche la gente, che si diletta delle delitie resta ingannata nell'alleuare i suoi figliuoli, & ella è, che continuamente tratta di questa materia: uoglio prima dimostrar la causa, e le ragioni, per le quali i figliuoli, ancora che siano sotto i maestri, e con molto studio, diano opera alle lettere, così poco profitto fanno nelle scienze, & insieme il modo con cui può a ciò rimediarsi, senza scurtamento della vita, e senza pericolo della loro sanità.

Dice Hippocrate, che otto son le cose, con le quali si inhumidiscono, & ingrassano le carni dell'huomo. La prima è lo starsene in allegrezza, e passar la uita otiosamente. La seconda il dormire assai. La terza il coricarsi in vn letto morbido, e spiumacciato. La quarta il mangiar bene, e beuer meglio. La quinta l'esser bene adobbato di uestimenti. La sesta l'andar sempre a cavallo. La settima il far sempre a vaglia sua. L'ottaua l'effercitarsi ne giuochi, spassi, & altri effercitij, che siano di contento, e di satisfattione. Il che è così ve-

ob. il. q. H
dr. solv
Li. de ac.
re. lotis
& aquis.
li. de salu.
dieta. cō.
r. 6. ept.
p. 3. ap. 6.
ob. il. q. H
dr. solv
Li. de ac.
re. lotis
& aquis.
li. de salu.
dieta. cō.
r. 6. ept.
p. 3. ap. 6.
ob. il. q. H
dr. solv
Li. de ac.
re. lotis
& aquis.
li. de salu.
dieta. cō.
r. 6. ept.
p. 3. ap. 6.

ro, che da nessuno non si potrebbe negar, quando ancora non ci fosse l'auttorità d'Hippocrate.

Potrebbe solo dubitarsi, se gli huomini delitiosi vsino sempre questa maniera di vita, il che quando da loro si faccia, possiamo ben sicuramente dire, che il seme loro è humidissimo, e che i figli, i quali di quello si generaranno, saranno necessariamente abbondanti di superflua, e smisurata humidità, la quale è forza, che sia consumata; poscia che questa qualità, secondo l'opinione de' Medici, conquassa l'opere dell'anima ragionevole, e rende breue, & indisposta la vita dell'huomo.

Secondo questo, & alla bontà dell'ingegno e alla buona sanità del corpo, conuiene vna qualità medesima, ciò è la siccità, di maniera che i precetti medesimi, e le medesime regole, che sono state insegnate da noi per la sauezza de' fanciulli seruiranno a i medesimi per la sanità, e persare che siano di lunga vita.

Subito adunque, che è nato vn figliuolo di padre delitioso, poiche le sue carni sono più humide, e più frigide di quello, che alla pueritia si conuenga, è necessario di lattarlo in acqua falsa, e calda, la quale per opinione vniuersale de' Medici, disicca, & astiuga le carni, rende saldi i nerui, & il fanciullo robusto, & virile, e consumandogli la superflua humidità

del

Hip. li. de
vicerib.

14. Sect.

Prob. 9.

2. simp.

lib. 1. 15.

Hip. li. 2.

de diet.

Lib. 1. ad

Glan. c. 9

6. Aph. 16

del ceruello, lo rende libero da molte pericolosissime infermità.

Ma essendo per lo contrario il bagno di acqua dolce, e calda, oltre che inumidisce le carni dice Hippocrate, che fa cinque dāni. Car nis effeminationem, neruorum imbecillitatem, mentis torporem, profluvia sanguinis, animi defectionem. Cioè, l'acqua dolce, e calda rende l'huomo effeminato, debole de' nerui, ignorante, sottoposto al flusso del sangue, e di animo vile.

Ma uscendo il fanciullo dal uentre della madre con souerchia humidità, dice Hippocrate, che conuiene lauarlo molto bene in acqua calda, e dolce. Infantes diu sunt calida lauandi: quo minus tentent conuulsiones: ipsique crescant, & melioris coloris fiant. comandādo con questa sentenza, che si lauino i fanciulli molte uolte cō acqua calda, acciò tātomeno siano dallo spasmo alterati, e creschino più facilmente, e con miglior colore. Non è dubbio; che qui s'intende de' fanciulli, i quali dal uentre della madre nascono secchi, e magri, essendo necessario di emendare il loro cattiuo temperamento, con applicare loro qualità contrarie.

Dice Galeno, che gli Alemani costumauano di lauare i figliuoli subito, che fossero nati, nel fiume, parendo loro, che si come il ferro, il quale

Li. de salu. dieta. cap. 23.

Lib. 1. de sani. tuē.

quale cauato ardente dal fuoco, si rende più duro, e feruido mettendosi nell'acqua fredda, così vscendo ardente il fanciullo dal ventre di sua madre, si facesse di forze più ribusto, e di maggior vigore lauandolo nell'acqua fresca.

Questo attribuisce Galeno à grandissima bestialità, & veramente non senza ragione, perche, presupposto esser vero, che in questa maniera si indurisca la pelle, si riserri, e si renda più forte à resistere all'intemperie dell'aria; sarà nondimeno offeso da gli escrementi, che dentro del corpo si generaranno per non esser aperto, e patente, onde possano essalar fuori.

Migliore, e più sicuro rimedio è lauare con acqua calda, e salata quei figliuoli, che hanno humidità di superfluo, perche consumando quel loro humido smisurato, restano alla salute più vicini, e serrandosi la strada della pelle, non restano da occasione alcuna offesi, nè rimangono dentro gli escrementi così racchiusi, che non habbino pur da potere vscire fuori: e la natura è così forte, che doue le venga serrata vn'a strada ordinaria, ne ritroua vn'altra commoda, e se le mancano tutte, sà procaccia re nuoue strade da potere essalar fuori quello, onde riceue danno, e nocumento, e per tanto è molto meglio per la sanità delli dui estremi, hauere

hauerè la pelle alquanto dura, e serrata, che morbida, & aperta.

Quello, che secondariamente conuiene è, che nato il fanciullo, bisogna assuefarlo à venti, & all'alterationi dell'aria, non tenendolo all'ombra continuamente; per che diuerà fiacco, effeminato, debole, & in tre giorni se ne morrà.

Li. de aere, locis, & aquis.
14. Sect.
Prob. 12.

Dice Hippocrate che nissuna cosa tanto indebolisce le carni, quanto il dimorar sempre in luoghi temperati, e schiuarsi dal freddo, e del caldo. Nè per la sanità si ritroua maggior rimedio, che assuefare il corpo ad ogni sorte di vento, caldo, freddo, humido, e secco, e per questo ricerca Aristotele onde auuiene, che quelli, i quali viuono nelle galere, stanno più sani, & hanno miglior colore, che quelli, i quali viuono in terra paludosa; e maggiore ancora si fa la difficoltà, considerando, quanto cattina sia la vita loro, dormendo senza spogliarsi in terra, al sereno, al sole, il freddo, & alla pioggia, mangiando, e beuendo poi così male.

Questo medesimo si potrebbe ricercare de' pastori, la sanità de' quali è la più ferma, che gli huomini habbiano, e ciò da altro non deriva, che dall'esserli assuefatti à ogni qualità di aere, sì che la natura loro non si spauenta di cosa alcuna. Vediamo all'incontro chiara-

mente, che procurandosi da vn'huomo di viuere delitiosamente, e scriuandosi dal caldo, dal freddo, dal sereno, e dal vento, in tre giorni è impedito; si che potrebbe dirsi: Qui diligit animam suam in hoc mundo perdet eam. perche nissuno può difendersi dall'alteratione, dell'aere: onde è molto meglio l'usarsi à tutto, acciò che altri possa viuere alla libera, e senza riguardo alcuno.

La gente vulgare s'inganna in questo; persuadendosi, che'l fanciullo con nascere tanto delicato, e tenero, non possa senza danno notabile, vsire dal uentre della madre doue è tanto gran calore, alla regione dell'aria così fredda, e realmente prende errore, pero che l'Alemania, tutto che sia fredda, vsaua però di assuefare i fanciulli così caldi nel fiume, e se bene era vn costume tanto bestiale, non però si faceua loro danno, nè perdeuano la vita.

Quello, che nel terzo luogo conuien fare è, ritrouare vna balia giouane, di caldo, e secco temperamento, o secondo la nostra dottrina fredda, & humida nel primo grado; assuefatta à viuer male, vsa à dormir, et à mangiare poco, à vestir male, & accocia à sopportare il sereno, e'l caldo, & il freddo.

Questa tale farà il suo latte saldo, & assuefatto all'alterationi dell'aere, e di quello sostenendosi il fanciullo per lo spatio di molti gior-

ni uerrà ad hauere molta forza, e gagliardezza; e doue ella sia prudente, & accorta, sarà all'ingegno del fanciullo di non piccolo giouamento, imperoche il latte di questo tale è grandemente asciutto, calido, e secco, dalle quali due qualità verranno mitigate la frigidità, e l'humidità, che dal uentre materno portò seco il fanciullo. Di quanta importanza sia alle forze del figliolino il sugger latte essercitato, si proua chiaramente con l'essempio de' caualli, i quali essendo nati di caualle vse ad arare, & a tibbiare, diuengono uelocissimi al corso, e sono molto forti nelle fatiche, ma stando le madri continuamente in otio, e pascendo per prati, fatta la prima carriera, sono spediti, non possono più.

Deue poi offeruarsi con la balia quest'ordine, prima tenerla à casa quattro ò cinque mesi prima del parto, dan dote da mangiare di quei medesimi cibi, che dalla donna grauida si usano di mangiare, acciò che habbia tempo di consumare il sangue, e gli altri humori superflui, e cattiuu, causati da i cattiuu alimenti mangiati per lo passato, & acciò che il fanciullo, subito, che sia nato sugga il medesimo latte ò almeno fatto de' medesimi cibi, de' quali fu fatto quello, con cui si è mantenuto nell'utero materno.

Quello, che nel quarto luogo si deue fare, è
non

non usare il fanciullo a dormire in letto morbido, nè molto adobbarlo di vestimenti, nè darli troppo da mangiare; però che per tutte queste tre cose, dice Hippocrate si asciugano, e si dissecano le carni, e per le contrarie si fanno morbide, e grasse.

Semel co-
medere,
duriter cu-
bare, mo-
dusq; am-
bulare.
Hip. li. de
sal. dieta.
1. Aph. 3.

Et usando simile diligenza si alleuerà il fanciullo di grand'ingegno, sauiο, e di lunga vita per causa della siccità, ma per le cose contrarie diuerà bello, grasso, pieno di sangue, e stolto; il qual habito vien chiamato da Hippocrate Athletico, & è stimato da lui pericossissimo.

Con simile modo di uiuere fu educato, & alleuato il più sauiο huomo, che giamai sia stato al mondo, che fu Christo Redentor nostro, in quanto huomo, eccirto, che per esser nato in Nazareth, non hebbe per auuentura la madre in pronto l'acqua salsa da poterlo lauare. La qual cosa si costumaua appresso gli Hebrei e da anco tutta l'Asia, introduttoni per la sanità de' fanciulli da alcuni Medici sauij, e per questo disse il Profeta. Et quando nata es in die ortus tuus non est præcisus umbilicus tuus, & aqua non es lota in salutem, nec

Eze. c. 16. - Sale salita, nec inuoluta pannis.

Nel resto nondimeno subito nato, cominciò assuesarsi al freddo, e con l'altre alterationi dell'aere, & il suo primo letto su la terra, e

con cattiuissimi uestimenti, quasi che volesse offeruare quanto da Hippochate fu detto. Indi à pochi giorni se ne passò con la madre in Egitto, luogo sottoposto al caldo grandissimamente, & iui dimorò per lo spatio di quel tempo, che visse Herode: Andando sua madre adunque in questo modo, è cosa sicura, che doueua dargli il latte molto bene essercitato, & all'alterationi dell'aria ottimamente assuefatto.

Il cibo, che vsauano di dare à lui da mangiare era quel medesimo, che i Greci ritrouarono per dare à loro figliuoli sapienza, & ingegno, e questo habbiamo detto altre volte, che era la parte butriosa del latte mäggiata con mele: onde disse Isaia Butirum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum. Con le quali parole, pare che il Profeta voglia dimostrare, che se bene era il vero fddio, doueua essere nondimeno huomo ancora di tutta perfettione, e che per acquistare la sapienza naturale haueua da vsare quelle medesime diligenze, che dagli figliuoli degli huomini sono vsate; e se bene ciò par difficile da intendersi, e pare vna pazzia, il pensare, che Christo nostro Signore, per mangiare nella sua fanciullezza botiro, e mele, hauesse da saper riprouare il male, & eleggere il bene nell'età più matura; essendo Dio di sapienza in-

Cap. 7.

finita, come veramente era, & hauēdo, in quanto huomo, infusa tutta la scienza, che poteua riceuere secondo la capacità sua naturale, onde senza dubbio alcuno, egli tanto sapeua nel ventre di sua madre, quanto nell'età di trenta tre anni, senza mangiare butiro, ò mele, ò preualer si d'altri rimedij naturali, che all'humana sapienza si richieggono.

Con tutto ciò è di non piccola forza il vedere, che dal Profeta gli sia assegnato il cibo medesimo, che era solito di darsi da i Troiani, e da i Greci à loro figliuoli, per fare che fossero sani, & ingegnosi, e che dal medesimo si dica. *Sciat reprobare malum, & eligere bonum.* Per comprendere, che Christo Signor nostro, in quanto huomo, acquistasse per causa di quelli alimenti molto più di sapienza acquisita, che se egli hauesse usato cibi contrarij, è necessario di esplicare, quella (Vt) per saper che cosa volle inferire, quando parlò con questi termini: Onde habbiamo da presupporre, che due nature si ritrouano in Christo Signor nostro, si come ueramente ui erano, e come la Fede ci dimostra, vna delle quali inquanto egli era uero Dio, è la Diuina, e l'altra l'humana composta di anima ragioneuole, e di corpo elementare disposto, & organizzato non altrimenti, che quello de' figliuoli degli altri huomini.

Circa la prima natura, non occorre trattare della sapienza di Christo nostro Signore, poscia, che ella era infinita senza potere essere aumentata, ò minuïta, e senza hauere dipendenza da altra cosa, che dall'essere Dio. Tanto sauiò era nell' aluo della madre, quanto nell'età di trenta tre anni, & ab eterno.

Ma in quanto appartiene alla seconda natura, deue sapersi, che l'anima di Christo, da quell'istante, che ella fu creata da Dio fu beata, e gloriosa à punto, come è al presente, e godendo della diuina sapienza, è cosa certa, che in lui non era sorte alcuna d'ignoranza; ma hebbe tanta scienza infusa, quanta nella capacità sua naturale poteua ritrouarsi; ma è ancora cosa certissima che, sì come la gloria non si comunicaua agli strumenti del corpo, per causa della Redentione del genere humano, così la sapienza infusa non venne comunicata per non hauer il ceruello le dispositioni, & organizationi con le qualità, e sustanza necessarie all'anima, perche potesse discorrere, e filosofare con simili instrumenti: perche se ci ricordiamo quello, che nel principio di quest' opera si disse da noi, le gratie gratis date, che si distribuiscono da Dio agli huomini; ricercano ordinariamente gli instrumenti, & il soggetto, nel quale deuono esser riceute, con l'istesse qualità naturali, che à ciascheduna fa dibisogno, e que

Ho procede dall'essere l'anima ragioneuole atto del corpo, e dal non operare senza preualersi de' suoi instrumenti corporali.

Christo redentor nostro nella sua infantia, e poco prima che egli nascesse, haueua il ceruello abondante di humidità, perche ciò è cosa naturale, e conueniente à simile età; onde per essere in tanta quantità, non poteua l'anima ragioneuole con simile instrumento, naturalmente discorrere, e filosofare: Di modo che la scienza infusa non passaua alla memoria corporale, nè all'immaginatiua; nè all'intelletto, per essere (come già si è pronato da noi) queste tre potenze organiche, e per non hauere quella perfettione, che deuono hauere.

Da S. Tomaso si attribuisce vna terza scienza à Christo, chiamâdo la acquista con l'intelletto agente.

Oltra questa scienza sopra naturale, ne haueua vn'altra, la quale si apprende da quelle cose, che i fanciulli ascoltano, veggono, odorano, gustano, e palpano, & è cosa certa, che da Christo Redentor nostro, si acquistaua in quella guisa; che da gli altri figliuoli de gli huomini si suol fare, e si come gli erano necessarij buoni occhi per vedere le cose, e buon'udito per sentire i suoni; così per la ragione medesima gli era necessario vn buon ceruello per sapere giudicare, e discernere il bene, & il male: Laonde è necessario, che mangiando quei cibi tanto delicati, la testa si andasse del continuo meglio organizzando, & acquistando ogni di sapienza.

3.p.q.10.
ar.4.&q.
12.ar.2.

pienza maggiore. Si che se gli fosse stata leuata Dio la scienza infusa, comprenderemo tre uolte (risguardando quello, che haueua acquistato) che nel corso della uita sua sapeua più nell'età di dieci anni, che in quella di cinque e nell'età di vinti più che in quella di dieci, & in quella di trenta tre più, che in quella di vinti.

La uerità di questa dottrina si proua dal testo Euangelico, che dice. Et Iesus proficiebat sapientia, & ætate & gratia apud Deum. Fra i molti sensi cattolici, che possono attribuirsi alla scrittura Diuina, da me è sempre giudicato migliore quel semplice della lettera, che quello il quale toglie à i termini, & à i uocaboli la natural loro significatione.

Lucę c. 22

Quali sieno le qualità, e la sostanza, che al ceruello si richiedono habbiamo già d'opinione di Heraclito detto, che per lo secco diuiene l'anima sapientissima, e di mente di Galeno habbiamo prouato, che la compositione del ceruello di sostanza molto delicata rende l'ingegno molto sottile.

Li. ar. me.
cap. 12.

Il secco si andaua da Christo nostro Signore acquistando con l'età, perche dal nostro nascimento fino alla morte si vanno in noi asciugando, e disseccando le carni, onde si sa ogni giorno più. Le parti del ceruello sottili, e delicate se gli andauano rifacendo, con mangiare
quei

quei cibi, che disse il Profeta *Iſaia*; perche hauendo à ogn' hora bisogno di nutrire, per ristorar la sostanza, che andaua esalando, e douendosi ciò fare con cibi, e non con altra materia, cosa certa è, che se del continuo hauesse mangiato carne di uacca, ò di porco, in pochi giorni haurebbe fatto grosso il ceruello, e di cattiuo temperamento, con cui l'anima sua non haueria potuto se non miracolosamente, e co'l mezzo della diuinità sua fuggire il male, & eleggere il bene.

Ma scorgendolo Dio per i mezzi naturali gli comandò, che douesse seruirsi di quei cibi così delicati, de i quali sostentandosi il ceruello, diuenisse strumento così bene organizzato, che anco senza preualersi della diuina scienza, & infusa, haueria potuto, naturalmente come gli altri figliuoli degli huomini fanno, fuggire il male, & eleggere il bene.

IL FINE.



be
 the
 ces
 74
 ner
 gior
 m
 be
 me
 dy
 and
 ich
 wal
 rje
 rin
 cet
 an

